



VIA

PER

DE

DE

DE

DE

**VIAGGI
PER EUROPA**

DEL DOCTOR

D. GIO: FRANCESCO

GEMELLI CARERI.

*Divisati in varie lettere familiari, scritte
al Signor Consigli. AMATO DANIO.*

PARTE PRIMA.



IN NAPOLI;
Nella Stamperia di Felice Mosca, MDCCXXII.

MAT

A' C

E GLI
col
ri

o

picc:

una,

bram

obv

vellu

loro

terr

dall

ha

ch

re

e

St. Mat. E. P. ...
Rogge ...





Stat. B. 1901
Regen.

MATTEO EGIZIO

A' CORTESI LEGGITORI.

EGLI si è di già volte in costume appo tutti coloro, i quali alcuna opera metton fuori in stampa, di fare a' lettori, o per se, o per mezzo di amici, loro intendimento palese: affinchè, conosciutosi, possano quindi fama, ed onor riportare, onde per avventura fortemente sarebbon stati vituperati: e oltracchè v'ha di molti, che, in ciò facendo, assai novelluzze vanno inventandosi, per ricoprire la loro forsennata ambizion di scrivere: e pur cercano di farsi dolcemente grattar gli orecchi dalle comperate lodi delle buone persone. Questa volta la bisogna va tutt'altramenti; perocchè il Signor Gemelli non è così grande amatore delle sue cose, come altri forse s'immagina: e qualunque giudizio ne faccia il Mondo, non è per insuperbirsene, nè per crucciarsene. Ma io, che le opere de' buoni, e dotti amici estimo come proprie; e chiaramente antivedea, molti dovervi essere, i quali, non men di quel, c'han fatto nel GIRO DEL MONDO, si farebbono ingegnati di trovare in questi VIAGGI D'EUROPA (come uom dice), il pelo nell'uovo: sì mi son, con molte preghiere, seco adoperato, che alla per fine mi ha concesso il dirvi alquante parole.

Primieramente io so, che molti Salomoncini non così di facile approveranno in queste lettere certe erudite digressioni, di cui van fregiate: e porranno quindi collo stile, e colla favella, proponendo mente a ciò, ch'elle si furon scritte quasi in sul ginocchio in paesi stranieri: e per terzo anderan facendo la bell'anatomia sul costume,

Stume , e sulla convenevolezza . Rispondendo adunque collo stesso ordine , dico , che , prima d'ogni altro , ei farebbe mestieri rimandare a scuola gli Scaligeri , il Vossio , il Salmasio , il Grozio , il Cartesio , il Gassendi , il Launoy , il Casaubono , il Reinesio , ed altri chiarissimi lumi del passato secolo , i quali de' migliori lor pensamenti , così critici , che filosofici , han fatto gli amici partecipi per via di lettere , senza altro riguardo al Mondo . Che se ciò sembrerà disdicevole in queste di Viaggi , perchè non incolpare ancora in Ammiano Marcellino que' dislessi ragionamenti di Storie naturali , di Geroglifici Egizj , di Astronomia , di Medicina , di Meteore , e di simili cose assai , le quali , a mio giudizio , difformano in tutto il tessuto della sua Storia ? e vi stan bene appunto , come la sella al bue ? il che se possa dirsi del presente libro , il giudichi chiunque ha fior di senno .

Quanto allo stile mezzanamente erudito , e gravido di politici , e dotti sentimenti ; egli mi par di conoscere , che l'Autore non potea , nè dovea fare altrimenti ; presuppusto , che le sue lettere aveano a gir nelle mani d'un'uomo cotanto giudizioso , e dotto , quanto il Signor Amato Danio ; e ben chiaro esempio , ed insegnamento lascionne M. Tullio in quelle , ch'egli scrisse ad Attico ; meglio , che in qualunque altro suo libro , facendovi pompa della lingua Greca , e tutte fregiandole di acuti motti , e di certi Laconismi , accostantisi molto allo stile de' Comici là dove nella più parte delle famigliari i periodi son dislessi , e piani , e talora , per servire alla chiarezza , alquanto molli ; e perciò (secondo , che io giudico) certe pistole del Lipsio , fatte al torno di Plauto , e di Terenzio , non si vorrebbon cotanto biasimare , quanto gli scrupolosi Ciceroniani fanno .

La

La favella, a dire il vero, non è già una di quelle del volgo d'Italia; neltampoco superficialmente adattata ad alcune sforzate maniere **DEL TRECENTO**, ch'altri, con più fatica, che giudizio, si studiano d'imitare: imperocchè (dice l'Autore) se denno le parole i sentimenti del nostro animo significare; perchè, di grazia, volere in una lettera girare accozzando di quelle, che'l nostro popolo più non intende? quando nello stesso tempo ci si può chiara, e Toscana-mente scrivere, e, senza quei tanti obliqui, leggiadramente, ed ornatamente. Che niun Rettorico, ne Greco, nè Latino ha detto giammai, che lo inviluppare i sentimenti dia bellezza ad ogni genere di prosa; ma bensì là dove s'ama la maestà, e'l carattere illustre, e splendido, il quale, per sentimento di Ermogene, si è come contrario alla chiarezza, e purità. Ma che sia di ciò, tornando a quel, che dicevamo, egli si è una manifesta follia il voler di due, o più parole, ugualmente Toscane, sceglier la meno intesa oggidì; come se avessimo ancora a ragionare con Cino da Pistoja, ovvero con Ser Brunetto; e mi maraviglio forte, come i nostri amatori del buon secolo, volendosi veramente trasformare ne' costumi di que' tempi, non intitolano poi tutti i libri all'antica; **QUI INCOMINCIA IL TRATTATO**, &c. e non rimettono ancora in uso l'onoranza di **MESSERE**. Questa scabbia di gir dietro alle parole rancide, senza sceglierle con buon giudizio, suol certamente venire addosso a' più letterati; sì perchè essi studiando su molti de' libri antichi, prendono affezione, e dimestichezza con quel parlare, onde poscia niente frano loro rasserbra; sì perchè volendo nello scrivere schifar la bassezza del parlar comune, danno disavvedutamente di muso nel vizio a ciò contrario. Ma non è questa
già

già controversia , che mi appartenga , nè che possa agevolmente determinarsi ; dipendendo il suo vero scioglimento da quelle altre due , ben più intralciate : SE IL PARLAR VULGARE S'ABBA A DIR ITALIANO , O PUR TOSCANO ; CHE LA TOSCANA FAVELLA SIA VIVA , O MORTA : ben dico , che il nostro Autore ha seguitato la strada di mezzo ; non iscrivendo , cioè alla maniera della gente sciocca , nè servendosi allo'ncontro de' riboboli , e parlari disusati , fuorchè là dove il soggetto amava gli scherzi , o qualche festevole derisione : per ragion d' esempio nelle prime , che fur dettate in tempo di Carnasciale , e in altre ben poche. Contuttociò ben veggio siccome questa virtù sagli imputata a vizio da due sorti di riprenditori ; cioè da coloro , i quali nullamente intendono , nè comprendono le bellezze del volgar Toscano ; e da quelli oltreacciò , che imbevuti di certe hiappolerie Grammaticali , avrebbero amato da per tutto un medesimo tenor di scrivere con misure di compasso ; e certe parole , scelte colla punta della forchetta , che oggidì troppo male suonerebbono agli orecchi della più gente. Dica ciascun quel , che vuole.

Circa il terzo punto , egli sie bene , che ciascuno , disaminando primamente se stesso , consideri , quanto difficile impresa siasi il contener la penna , quando il fuoco di gioventù , e la fidanzza , che si ha con gli amici , ne spinge a dir belli , e netti alcuni nostri sentimenti , che per tutt'altra cagione si tacerebbero . Come che il Signor Gemelli pensava di non averli giammai a stampar queste lettere ; nè poco , nè molto si ritenea di scrivere ciò , che pensava : ed ora , benchè spinto dalla sua natural modestia , si fusse avviato di torne alcuna cosa , ispezialmente dalla I. V. X. X III. ed ultima ; le copie nondimeno ma-
nu-

nuserliste eran cresciute in tal noveso , eh'elleno
si farebbon pubblicate monche , senza conseguir-
sene il proposito fine . E poi lo Stato d'Europa si
è pur troppo mutato da un'anno a questa volta:
e molte considerazioni fa d'uopo palesare , che
prima si volean tener sepolte . V'ha eziandio di
certe minute notizie , che agli uomini di senno,
e di stomaco dilicato sembreran bagattelle , quali
in fatti si sono : ma , che s'avea a fare ? Egli
non era convenevole troncar le lettere per
sottigliezze di cotal fatta : e faceva pur di
mestieri dilettere in alcuna guisa gli
uomini di più grossa pasta . Questo
si è quanto mi pareva dovervi
avvertire per questa vol-
ta . Vivete felici,
ed amate le
Muse .



ERRORI SI CORREGGONO.

pag. 37 linea 8. nel Consiglio de i XII. leggi X.	
60 l. 25. pezza di pretra	leg. pezzo di pietra
84 l. 1. democradica	leg. democratica
122 l. 9. ned egli	leg. ne egli
131 l. 23. ned ercole	leg. ne Ercole
297 l. 14. Luxembourg	leg. Luxembourg
310 l. 14. sui Tamigi	leg. sul Tamigi
313 l. 6. osservatoii	leg. osservatori
350 l. 22. degii	leg. degli
353 l. 7. ne buone	leg. ne buone
372 l. 1. vedoda	leg. vedova
385 l. 15. infata	leg. infanta
390 l. 26. boschelto	leg. boschetto
409 l. 26. uddunque	leg. addunque
437 l. 14. cheldria	leg. gheldria
444 l. 21. non mi oppongo	leg. mi oppongo
451 l. 13. dalle mercatanzie	leg. delle mercatanzie



V I A G G I
PER EUROPA
DEL DOTTOR
D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI

Divisati in varie lettere familiari , scritte
al Sig. Consigliere AMATO DANIO.

LETTERA PRIMA.

Signor mio , e Pūe Oservandiß.

*Di Vinegia a' 25.
di Gennajo 1686.*



E tanto valesse appo me il I.
desiderio di acquistar fama , o la presuntuosa cupidità di venire in riputazione di valente Scrittore ; quanto si è l'amore , e l'oservanza , che meritevolmente porto a V. S. : senz' alcun dubbio

Europ. P. I. A mi

2 VIAGGI PER EUROPA

mi rimarrei presentemente di darle alcun ragguaglio del mio viaggio ; siccome più , e diverse fiato sono stato da lei richiesto , ed io di buon' animo ho affermato di voler fare . O vano sospetto , o giusta temenza , che siasi questa mia , ben sapete donde vien cagionata . La stima , che pur vi piace di far di me , e delle mie cose , vi porterà a leggerè alcuna delle lettere , che farò per mandarvi , in presenza di que' gran Maestri di color che fanno , di cui tante volte ci siam preso piacere insieme , e fatto delle belle risa : ed io m' indovino , ch' eglino , benche per lo rispetto , che a voi portano ; se ne staranno per allora in silenzio (com' è il costume di chi sente mal volentieri dir ben d'altrui) ; non si rimarranno però altrove di lavorarmi di straforo ; e qual dirà , che la favella è barbara , qual , che lo stile è insipido ; e qual , che io scrivo novelluzze , ove udiranno di quelle cose , che non si trovano ne' loro libri : e taluno dirà anche , che se toccasse a lui , farebbe , e scriverebbe in un certo altro modo , basta . Ma ciò monta poco , purchè mi riesca di piacere a voi .

Dant. nell'
Infer. Cant.
XX.

Che gli altri mi farian carboni spenti.
E così, senz'altro preludio , io vi dirò , che jerisera appunto a un' ora di notte pervenni in questa famosa Città : dico famosa
per

per quel che ne ho udito raccontare; imperocchè sarei molto dappoco, e temerario a volerla diffinire così francamente, dopo sì breve dimora, che pure è stata al bujo. Appena acconce le mie valige nell'albergo, me n'andai nel Teatro di S. Luca, a udirvi rappresentare l'Opera, intitolata: *La Teodora Augusta*. Sul fatto della musica io non sento troppo avanti; nulla però di manco, tra perche l'armonia alle mie orecchie fu assai gradevole, e perche molti, che mostravano d'esserne intendenti, non la biasimavano; dirovvi, che riuscì buona; avvegnache non tanto, a mio giudizio, quanto quella, che udii costì, prima di partirmi. Si disse, che il Cortona, celebre cantore, non comparirà in scena quest'anno; per ischifar qualche dispiacere dall'Elettor di Sassonia, a' servigi del quale ha egli rifiutato d'andare. O le belle riflessioni, che mi vien voglia di fare su questo punto:

— *Sed motos praestat componere fluctus.*

Per non venire così tosto alla fine di questa prima lettera, e acciò nulla per me si taccia, che puotè recarvi diletto; sie bene, che v'informi brevemente del mio viaggio altresì. Come che la strada d'Abruzzo è disfiata assai, sapete, che per vostro consiglio mi partii in lettiga, per andar così si-

VIAGGI PER EUROPA

no a Chieti. Dio ve'l perdoni: meglio è d'affai stare in un picciol battello, esposto al fiottar dell'onde. E poi, che domine di lentezza è quella? Considerate, se Dio v'ajuti, che per far otto miglia fino Aversa, si sudd' freddo: e in somma giugnemmo; (con quel P. Pio Operario, che vedeste) ch' era già notte in Capua: e pure non v' ha, che fedici miglia da Napoli, e della più bella, ed agevole strada del mondo. La mattina seguente, avendosi voluto il vetturale accompagnar col procaccio d' Abruzzo, ne convenne a buonissima ora saltar di letto, e porci in cammino; e per conseguente non ebbi tanto spazio di andar, due miglia distosto, nel Casale di S. Maria, a veder le reliquie dell' antica Capua; Signora un tempo di tutta la Campagna Felice, e superba emulatrice di Roma, e di Cartagine. A dirvi il vero, non posso se non maravigliarmi forte degli oltramontani, i quali trascurano di vedere quelle anticaglie; quando, con tanta curiosità, vanno a Pozzuoli, per cose forse di minor pregio: e pure molti di essi passano i monti a bello studio, per contemplare di cotai seccaggini.

Giacchè siamo a favellar di seccaggini, egli è d'uopo, che n'udiate alcuna mia, e perciò avete a sapere, come fatte poche
mi-

DEE GEMEBBI 4

miglia oltre Capua, andò sopra la lettiga, e mi si vuotò addosso un vaso di fuoco, che portava il mio compagno; tanto era egli delicato di complessione: ma il male veramente sensibile si fu, che la sera dopo aver fatto 33. miglia di strada or monruosa, or paludosa, trovammo a caro prezzo un pessimo ricovero nell'osteria di Tuliverno, poco discosta da Venafri; cattivo desinare il giorno seguente ad Acquaviva; e niente migliore albergo la notte a Castel di Sangro. Questa Terra è 27. miglia lontano da Tuliverno, posta sulla falda d'una montagna sempre nevososa. All'apparir poi del nuovo Sole (concedetemi per questa fiata una locuzion poetica) c'innoltrammo per lo piano di cinque miglia; dove in questi tempi soglionò rimaner le persone, o intirizzate per lo freddo, o sepellite nelle nevi; e andammo sino a Sulmona, donde vengono costà le tanto rinomate confetture. Ella è posta in un bel piano circondato di montagne. Sull'imbrunire ci trovammo aver fatto 30. miglia, fermandoci nella Terra di Popoli. Alla per fine il Mercoledì dopo 18. miglia pervenni in Chieti, metropoli oggi della Provincia d'Abruzzo *Citra*; e per lo passato de' popoli, detti *Marrucini*; siccome ben potete ricordarvi: e

6 VIAGGI PER EUROPA

in tal guisa cessò il tormento della lettiga ,
e delle delicatezze del Prete.

Penfava io di torre imbarco a Pesca-
ra , per girne ad Ancona , e perciò il Gio-
vedì mattina mi ci avviai a cavallo , non
effendo più che sette miglia lontana ; nien-
te però di meno m' andò fallito il disegno,
perocchè il Mare stava crucciofo, e con tan-
ta spuma , che io feci giudicio , al certo
Messier Nettuno effere infreddato , e Monna
Galatea aver fatto il bucato , per imbian-
cargli di nuovo i moccichini . Ma lasciamo
le burle . Pescara è una Fortezza di garbo,
situata sul Mare adriatico , fornita di buo-
na artiglieria, di una guarnigione di 1201
fanti Spagnuoli , e d' un fosso , in cui ne
bisogni potrebbe entrare il fiume dello stes-
so nome. Il dì vegnente adunque, non poten-
do altro fare , cavalcai per 28. miglia di
strada , lungo la marina , sino a Giuliano-
va ; Terra edificata sull' alto d'una collina
da' Duchi d' Atri , a' quali è soggetta anche
di presente ; ed ivi fui accolto con grande
amore da' PP. Cappuccini. Il Sabato , pas-
sati i confini del Regno presso ad Ascoli ,
giunsi alle Grotte , ch'era già mezzo dì ,
mercè de' buoni cavalli , e della strada pia-
na ; altrimenti non mi farebbe riuscito il
far così di facile 18. miglia. Si mostra qui-
yi

DEL GEMELLI. 7

vi una Chiesa, fabbricata in onor di S. Lucia nel luogo, ove nacque Sisto V. Vogliono alcuni, che in questa Terra ebbe nascimento Francesco Sforza, che dopo la morte del suocero Filippo Visconti, acquistò la Signoria di Milano. La sera andai a pernottare a Fermo, 13. miglia quindi distante. Sul far del giorno la Domenica mi posi a cavallo, e dopo 24. miglia di strada presso al Mare, giunsi in Loreto, situata poco più di due miglia dentro Terra. La prima cosa, che facesti, si fu il visitare la Santa Casa; tra per la divozione, e tra per la curiosità di veder luogo, cotanto per fama chiaro, e venerabile. Al di fuori fanno bella veduta senza dubbio le cappelle allato l'altar maggiore, la cupola coperta di piombo, il campanile a sinistra della gran porta, le ricche botteghe a sinistra della piazza, i ragguardevoli archi a destra, sostenenti le abitazioni de' Canonici, la bella fontana nel mezzo, la superba statua di Sisto V. fatta di bronzo da eccellente maestro presso la porta, ed altre simili cose assai. Al di dentro vedesi una maestosa Chiesa a tre navì, e in essa vaghe Cappelle; un bel Battisterio di bronzo, lo stendardo tolto a' Turchi da Giovanni III. Re di Polonia, nella battaglia di BarKam; e un ben

8 VIAGGI PER EUROPA

inteso Coro dalla parte sinistra, ove sogliono recitare i divini uffici 22. Canonici, che non han di rendita meno di 200. scudi l'anno per ciascheduno. Quella, che veramente s' appella la Santa Casa, e per tradizione abbiamo, che fusse recata per mezzo degli Angeli sin da Nazaret; sta sotto la cupola, e vi si saglie per sette gradi; cioè quattro sino all'altar maggiore della Chiesa, ove mostrasi la finestra, per cui l' Angelo annunziò alla Vergine la redenzione dell'uman genere; e tre altri sino al piano delle tre porte, fatte aprire da Clemente VII. per comodità de' peregrini. Questa casa, o per dir meglio stanza, consiste in quattro sole mura di opera laterizia, nella parte interiore delle quali si vede qualche linea, e impercettibile tratto d' antica dipintura: debbo credere, che ne fossero state adorne da' fedeli ne' secoli appresso. Ella è lunga circa 32. palmi, larga 16. ed alta 20. Quando si fece il nuovo tetto, affine sostener potesse l' infinito numero di ricche lampane, che vi stanno sempre ardenti; la materia dell' antico si ripose sotto il solajo, e parte s' adoperò per chiuder la porta, donde è verisimile, che entrasse, ed uscisse la Vergine. Il pavimento dicesi, che restasse in Nazaret: non sò con quale

ar-

argomento ciò s' affermi , o se la tradizione
 sola vuol , che crediamo in sì fatta guisa.
 La statua di Nostra Donna sta allogata in
 una nicchia , soprastante al camino. Ella è
 di legno , e per l'antichità inchina alquan-
 to al colore olivastro. Se sia opera di S. Lu-
 ca , o no , egli è una quistion di fatto ; pe-
 rò sappiamo, che all'industria di questo San-
 to Evangelista oggidì vengono attribuite
 dal popolo tutte le immagini , che nelle
 nostre contrade passano i tre , o quattro se-
 coli : questa , di cui favelliamo , piamente
 voglio credere, che sia delle vero. Dopo desi-
 nare fu d'uopo implorar l'intercessione del
 Governadore per vedere le tre scudelle di
 legno, di cui costante fama a noi pervenu-
 ta , vuole , che si servisse la Vergine col Fi-
 gliuolo; imperocchè il Canonico, che n'era
 custode , m'avea opposta un'eccezion dila-
 toria, di non poterli mostrare passate le 22.
 ore; tanto più, che due PP. Cappuccini sta-
 vano spazzando la Santa Casa, siccome han-
 no in costume di fare ogni giorno . In fine
 veduto il focolare, che sta dietro l'altare, &
 adorata di nuovo la santa immagine , me
 n' andai a vedere il Tesoro. Senza magnifi-
 carlo con parole iperboliche , posso assicu-
 rarvi , ch'egli si è inestimabile , per l'inf-
 nita quantità, varietà, bellezza, e ricchezza,
 delle

10 VIAGGI PER EUROPA

delle suppellettili , vasellamenti , e gioje; mandatevi in dono dalla pietà di molti Imperadori, e Regi , non che di altri Principi *minorum gentium*. V'è fra le altri una veste, inviata dalla Maestà della nostra Reina di Spagna, in cui non v'ha meno di quattro mila diamanti di fondo. Del rimanente non voglio far parola , per non mettermi a fare un libro.

L' armeria è copiosa , e ragguardevole per le belle, ed antiche armi , che fur dono del Duca d'Urbino ; come anche per quelle tolte a' Turchi , miracolosamente abbagliati, allor che vennero con intendimento di porre quel luogo a saccomanno . L' armeria di Bacco è assai meglio fornita, che quella di Marte; imperocchè del vino solamente , che si raccoglie da' poderi della medesima Santa Casa , vi fogliono essere trecento botti di straordinaria grandezza , in quattordici grandi volte allogate . Se ne mostra una , contenente 430. barili , e un' altra di poco minor grandezza; ma fatta in un cotal modo , che dalla stessa cannella se ne attingono ben tre forti di vino. In somma si tien più conto di quelle botti , che de' vasi dipinti da Rafael da Urbino nella spezieria.

Vorrei ora dirvi qualche cosa di sugo
in-

D E E G E M E B B I . F I

intorno alla Città, ma non so che, perche in fatti non ve n'ha , ed io non voglio mica fucchiarmela dalle dita , e tradir la mia eoscienza : onde senza gir troppo cinguet- tando , conchiuderò , dicendo , che egli si è Loreto una Città picciola, ma bella; e bello anche il Borgo, che ha verso Recanati.

Il Lunedì 14. partitomi a cavallo, m' avvenni a mezza strada col nuovo Cardi- nal Mellini, che tornava dalla sua Nunzia- tura di Spagna: e in fine dopo 15. miglia di strada giunsi sul tramontar del Sole in An- cona; copiosa Città , e ricca , a cagion del suo famoso porto ; avvegnache il danajo sia per la più parte in poter degli Ebrei. Ha un Castello sulla sommità del monte ; in ma- niera tale , che le sue fortificazioni sono at- taccate alle mura della Città . La guarni- gione non è più che di 35. soldati , e dieci altri alloggiavano nel rivellino del molo; non so quanto sufficienti , se a' nostri di fossero per l'Italia, di que' leggiadri spiriti, quali si erano gli Sforzeschi. Il dì seguente me n'an- dai a Sinigaglia , 24. miglia discosta. Giace ella in piano ; ha belle, ed ampie strade ; e, quel che monta assai più , ricchi abitatori. Il porto vien formato dal fiume Penna, per ricovero di piccioli legni . Con un calesso di posta, che dovea tornare a Fano , mi par- til

tti incontanente; e in breve spazio feci ben 15. miglia, per una strada accanto al Mare, deliziosissima appetto a quella fangosa, e quasi dissi maledetta, ch'è da Loreto a Sinigaglia. In vicinanza della Città si passa un lunghissimo ponte di legno terrapienato, sul Metauro; fiume non oseeuro, come meglio di me sapete, appo i poeti dell'una, e l'altra lingua.

Quanto al novero degli abitanti, ne ha Fano intorno a settemilia, poco più o meno, che Sinigaglia; non per tanto, considerate le belle fabbriche, le molte famiglie nobili, e lo splendore, con cui si mantengono, ella si debbe di gran lunga a quest'altra anteporre. Il Teatro è de' più vaghi, e magnifici d'Europa, avendo di larghezza ben 150. palmi, e di lunghezza 450; di cui le due terze parti vengono occupate dalle scene, che da alcuni artificiosi ingegni, e ruote ogni lor movimento ricever fogliano. Di palchetti non v'ha meno di cinque ordini, e cadauno di questi ne ha 22. gajamente dipinti. Sopra questo teatro mostrasi il carcere di S. Martino. La Fortezza è vuota di soldati; e sotto tal colore forse ogni contadino, mediante quindici bajocchi, ottien licenza di portare armi, cioè a dire pugnale, stiletto, e pistole. Ma come ch'è
per

D E E' G E M E B B I. 13

per tutta la provincia avvien lo stesso, voglio credere, per meno male, che i Prelati Governadori de' luoghi ci si lascino portare dalla buona opinione, che si è conceputa de' Marchigiani, che il più delle fiato riescono dolci di sale, quanto ogni Calandrino, e non saprebbono far del male a una lucertola. Le vettovaglie sono da per tutto a buon prezzo, e di ottima qualità, specialmente il pesce,

Il dì seguente, che fu appunto a' 16. feci primamente cinque miglia sino a Pesaro; quindi dieci infino alla Cattolica; e in fine sedici sino a Rimini, ove pernottai. Pesaro è una Città grande, e popolata da 12. mila abitanti, la più parte ricchi (massime gli Ebrei) a cagion dell'abbondanza del lor paese: considerate, che in tale stagione vi avea cavoli fiori in uguale, e forse maggior copia di quella, ch'averne sogliamo in Napoli. Nella maggior piazza vedesi il palagio de' Gonfalonieri della Città, e quello ove suole abitare il Legato, ch'è di presente il Cardinale Spada; e oltreacciò una fontana di marmo, e una bella statua di bronzo, dirizzata in onore di Urbano VIII. La Fortezza è custodita da 12. soldati solamente;

Ponga altri poi l'ardire, e'l ferro in opera
nè in quei pochi Svizzeri del Cardinale è da
ripor.

riporre gran speranza. Anni sono vi era un porto artificiale, fattovi coll'acque del fiume, ma oggidì più non v'entrano. Fuori della Città veggonsi alcuni bellissimi giardini del G. Duca di Toscana, e de' Signori Mosca.

La Cattolica è l'ultima Terra della giurisdizion della Marca; e dicono così appellarsi, perchè quivi si separarono i Cattolici dagli Arriani, i quali givano al Concilio di Rimini: e di ciò, oltre al Cardinal Baronio, rende chiara testimonianza l'iscrizione posta in mezzo la Terra. Più oltre non saprei dirvi, fuorchè ella disabitata, e povera, conciossiachè poco lungi dal Mare allogata ne stia; onde in questi tempi vanno le donne lungo il lido raccogliendo quei pezzetti di legno, che dall'Adriatico son vomitati. Rimini poi sta sul lido, e'l suo porto vien formato dal fiume, che gli passa dappresso. Gli abitanti sono, per quanto mi fù detto, intorno a dodici mila. Nella piazza maggiore è il luogo, ove dicono, che S. Antonio miracolosamente fece dall'asino adorare la SS. Eucaristia; e poco discosto, dove vennero i pesci ad ascoltar la sua predica: di presente bensì v'ha una Chiesetta per cadaun di tai luoghi. In un'altra piazza scorgeasi una

DEE GEMECCI. 15

una statua di bronzo , rappresentante Ur-
bano VIII. il palagio del Governadore, ed
altre cofette di minor pregio ; che da me si
tralasciano , sapendo , che mal volontieri
le leggereste .

Da Rimini dopo desinare feci 15. mi-
glia sino a Cesanatico , picciol Castello ,
abitato da pescatori ; e quivi pernottai .
V' ha un canale , che val di porto a legni
piccioli. Sul far del giorno mi posi in cama-
mino , ed elessi la strada di Ravenna , per
girne a Bologna ; poiche quella di Cesena,
e Forlì , tanto era dal fango , e dalle poz-
zanghere impacciata , che niuno volle per-
colà darmi cavalli a fitto , per temenza,
che non avessero a rimanere inutili a mezza
strada . Di quà dal fiume Savi non s'incon-
trano , che spessi , ed alti pini , tra verdi , e
dilettevoli boschi ; non tanto dilettevoli
però , che la densa nebbia , cagionata da
luoghi paludosi , e dalle saline della Città
di Cervia , non tolga loro , presso che sem-
pre i raggi del Sole : e quanto a me , son d'
avviso , che senza punto favoleggiare , a-
vrebbero i Signori Poeti potuto fingervi l'
abitazion de' Cimmerj , la Reggia del son-
no , e fino all'anticamera del Padre Dite.

Fatte 20. miglia entrai in Ravenna,
ch'era di già mezzo dì . Per dirla pan pa-
no,

ne , il volerfi formare idea di qualche Città in su i libri , fa , che delle cinque volte le sei ci troviamo ingannati . E' vero , che'l circuito delle mura si è ampio ; ma nondimeno in vece d'abitazioni , al di dentro non v'ha , che orti , e giardini , anzi ville , e poderi , sparsi di pochi avanzi d'antiche fabbriche : e certamente fa di mestieri una molto forte immaginativa , per poterfi persuadere , ch'ella si fù per ben 183. anni sede degli Essarchi , o Vicarj degli Imperadori Greci in Italia ; e che tanti fatti illustri vi sieno accaduti , quanti ne portano le nostre storie. Il meglio , che vi si veggia , sono le Chiese ; tra per la venerabile antichità , e per la bellezza delle fabbriche . In quella di S. Maria in Portico mi fur mostrate due mezzine , ovvero idrie di pesante porfido ; e mi dissero , ch'eran di quelle , ove il Signore convertì l'acqua in vino , nelle nozze di Cana . Molte altre se ne veggono in altri luoghi d'Italia ; onde bisogna confessarci molto tenuiti a' nostri maggiori , i quali sì care spoglie da Terra Santa ebbero cura di recarne . Sull' altar maggiore della Chiesa dello Spirito Santo additafi una finestrina , per la quale affermano , ben'undici volte esser venuto lo Spirito Santo , in forma di co-
lom-

lomba , ad eliggere altrettanti Vescovi ;
 posandosi su d'una pietra, che quivi si con-
 serva altresì. Puossi dir di più ? Nella Chie-
 sa di S. Benedetto veggonsi le tombe de' Ro-
 Goti , fuor che quella di Teodorico. Costui
 diceasi esser sepolto nel suo palagio, dove di
 presente è il Monistero dell' Apollinare; av-
 vegnache per qualche tempo fuisse stato
 nella Chiesa della Rotonda; su quella gran
 pietra appunto, di cui si servì poscia Ama-
 lisunta sua figliuola, a coprire una cupola.

L'antico porto, ove ricovravasi l'Ar-
 mata Pretoria de' Romani , non è più in
 istato di servire; Innocenzo X. bensì fece
 fare un canale di tre miglia , nel quale en-
 trano barche picciole , a recar mercatan-
 zie per entro la Città . Nella Piazza , che
 non è gran fatto grande , si veggono , so-
 pra due colonne , le statue di due Santi
 Protettori ; e non guari discosto una di
 bronzo , rappresentante Alessandro VII.
 Queste statue di bronzo , che sin'ora ho
 mentovate , mi fecero più volte riandare
 per la memoria l'antica grandezza Roma-
 na ; e portaronmi dall'altro canto a fare
 argomento del novero infinito di statue , e
 superbi colossi , che nella giovinezza dell'
 Imperio , dovettero le Città soggette agli
 Imperadori innalzare.

Europ. P. I.

B

Que-

18 VIAGGI PER EUROPA

Questa lettera già veggio , che comincia a divenire impertinente , e che insolentemente va straccando la vostra sofferenza ; ma che s'ha a fare ? Io mi truovo già messo a scriver l'Itinerario, e m'incresco più di lasciarlo imperfetto , che di scrivere; addunque voi parimente , che di già siete in carriera nel leggere , convien che seguitiate sino a tanto , che ne veggiate la fine. L'argomento non conchiude, mi dite: ed io vi rispondo , che lo facciate concluder voi, con leggere più oltre : e in premio di cotal fatica avrete il diletto di sapere i fatti miei , che non è cosa da porre in non cale . Sulle 21. ore mi partii da Ravenna a cavallo; seppi così bene adoperar gli sproni, che a un'ora di notte pervenni in Faenza ; cioè a dire , ebbi fatto 20. miglia di strada , per la quale vidi ad alti pioppi maritate le non frondute viti , giusta l'usanza di Terra di lavoro. La Città mi parve grande quanto Fano . La porta , per la quale entrai , era infra due torri, situate sul ponte , che congiunge la Città coll'altra riva del fiume.

La mattina de' 19. per tempissimo levatomi , cavalcai 5. miglia sino a Castel Bolognese ; e quindi altrettanto sino ad Imola , bella , e grande Città ; donde per
le

le poste feci 20. miglia di fangosa strada fino a Bologna; e vi giunsi ch'era ancor di. Non voglio io qui largheggiare, o dar panzane intorno all'abbondanza di questa Città, anteponeandola a Napoli; come per avventura altri farebbe, ed io per poco non fo: ma sì bene, senza entrare in odiose comparazioni, dirovi: il soprannome di *grassa* esserle a gran ragione dovuto; poiché in verità stavvisi a panciulle, e può chi che sia darvisi un bel quattro, per quel che s'attiene alla morfia: or pensate qual dovette essere

—*Troja dum Regna manebant.*

Quanto a gli edificj di conto, il primo luogo deesi, per mio avviso, alla Torre torta (niente inferiore certamente nel lavoro a quella di Pisa) e all'altra, detta degli asinelli; la quale avvegnadio che non tanto adorna, desta non per tanto uguale, anzi maggior maraviglia, per la straordinaria e smisurata altezza. In secondo luogo son da porre in considerazione il palagio del Cardinal Legato, alcuni altri di nobili cittadini, ed alquante Chiese: cioè a dire il Duomo (non ancor condotto a fine) il Sacramento, ove riposa incorrotto il corpo della B. Caterina, S. Domenico, S. Gosman, nella destra nave di cui vedesi appeso un coc-

50 VIAGGI PER EUROPA

Godrillo ; S. Petronio , ragguardevole a cagion del magnifico altar maggiore , e della piramide; che, appoggiata a quattro colonne, sino al tetto s'innalza ; e S. Stefano, ovvero le sette Chiese, ricca di maravigliose, e soprammodo pregiate reliquie . Il Monistero poi più grande , e magnifico si è S. Michele in Bosco de' PP. Olivetani. Egli è fabbricato , in forma semicircolare , sopra un colle dominante la Città tutta ; sicchè più bella veduta non ha in luogo alcuno di tutte le vicine contrade. Del rimanente tutti gli edificj sono abbelliti di vaghissime volte , ed archi ; mercè de' quali egli si può camminare due, e tre miglia a piede asciutto , malgrado tutte le ire della superba , e crucciata Giunone.

Lo Studio generale è anch'egli un bellissimo edificio . Le volte intorno al cortile vengono sostenute da buone colonne; e la Chiesa, ch'è dirimpetto all'entrata, scorgesi adornata di ottime dipinture . In una stanza a sinistra di questa sogliono trattenerli i Lettori di ragion civile, e canonica, sino a tanto, che giunga l'ora stabilita della lezione di ciascheduno ; in un'altra a destra quei , ch' insegnano altre scienze . Giungono in tutto al novero di 73. de' quali i due primari hanno di stipendio tre mila lire , cioè seic-

cen-

cento scudi Romani ; gli altri di mano in mano , giusta lor professione ed anzianità ; in modo tale , che gli ultimi non ricevono che 40. ducatonì l'anno . Intorno alle volte superiori stanno, con buon'ordine disposte, le scuole ; nelle quali non vi ha palmo di parete senza qualche iscrizione ; o memoria in marmo, in dipintura, o in dorato stucco , per tramandare alla posterità i nomi , così de' Cardinali protettori , come de' Lettori, e degli stessi scolari. Piacesse al Cielo , e in sì fatta guisa potessero tutti venire a capo di loro intendimento . La stanza, ove suol farsi la notomia , vedesi anche nobilmente adorna di statue , in forma di teatro . Si legge in cotai scuole quattr'ore prima, ed altrettante dopo il desinare, giusta l'ordine , che sta scritto nella lista de' Lettori.

Del rimanente Bologna mi dà nell'umore ; perocchè ella ha presso a novanta mila abitanti , e tutti di buono , ed allegro temperamento . Le donne usano alcuni cappelli di paglia . Tanto in Chiesa , che altrove, non sono così ritenute come le Napoletane , che torcono il muso , ovunque veggono un'uomo: e in somma non la guardano troppo nel sottile sul fatto del conversare; anzi le nobili sono alquanto pron-

22 VIAGGI PER EUROPA

te, oltre il decoro; e non rifinano mai di tattamellare, e chiacchierare, ove si presenti materia di lor piacere: la favella però è tanto mozza, e scempia, che un forestiere forz' è, che si faccia beffe de' fatti loro.

Nel Teatro de' Signori Malvezzi udii l'opera intitolata la *Coronazion di Dario*; e riuscì mezzanamente buona: parvemi bensì di gran lunga inferiore alle nostre, così per quel che s'attiene alla musica, e cantori, come per le scene. L'altra compagnia, appellata de' Formaglieri, rappresentava il *Gianni Bruto*; ma non ebbi agio di udirla prima di partirmi: e questo è quanto io posso dirvi di Bologna. Ma sì: m'era uscito di mente, che a' cadaveri di coloro, che giammai non hanno avuto moglie, costumasi ivi di porre un fior nelle mani, quando son portati alla sepoltura; quasi in premio della fermezza del loro animo, a donna non assoggettito. Loderei il costume, se chiunque non prende moglie, fusse altresì dagli affari donneschi lontano; ma oggidì più non si vive coll'innocenza de' nostri bisarcavoli; e sino a' putti non voglion parer da meno delle passere.

Il Martedì 22. posimi in una barca coperta, col corriere ordinario di Vinegia,

gia, tre ore (se non m'inganno) dopo mezzo dì ; e fatte 20. miglia , per un braccio del fiume Reno , sul far del giorno de' 23. giunsi in Malo , luogo abitato da miserì pescatori : e quindi entrato in simigliante barca , feci , per un canale d'acqua morta , 20. altre miglia sino a Ferrara. Questa Città tra per lo sito piano , e per l'acqua , che gira intorno al fosso , non gode d'aria gran fatto sana ; e di qui avviene , che quantunque la cinta delle sue mura superi per la metà quella di Bologna , non v'ha però , che circa 20. mila abitanti . Nella piazza vedesi una statua equestre di bronzo , rappresentante quel Duca Borgia , che affermava di voler essere : *aut Cesar, aut nihil* ; e un'altra del Marchese Leonelli , anch' egli per qualche tempo Signor di Ferrara.

Dii multa neglecti dederunt

Hesperia mala lustruosa.

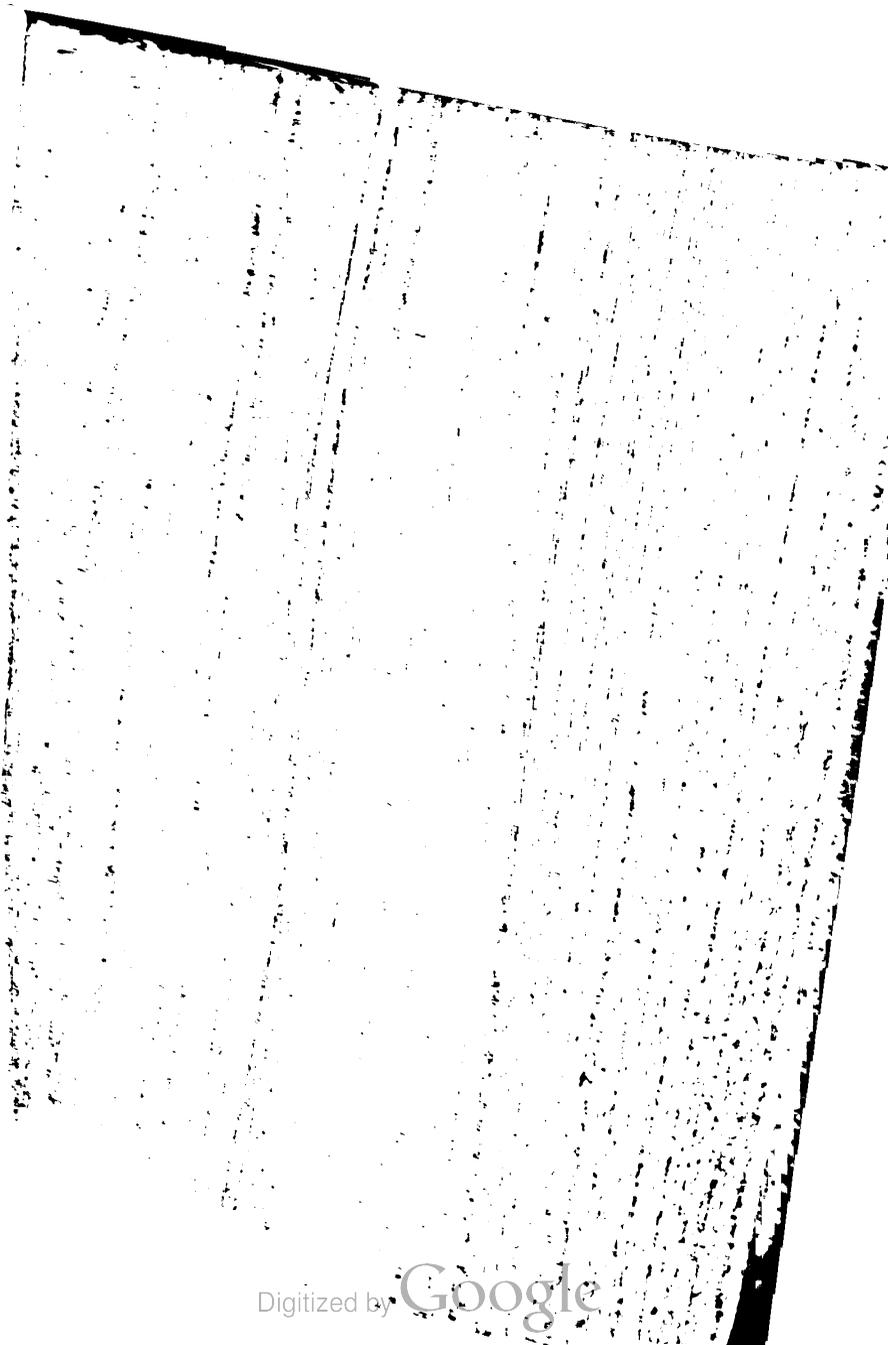
Il Castello è in sito basso, e'l suo fosso è pieno della medesima acqua del Reno . Vi si passa per due lunghi ponti , custoditi da quattro corpi di guardia . La piazza d'armi è bastevolmente grande , per farvisi qualsivoglia esercizio militare ; e in essa vedesi una statua di marmo di Clemente VIII. , e ben' ordinati quartieri per la guarnigione , che monta al novero di 400. soldati.

54 VIAGGI PER EUROPA

Imbarcatomi sul tramontar del Sole per un differente Canale , feci tre miglia; e circa le tre ore di notte entrai in un' altra barca sul fiume Pò ; non rade volte fra me stesso dicendo : chi sa qual di questi pioppi fu sorella del disgraziato Fetonte ? e così tra 'l dormire , e la considerazione di sì fatta trasformazione , tre ore prima dell'Alba ci trovammo aver fatto 35. miglia. Allora tolte nella guisa , che costumano i Zingani , le mie piccole bagaglie , entrai in un'altra barca sul fiume Adige ; e così camminando a veduta di buone osterie , per 27. miglia giunsi in Chiozza sulle 20. ore . Questa Città viene abitata da circa 42. mila persone , la più parte pescatori , ed ortolani ; nè 'l suo sito merita meglio , imperocchè giace in una paludosa pianura ; e l'acque d'un canale , che la circonda , rendono l'aria meno acconcia a' polmoni mezzanamente delicati . Ella è tenuta di cotal beneficio al medesimo fiume Adige , dal quale vi si passa per due lunghi ponti di legno . Seguitammo quindi la nostra navigazione lungo un braccio di terra , ben munito di palafitte , contro l'impeto del Mare ; e veduta in passando Palestrina (distante 5. miglia da Chiozza) per diversi canali , e raggi , ci facemmo in vicinanza di Malamoc-

co, Città affai bella, e di traffico. V'erano
 26. vascelli mercantili di diverse nazioni,
 quivi trattenuti dalle secche, che frastor-
 navano loro l'accostarsi alle sponde Vene-
 te: e fra gli altri uno Inglese, che celebra-
 va, con gran novero di cannonate, l'esequio
 del morto Capitano. In fine, come v'ho
 detto nell'altro foglio, a un'ora di notte
 presi terra in questa Città, dopo 9. miglia
 di viaggio. Ma che! credete forse che io mi
 sentissi allora ristucco della navigazione,
 come senza forse, or siete voi della mia let-
 tera? Tutto al contrario: avevamo in com-
 pagnia un certo bacchettone di sì buona
 grazia (specialmente quando il vino gli
 entrava nel capo) che non avrebbe saputo
 dir tre parole a proposito al mondo. Tal
 volta non sappiendo dove si fosse, se nel
 Ciel della Luna, o in quel del forno, pren-
 dea a fare di sì bei sermoncini, e sì pieni
 di barbarissimi, e dissipite balordaggini, che
 artatamente alcun savio uomo non avrei-
 be potuto accozzare: e appetto a lui il no-
 stro Attilio sarebbe paruto un Demostene.
 Per compimento della festa eravamo onor-
 rati dalla conversazione di due Sirene Ro-
 magnuole,

Che molte genti fer già visvet grames
ma contuttocid non mi restava io di voles
loro



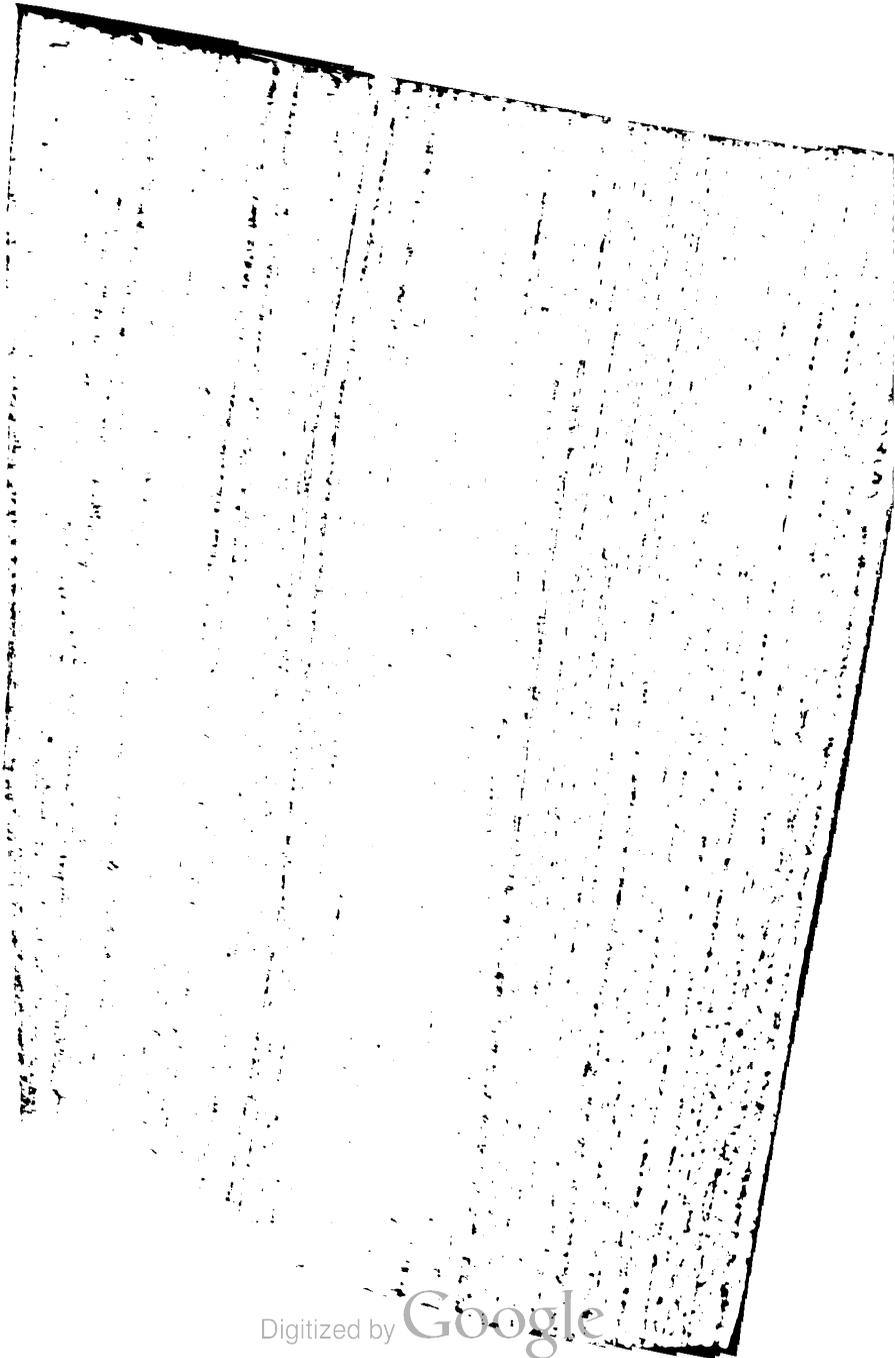
loro ben millanta moggia di quel buon bene. Adesso sì, che non ho altro da scrivervi, e comincia a cadermi la penna dagli addolorati polpastrelli delle dita; e perciò vi priego (se pure non v'avrò affatto secco, con questa canzon da cieco) salutate in mio nome tutti gli amici (intendo *singulatim*) senza che io ne faccia partitamente un catalogo; mentre desideroso oltremodo de' vostri comandi, resto facendovi profondissima riverenza, &c.

Di Vinegia

29. Genn. 1686.

II. **V** Egga V. S. quanto è a me solenne cosa il non mancar di parola, ch' anzi mi contento di venirle in fastidio, che lasciar di scriverle tutto ciò, che alla giornata mi accade di vedere, o d'udire. Voglio credere, che se non avete letta tutta intera quella pistola, o per meglio dire storia, che vi scrissi, egli è quattro giorni; avrete per lo meno gittato uno sguardo sul principio di lei; e seguen-
tamente conosciuto, ch'io mi sono in Vinegia: e se vi piace, aggiungetevi salvo, e sano come un pesce, al vostro comando; ch'è
quel-

quello, che più importa . Lasciate da un lato, se Dio v'ajuti, la vostra serietà, ed accomodatevi alquanto al genio della stagione carnascialesca, come feci io in entrando in questa Città; perche sento scoppiar mi, se nello scrivere non seguito la *malefana* libidine, che mi trasporta, *necon* l'etro del furor bacchanale. Che vi pare? non vi raffembro io al naturale un Fidenzio ludimagistro, con questo favellar per lettera? Adunque *ergo*, io primieramente diffiniròvi la Città di Vinegia, chente, e quale egli m'è venuto fatto di ravvisarla in questi giorni. Vinegia è Città grande, magnifica, e copiosa; fondata per sicurezza, e dilettevole libertà d'ogni genere di persone; e governata, secondo tutte le regole d'un'ottima, e per lunga sperienza approvata politica. Come nò? Senza aver ricorso mica all'analitica Mallebrancica, considerate bene bene ciò ch'io son per dire, che per voi stesso apertamente il conoscerete. Quanto alla prima parte, non sarà mai al mondo chi possa disdiriami; posto che si voglia rianadar colla mente, l'effervi trecentomila abitanti, tutti bene agiati, mercè al gran traffico, spezialmente di Levante: oltreaccid 72. parrocchie, e 59. monisterj dell'uno, e l'altro sesso; numero certamente non disprege-



vole , se vogliam ricordarci delle cagioni dell'interdetto di Paolo V. ; più di 1500. ponti , che congiungono le 72. Isole; lungo il famoso canale di Rialto più di dugento superbi palagi ; e in fine ch'ella gira intorno ben otto miglia . La seconda parte egli si può dir per se nota , come direbbe qualche Filosofo di chiaroscuro ; imperocchè il sito è fortissimo , e per tal cagione fu scelto per ricovero, non so se da' pescatori, o da famiglie illustri , che fuggivano l'ira d'Attila , circa il 411.

Quanto alla dilettevole libertà , ella è tale , che le più nobili , e gentili nazioni d'Europa ne prendono piacere; avvegna che costi loro molto danajo , non cessano però ogni anno in questi tempi e Tedeschi, e Polacchi, ed Inglese, e Franzesi, di venire a goder delle leggiadre rappresentazioni in musica , festini , balli , ed ogni altra sorte di passatempo ; tanto più , ch'egli si è lecito a chi che sia entrar da per tutto in maschera, e mentir sesso, e sembiante. La libertà nondimeno , che in ciò si hanno le femmine, non mi pare in tutto da commendare ; e certamente da quello andarli con altre maschere , che si riscontrano per istrada, nell'osterie ; e in Ridotto a mangiar confetture, e bere del vin moscato , sovente accade qualche disordine. Oggi appunto un ma-
tito

sito avrebbe ammazzata sua moglie , colla quale prima d'entrare nell'osteria non s'erano riconosciuti, se il buon'oste non l'avesse impedito . Che che sia di simili accidenti, che s'odono alla giornata ; egli non può recarsi in dubbio, essere un gran che , il potere andar ciascuno a suo talento , dove gli torna in grado , senza esser da persona molestato . Giacchè ho mentovato il Ridotto, dovete sapere, che Ridotto, altrimenti detto *Casa del diavolo*, val lo stesso, che un palagio , nelle cui stanze siano circa cento tavole di giuoco , che rendono alla Repubblica ben centomila scudi l'anno . Si ricava tanto danajo delle carte, e lumi, pagati da' Nobili , a' quali solamente vien concesso il tener *banco* . Or quivi sull'imbrunire si ritirano tutte le maschere (imperocchè i soli nobili , e Principi assoluti ponno entrarvi altrimenti) e si giuoca d'ordinario alla *bassetta* . Il tutto fassi alla muta, ponendosi quella quantità di moneta , che si vuol perdere (per dir così) sul punto trascripto ; e segnandosi ogni altro occorrente con pezzetti di carta ; e nella stessa guisa , chi vince , è , senza alcuno indugio , o controversia, pagato . Egli è certamente un bel vedere tante strane foggie d'abiti , e di parlarì ; e' l' tenerli da' giocatori così poco con-

30 VIAGGI PER EUROPA

conto de' zecchini , e talvolta di tutto il lor patrimonio . Io ci vado spesso ; e tanto più ci godo , quanto che veggo il lor diletto contrappesato dalla perdita , e' l mio da niun turbamento amareggiato ; imperocchè v'intervengo per verbi grazia , come uno spettator di commedia , senza impacciarmi del fatto loro : e in vero un , che avesse a compor commedie , non potrebbe altrove osservar meglio i caratteri delle diverse passioni degli uomini, che in Ridotto:

*Mille hominum species, & rerum discolor
usus:*

*Velle suum cuique est , nec voto vivitur
uno.*

Per quel s'attiene alla libertà, ella oltrepassa ogni credenza, ma non bisogna però entrare a leggere in sul libro della Repubblica; perche ha egli la natura del canchero , che niuno no'l può toccare , senza che glie ne incoglia male . Del rimanente si veggono alla giornata bastonare birri , e toglier loro i carcerati da' fratelli, e figliuoli di essi, con grande impunitade , e libertade . I nobili, conciossiefocosa che comandino la plebe a bacchetta, come si suol dire ; in apparenza però, non sono verso di lei gran fatto terribili , o imperiosi ; anzi con gran familiarità permettono , che si stia col capo cover-

to

to avanti di loro : ciò che per mio avviso è richiesto nelle Repubbliche , in cui si vuol conservare la pace, e l'union civile. Oltreattutto , per non venire in opinion di superbi, che sarebbe lo stesso, che in odio a gl'inferiori ; se ne vanno per la Città senza famigli, e talvolta anche con qualche fagottino sotto la sopravvesta: e in sì fatta guisa lontani dall'ostentazione, e dal lusso, esercitano un vero , e non finto signoreggiare . Portano eglino una veste talare di panno nero (con grandi, ed ampie maniche) di verno fodera-
 rata , ed orlata di pelli , e di stoffe di alcun sottil drappo di seta . Dalla spalla sinistra pende un' altro pezzo di panno, lungo circa quattro palmi, e largo due, per difendersi dalla pioggia : e a dirvi il vero a me pare, che sia l'istesso , che la toga degli antichi Romani (siccome la mentovata sopravvesta, benchè lunga , usavasi in vece della tunica clavata , o laticlavio de' Senatori) i quali chiara cosa è , per un luogo d'Ateneo , che quadrata talora portata l'aveffero . S'aggiugne , che quantunque cotal sorte di vestimento sia comune anche agli avvocati , e medici; i nobili non per tanto addossar non se la ponno , che in età di venticinque anni: e la dove i Romani , men saviamente davano a tutti la toga virile nel diciassettesimo;

mo ; i Veneziani non la concedono , che al ventesimo quinto : eccetto quei 35. giovani , che ogni anno si cavano a sorte nel dì di S. Barbara , a fin d'averla nel diciottesimo. In testa portano una picciola berretta di lana , coll'orlatura alquanto più pelosa del rimanente : e la cintola è di cuojo , con fibbie , ed altri ornamenti d'argento.

Adeſſo sì , che ſono entrato bene in ſul ſaldo ; e tanto ho fatto del republicone , e del ſaccente , che parmi d' avere un intero ſenato Romano nel capo , con tutte le famiglie Porcia , Fabricia , Sulpicia , Calpurnia , e Cecilie ; ma non già la Cornificia , e Cornelia . Egli è pur troppo diſdicevole di carnafciale , ed eſſendo in Vinegia , teſſer ragionamenti di prudenza civile : e ben credo , che fra di voi ſteſſo diciate , ove ſon le piacevolezze , che m' aspettava io dal principio di queſta lettera ? e quando domine riſinerà coſtui di ſtare in ſul quamquam ? e ſi torrà queſto maledetto uſo di ſcriver lungo ? Se la biſogna va così , ho finito ; che increſce anche a me lo ſcrivere : ma voi reſterete privo del meglio , cioè di quel che ſ'appartiene a' teatri , ed alla terza parte della diſſinizione . Or via , vinca la mia importunità la voſtra ſofferenza . Molti teatri ha in Vinegia . Quello di S. Luca ,
che

che vi scrissi nell' altra mia , ha circa 150. palchetti . S. Angelo , ove ho udito rappresentare per eccellenza il *Giugurta Re de' Numidi* , ne ha 136. In Zane in S. Mosè, se non errò , ne contai 115. assai piccioli , alior che vi andai Sabato a sera , a udire il *Clearco in Negroponte* . In quello di S. Gio: e Paolo la vegnente sera udii la *Didone debrante* ; e vi assicuro , che tra per la bontà de' cantori , e le belle prospettive , non ebbe che cedere a veruna di quelle , che tanto celebravamo costì . Di palchetti ve n'ha sino a 154. Il teatro Grimani non l' ho ancor veduto ; e mi si dice , ch' egli è sopra tutti gli altri vago ; con 162. palchetti ben dorati : però si pagano , per entrarvi , 4. lire , e 32. soldi per sedere ; là dove negli altri non si dà , che 32. soldi per entrare , e 20. per la sedia , o poco più . S. Samuele , e S. Cassan sono due altri bei teatri , ma non per opere in musica : e in fine la piazza di S. Marco è da dirsi anch' ella un teatro ; poiche vi si gode d' infiniti pasfatempi , e di salti mortali , e di balli sulla corda , e di commedie rappresentate con bambocci ; e soprattutto di vedute , e conversazioni diverse , e piacevoli assai.

Resta ora , che si dica alcuna cosa del terzo punto , cioè del Governo . Ma come

Europ. P. I. G ho

ho io a fare , se nel foglio non ne cape più? e schiccherarne un' altro non me'l permet-
te l'ora ? Forse , che non ho da scrivervi l'
altra settimana ancora ? Mi riferbo addun-
que darvene contezza allora ; e forse me-
glio, e con più certe notizie, che adesso non
farei. Quì corre un'alto , ed immortal gri-
do , della magnificenza di cotesto Signor
Vicerè , così rispetto alle maschere , come
all' Opere. M'increscerebbe lo starne lon-
tano , se non fussi tanto vago di viaggiare,
ma contuttocid vi priego a darmene alcun
ragguaglio , il più distesamente , che vi
permetteranno i vostri gravi , e continui
studj; e in fine raccomandandomi alla vo-
stra buona grazia , e degli amici, resto,&c.

Di Vinegia
6. febbrajo 1686.

III. **P**Er ademplir la mia promessa , e per
fare insieme cosa grata a V. S. som-
mi adoperato, con ogni possibile stu-
dio , e sollecitudine in questi giorni , per a-
vere qualche spezial notizia intorno al mo-
do , con cui questa Repubblica si governa,
e da tanti secoli in libertà si mantiene: ma
egli

egli mi pare di aver gittato via le parole, e'l tempo; perciocchè le sue regole sono oltremodo nascoste, e solo dagli effetti può formarsene qualche conghiettura: e in somma qualche mi pare d'aver potuto comprendere si è, che questa medesima credenza si è quella, a cui sono i Veneziani tenuti della conservazion di loro stato. Egli non ha dubbio, che la relazione, scrittane dal Signor Amelot de la Houffaye, contien delle cose belle assai; e non solo verisimili, ma presso che evidenti dimostrazioni di ciò, ch'è suo proponimento di far conoscere; però son' io d'opinione, che la più parte sieno più tosto uscite dal suo cervello, che di bocca altrui; stando quì le persone di qualità molto ben sode al macchione, e in sul tirato, per molto ch'altri s'affatichi di parole in campo, e scaltarle, come si suol dire. Addunque, torno a dire, per confermamento dell'ultima particella della diffinizione, scrittavi nell'altra mia, che, veggendo noi una Repubblica da tanti secoli, con somma gloria, e riputazion conservarsi, forz'è, che le diamo pur questa laude, cioè; governarsi ella con regole d'una perfettissima ragion politica. Così giudicano gli uomini: dagli effetti fanno argomento delle cagioni. E quantunque l'esperienza ne insegni, non

tutte le cose , con ottimo provvedimento disposte , con pari felicità al desiato fine condursi ; pure il più delle volte veggiamo, che la Fortuna è figliuola della Prudenza, e che le cose ben pensate, meglio sogliono riuscire.

Or per quel che tocca a' Maestrati, che la reggono, non voglio prender miga a darvene qualche contezza , nè anche così all'ingrosso: poiche mi rammenta d'avervi più d'una fiata veduti nelle mani i libri del Contarini , e del Giannotti ; e per conseguente ne potrei ben'io apprendere alcuna cosa da voi , più tosto che altrimenti . Quanto al luogo però, in cui si radunano, dirovi, che la sala del Gran Consiglio è tutta maestrevolmente dipinta, e capace di ben mille persone. Nel piano di essa veggonsi lunghe file di banchi, l'una presso l'altra; e ciascheduna fatta in modo , che avendo sedie dall'uno, e l'altro lato , non viene alcuno a voltar le spalle al compagno, ma si riguardano volto con volto . In un lato poi della medesima sala , dove il solajo è alquanto più rilevato, sta la sedia del Doge, fitta nel muro , a simiglianza de' scanni a fianco; in cui dalla parte destra s'eggoni *tre Consiglieri*, e un de' *Capi della Quarantia Criminale* ; e da sinistra pari numero di *Consiglieri* , e gli altri due

Capi

Capi della medesima Quarantia. Dirimpetto al Doge, cioè nel lato opposto della sala, siede un de' Capi del *Consiglio de' Dieci*; nè guari lontano uno degli Avvocati del Comune. Nel mezzo due Cenfori, alquanti gradi sopra il piano della sala: e in fine negli angoli gli Auditori vecchi, e nuovi.

Nel Consiglio de' XII. e nella Quarantia ho udito questi giorni difendere alcune cause, con mio grandissimo piacere: perocchè non parlavano già gli avvocati, ma fortemente gridavano; non disputavano, ma tenzonavano: e poi con quella loro favella, da fare ismascellar delle risa anche le statue. Dall' altro canto v'è questo lodevolissimo costume appo loro, che senza impacciarsi con paragrafi, e digesti, studiansi solamente, con acconce parole, ed argomenti, tratti dalla ragion naturale, e ben disposti, giusta le regole della Retorica, gli animi de' giudicanti disporre: il che forse adiviene, perchè non sempre costoro sentono molto avanti nella Ragion Civile, e meno nella Canonica; e perciò anche non si presentano allegazioni, ma una semplice nota di quel, che si dimanda. S'aggiugne, che a qualsivoglia famoso avvocato, e per qualsivoglia importante negozio, non vien concesso maggiore spazio di parlare, che un' ora e mezza: costu-

me, se non erro, osservato dagli antichi, i quali coll'orologio ad acqua il tempo a ciò stabilito misuravano; onde si dicea *dare aquam*, e *dicere ad horam*, come mi pare d'aver letto appresso Quintiliano, e notai una volta un bellissimo luogo di Filostrato nella vita d' Apollonio Tiano. Quei, che sotto tal regola parlavano, *dicebant ad clepsydram*; e perciò Marziale un tal Ceciliano beffando, ebbe a dire:

Philostr. in
vita Apoll.
lib. VIII.

Martial. lib.
VI. ep. 36.

*Septem clepsydras magna tibi voce pen-
tenti*

Arbiter invitus Ceciliane dedit.

*At tu multa diu dicis, vitreisque tepen-
tem*

Ampullis potas semisupinus aquam.

*Ut tandem faties vocemque, sitimque ro-
gamus*

Jam de clepsydra Ceciliane bibas.

Ma egli mi pare di recar fiori a Flora, e frutte ad Alcinoò, rammentando a voi sì fatte cose, che per la continua lezione de' buoni autori, sonovi divenute ben comunali. Che che sia di ciò, danno il lor voto i Giudici in questo modo. Per la sentenza affermativa pongono una palla bianca, fatta di pezza di lino, entro un vaso dello stesso colore; per la negativa una verde in un verde; e in caso dubbio una quasi rossa (che non afferma,

nè

ne nega) in un bossolo parimente rosso : il tutto in piena audienza, e in presenza eziandio delle parti. La più bella costumanza si è, per mio avviso, questa, di poter in tal luogo qualsivoglia persona star col suo cappello in testa (forse per segno di libertà) e ancora mascherata , come più le torna in piacere: e pure o il gran delitto , che ciò sarebbe in Napoli !

Contigua al Gran Consiglio è l' Armeria , fornita non già di gran numero d'armi , ma de' più belli, e rari arnesi , che siano in Europa : posciache oltre quelli , che la Repubblica stessa in varj tempi , ed occasioni ha comperati; molti altri le sono stati da potentissimi Monarchi mandati in dono ; che maravigliosi sono oltremodo, e per lo lavoro , e per la ricchezza . Fra gli altri deesi porre in considerazione una macchina , a guisa di scoppietto , che nello stesso tempo dà fuoco a 400. miccie: e certamente potrebbe essere di grande utilità in occasione di tumulto popolare, o altro simile accidente. Insegne Turchesche ve n'ha senza numero; benchè maggior copia ne debba essere delle Veneziane in Costantinopoli : e fra le cose più pellegrine , una bellissima fontana di cristallo; e una testa di S. Marco, fatta a penna, i di cui tratti non sono già semplici linee,

ma bensì una quasi invisibile scrittura del Vangelo della Passion del Signore ; la quale altrimenti non si può leggere, che mediante l'ajuto d'un cristallo ben convesso. Questo luogo l'ha in custodia il Capo Bargello di Vinegia (detto il Capitan grande) e quando io vi fui, per poco non lo stimai vescovo ; posciache avea egli una veste ben lunga di color paonazzo, foderata di damasco chermisi, ed orlata di pelle; ed una berretta in testa, come quella de' nobili. Rende questa carica sino a tre mila ducati l'anno.

Il dì della Purificazione andai al vespro in S. Maria Formosa, perche dovea assistervi il Doge, giusta l'antica costumanza. Quanto all'origine di ciò, egli convien sapere, come ne' passati secoli, così in Vinegia, come ne' vicini luoghi di Terra ferma, le donzelle più belle si concedeano in matrimonio a coloro, che maggior somma di danajo per ottenerle offerivano: e tal danajo poscia alle più sparute, affinche trovassero marito, per ragion di dote, si distribuiva. Moltiplicatasi con tal mezzo la gente, un'altra più bella usanza s'introdusse: e fù che, fatti gli sponsali, le donzelle tutte si riduceano in S. Pietro a Castello, detto Olivole, con seco stesse recando la lor dote; e quivi la notte della Purificazione a dormir se ne stavano.

vano . La mattina venuti gli sposi con tutto il parentado , ascoltavano unitamente la messa solenne ; e quindi celebrate le nozze, lieti, e contenti, colle desiate donne, alle loggiate tornavansi . GIP Istriani di ciò consapevoli , e nemici in quel tempo della Città, tolta l'occasione , di nascosto se ne vennero una notte su ben corredati legni ; e prima che alcun potesse tanta temerità castigare, n'ebbero le donzelle , e le doti portate via. Per sì fatto accidente levatosi grandissimo rumore in Vinegia, ad un'ora furono armati molti legni: spezialmente gli abitatori della contrada di S. Maria Formosa, sopraggiunti i rapitori a Caorle , ove la preda si divideano, orrenda strage crudelmente ne fecero ; e le addolorate donne , con l'altre cose alla patria ne riportarono . Richiesi costoro da' Signori, che alcuna grazia, in premio di lor valentia , dovessero sicuramente dimandare: non altro, eglino risposero, se non ché , in ricordanza di tal fatto , ogni anno nella nostra Chiesa, col Principe, venir debbiate. Replicò il Doge : e se per avventura piovesse ? ed eglino di nuovo: vi manderemo i cappelli per la pioggia , e s'avrete sete. vi daremo anche da bere . Per adempimento addunque di lor promessa i *Cassellari* , e i venditori di frutta mandano al Principe:

duo

42 VIAGGI PER EUROPA

due cappelli, nel dì della Purificazione, e due fiaschi, uno di vin bianco, l'altro di rosso, coperti di melaranci; che poi si pongono sopra due pergami presso l'altar maggiore della Chiesa suddetta. Una simile cerimonia usano i PP. Olivetani col Patriarca, il dì dell'Ascensione; presentandogli un bacino di castagne monde.

Or entrato che fui in Chiesa, vidi primieramente preparato per lo Doge, a destra dell'altare, un baldacchino di damasco chermisi, di che era adorno parimente tutto quel muro. Poi che fu venuta l'ora del vespro vi si affise egli di sotto, e poco da lui lontano l'Ambasciador di Francia. D'amendue i lati sedeano varj Configlieri, e Senatori; qual più, e qual meno rilevati dal suolo, giusta lor grado, e dignità. Nell'intonarfi il *Magnificat* prese il Doge una candela accesa nelle mani; e in fine, compiuta la festa, se n'andò ad imbarcarsi. L'accompagnamento fu nella maniera, che siegue. Precedea il clero della chiesa colla croce: seguivano indi, secondo il lor grado, i Configlieri, e Senatori, vestiti di damasco chermisi; e coloro, ch'erano stati ambasciadori vi aveano di più una striscia di drappo a color di oro, adorna di ricamo. Veniano appresso due cortigiani del Doge; quello a destra portando un'ori-

origliare, per quãdo s'aveſſe a porre a ginocchio; e l'altro una ſeggiola pieghevole, come quelle, che uſano i Veſcovi in alcune occorrenze. Il Doge poi avea la veſta ſottana di un bel drappo di ſeta bianca; e la ſopranà chermiſi, foderata d'ermellini: la berretta era parimente di ſeta bianca, col ſolito corno ducale. Egli ſi è di ſtatura baſſa, però di buona compleſſione, mal grado i ſuoi 70. anni; e oltremodo piacevole, bel favellatore, e bontadoſo, e gentile. Appreſſo a lui vedeafi (oltre il caudatario) un nobile, con uno ſtocco nudo nella deſtra; e un altro cortigiano, che recava l'ombrella. Le due gondole, in cui ſi poſe egli, con tutta ſua comitiva, erano chiuſe di buoni criſtalli, e aſſai maſtrevolmente lavorate: al che ſ'agglugnea la vaga copertura di damaſco chermiſi, coll'armi fue, e di S. Marco. Vi avea quattro rematori per ciaſcheduna, veſtiti di roſſo. Il Capitano Grande comparve anch' egli porporato in quel giorno; e fino alla ſopravveſta avea di damaſco chermiſi, oriſata di pelle dello ſteſſo colore. In ſomma

E ne l'atto de gli occhi, e de le membra

Altro, che vil burgello egli raſembra.

Il ſeguente giorno fu il Doge in S. Marco colla ſteſſa comitiva; però veſtito di broccato bianco, al di ſopra con oro, e al di ſotto

con

44 VIAGGI PER EUROPA

con argento . Nell'entrare fugli porta l'acqua benedetta da un Calonaco : e poi andò dentro il Coro, e sedetesi dirimpetto all'altar maggiore, in una sedia posta nel muro a guisa di cattedra, senza baldacchino. Quivi da presso, in un basso scanno, si pose l'Ambasciator di Francia, e quel dell'Imperadore, (poiche lo Spagnuolo, per disputa di precedenza, non assistè giammai) però con inginocchiatojo senza origlieri . Dapoi che il Doge ebbe baciato il vangelo, e ricevuto tre incensate; lo baciaron essi parimente, ed ebbero due incensate per cadauno ; e in fine, fatta la consecrazione, si replicò lo stesso, e ad ogni Senatore fu data un'incensata, e a baciare la figura di S. Marco, siccome avean fatto i primi . Due volte vennero quattro Canonici a far riverenza al Doge ; e questi nell' offertorio diede loro una moneta d'oro . Uscito della Chiesa fermossi dirimpetto i Giganti ; e dato commiato a tutti que' Signori, ritirossi a' suoi appartamenti.

Altra notizia curiosa ora non posso darvi, se non che ieri si tenne il Consiglio de' dieci, a cagion d'un barbaro omicidio, commesso, con intendimento di rubare, da un tal' Audino Furno Torinese in persona di suo padrone, ch'era un buon Sacerdote: ed oggi appunto è stato egli decapitato in
mez-

mezzo le colonne del Brojo, e'l buffo ridotto in quarti, con gran concorso di spettatori; poiche sono già quattro anni, che non è stato giustiziato alcuno.

Mi dispiace, che finisca questa lettera con oggetti di tristizia; però assai più mi deve increscere di annojarvi sì lungamente colle mie filastrocche: e ben temo, che a quest'ora abbiate più d'una fiata ridetto: *Date mihi pelvim.* Addunque, per non abusarmi della vostra gentilezza, fie bene che, pregandovi dal Cielo ogni felicità, mi rimanga qual sempre, &c.

Vinciglia 12.
Febbrajo 1686.

E Gli è più d'un'ora, che mi lambisco il cervello, per dare un'acconcio cominciamento al mio scrivere; e sciegura, o balordaggine, che sia, non veggio modo, nè maniera di venirne a capo: sicchè questa volta fie d'uopo, che V. S. in vece di sofferenza usi con meco altra virtù; cioè abbia del mio stato compassione, come d'un uomo, il quale sta a guisa d'un'intronato, in fra tante opere, commedie, mascherate, giuochi, conviti, e sollazzi: e certo, che non basterebbono mille scudi d'Ubaldo a farmi ravvedere. E poi diremo noi, che ne vendan vesci, che

IV.

che i Filosofi P'affermando, essere i piaceri, ed ogni amore delle corporali cose come ceppi, anzi come lagune, in cui sommerse le nostre menti, poco, o nulla dalle irragionevoli creature divivate alla per fine rimangono. S'è così, addunque concedetemi, che il più brevemente, che per me si potrà, vi dia contezza di ciò, ch'ho veduto in questa settimana.

Il tanto rinomato Arsenale di questa Città è un luogo murato, che gira intorno tre miglia. Quivi continuamente s'adopra-
no fino a 2000. artefici, intorno a tutto lo che fa mestiero a' navigli, oda guerra, o mercantili. Quivi si veggono in gran novero, e galee, e galeazze, e palandre, ed altre grosse navi; quali cominciate, quali imperfette, e quai condotte a fine, sotto ben ampie, e spaziose volte: oltre quelle tolte a' Turchi, che per testimonianza del Veneziano valore, in varj luoghi disperse negiacciono. Qui scorgereste numerosa artiglieria, con tutti suoi arnesi; ivi miccie, e palle, e bombe, e granate, ed ogni altro ingegno di polvere. Qui corfaletti, panziere, elmetti, e scudi; ivi picche, spade, scimitarre, lance, archi, e scoppietti. Qui vele, là timoni: e dove ancora, e dove gomene, ciascuna cosa in distinto magazzino. In somma par quivi la Reggia di Marte; e così d'armi per innocente difesa, come ap-
por-

portatrici di crudel morte, avvenne per fornire ad un'ora sino a 50. galee, e 20. galezze.

La Zecca sta sotto le Procurerie nella piazza di S. Marco. Vi si conia oro, argento, e rame; non già col torchio, ma a martello: e in alcune stanze si veggono casse di moneta, appartenente a privati Cittadini, i quali l'hanno qui riposta per maggior sicurezza; nella stessa guisa, che non far sogliamo ne' Banchi.

Il Ghetto degli Ebrei è luogo ben'ampio, e v'ha alcuna cosa da tenere occupato un curioso; come a dire la scuola, ove s'insegna la lingua Ebraica, e varie sinagoghe. Io v'ho entrato in una, detta la Spagnuola, perche ivi si ragunano i profeliti Spagnuoli: e vidi in lunghi scanni seduti que' miseri, recitanti le loro infruttuose preghiere, col cappello in testa, e con un pezzo di tela bianca sulle spalle, adorni di fiocchi ne' quattro angoli. In un capo della stanza se ne stava il Rabbino su d'una sedia, rilevata alquanto dal suolo; e al suo gridare da forsennato faceano eco di spazio in spazio i rimanenti Ebrei. *Era sì pieno il cor di meraviglie*, quando d'in su l'altare vidi torre cinque libri, scritti in pergamena; ch'eran serbati infra due tavole, coperte di seta, e di lastre d'argento; e quelli portarsi al Rabbino, acciò vi leggesse alquanto, giusta il superstizioso lor rito. *Fummi detto essere i li-*
bri

tri Mosaiici; e che quando fusse d'uopo ricopiarli, avrebbe lo scrittore a purificarli per un mese; non prender cibo in quei dì, che scrive; & adoperare inchiostro, fatto di fresco in vaso ben netto: aggiugnendo, che per difetto di un sol punto, sarebbe la copia riputata falsa. Salii poscia alle volte superiori, ove si ragunano le donne; e vi trovai una sposa, la qual mi disse, essersi purificata lo spazio d'un mese, prima che avesse qui vi potuto entrare.

Tra le Chiese poi, c'ho vedute fin'ora, le più belle mi pajono: quella degli Scalzi Teresiani, ragguardevole a cagion del famoso frontespizio di marmi, e delle sedici statue, che vi ha dentro; la Salute di figura ovata; & adorna entro, e fuori di maravigliose statue di marmo: quella de'SS. Gio: e Paolo assai grande, e con belle cappelle, abbellite pur di famose statue di marmo; particolarmente quella di Nostra Donna. Nella piazza di questa chiesa scorgesi sopra una gran base una statua di bronzo a cavallo, rappresentante Bartolomeo Coglione da Bergamo, famoso soldato de' suoi tempi, e così segnalato nella battaglia navale di Lepanto contro a' Turchi. Quella di S. Giorgio de' PP. Casinesi è ricca anch' ella di statue, così di marmo, come di bronzo, e pregiata per lo magnifico Coro. La libreria di questo luogo dee dirsi

dirsi delle migliori , che sieno nella Città, tanto per la copia , quanto per la varietà , e sceltrezza de' libri : non dico già per la ricca copertura , e per gli armarj , chiusi tutti di fini cristalli , e per le belle statue , e dipinture ; perche il vero ornamento delle librerie son , per mio avviso, gli stessi libri, e tutto il rimanente opera di sfaccendati, cui non cale gran fatto del leggere . Il giardino meritava anch'egli d'esser mentovato , a cagion de' bellissimi viali, con artificioso ordine , adorni , or di maestosi, e folti cipressi ; or di veggianti , e fronzuti mirri ; ed or coperti di preziose , e diverse viti.

Di S. Marco non occorre far parola questa volta , che troppo diverrei lungo , e rincrescevole ; riserbisi addunque alla settimana vegnente : tanto più , che dal vario stile, in cui piango , e ragiono in questa lettera , avrete voi per avventura compreso, che la più parte del mio cervello s'è rimasta dietro le vanità del fugace secolo ; e a volere lo porre sotto uno strettojo , non n'uscirebbe una gocciola di sugo , che valesse.

S'è traviato d'el folle mio desio .
 Atandomi però col buon volere , vi dico oltreaccid , che superbissime sono le gale , e capricciosissime le mascherate ; che qui si veggono da per tutto ; mercè all'infinito

Erop. P.I.

D

no-

novero di forestieri , che vi sono concorsi in quest'anno : e maggiori cose affai si farebbono , se il Senato non avesse a' Veneziani , di qualsivoglia condizione , vietato l'uso dell'oro, e dell'argento , non che delle gioje ; e' l poterfi stare a sedere in conversazione sotto i portici della piazza S. Marco . Ma non perciò si rimane, ciascheduno di darfi bel tempo , come più gli torna in acconcio. Le vegghie, e le danze sono continue: si giuoca allegramente da per tutto : da per tutto fanfi commedie , e serenate ; e per dirla in uno , Vinegia in questi tempi si è l'albergo delle Grazie , e de' piaceri . Succedono però tra le comuni allegrezze di quelle cose eziandio, che o fan piangere, o almeno muovono a compassione . Jeri dopo desinare un marito novello menò la moglie in mascherata nella mentovata piazza; e appena allontanatosi da lei un pocolino per qualche sua bisogna , gli fu tolta da due mascherati ; i quali mangiato ch'ebbero con la giovane in un'osteria , se ne fuggiron via come un baleno : onde la meschinella quivi rimasa, ebbe a lasciar' in pegno le sue maniglie all'oste , per lo prezzo della disgraziata merenda . Non è questa una delle belle, ch'abbiate udita a' dì vostri ? E se vi dicessi , ch'ancor'io son divenuto cavalier di ventura ,

per

per quanto non vi potreste trattener dalle
 rifa? Sabato in uscendo di casa , mi prese
 per mano una maschera , ch'avea in dosso
 uno sciamberlucco di scarlatto, guernito d'
 oro (arnese qui molto in uso) ed invitom-
 mi a gire a bere del vin moscato . Ciò fece
 con certi atti , e con una tal dimestichezza,
 come se già lungo tempo avesse avuta con
 meco non picciola conoscenza ; onde, nulla
 sospettando, vi andai di buon'animo: quan-
 do fui però a farle scoprire il viso , per ve-
 der chi si fusse (ahi vista) la trovai donna:
 e Dio sa che non feci, per uscire intatto dal-
 le sue mani (pur colla pena di pagar l'oste), e
 girmene pe'l fatto mio . Vedere come bi-
 fogna star sulla sua , per non dar nella pa-
 nia . Egli mi pare di avere scritto assai , o
 almeno la pigrizia lo mi fa parer così : e
 perciò , o l'uno , o l'altro che sia , vi prie-
 go a dare a tutti gli amici cencinquanta sa-
 luti in mio nome; e mi resto facendovi pro-
 fondissima riverenza, &c.

Vinegia 19.
 Febbrajo 1686.

A More , che altrui insegna la Musica, **V.**
 è a me divenuto maestro di filosofia,
 e d'una filosofia , che dovrebbe esse-
 re in gran pregio oggidi , poiche s'allonta-

D 2 na

§2 VIAGGI PER EUROPA

na assai dall'opinion comune . Udite come Tutti coloro , i quali voglion parer savj , in favellando degli umani difii , e dell'angoscia , in cui , non affrenati dalla ragione, soglion porre il nostro animo ; stabiliscono in fine questo teorema : che l'uomo desiderando , che presto giunga quel giorno , in cui spera di poter la bramata cosa ottenere; viene , non volendo , a voler , che tosto sen' passi il più bel fiore dell'età sua, e seguentemente questa mortal vita , altronde tanto apprezzata , finire . Or'io , che tanto vi amo , e ferventissimamente desidero averne ormai alcuna risposta , ho speculato assai su questo punto ; e speculando compreso un non so che di diverso , se non contrario alla mentovata sentenza: imperocchè nel mentre riflesso sopra di ciò , che ogni ora mi par mill'anni di aver vostre lettere ; comprendo insieme , che vivendo un'ora con questa affezione , mi par di viver mill'anni : e ciò è lo stesso , che farmi io medesimo una lunga età , allor che voglio , che i giorni più rapidamente sen' passino . Poi mi fo oltre , e dico : chi dunque tranquillamente , e senza desiderio sen' vive , convien , che il tempo così veloce gli sembri, com'egli è in se stesso, e forse più: e alla fine d'un'anno, non avendo idea , che del presente , stimerà quell'anno

me-

meno di quel, che a me farà paruta un'ora. Ecco che costui può dirsi, quanto al suo credere, aver vivuto meno di me: e al far de' conti, come che la più parte delle umane cose consistono nell'opinione, farà più lunga la vita mia di settanta, per ragion di esemplo, che l'altrui di centsettanta. Col medesimo principio argomentando, iscorgeremo, che per null'altra cagione, non dicono giammai i più decrepiti vecchi, d'aver vivuto assai; se non perche, eglino, temendo ad ogni ora, che la morte non so-
praggiunga, ogni giorno apprendono come un momento; ed in pensando ansiosi come il tempo sen' fugge, già si truovano averlo perduto. Quindi, se mal non mi rammenta, disse il maggior Comico:

— *nimid celeritè*

Venire quod molestum est, quàm id, quod cupidè petas:

Plaut. in
Mottellaria
Scæ.

e'l Petrarca in una delle sue pistole: *Sperata segniùs, quàm formidata perveniunt.* Mi potrete rispondere, che voi parimente grand'amor mi portate; e perciò volete, che la vita a me sembri lunga, con farmi lungamente aspettare le desiate lettere. No'l fate, se Dio v'ajuti. Io rinunzierei anche all'immortalità, quando che potessi ottenerla per sì fatto verso: e poi so, che l'al-

Petrarci ep.
72.

D 3

le-

§4 VIAGGI PER EUROPA

legrezza ha virtù di prolungare daddovero la vita, e non per immaginazione. Ma voi ben vi sarete avvisato, che il mio favellar così alla distesa, facendo quasi una mezza predica su questo punto, è stato, affinché veggiate, ch'egli è cosa, che m'importa assai: e perciò voglio credere, che non solo non me ne vorrete male, ma vi affaticherete di scrivermi il più spesso, che vi sarà possibile.

Per venire ora al quatenus, come si suol dire, io non dubbito punto, che la gran rinomèa, per tutto il mondo sparfa, della Chiesa di S. Marco, avrà destato in voi una gran vaghezza di saperne qualche cosa, non minore certamente di quella che già n'ebbi io: e perciò stimo, che non avrò male collocato il tempo, se mi verrà fatto di rappresentarvene una tal quale idea generale, come se la vedeste disegnata in prospettiva. Cominciando perciò dalla piazza, immaginatevi di vedere avanti la Chiesa suddetta uno spazio lungo 500. piedi, e largo 130. intorniato tutto di bellissimi edificj, con ugual simmetria fabbricati, e sopra modo vaghi, a cagion de' portici, che ugualmente gli adornano. Eglino appartengono tutti e quanti al Comune, il quale, riserbati quelli a sinistra per abitazione de'

de' Procuratori, gli altri tutti dona a fitto. Il Brojo, cioè dove passeggiano i Nobili, è un' altro spazio, lungo 400. e largo pur 130. piedi, che potrebbe per avventura chiamarsi parte della piazza suddetta; suo cominciamento avendo dal campanile, e terminando verso il lido: e quivi sono due colonne di straordinaria grandezza, una colla statua di S. Teodoro; l'altra col Leone di S. Marco, in mezzo a cui si giustiziano i rei. S. Teodoro sta allogato sulla destra, perocchè egli si era protettor di Vinegia, prima che da Alessandria fusse portato il corpo di S. Marco nell' 827. Il palagio del Doge pero non istà nella piazza soprammentovata, ma dietro la Chiesa; ed ivi anche, siccome altre volte parmi d'avervi scritto, si assembrano in varie stanze tutti i Muestrati. Sulla porta di esso veggonsi due colonne, in rimembranza d'essere in tal luogo stato mozzo il capo a un Doge; cioè a dire a Mario Falerio negli anni del Signore 1355. per aver congiurato contro la patria. Or la Chiesa dicesi edificata nell' 828. e forse non come ella si scerne di presente: ma che che siasi di ciò, ella par fatta d'architettura Greca, a cinque navi, alle quali corrispondono cinque cupole, coperte al di fuori di piombo, e al di dentro fregiate di esquil-

to mosaico. Si contano entro questa Chiesa 36. colonne di finissimo marmo, che han due piedi di diametro; oltre le quattro (in cui maravigliosamente scolpiti sono i fatti più illustri del nuovo, e vecchio testamento) che sostengono la vaga volta, sopraffante all'altar maggiore, e quattro altre di lucidissimo, e trasparente alabastro, per ornamento del tabernacolo, ove si ripone il Corpo del Signore. Di mosaico parimente è tutto adorno il solajo della Chiesa; e grandemente estimato, a cagion della strana meschianza di varj geroglifici, fatti così disporre, siccome è fama, da Gioacchino Abate. Ciascuno adatta a cotai figure quella interpretazione, che più gli piace; così intorno a gli accidenti futuri d'Italia, come alla successione de' Sommi Pontefici: appunto come l'*Aelia*; *Lalia*; *Crispis* di Bologna, ogni persona vuol che s'intenda del suo mestiere, fino a gli Alchimisti vi truovano de' loro misterj. Io però non curo di tutti questi maliziosi oracoli enigmatici, che ponno esplicarsi comunque la cosa succede. Per ragion d'esempio, v'ha fra gli altri alcuni lioni, che giacciono sul suolo macilenti; ed altri allo incontro ben grassi in mezzo all'acque: per significare, che i Veneziani saranno potenti, e gloriosi, fino attanto che

loro

loro studio solamente nelle cose marittime riporranno. Dalle pareti pendon dorate Parmè de' passati Dogi; e in un particolar luogo furonmi mostrate tre figure, scolpite in un marmo incastrato nel muro; cioè del Redentore, di nostra Donna, e di S. Gio: Battista, che un Santo artefice fece in luogo di Giove, Giunone, e Mercurio; onde l'Imperador Diocleziano ne'l fece morire: se'l vero il conto ne avvisa. Mostrasi parimente una pietra, e dicesi, che sia quella, sulla quale Cristo predicò infra Tiro, e Sidonia; la medesima sopra di cui Abramo volle fare il sacrificio, e Mosè ricevette da Dio le tavole della Legge. Oltreacciò un'altra pietra macchiata di sangue, dove fu decapitato il Battista; di cui vogliono, che sotto l'altare sien riposte le ceneri, portate colle pietre suddette dal Doge Vital Michèle, circa il 1095. allor che fu egli Capitano della Repubblica, nella lega universale per l'acquisto di Terra santa: e forse in quel tempo, diranno questi Clarissimi, essere state recate da Gerusalemme in S. Marco certe colonne di serpentino, tolte già (siccome è fama) dal Tempio di Salomone. Di simili cose potrei quì farvi una lunga diceria, se la tema, ch'ho di divenir noioso, anche a me medesimo, da più dirne non mi rito-

ritogliesse; sicchè ad altro passando, diròvi, che il maggiore ornamento, che s'abbia il superbo portico, o vogliam dire atrio della gran porta, sono quatero cavalli di giusta grandezza, e con somma maestria fatti di metallo Corintio. Coloro, i quali delle antiche storie poca, o niuna conoscenza si hanno, mille favole, e novelle intorno a ciò s'avvisano. Affermano alcuni, che furono fatti dal popolo Romano in onor di Nerone trionfante de' Parti; quindi trasportati nella sua novella Roma da Costantino, e riposti nell' Ippodromo; e finalmente occupata Costantinopoli da' Veneziani, e Franzesi, mandati a Vinegia da Marino Zen, primo Podestà, e tenuti lungo tempo in Arsenale: ma conosciutasi poi lor bellezza, e pregio, in quel luogo riposti, ove di presente si veggono. Tutto va bene, fuorchè Nerone trionfante de' Parti, * e che quell' istesso Zen, buon conoscitore di sì fatte cose, fuisse statò poi trascurato in dar loro convenevol luogo. Non guari quindi discosto fummi mostrata una statua, col dito sulle labbra, in atto d'impor silenzio: e questi si è l'architetto, ordinatore d' edificio sì nobile; quasi dir volesse in sua muta favella, non poter la maldicenza dar peccà alla perfezione del suo lavoro. Ha quivi la Chiesa cinque porte

* Veggasi
Facito al
decimoterzo
degli Annali.

te di bronzo: due che s'aprono sempre; due altre in certi giorni festivi; e la quinta, ch'è sempremai chiusa, non so per qual misterio, nascosto a noi mortali.

Egli è da saperfi oltreacciò, che questa Chiesa vien servita da 26. Canonici, dodici de' quali cotidianamente vi recitano i divini ufficj; e' rimanenti, come che son' eglino piovani in altre contrade della Città, non son tenuti d'andarvi, che in alcuni stabiliti di solenni. Lo scieglier costoro s'appartiene al Doge; cioè gli prende egli dal corpo de' *Sotto-Canonici*, che per sè fatto s'fervon parimente la Chiesa. Riconoscono per superiore un Primicerio, indipendente dal Patriarca: ed oltre all' avere egli tutti gli ornamenti vescovilli, e simigliantemente il dritto di benedire il popolo; dà eziandio nella sua Chiesa i quattro ordini, che s'appellan minori.

Il Corpo del Santo Evangelista non può recarsi in dubbio, che fusse stato da Alessandria recato in Vinegia; però in qual parte egli di presente sen' giaccia, non si può con certezza affermare: avvegnacchè la più parte creda, che nell'altar maggiore allogato ne stia; ove si vede ancora il ricco arnese d'oro, e d'argento, tolto dall'altar di S. Sofia di Costantinopoli.

Dal-

Dalla Chiesa medesima vassi al Tesoro, sulla cui porta veggonsi le immagini di S. Domenico, e di S. Francesco, fatte di mosaico; e dicesi per volere dell' Abate Gioacchino, di sopra mentovato, parecchi anni innanzi, che quei Santi venissero al Mondo. Che che sia di ciò, io mi tengo contentissimo di avere speso cotante parole, e suppliche, affincbe il Procuratore, a ciò destinato, mi facesse vedere sì maravigliosa ricchezza; che uguale, non che maggiore insieme unita, forse non ha in tutta Europa. Se quì volessi partitamente tutte le vaghe, e pellegrine cose vedute annoverarvi; a me certamente di grandissima fatica, a voi di noja intollerabile farei cagione, e perciò sie bene, che delle più ragguardevoli solamente vi prenda a far parola. Vidi primamente dodici Corone Reali; e poi altrettanti corfaletti, eziandio di purissimo oro, e fregiati di preziosissime gemme; come di rubini, smeraldi, topazj, crisoliti, e sopra tutto di perle di rara grossezza. Ne fur quindi mostrati alcuni vasi di agata, e di smeraldo: un catino d'un sol pezzo di pietra turchina: una secchia d'un simil pezzo di granata, maestrevolmente scolpita: un zaffiro di dieci oncie: due gran corna d'Alicornio; un più bianco, l'altro, che inchina,

va al rosso, amendue fregiati d'oro: un diamante di sommo valore, donato da Arrigo III. Re di Francia, allorché nel 1574. se ne passava al suo Reame: il corno Ducale, soprammodo ricco d'oro, e di gemme, e d'un' inestimabil carbonchio nella sommità. In un' armario finalmente (per tacer di tutt'altro) veggonsi assai vasi, adorni di superbe gioje, che furo già degl'Imperadori Greci; ed uno infra gli altri preziosissimo, mandato alla Repubblica in dono da Uffum-Cassan Rè di Persia.

Le reliquie si mostrano in una Cappelletta dirimpetto al Tesoro; e sono le più principali: un'ampolla, con sangue, che dicono del Redentore; un pezzo della colonna, a cui fu egli legato, e battuto; un chiodo della Croce, e una spina. Di più un pezzo del cranio di S. Gio: Battista, riposto entro un calice di pietra agata: due Croci, una d'oro, che soleva portare addosso l'Imperador Costantino; l'altra di cristallo, incisevi alcune lettere Greche; le quali amendue fur mandate in dono nel 1240. dall'Imperador di Costantinopoli Balduino II. in ricompensa del soccorso avuto dall'armata Veneziana. Avvi anche un pezzetto della canna, che per ischernò fu posta in mano al Signore, con qualche parte della sua veste, della cin-

tola, e della sindone, e del panno, con cui rasciugò i piedi a gli Apostoli nel Cenacolo; un'ampolla con latte della Vergine, e un pezzo della sua cintola altresì; un dito di S. Gio: Battista; un dente di S. Marco, ed altre infinite. Non voglio, che vi facciate le beffe di me, avendo nominate le Croci fra le reliquie; perocchè mentre io ciò scrivea, avea l'animo intento solamente a quelle cose, che nel luogo delle reliquie avea vedute, senza farvi altra riflessione, che valesse. Di tutte le altre, che son mentovate, m'immagino, che qualche Scrittor Franzese ne farebbe una ben lunga dissertazione critica; però io ho di già fatto giuramento solenne, nelle cotali cose lasciare ir, non che due, ma tre pan per coppia: e veramente a noi sta bene, lasciarne la cura a chi per ragion d'ufizio s'appartiene.

Resta ora il Campanile, di cui per comune estimazione si dice, avere altrettanto di fabbrica nelle fondamenta, quanto ne appar di fuori; come che abbia egli 40. piedi di larghezza per ogni lato, e 230. di altezza. Vi si saglie su agiatamente, per una scala a lumaca, sino all'ultima sommità; donde può vederli la Città tutta, e un gran tratto di mare verso Levante, e Mezzogiorno. Colui, col quale vi montai, s'ingegna-

gnava per tutti i versi di farmi vedere, anzi travvedere, che Vinegia si ha la figura d' uno stivale: ma io che non ho occhi per veder le cose dove non sono; dopo lungo pensiero, e riguardamento, altro non potei comprendere, se non che ella è bislunga, e più larga in una estremità, che in un'altra. Che quel tale non si lasciasse volgere, e fermo se ne rimanesse in su la credenza di prima, non è gran fatto; perocchè i pregiudicj bevuti col latte o di rado, o non mai si tolgono. Senza che mi rammenta, alcuna stata tra sonno, e vegghia, essermi un panno lino paruto un cane; una mela un capo reciso; e simiglianti trasformazioni aver vedute affai, cagionate dal non entrar nella pupilla i raggi visivi, giusta il lor sito, & ordine naturale. I fanciulli parimente, s'avvisano talora di vedere i nugoli, qual come una nave, qual come un cavallo, qual come un toro, e quale in altra figura. Gli antichi astrologi scorgesi chiaramente, avere anch'essi nella stessa, o in peggior guisa vaneggiato; allor che delle stelle fisse, così belle, e splendenti, fecero a lor capriccio una confusa moltitudine di spaventevoli mostri, senza niuna proporzione, o convenevolezza al mondo: tanto che se un qualche bell'umore fusse sicuro di trarre

trarre gli altri dalla parte sua, e volesse, l'antico ordine rivolgendo, altre figure nel fermamento allogare; sarebbe una delle belle imprese, e insieme facilissima in questo secolo. Ho io conoscenza con un valente dipintore, il quale, senza veruna fatica, per tre punti assegnati (purché non giacciano a dirittura) traendo una linea, forma qual figura più gli torna in piacere: pensate quai capricciose invenzioni non farebbe costui nel nuovo globo, dove tante stelle, e tutte in vece di punti starebbono. E in vero qual maggior dritto v'ebbero quegli Arabi, o Caldei, che si furono; che non possa anche da' moderni Europei giustamente pretendersi? anzi non hanno egli già dato nome ad alcune stelle, nuovamente osservate nel nostro Orizzonte, o nelle parti Australi da qualche tempo colla navigazione scoperte? Che bel vedere sarebbe, le stelle estimate finora, a cagion del sito, o per una tal simiglianza di nome, e di proprietà, Marziali, o Giovisi, divenute per altra figura, e nome loro imposto, Saturnine, e Lunari. La chioma di Berenice Lunare, e Venerea, mutata in coda di leone, ogni un la direbbe Saturnina; e se in coda d'orso Marziale. La spica della Vergine, siccome ora vien detta Venerea, mutata in ala di

Cor-

Corvo, chi potrebbe negarla Saturnina, e Marziale? Il capo d'Ercole chi potrebbe vietarmi, che non lo facessi di Drago? e allora da Marziale diverrebbe Saturnino: e così tratto tratto tutta la misteriosa arte dello 'ndovinare se n'andrebbe al diavolo; e per più d'un'anno non ci torrebbon gli orecchi con tanti lunarj, e pronostici.

Addio Vinegia, mi dite: e che digression Pindarica si è stata cotesta? Così tosto v'uscì di mente S. Marco. Confesso il vero: la ragione si è tutta dal canto vostro: io mi sono uno smemorato, e petrarchevolmente me ne sono ito *Di pensier in pensier, di monte in monte*. Aggiungete, che di S. Marco appunto avea lasciato il meglio: cioè, che nella sagrestia serbasi il vangelo, scritto di mano del medesimo Santo: e, in un'altro volume, tutti e quattro, copiati da S. Gio: Crisostomo. L'uno, e l'altro vien con somma diligenza custodito, e chiuso col sugello della Repubblica; onde non potranno giammai i tritici avergli in qualunque modo per sospetti. Se in tutte le librerie avessero i manuscritti avuta una simigliante fortuna; son sicuro, che molti, e molti non ne farebbono andati a male: e un certo Religioso letterato di questo secolo non avrebbe avuto ardimento di affermare, che:

Europ. P. I.

E

ben

ben pochi antichi, tutti gli altri, specialmente quei, che a' nostri dì sono stati pubblicati, sono opera di monaci del X. e XI. secolo; e ciò perche contengono alcuna dottrina, spiacente a quei del suo partito.

La mia dimora in questa Città sarà per pochi altri giorni; perche penso di partirmi alla più lunga il secondo, o terzo dì di Quaresima: credo nientedimeno, che prima di ciò fare, avrò agio di scrivervi di nuovo, e darvi alcun' altra notizia. Ma quando tutt'altromancaffè, chi potrà disdirmi, che da Milano, od altronde non vi scriva delle cose di Vinegia? Mi dispiace solamente, che se vorrete avvalervi dell' opera mia quì, o per conto di quei libri, che già mi diceste, o per altro affare; le vostre lettere non giungeranno in tempo, ch'io possa servirvi. Forse mi verrà fatto meglio in Francia, o in Olanda, se vi piacerà comandarlomi: e quì mi confermo, qual sempre, &c.

Di Vinegia

26. Febbrajo 1686.

VI. **I**L Carnasciale sta di già a pollo pesto, e alla più lunga si crede, che spirerà questa notte. Facciamo una gran perdita, ma in fine bisogna soffrirla; che tutte le doglianze del mondo no 'l farebbon rinascere.

Io

Io per me , perduto un sì caro amico , non mi dà più il cuore di restarmi qui ; e fermamente ho nel mio animo deliberato , di girmene per disperato più in là dell'Indie pastinache, e forse forse alla guerra . Mi contraddico : cavatene voi il netto : voglio dire che so io ? O la gran confusione in che mi truovo . E chi potrebbe star saldo in udendo gli urli , e le strida di costoro , che vestiti da vedove lo van piangendo ? Ma già che mi son messo a scrivervi , lasciam da parte le inutili lamentanze ; e togliamci da noi quella letizia , che vuol portarsi con seco Messer lo Carnovale: *poiche cantando il duol si disacerba* , e non miga cruciandosi , e facendo le stimate.

Egli non è molte fere passate , che fui menato a un festino in casa del Sig. Francesco Duodo , il quale avea magnificamente celebrate le nozze colla Signora Loredana Trona . Qual si fusse la calca , potete farne argomento dal novero delle gondole, che aspettavano nel prossimo Canal grande; e non eran già meno di settecento . Tra' personaggi di maggior conto, furonvi i Signori Principi , e Principesse di Brunswich, e di Hannover , co' loro Marescialli . Il ballo veniva chiamato *Cappello*, e consisteva in passeggiar per mano cavalieri , e dame per tutte le ca-

E 2 me-

mere; che altro più artificioso non può riuscire, ove si vuol dar piacere a molti. Questa sera spero di trovarmi a quello che farà (giusta il costume) il Signor Grimani nel suo teatro; ove invitar suole tutta la nobiltà, e darle copiosi rinfreschi, e passatempi.

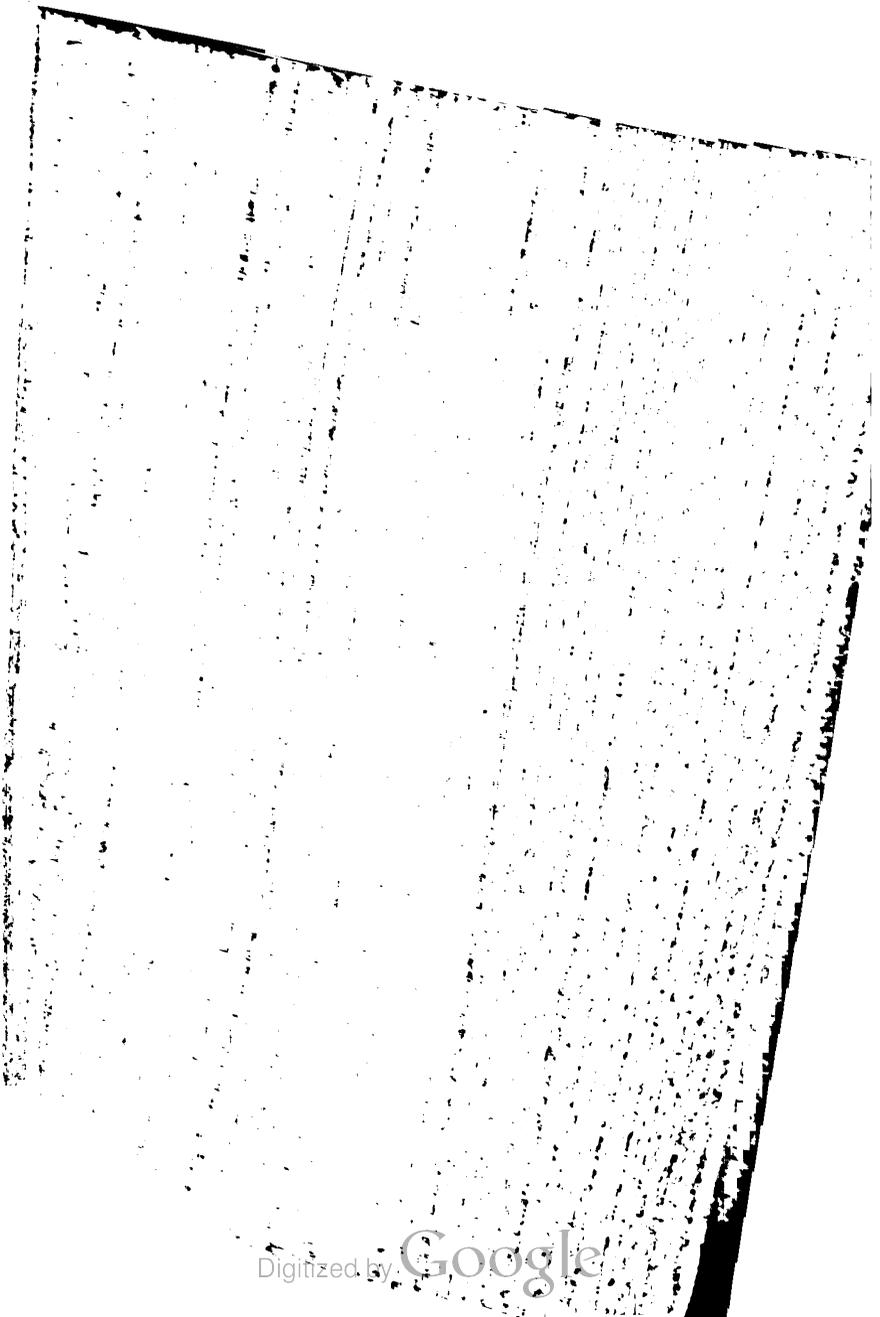
Tratto poi dalla mia solita curiosità, me n'andai, appunto Sabato, in Moran; luogo dalla Città poco discosto, ove si fanno que' lavori di cristallo, che si vendono per tutta Europa. Vi saranno per sì fatto mestiere circa cinquanta fornaci, fuori di tutta estimazione belle a vedere. La materia, che viene adoperata, si è la cenere d'una cert'erba, che vien trovata in Alicante, e in Cipro. E' se ne fa il ranno, mescolatevi certe pietruzze macinate: e dappoi che ciò è raffinato, bollendo entro quattro caldaje; quella spezie di sale, che riman rappigliata, chiamasi cristallo, e si pon nella fornace.

In tornando all'albergo considerai alquanto più attentamente, che per lo passato fatto non avea, il ponte di Rialto; e a dire il vero parvemi la più bella fabbrica, ch'abbia a' miei dì giammai veduta. Egli è posto sul maggior canale, che è largo ben 40. passi: nè vi vollero meno di tre anni, per farvelo su, nella maniera, che di presente si vede; perocchè avendovi a passare al di
 sot-

sotto grandi navigli , fu d'uopo alzare una sola gran volta dall'una all'altra riva , senza impacciar l'acqua con pilieri nel mezzo. Corrisponde alla grandezza la magnificenza degli ornamenti, e l'ampiezza altresì : e , in vece di parapetti, vien senza modo abbellito da dodici botteghe per cadaun lato . Anticamente era di legno , ma poi, per decreto del Senato , fu fatto di pietra nel 1588. ; e questa è tutta quella contezza , che m'è venuto fatto fin'ora di rintracciarne.

Dopo desinare mi condussi a *Lido*, ove sono gli alloggiamenti de' soldati; e vi trovai, adoperantisi in varj esercizi, 1300. fanti , e 500. cavalieri , che di breve aveano a passare in *Morea* . Più oltre , nel medesimo braccio di terra , scernesi un mezzano Monistero di Benedettini : nè guari discostavidi, che si attendea tuttavia a fare il canale , per cui uscir doveano in alto mare due navigli , posti in acqua i dì passati ; uno da 70. l'altro da 50. pezzi d'artiglieria.

Quanto agli spettacoli pubblici, avete a sapere, che il più gradevole a' Veneziani si è il giuoco de' Tori ; ma non miga alla Spagnuola, che non sono già eglino tanto tondi di pelo, che voglian porre in paragone la destrezza degli uomini colla ferocia delle bestie . Altro addunque non fanno, che trascin



nar per la Città alcuni bovi ligati, e fargli morir di spasimo, a colpi di bastonate, e morficature di cani. Non vi par questa una gran valentia, o almeno un bel trastullo? Nel Brojo però si fece Giovedì un non so che di buon gusto: cioè le forze d'Ercole degli uomini di Castello, che in vero mostrarono grande agilità, e valore. Uno di essi oltreacciò, con un sol colpo, recise il capo a due tori: e finalmente si vide montar dal mare fin sulla cima del campanile un' altro toro, ligato a certi legni, con due persone sopra; ed allo 'ncontro dal medesimo campanile volare un'uomo fino al mare. Si fecero gran palchetti per sì fatto spettacolo; e v'intervennero fino al Doge col Senato, e gli ambasciatori de' Principi; nobilmente alloggiati sulle loggie del palagio.

Del rimanente fra le più belle maschere, da me vedute in questi giorni, il primo luogo dee esser per mio avviso, a quella del Principe di Parma; che fu di dodici suoi cortigiani, molto acconciamente vestiti alla Morefca; e alla Morefca parimente di quando in quando, con tanta leggiadria, ballavano, quanto alcun Moro leggiadramente ebbe ballato giammai.

Intorno a cotai fantoccherie non mi par bene tenervi più lungamente a bada.

Luc.

Iucco ; onde convenevol cosa farà darvi al-
 tra spezie di seccagine , che almeno suon
 meglio a' vostri orecchi. Il sito di questa Cit-
 tà è a voi ben noto , e tutto lo che s' attie-
 ne alle sue basse Isolette . Parimente dalle
 carte, e da' libri di simiglianti materie avrete
 appreso , che la Signoria della Repubblica
 in terra ferma non si estende più , che ottan-
 ta miglia in lunghezza ; e in larghezza, do-
 ve più , e dove meno di trenta : suoi confi-
 ni essendo in verso Levante il Mare Adriati-
 co , e la Contèa del Tirolo ; da Settentrion-
 e parte della medesima, e del paese de' Gri-
 gioni ; da Ponente il Ducato di Milano ; e
 da Mezzogiorno parte del Milanese , e par-
 te dello Stato Ecclesiastico , e Mantuano. La
 forma però di questa sì fatta Repubblica ,
 come avvenne alla Spartana , non è troppo
 agevole rinvenire appo gli Autori , quale
 ella sia : perocchè il Contarini vuol , che
 sia composta di Monarchia , di Aristocrazia,
 e di Democrazia : il Bodino la chiamò sem-
 plice Aristocrazia , ed altri altrimenti . A
 dire il vero io non truovo sostanza di Mo-
 narchia nel Doge ; perche se bene , quanto
 gli ornamenti , e al decoro esteriore , nien-
 te quasi si differisca da un Re , anzi tutte le
 leggi si promulghino in suo nome ; non v'ha
 affare però , che da lui si possa senza il Con-

Bodin. lib. 2.
 de Regub.

figlio determinare : e si legge , che il Doge Vital Falerio , con tutto che avesse a proprie spese il Castel di Loreto edificato , nientedimeno non potè egli , a patto alcuno , concedere ad alquante persone lo abitarvi , senza il consentimento del maggior Consiglio : e quel ch'è affai più , il Doge Ottone Orseolo , pur col piacer del medesimo , e non altrimenti , potè torre per moglie una straniera , cioè la sorella di Stefano Re d'Ungheria . Che autorità poi s'abbia il popolo di Vinegia , nè io , nè altro uomo al mondo potrà discernere giammai . Il maggior Consiglio non è egli composto di nobili ? Gli ufficj , e le cariche , attenenti al Governo , non si danno forse tutte e quante a' nobili ? fuorchè i Secretariati , che hanno alquanto del servile ? ove è addunque la Democrazia ? Acciò si chiami una Repubblica composta di varj stati , fa d'uopo , che tai stati abbian tutti egual parte nel reggerla , o con non molta disparità , così nelle arti della pace , come della guerra : e perciò vennero chiamate composte la Spartana , la Romana , ed altre . Or se quel poco di potestà *precaria* , ch'hà il Doge dallo stesso Senato , e qualche vana fantasma , rimasane appresso il popolo , basta a render composta la Repubblica , di cui favelliamo , anche io la dirò così . Ma egli mi par di co-

no-

noscere il contrario, perche in ogni stato, che
 si voglia, v'ha una qualche somigliante mes-
 schianza, e non perciò si chiama composto,
 e si pon sempre mente a ciò, ch'è principale,
 e di maggior forza. Per ragion d' esemplo,
 non perche in Spagna han tanta autorità i
 Grandi, dirassi quello stato composto di Mo-
 narchia, e di Aristocrazia; nè l' Inghilterra a
 cagion delle due Camere dirassi, con buona
 ragione, composta di tutti e tre gli stati; veg-
 gendosi tutto ciò, ch'è *jus Majestatis* appref-
 so il Re. Addunque non basterà la nuda ap-
 parenza di Re nel Doge, per far che in Vi-
 negia abbia parte lo stato Monarchico: e
 quando anche ampiamente il suo poter si
 stendesse; ricevendolo egli dal Senato, essere
 ogni potestà nel Senato insieme si compren-
 derebbe. Se l'acclamazion del popolo al Do-
 ge, nuovamente eletto dal Senato, deesi ap-
 pellar segno di Democrazia; Democrazia in
 ogni Monarchia avrà luogo: poichè simi-
 gliante costumanza nella coronazion di
 qualsivoglia Principe viene osservata. Ciò
 dico per lo stato presente; che quanto al pas-
 sato non mi dà l'animo d'uscir così di faci-
 le dal gineprajo. Alla forma d'oggi di voglio
 credere, che sia preceduta la composta, e ne
 ho bastevoli pruove; ma prima della com-
 posta ve ne dovette essere alcun'altra: e qui

ti voglio mettere, se fufs' ella Democratica, se Monarchica, o altrimenti. Sopra tutto non è da toccarsi il punto, se la libertà d'altra abbia a chiamarsi dono degl'Imperadori, o con altro nome menò odioso: e certamente i medesimi privilegi, che essi mostrano, dagl'Imperadori ottenuti, oltre modo l'intaccano. Per lo stato di terra ferma, da Massimiliano I. in poi s'è dubbitato, con qual dritto ritengasi, in pregiudizio dell'Imperio*. Di ciò a ragione si rideranno questi Signori, conoscendo, che l'antica formula **REM POPULI ROMANI REDDE FINIBUS EGREDERE**, a tutti i Principi d'Europa, non già ad essi soli per avventura avrebbe ad intimarsi.

Vie più maggior difficoltà incontro io circa il dominio del Mare Adriatico; perche quelli, i quali ciò loro disdicono, affermano: non darsi dominio di cosa, che non può possederfi (a) nè occuparsi, nè ritenerfi, chente si è il Mare: essere il medesimo, per dritto di natura, e delle genti, a tutti gli uomini comune, nella stessa guisa che l'aria; giusta lo che dissero molti antichi Giureconsulti, come Ulpiano (b), Celso, (c), Marziano (d), e l'Imperador Giustiniano (e) altresì: e prima di essi. Ovvidio (f) cantato avea:

*Quid prohibetis aquas; usus communis
aquarum est: Nec*

* Veggasi il
Limneo lib.
1. de jur. pu-
bli. cap. 9.
Goldait. po-
litic. Imper-
ial. Conrin-
g. de finib.
Imper.

Vasquez
controv. il-
lustr. lib. 2.
cap. 89.
(a) leg. 3. de
acq. poss.
(b) l. 13. §. 1.
D. de injur.
(c) l. 3. ne
quid in loco
publ.
(d) l. 2. & 4.
de rer. divid.
(e) Instit. de
rer. divid.
§. 2. apud
Grot. in ma-
ri libero.
(f) Ovid. 6.
Metamor.

DEB GEMEBBI: 85
*Nec Solem proprium natura, nec aëra
fecit,*

Nec tenues undas, in publica munera veni.
E Vergilio:

— *littusque rogamus
Innocuum, & cunctis undamque auram-
que potentem.*

Quindi dicono, non esser titolo bastevole quello della concession (a) di Alessandro III. ; perocchè come potea questi il dritto delle genti violare? o se vogliam dire, darfi dominio sul mare, di maniera tale, che ogni Principe l'acquisti sopra il contenuto dalle sue terre; o sopra quella parte, che cento miglia fuori di esse si stende (come altri dissero) ; allora, chi non vede, che buona parte dell' Adriatico s'appartenez a colui, che nel Reame di Napoli signoreggiava, e nella Marca Anconitana, ed altrove? Addunque come potea Alessandro a' Veneziani conceder l'altrui; e quello, che forse per se stesso non arebbe potuto ottenere? Aggiungono, che il pretenderlo almeno per via di prescrizione si è una vanità; posciache ella non puote aver luogo contro il *jus gentium* giusta il detto di Papiniano (b); e quando l'avesse, fu ben loro interrotta da' Genovesi, ed altri.

(a) Contaren. de Republ. Ven. lib. 2.

(b) l. 45. D. de usucap.

Per lo confrario Gio: Seldeno, giudicio

ciòssimo , ed accurato Scrittore (che casualmente mi truovo per le mani) con non men falde ragioni (specialmente quelle, che reca negli ultimi capitoli del suo primo libro (a)) tutto l'opposto s'ingegna di persuaderne: nè io mi porrò quì a darvene alcun faggio; molto ben sappiendo, che letto l'avrete affai prima, e meglio di me. Egli non è cosa però da passarli in silenzio, come a torto il dottissimo uomo si beffa di coloro, che troppo religiosamente sono addetti a' sentimenti di Ulpiano : come nelle cotali cose altra scorta avesse a seguirarsi, che quella de' famosi Giureconsulti . E poi non solo, che tutte le sue ragioni non reggono a martello, ma molte non fanno a quel proposito, ch'egli s'avvisa . Per ragion d'esempio, quando gli Autori, da lui riportati, (b) dicono, che i Tirj, e gli Alessandrini eran Signori del mar di Fenicia, e di Egitto; e che altre nazioni, l'una appresso l'altra, in diversi tempi, dominarono in mare (come va dividendo Eusebio, ed altri Cronisti Greci) non deesi già intendere di quel dominio, di cui egli vuole; ma d'una certa tal potenza in mare, a cagion della perizia nelle cose marinaresche; del numero delle navi da guerra, temute da' vicini; e delle mercantili, che in lontane terre il lor nome portavano:
e que-

(a) Jo: Selden. Mar. Claus. five de Domin. Mar.

(b) cap. 9. & alibi.

è questa sì è la vera forza del verbo *Θάλασσα*,
θαλάσσιον. Il simile puossi conghietturare dal
 rescritto d'Antonino Pio (a) nel quale com-
 mandò, che de' naufragj si giudicasse secon-
 do le leggi de' Rodiani, molto celebri allora
 per la navigazione: che non perciò dirà al-
 cuno, aver l'Imperadore riputato se Signo-
 re della terra, e' Rodiani del Mare. Parimen-
 te dicendosi, che i Romani dettero a Pom-
 peo l'Imperio del Mare, val lo stesso, che di-
 re; avergli concesso Imperio sopra una
 grande Armata, a fine d'annientire i Corfa-
 li, i quali, contro il *jus* delle genti, tutto
 il Mare infestavano, e la libertà del navi-
 gare impedivano; dicendo Floro. (b) *Ci-*
lices invaserant maria, sublatisque com-
merciis, RUPTO FOEDERE GENERIS
HUMANI, sic maria bello, quasi tempestate
praecluserant. E pure il Seldeno reca in mez-
 zo questo luogo, facendo sembante di non
 avvedersi, che favella apertamente contro
 di lui. Nella stessa guisa, quando, o Floro,
 od altri Storici Romani dicono *Mare no-*
strum, voglion significare il Mediterraneo,
 contenuto dalle terre de' Romani, a diffe-
 renza dell' Oceano. Quanto a' Capitoli di
 pace tra' Persiani, ed Atteniesi, e tra questi,
 e i Lacedemoni (c) potrebbesi per avven-
 tura rispondere; che, senza esser padroni
 del

(a) *l. c. §. 1. §. 1. §. 1.*
ad legem
Rhodium.

(b) Flor. lib.
 2. cap.

(c) Selden.
 Cap. XI.

del Mare, eran ben padroni di convenirsi, e patteggiar fra di loro, che non doveſſero nel tale, e tal golfo navigare, poiche poteano a lor talento ſpogliarſi, a favor della parte vincitrice, di ciò, che per dritto delle genti era libero, e comune. Ma io non poſſe non fortemente maravigliarmi, quante volte conſidero, come un tant' uomo, trovando nelle notizie dell'uno, e dell'altro Imperio, (a) l'inſegne del Proconſolo di Aſia; e in eſſe, fra le altre, una figura di donna, rappreſentante l'Elleſponto, col capo coronato di merli; l'abbia egli preſa per lo mare coſì detto, e non più toſto per gli porti del medefimo, ove i dazj ſi riſcoteano, come farebbe ſtato Callipoli, ed altri: poiche non par verifiſimile, che il mare voglia figurarſi con merli di torri ſul capo, che più convenevoli a lui ſono le alghe, le conchiglie, e i roſtri delle navi infrante. In fine non è buona ragione, per provare il dominio privato ſul mare, quella, che i privati fan le piſcine preſſo al lido; perche, a mio giudizio, ciò non è aver dominio, che ſul lido occupato: e' l medefimo dritto delle genti, mercè di cui il mare è comune, fa sì, che ciaſcuno quell' acqua poſſa in ſuo uſo convertire; o facendola entrare in un qualche vi vajo, o empiendone botti, o come

(a) Alciat.
& Pancirol.
Notit. utri-
uſque Imp.

me più gli torna in grado : perche il Mare non resta meno comune, o meno acconcio alla comune utilità della navigazione ; altrimente nè anche ciò far potrebbesi, siccome s' osserva intorno all' edificare sul lido. In somma tutti gli esempi da lui addotti, se ve n'ha alcuno convincente, non proveranno giammai, che qualche nazione *jure* s'abbia arrogato sopra i men potenti tal sorte di dominio : che se de' Regni, che pur sono *de jure gentium*, fu detto, non esser *vis magna furta* ; pensate quanto si è quel, che non può dirsi intorno al nostro proposito. Se volete sapere, di qual sentenza io mi sia su questo affare, vi dico schiettamente, che Vinegia ha vero, e legittimo dominio sul Mare Adriatico, e dieci spanne più in là: ma non perciò il difende tutto da' Barbari ; e gli abitatori delle marine d' Otranto, e di Puglia se 'l fanno.

Lasciam le sì fatte cose a chi vuol pigliarsi i pensieri del rosso, e parliam d'altro. Io senz'altro indugio interporre, partirommi domani a sera colla barca di Padova, e passerò a Milano. Se vorrete onorarmi con vostre lettere, siccome di bel nuovo vi supplico, basterà inviarle quì ; perche non mancheranno amici, che le mi faccian capitar nelle mani, ovunque io mi sia. Del ri-
ma-

manente seguitate ad amarmi , non già a misura del mio merito , ma della vostra somma gentilezza , che certamente non ne siete mal ricambiato ; mentre , essendo ad ogni vostro comandamento , resto facendovi profondissima riverenza.

Di Verona il 1.

di Marzo 1686.

VII.

COn l'occasione d'un gentiluomo Spagnuolo , che passa alla Corte dell' Ambasciador Cattolico in Vinegia , non dovea io farmi uscir dalle mani la buona ventura di salutarvi con questa lettera ; tanto più , che , con istraordinaria gentilezza , m'ha dato egli parola , di rendermi questo tal servigietto , d'inviarlavi immantinentemente. Addunque , per seguir l'ordine altrove tenuto , io vi fò per prima più di un millon di riverenze ; e vi dico , che mi sto ben di salute ; più che non sperava . Poi sarete consapevole , che io Mercoledì a sera mi posi in barca ; e come che , per quanto mi rammenta , la notte non potei far'altro , che dormire ; la mattina , sullo spuntar del giorno , mi trovai giunto in Padova. Giace questa Città in fertile , ed amena pianura , bagnata da' due fiumi Brenta , e Bacchilione ; e coronata dalla parte Occidentale da'

fa-

famosi monti Euganei . Varie sono le opinioni intorno all'origine del suo nome ; e gli però non vien posto in questione da persona veruna , che sia stata edificata , dopo la guerra Trojana , da Antenore , parente del Re Priamo ; così di lui parlando Virgilio.

Virgil. 1.
Æneid.

Antenor potuit mediis elapsus Achivis

Illyricos penetrare sinus , atque intima tutus

Regna Liburnorum , & fontem superare Timavè.

Unde per ora novem , vasto cum murmure montis

It mare proruptam , & pelago premit arva sonanti.

Hic tamen ille Urbem Patavj , sedesque locavit

Teucrorum , & genti nomen dedit , armaque fixit

Troia : nunc placida compositus pace quiescit:

Ciò che fù imitato dal Petrarca , allorchè disse:

Petrarc. lib.
1. Ep. 11.

Jara Patavum Antenore , flammam emensus , & undas

Ediderat —

E lo stesso affermò Livia , il maggiore

Europ. P. I.

F.

OR.

ornamento di Padova medesima . Onde nel sepolcro d' Antenore , che quivi fuori la Chiesa di S. Lorenzo si mostra, furono intagliati i seguenti versi del Lupato.

*Inclytus Antenor , patriam vox nisa
quietem,*

*Transtulit huc Henetum , Darda-
nidumque fugas.*

*Expulit Euganeos, Patavinam con-
didit urbem,*

*Quem tenet heic humili marmore cesa
domus.*

Dalle soprammentovate parole di Vergilio : *placida compostus pace quiescit* , fanno argomento alcuni dolci di sale , che veramente vi sian l'ossa di quel grand'uomo: ma questa mi pare una cosa , che non se la berrebbe nè anche Maestro Simone da Vallecchio , che abitava alla strada del cocomero. Oltre che l'esser mutato : dopo Attila, l'antico sito della Città , e la struttura dell'edificio , che non pare già la più cosa antica del mondo , sono chiarissime testimonianze , ch' egli si è , anzi , che un sepolcro , un Cenotafio : e forse, ove che gli artefici, non è seicento anni , che son trappassati.

Le ossa di T. Livio alcun non dubbita , che venissero trovate , l' anno di nostra salvezza 1413. presso la Chiesa di S. Giustina,

stina , coll' iscrizion seguente :

V. P.

T. LIVIUS

LIVIAE T. P.

QUARTAE L.

HALY

CONCORDIALIS

PATAVI

SIBI ET SVIS

OMNIBVS.

Io son d'avviso, che ben fecero i Padovani a drizzar poi nella piazza de' Tribunali una mezza statua di bronzo al lor Cittadino, che una, altro, che d'oro n' avrebbe meritata; però, a dirvi il vero, colla mia solita incredulità, non mi pare, che dall'iscrizion mentovata possa trarsi un certo argomento, che quelle si fossero state l'ossa dello Storico; anzi più tosto quelle della figliuola, ovvero di Quarta Liberta, alle quali va dirizzata la pietra: e chi sa se il nostro sapientissimo Re Alfonso d' Aragona ebbe da' Padovani, in vece d'un braccio, così valente colla penna, qualche altro avvezzo a trattar la cunocchia, e'l fuso. Ma chi ne assicura, che quel T. LIVIUS sia lo Storico, e non più tosto un' altro della famiglia Livia, che Padovana certamente si era: anzi qual maggior ragione ne farà

94 VIAGGI PER EUROPA
credere, la mentovata Iscrizione appartenere a quel valoroso Scrittore, e non più tosto l'altra, che pure è in Padova.

T. LIVIVS . C. F. SIBI
ET SVIS

T. LIVIO . T. F. PRISCO . ET

T. LIVIO . T. F. LONGO . ET.

CASSIAE . SEX. F. PRIMAE

VXORI

Siasi però quella, che si dice, non perchè vi è il SIBI, ET SVIS divien certo, esservi state poste l'ossa di coivi, che la fece: anzi par verisimile, ch'egli morisse, e fusse onorevolmente sepellito in Roma. Ma quando pure dir si voglia, che l'ossa fossero state riportate nella patria; in tal caso non sarebbe mancato o parente, od amico, che iscrizione più onorevole posta avesse sulla sua tomba. S'aggiugne un'altra più grave causa di dubbitare, la qual si è; che nel quarto anno di Cesare, nel quale dicesi esser morto Livio, non era per anche di nuovo introdotta l'antica costumanza, di sepellire i cadaveri interi: ma si bruciavano tutti, eccetto alcuno di persona tanto miserevole, che non lasciava tanto da poterli comperar le legna. Addunque, che cecità di mente si è questa, credere, che si trovassero l'ossa di T. Livio, così belle, ed

ed intere, che scelto poscia ne fusse il braccio destro, per farne un presente ad Alfonso? So ben' io, che i corpi non giugnano a bruciarsi affatto; e perciò consumato ch'era il fuoco, *ossa legebantur*; e nell'urna le ceneri, e in altro luogo i frantumi d'ossa si riponeano: onde giudiciosamente il nostro Pontano, dell' uno, e l' altro fece menzione in que' versi:

Pontan. lib.
2. Amor.

OSSA *quoque in Patriam misera trans-*
mitte parenti;
Accipiat C I N E R E S *testa paterna*
meos.

E quando tutt'altro mancaste, v'è la legge delle XII. Tavole, appo Cicerone, ove vien comandato. **HOMINI MORTUO NE OSSA LEGITO, QVO POST FVNVS FACIAT.** Ma non perciò siegue, che possa dopo il bruciamento rimanere un braccio intero, in modo che chiaro si scerna, essere il destro, o'l sinistro. Sicchè bisogna pur conchiudere, che di quella pietra, chi sa come trovata, si fusse ne' secoli seguenti alcun'altro servito, per far più durevole il sepolero d' un qualche tale. E come ha potuto ciò arrivare? mi dite: un Re quasi scernito, e tanti valentuomini della sua Accademia trascurati, in pefar le ragioni da voi addotte? Signor mio: le cose, che si desi-

Cic. lib. 2. de
legibus.

derano, facilmente si credono; ed empiuto una volta di vento, o di adulazione il capo di quei letterati d' Alfonso, come potea penetrarvi la verità meschinella? Siamo noi nati in un secolo, in cui, grazie al Cielo, si vanno a bell' agio scoprendo tutte le dappocaggini, e sciempezze degli antichi; e troppo arremo noi a fare, per ripescar tutte in una volta le secchie, che son cadute ne' loro pozzi.

Per tornare alla Città, ella ne' passati secoli ebbe fino a tre cinte di mura, ed oggidì non ne ha meno di due; l'esteriore, che gira sei miglia, l'interiore tre. Non corrisponde però alla di lei ampiezza il novero degli abitatori; e se la prudentissima Repubblica, a cui soggiace, non vi mantenesse lo Studio, istituitovi già da Carlo Magno; ben fora di presente spopolata, e d'ogni sua antica gloria caduta. Questo Studio, o vogliam dire Accademia, si vede con buona simmetria fabbricato; e quel che monta affai più, con ottima provvidenza di buoni Maestri fornito.

Se parliam poi del territorio, egli si stende più, e più miglia, e sempre abbondevole di tutto lo che fa mestiero alla vita umana; & ancora di salutifere acque minerali, nelle vicinanze di Abano. Se degli abi-

abitanti, eglino, benchè in picciol numero, sono molto bene dalla prima fanciullezza educati: i popolari attendono per lo più al lavoro de' panni; i nobili di tutte le virtù cavalleresche ponno a gran ragione pregiarsi. Se delle fabbriche, così pubbliche, come private; sono primamente nel suo circuito non dispregevoli fortificazioni; quindi vedesi la Città tutta ben lastricata di selci, adorna di 38. ponti sul fiume Brenta, e di cinque vaghiissime, e spaziose piazze. Finalmente si scorgono da per tutto palagi magnifici, e templi fuor di misura maestosi, e belli; specialmente quello de' Casinesi, quel di S. Antonio, e la Cattedrale, fondata da Arrigo Imperadore; di cui si mostra ancora il palagio, che fu coperto di piombo. Monisteri dell'uno, e l'altro sesso ve n'ha assaiissimi, e parimente ospedali. V'è, come in Napoli, un Monte della Pietà, dove col pegno si dan danari a' poveri graziosamente, fino a una certa somma. Il Vescovo avrà di rendita circa undicimila scudi, se mi fu detto il vero. In quelle poche ore di dimora, che vi feci, non potei vedere, nè saper gran cose; ma per quel, che mi pare d'aver letto altre volte, so che qui vi ebber nascimento Valerio Flacco, scrittor dell' Argonautica; Giulio Paolo Giureconsulto, cotanto caro ad Alessandro

Severo , ed altri molti di minor fama . E se vogliamo favellar dello stato della Città, ebbe Padova l'istessa sorte di tante altre d'Italia: imperocchè fu ella da Attila ridotta in cenere; poi ristorata da Narsete; e di bel nuovo bruciata da' Longobardi . Rifatta , ed ampliata quindi da Carlo Magno , per la dabbenaggine dell'Imperadore Ottone, si governò da Repubblica sino a Federigo II. e d'allora in poi videsi , in compassionevol modo, dal crudelissimo Ezzelino da Romano tiranneggiata; e dalle fazioni degli Scali-geri , ovvero della Scala, de' Visconti, e de' Carraresi malmenata, fino a tanto , che in mano de' Vineziani fu pervenuta : i quali dappoi, che l'ebbero una volta recuperata da Massimiliano Imperadore; colle fortificazioni , che si veggono oggidì, presso che inespugnabile la renderono.

Per molto, che n'aveffi richiesto, non seppe persona vivente darmi contezza della famosa Iscrizione , posta da Massimo Olibio, che io mi ricordava d'aver già letta ne' commentarj di Pietro Lotichio alla Satira di Petronio. Narrasi, che nel 1500. fu presso ad Este trovata sotterra un' urna, con alcuni versi scolpiti; e se mal non rammenta, erano di seguenti:

Platoni sacrum munus ne attingite fures;
IGNO-

*Ignoram est vobis hac quod in urna la-
tet.*

*Namque elementa gravi clausit digesta
labore*

*Vase sub hoc modico MAXIMVS
OLIBIVS.*

*Adsit sacundo custos sibi copia cornu,
Ne pretium tanti depereat laticis.*

Dentro v'avea un'altra urna più piccio-
la, con queste parole:

Abite hinc pessimi fures.

*Vos quid vultis, cum vestris oculis emissi-
titlis?*

*Abite hinc, nostro cum Mercurio petasa-
to, caduceatoque:*

*MAXIMVS hoc maximo Plutoni sa-
crum facit.*

Questa consecrazione a Plutone, Dio
delle ricchezze, fece confermare gli Alchi-
misti nella opinione della lor pietra Filoso-
fale; a segno tale, che più d'uno animosa-
mente si diede a spender tutto l' avere, per
trovar' una cosa, che non è stata, nè sarà mai
al Mondo; poiche egli è impossibile, per
qualsivoglia sforzo d' umano ingegno, rac-
corsi pura quella sostanza, che diffusa nell'a-
ria, feconda la terra, e conserva, col mezzo
della respirazione, i viventi. Or, come ho det-
to, niuno seppe darmi novella di quest' urna;
e per-

e perciò, restatomi nella credenza di prima, la ripongo nella prima classe delle imposture, al pari delle antichità Etrusche di Curzio Inghirami, della sentenza di Pilato, * che si disse una volta trovata in Abruzzo, e simiglianti bajè.

* Apologia di Camillo Borrelli stampat. in Napoli nel 1782.

Per non perdere ora il tempo, e la carta inutilmente in novelle, seguirò il mio Itinerario. Da Padova mi partii dopo desinare; e, cavalcando a gran passi, pervenni la sera a Vicenza; che vale a dire, feci dolcemente 18. miglia. Questa Città fu, con buona simmetria, fabbricata appiè de' Monti Euganei da' popoli forse dello stesso nome. La cinta esteriore delle sue mura è di ben quattro miglia, in figura quasi di scorpione, per la quale si veggono otto porte, e passar due fiumi navigabili, cioè la Brenta, e'l Bacchilione, d'ottime anguille produttore. Gli edificj son belli assai, specialmente il convento, detto di S. Cosmo, abitato ora da' Domenicani, e ne' passati secoli tenuto dagli Arriani. Bello si è anche, e magnifico il Teatro de' Signori Accademici Olimpici, capace di ben tre mila persone; il palagio Vescovale, ed altri. Tutto il territorio, che si stende in lunghezza 70. miglia, e in larghezza 25. e fuor d'ogni e stima- zione ameno, e fertile, posciache lo innaffia-

no fino a 14. fiumi, qual grandi, qual piccioli (oltre l'acque minerali per uso di bagni) e sopra tutto v'ha gran copia di gelsi bianchi. Vi dico il vero, nè senza avervi ben lungamente pensato, tutti i luoghi, ove simili acque minerali sorgono, sogliono avere un non so che di straordinario intorno alla fertilità; purché siano in una tal mezzana copia, e di caldezza temperata. E ciò forse adviene dalla maravigliosa virtù fecondatrice del nitro, che io foglio talvolta chiamare il vero Arqueo, e spirito universale; poichè veggiamo, lui tolto dal terreno, rimanersene questo molti anni sterile, come rena; sin'attanto, che dall'aria, e dalle piogge alquanto non n'abbia riavuto. E questa si è anche la cagione, per cui il letame allo ingrassamento de'campi s'adopera, e che l'erbe, in cotal sorte di terreno allevate, vengono, più ch'altrove, gustevoli, e saporose. Or, come lo dicea, con certe spezie d'acque minerali va sciolta gran porzione di nitro; onde i vicini campi, che le beono, abbondano di nitro più degli altri esser sogliono; e seguentemente di migliori erbe, e frutta cortesi donatori; siccome avrete voi di già sperimentato con quelle del nostro Pozzuoli, dell' Isola d'Ischia, e del monte di Somma. Quest'ultimo non ha l'acque minerali,
di

102 VIAGGI PER EUROPA

di cui favelliamo; ma non può negarsi altrimenti, che il suo terreno non sia pregno di molti sali, che vengon su affottigliati da' fuochi sotterranei, o gli caggion da volta in volta, con quelle piogge di bituminosa, e nitrosa cenere, ch'escono dalla sommità. Que' luoghi poi, c'han troppo solfo, ed alcune nella superficie, produr sogliono un vino nero, pontico, e spiacente, che per lungo spazio non depona il tartaro; e tale si è quel d'Ischia, e più quello, che vien nelle campagne di Pozzuoli: e perchè so, che voi non ne bevete d'alcuna forte, statene sulla fede mia, che così è, come il dico.

Tornando ora a Vicenza, ella fù sottoposta all' Imperio di Roma sino ad Attila; dal quale a pessimo stato recata, passò, senza gran resistenza, sotto tutti e quanti i Barbari, distruggitori d'Italia. Scacciati questi da Carlo Magno, visse in libertade sotto il patrocinio dell' Imperio; sino a Federigo II., il quale crudelmente la pose a fuoco, e a saccomanno. Indi ebbe Principi di varie schiatte; come i Carraresi, gli Scala, e' Visconti. Finalmente nel 1404. si diede in poter de' Vineziani, a' quali, da Massimiliano tolta, fu non molto tempo appresso reduta.

**I Cittadini sono d'ingegno, e di mano
proua**

pronti , e vivono con ispezial modestia , e pulitezza. Si reggono col Consiglio d'ottanta uomini di sperimentata prudenza . Le cose pubbliche vengono da dieci Patrizj amministrate ; e tutte le cause, tanto civili, come criminali, da dodici Consoli, con molta brevità decise ; per tacer d'altri inferiori Giudici, che d'alquante meno importanti cose s'impacciano.

Questa mattina, mediante quindici lire, ho fatte queste 30. miglia in calesso ; e così mi truovo (come sapete) in Verona, con intendimento di starvi fino a domani . Nell'altra, che spero di scrivervi in arrivando a Milano, farovvi una fedel relazione di tutto quello, ch'avrò quì veduto tutt'oggi, o saputo per bocca d'un Prete, molto erudito nelle cose della sua patria, col quale m'è venuto fatto di prender conoscenza. Mi raccomando addunque alla vostra buona grazia, e di tutti coloro, che stimerete miei buoni amici ; e acciò la fine sia unisona col cominciamento, resto facendovi un'altro milione di profondissime riverenze, &c.

Di

Di Milano a' 4.
di Marzo 1686.

VIII. **I**N fine egli bisogna pur dire , che Milano sia per me la più bella , e graziosa Città del Mondo ; poiche mi ci viene una tal ventura di aver vostre lettere; e con esso loro certezza , che stiate sano . E qual maggior contento può mai desiderarsi , che favellare in simil distanza con gli amici , e tali quali voi siete , di dottrina , e di costumi sì pellegrini dotato ? Io vi parlo col cuore: e ben avrete voi scorto dalla lunga , e dolcissima familiarità , colla quale m' avete onorato , che son nemico delle cerimonie; e quando no'l fossi , me n'asterrei con voi , che niente meno di me le avete a schifo. Quanto poi vi sia tenuto per la cura, che vi piace d'aver de'miei affari , e per le fedeli notizie , che intorno ad essi mi date ; non è questo il tempo , nè il luogo d' esplicarlo: dovete nonpertanto esser sicuro , che giammai i vostri beneficj fur collocati in persona meno ingrata di me, o che maggiormente le spiaccia d'esser vinta negli scambievoli ufizj d'una perfetta amicizia . Grandissimo piacere m'è venuto oltreacciò in leggendo le sì belle scipitezze del nostro *merendone* ; e più in pensando , come a tal veduta

fi

D E B G E M E B L I . 105
si dovette torcere , e morder le labbra il Si-
gnor N. che professa d'esser socratico, e non
riderebbe quando anche si credesse scop-
piare .

Quanto a me , giunto , che fui in Vero-
na, appena ebbi acconce le valige in un'al-
bergo , me n' andai nel Castel vecchio , o
Cittadella , a veder l'antico anfiteatro , che
fino al dì d'oggi si chiama l' *Arena* , come
fù in costume appresso gli antichi ; e ciò
perche d'arena il solajo spargevasi , per agio
de' gladiatori . Questo edificio pur si vede,
e non si crede come in piè sia rimasto , mal-
grado tanti Barbari, che disolarono l'Italia.
La sua circonferenza sarà di mille palmi .
Forse più ; poiche vi si contano al di fuori
72. archi di giusta grandezza, e tale, che so-
stengono tre altri ordini di archi , e finestre
a guisa del Coliseo di Roma : e così anche
in una parte , che sta intera , si osservano i
quattro ordini d'architettura . Dorico , Jo-
nico , Corintio , e Composto . Al di dentro
non ha meno di 43. gradi , che girano in-
torno : pensate, che numero di persone po-
tea sedervisi . Di presente vi si esercita la
Nobiltà nello giostrare, correr l'anello, e si-
mili giuochi cavallereschi .
Andai poscia a vedere il museo del Con-
te Francesco Moscardo , adorno invero di
bel-

bellissime anticaglie , e rarità . Intorno a un vaso di marmo , di figura ovale , si leggono queste parole *ΑΝΤΑΝΚΑΤΕ ΤΟ ΤΑΝΡ ΜΕΤΑ ΕΤΦΡΟCΤΝΗC , ΟΤΙ ΦΩΝΗ ΚΥΡΙΟΥ ΕΠΙ ΤΩΝ ΤΑΤΩΝ* , cioè . *Attingete l'acqua con allegrezza , perche la voce del Signore è sopra l'acque .* Credeva io sul principio , che fufs'egli stato un battisterio ; ma considerata l'angustia dell' orificio , mutai parere ; tanto più che ne' tempi antichi soleano , o bambini , o adulti ; che fuffero , battezzarsi in altra guisa , che oggi non si costuma . Notai anche in una picciola Iscrizione posti due *II* , in vece d'un *E* , come *VALIIRIUS* per *VALE-RIUS* . Questa differente ragion di scrivere s' incontra sovente ne' marmi , altrove scolpiti , dove la pura favella Romana era dal volgo sconosciuta .

Quanto alla Città , ella fu anticamente detta Brennona , come edificata da Brenno , Capitano de' Galli ; avvegnache altri a' Toscani la di lei fondazione attribuiscono . Il sito , l'aria , le vicine amene campagne , e' l' fiume Adige gareggiano in renderla insieme bellissima , e di tutte vettaglie abbondevole : nè vi manca buon pesce così dell' Adige , come d' altri fiumi , e del vicino lago di Garda altresì , dagli antichi

stichi detto Benaco . Le muraglie della Città son forti , gli edificj maestosi , e belli (mercè de'marmi , che si truovano nel suo territorio) le strade spaziose , diritte , e ben lastricate ; i quattro ponti sul fiume magnifici ; nè v'ha cosa in somma , che non sia vaga , e gentile . Oltre il mentovato Castel vecchio v' ha due altri Forti in luogo rilevato, detti di S. Pietro, e di S. Felice, i quali fur fabbricati da M. Cane della Scala, Signor di Verona . Le Chiese non ebbero agio di vederle: fummi detto però , che son molte , e belle ; sopra tutto la Cattedrale , e S. Attanagio .

Del rimanente gli abitatori giungono al novero di 40. m. e tutti di vivace ingegno , e di ottimi costumi . Per lo passato corse la stessa fortuna , che Padova , Vicenza , ed altre Città vicine ; fino a piegare il collo al giogo de' Vineziani , i quali vi mandano di presente un Podestà . Vi dirò una cosa strana molto , cioè che quando costui entra , a prender possesso della sua carica , sembra anzi che venga un Vescovo , che un Governadore : imperocchè suonansi tutte le campane , ed ei se'n va dritto a visitar la Chiesa di S. Zenone , e la Cattedrale . Indi venuto in piazza , ed affiso nella solita sedia del Capitello , fa una

Europ. P. I.

G

breve

brieve concione al popolo , e riceve le insegne della sua prefettura . Negli affari di somma importanza può egli assembrare il Consiglio generale di 72. Cittadini, ovvero *Diputati dell'Utilità del Comune* ; altrimenti si serve de' dodici (del medesimo corpo) che successivamente entrano in governo cadaun mese . Tiene ancora sotto di se un Vicario Dottore , un Giudice del Criminale , due del Civile , e un Cancelliere, tutti a spese del Comune .

Il dì vengente presi a fitto un calesso fino a Brescia per 20. lire , e subitamente mi posi in cammino . Fatte 14. miglia trovai Peschiera , Fortezza posta tra due fiumi, ch'escono dal lago mentovato , e custodita ordinariamente da mille soldati de' Veneziani . Ella avrà due miglia di circuito , e un quarto di diametro ; se pur non presi errore quando la travversai . Dopo 30. altre miglia pernottai con tale agio nell'osteria , detta delle Bertole , quale io vorrei, ch'avesse un mio capital nemico . O lo scelerato oste ! o l'indegno albergo ! E' mi parve quella notte d'esser non già nelle mani di Circe , ma del Ciclope , o di Scirone : e perciò, prima che l'Alba sorgesse, io fui saltato di letto , e posto in calesso . Circa le 12. ore giunsi in Brescia , per esser quello
sette

fette miglia di strada assai buone; e vi dimorai tanto, quanto potei comprarmi un paio di pistole, per recare avanti cavallo, e qualche altra cosellina.

Quel che posso dirvi di questa Città si è, ch' ella è posta in sito piano, tra i due fiumi Mela, e Navilione; il primo da Occidente, l'altro da Oriente: ed è bagnata da un'altro fiumicello, che s'appella il Garzo. Il Castello però sta sopra una collina, dov'è guarnigione di 400. soldati. Il suo territorio è sopraffatto ampio, ma fora poco fruttifero senza l'ajuto de' fiumi suddetti, da' quali, con artificiosi canali, vien l'acqua alle campagne distribuita: e in tal guisa produce con abbondanza quanto fa di mestieri per sostenere la vita umana, e per diletto altresì.

Ha di circuito (come dicono) cinque miglia, con buone difese. Le abitazioni de' Cittadini non pajono gran fatto nobili; avvegnache siano eglino assai ricchi, ed amatori del fatto. I più ragguardevoli edificij son, per mio credere, il palagio, e la Chiesa Vescovale, e'l palagio ancora del Podestà. Non v'ha tanti gentiluomini; quanti in Verona, ma dall' altro canto è più popolata; essendovi circa 50. m. persone, di cui la maggior parte (per così dire)

IIO VIAGGI PER EUROPA

attendono a fabbricare armi, e fare altri lavori d'acciajo.

Il Governo non è in poter de' cittadini, ma di due Prefetti; e perciò tolte le passioni, la giustizia truova meglio il suo luogo: ciò ch'è richiesto massime nelle Città simiglianti, ove è copia di bravi, ed accattabrighe. I Veneziani prefero a signoreggiarla, da lei medesima chiamati, sin dal 1426. nel quale scosse il duro giogo di Filippo Maria Visconti Duca di Milano: però tolta loro nel 1502. da Lodovico XII. Re di Francia, e poi passata sotto l'Imperador Massimiliano, sotto Carlo V. e di nuovo sotto Francesco I.; appena la ricuperarono nel 1512. Da indi in poi, ben sapete da' nostri Storici che altri difagi ha patito, e come oggidì si truova alla medesima Repubblica sottomeffa. Se riguardiamo poi i tempi più antichi, sperimentò primamente il furar de' Goti, (che non dovea già ella aver più benigna sorte dell'altre) poscia degli Unni; e quindi fu dallo 'mperador Marziano ristorata. Venuti i Longobardi in Italia, stette sotto il dominio di essi, da Alboino sino a Desiderio Re, che fu vinto da Carlo Magno. Dapoi la morte di costui ebbe varj Signori; e in tempo di Ottone fu anch'ella annoverata fra le Città libere, fino

DEL GEMELLI. III

no ad Arrigo VI. che la spogliò di libertà,
de, e di mura. Sorte poscia le fazioni de'
Guelfi, e Ghibellini, (nomi troppo fatali
alla bella Italia) M. Mastino della Scala
ebbe agio d' impadronirsene : ma non durò
gran fatto quella Signoria, che avea colla
frode acquistata ; imperocchè Azzo Viscon-
ti a forza scaccionelo, e quindi la sua stir-
pe la possedette fino a Filippo Maria, di cui
è detto .

Condotte a fine le mie faccenduoie ,
posimi a cavallo , per venire a Bergamo .
A mezza strada vidi Palazzuolo, luogo non
ignobile ; e in fine , dopo 30. miglia, entrai
in quella Città, ch'era ancor giorno: cono-
scendo esser vero il proverbio , che la stra-
da comoda sempre è breve . Dico comoda
fino alla falda del monte , sopra di cui sta
Bergamo , che poi egli mi convenne , con
gran fatica , salire un miglio , il quale per
la ragion suddetta , val per tre .

La figura di essa Città si è bislunga ; e
circondata a gran ragione di buone mura,
poiche ella sta su i confini : con tutti i bor-
ghi però abbraccia lo spazio di tre miglia
solamente . Gli abitanti non passano il
novero di 27. m. e ciò forse addiviene , per-
chè i Bergamaschi amano di gir vagando ; e
facilmente con loro accortezza divenend
ricchi ;

112 VIAGGI PER EUROPA

ricchi, si ferman poi a far domicilio ne' luoghi, ove la fortuna hanno sperimentata propizia. Le donne sono elleno belle, e spiritose; ma non bisogna già sentirle parlare, cotanto rozza favella è loro toccata in sorte. Eterno testimonio di lor fortezza farà al mondo quella donzella, che prima elesse la morte, intrepidamente passandosi il petto con un coltello, che d'esser contaminata dall' Imperador Federigo. Non so se al dì d'oggi le donne Bergamasche si ficcherebbono un coltello in gola, per acquistare una simil gloria: o se quella donzella dal solo amore di pudicizia a ciò si facesse recare. Sovente accade, che una donna, benche altrui del suo amore cortese, schifera un Principe, per non esser detta *puttana d'Istoria*, come già disse una . . .
. . . Il Castello è guernito di 500. fanti, per quel che mi fù detto: che io non ebbi agio di considerarlo.

Edificj ve n'ha belli assai, così pubblici, come privati. Tra più ragguardevoli dee riporsi la Chiesa di Nostra Donna (ove si vede un bel sepolcro di Bartolomeo Cuglione) la Cattedrale, e quella de' Domenicani, rinomata per lo presbiterio di bellissimo legno. Nel monistero può vedersi una famosa libreria; fondata da Alessandro Martinenghi.

Le

Le vicende di questa Città sono state simiglianti a quelle delle altre mentovate: e così non fa mestieri, che vi tolga più il capo con Goti, Unni, Vandali, Longobardi, Carlo Magno, Ottone, Arrigo, Scaligeri, Visconti, Massimiliano, e che so io.

Jeri in fine, tolti due cavalli sino a Canonica per sei lire, dissi: addio Bergamo. Nell'uscire mi trattener le guardie, poi che come forestiere non avea preso il *bollettino*, che si costuma; l'ammenda però di un sì grande errore si fu il pagar 24. soldi. Fatte 12. miglia mi trovai, ch'eran già 17. ore in Canonica, picciol villaggio; e quivi mi trattenni sino a sera. Sull'imbrunire mi posi in barca nel canale, che conduce per 18. miglia sino a questa Città, pagando 10. soldi di parte mia; e così questa mattina a 12. ore sono entrato in Milano. Penso trattenermi una mezza dozzina di giorni; ma prima di partirmene non mancherò di scrivervi. Frattanto porto ferma speranza, che non mancherete d'amarmi, come solete, e mi resto, &c.

Di Milano a' 6.
di Marzo 1686.

IX. **V**I scrissi l'altro jeri, che mi sarei quì trattenuto una mezza dozzina di giorni, perche in vero credea d'avere a veder gran cose: or che la bisogna va altramente, e che gran desiderio mi spinge di trovarmi in Ungheria, prima che la campagna sia finita; ho fermamente determinato partirmi domani, e girne a Torino. Egli fa di mestieri addunque, soddisfacendo insieme al dovere, e alla promessa, (o bene, o male, che mi riesca) scrivervi delle cose di Milano, che in sì breve spazio ho potuto osservare.

Il palagio del Governadore è ben'ampio; ma non già così magnifico; ed alto come quel di Napoli. Nel piano del cortile si scorgono le camere de' due Maestrati ordinarij: e negli appartamenti superiori a sinistra si raguna quel de' dodici, col suo Presidente; e vi ha anche la sala della *Visita Generale*, che noi diciamo. A destra poi sono le stanze del Governadore, mezzanamente addobbate; nè v'è altro da riguardarsi.

Il Castello è di fabbrica bene intesa; secondo quel metodo di fortificare ch'era in uso cento anni fa. V'ha sino a 150. pezzi di buona artiglieria; e nel fossò entra l'acqua,

qua, quando fa d'uopo.

Quanto al Duomo confesso, ch'egli si è magnifico, & adorno più che la fama non porta: però a me non piace; perchè nè la fabbrica, nè gli ornamenti di architettura Gotica mi son dati mai nell'umore. Quelle tante agute piramidette, e fogliami senza simmetria; quegli arabeschi appesi in aria; quegli archi così sconvenevolmente alti, colle volte a guisa di triangoli sferici; que' tanti ordini di cornici sopra cornici; quelle colonnette di niun genere, sottili come stecchi; quelle finestre così lunghe, ed impacciate; quelle figure così storpiate, e colle braccia attaccate al busto, son cose, Signor mio, son cose, che mi fan venir meno in guatandole solamente. Io non posso mai immaginarmi, che que' Barbari non conoscessero la perfezione, e bellezza delle antiche fabbriche; ma bensì mi persuado, ch'eglino s'ingegnassero, per ragion politica d'introdurre i loro costumi, e torvia ogni rimembranza della pulitezza, e civiltà Romana. Ma che che sia di ciò, è fatta questa Chiesa a 5. navi, con 52. grossi pilieri, sostenenti il tetto, e le volte. L'altar maggiore si vede adorno di buoni marmi, e parimente la cappella de' Medici; ma gli ornamenti de' due pergami son di bron-

zo d'esquisito lavoro. Non guari lontano dal sinistro mi venne veduta una maravigliosa statua di S. Bartolomeo scorticato ; in cui il diligente maestro avea dottamente espressi tutti i muscoli, e le più sottili vene, che in uman corpo scerner si possano. Non sarebbe per questo una gran statua, poiche giusta lo che disse Orazio. *

* Horat. Epist. ad Pisonem.

*Æmilium circa ludū faber imus, & ungues
Exprimet, & molles imitabitur are capillos.*

Ma egli merita d'esser commendata eziandio per lo buon disegno, buona imitazione di costume, proporzion di parti, verisimile movimento, e tutto lo ch'è richiesto a far perfetta un' opera simigliante. D'in sulle volte della Chiesa (considerato, ch'ebbi tanto numero di statue all'intorno) osservai quasi tutta la Città, e mi parve per la metà di Napoli; avvegnache alcuni Scrittori estimino, ch'ella giri intorno otto miglia, senza i borghi, che sembrano altrettante picciole Città. D'altri edificj non occorre far parola, che non lo meritano. La casa professa (stava per dir Convento) de' PP. Gesuiti, è una tal cosa soffribile; e meglio la Chiesa di S. Antonio tenuta da' PP. Teatini.

Questa mattina poi mi son (per così dire)

dire) ricreato nella Libreria Ambrosiana, fondata già da Federigo Borromeo, nipote di S. Carlo; imperocchè egli era molti, e molti giorni, che non avea veduti tanti libri. Il maggior pregio di lei sono i manuscritti, specialmente di SS. Padri: poco curandosi gli amministratori delle sue rendite di arricchirla de' buoni libri, che si vanno stampando alla giornata; e delle nuove edizioni de' migliori Autori. Sono andato rivolgendolo una Bibbia, per riconoscere quel luogo della prima pistola di S. Giovanni: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, &c.* di cui fan tanto rumore i Signori Critici; e non v'era in modo alcuno. Veggo che questo difetto si truova in tutte le copie, che stanno in luoghi, già infetti dall'eresia degli Arriani; ma in due altre, che ho vedute costì nella libreria di S. Domenico, benchè non mostrino maggiore antichità, che di 400. anni, mi ricordo affai bene, che vi si leggono le parole suddette.

Dalla Libreria Ambrosiana son passato al museo del Signor Canonico Settala. Le rarità, che vi sono, fur raccolte da Lodovico Settala, famoso medico del passato secolo, ed Autore del dotto commentario sopra i Problemi di quel galantuomo d'Aristo-

ristotile. Tra le migliori cose mi han mostrato alcuni specchi concavi d'acciajo; e mi han detto, che accendono il fuoco in distanza di 15. braccia, e dileguano i metalli in distanza di due. Non m'è paruto convenevole, essendo in quel luogo, porre sì fatta quistione in campo: ma dall'altro canto ben so, primamente, che cotai specchi accendono il fuoco, nel luogo, ove in un sol punto s'uniscono i lor raggi *riflessi*; cioè in minor distanza, che la quarta parte del diametro, come dimostrano i Cattottrici: di più che dove accendono il fuoco, ivi hanno forza di liquefare; perocchè fuor di quel punto i raggi lucidi sono fra di loro lontani, o *divergenti*: addunque come sarà possibile, che uno stesso specchio in una distanza dilegui il metallo, in un'altra accenda il fuoco? Oltreacciò presuppuesto, che lo specchio concavo debba essere un *segmento* di 30. gradi, e'l fuoco s'ingeneri dentro la quarta parte del diametro; appare che, dato il fuoco a 15. braccia di distanza, lo specchio debba aver per lo meno circa 13. braccia, o poco più di suo diametro: e ciò esposto a' raggi del Sole, che, per la gran lontananza, s'intendono cadervi su paralleli; altrimenti, essendo il lume vicino, e venendo obliquamente sullo

spec-

specchio, farassi il fuoco, non solo nella quarta parte del diametro di quella sfera, di cui il suddetto specchio si suppone parte; ma nella sesta, od ottava, più, o meno, a proporzione dell'angolo d'incidenza. Or gli specchi del Settala son piccioli, cioè porzioni di picciola sfera; considerate come potea io prestar credenza a quel maraviglioso fuoco, che mi si dicea? Potete anche quindi fare argomento, con quale ingegno mai potesse Archimede fare sì grandi specchi d'acciajo in Siracusa, che bruciate ne rimanessero le navi de' Romani, sotto la condotta di Marcello: poiche v'ha di certi Autori, che affermano la distanza di tai navi essere stata di tre stadj, che fan 375. passi Geometrici; altri di tre miglia Italiane, ed altri in fine d'un tiro d'arco. Il P. Kirker (ch' avea fatto giuramento di smaltir per vere le cose, che s'infognava) dice esser lui stato in Siracusa; e dopo molta, e matura riflessione aver conosciuto, che le navi de' Romani eran lunge dalle mura dell' affeggiata Città cencinquanta passi (come s'ei fusse quattro giorni, che ciò è accaduto, e vi fusse rimasa la ricordanza del sito, ove ne stavano) e perciò conchiude, che potea ben' Archimede averle bruciate. Egli non può recarsi in dubbio, che le navi dovettero sta-

re

Kirker. art.
magn. luc. &
umbr.

re in luogo, ove almeno non giugnessero le faette, e pietre, moventi dalle catapulte, scorpioni, baliste, e simiglianti macchine da guerra; poiche la prima cura d'un buon Capitano si è, di saviamente provvedere al conservamento de'suoi soldati: or'egli è anche palese, che le faette giugneano a ferire in eguale, e forse maggior distanza, che di presente lo scoppietto; addunque a Marcello facea d'uopo, starsene per lo meno a 150. passi Geometrici dalle mura di Siracusa; che vale a dire, il diametro fisico degli specchi d'Archimede dovea essere di circa 130. passi, per fare il fuoco così lontano. Chi sa: forse che mandò egli nell'altro angolo della Sicilia, ov'è l'Etna, a fargli fabricar da Vulcano, con tutti i suoi Ciclopi? Giusta questi principj divien palese, che il Kirker è così buon Loico nel trarre cotal conseguenza, come altrove si mostra filosofo, e filologo: ma contuttociò non ho ardimiento d'assertare, che gli Storici dicano il falso; movendomi molto l'autorità del dottissimo nostro Galileo Galilei, il qual mi pare, che non abbia la cosa per impossibile. Forse ch'egli intende, di potere ciò addivenire per via di alcuno specchio parabolico.

Tiene oltreacciò il Signor Settala un
mez,

mezzo busto d'uomo, che, mediante alcune ruote, par che si muova da se stesso: una sconciatura, con due teste, quattro braccia, ed altrettanti piedi, nata vivente da una donna Milanese: varie cose impetrite nell'acqua d'un fiume, e forse ch'egli è il nostro

— *Clanius non aquus Acerris;* Virg.

Di più, moltissime gemme, e rarità Orientali, e del Mondo nuovo: come sarebbe a dire, certe vesti, che usano i Sacerdoti Cinesi, composte di varie penne di pappagalli, o di altri uccelli di color simigliante; e libri Cinesi altresì: corna di Unicorno, nervi di Balene, e in fine diverse sorti di pietre di maravigliosa qualità, fra le quali una, che vien trovata in Corsica; e si dice, eh'ella si fila, e tesse, come lino, o canapa, e che al fuoco s'imbianca in vece d'incenerirsi; e questa, se non erro, vien chiamata Amianto. Io non ne ho veduta sperienza alcuna; e son d'avviso, che non credendo ciò, non v'abbia pericolo di gir nel *fuoco pennace di ninferno*.

Del rimanente questa Città si estima edificata da' Galli Senoni, i quali a queste contrade dettero il nome di Gallia Cisalpina. Di presente è abitata da circa 130. m. persone, di buoni costumi; anzi vien loro più del sessanta per cento dello spirito, ed ingegno Svizzero. L'abbondanza non può

es-

esser maggiore ; e tale, che tra cibo, e letto, per me, e'l mio famiglio, in due giorni non ho speso più che sette lire ; e pure ho mangiato del meglio, che si truovi nella Terra.

Signor mio caro è sopraggiunto adesso il vetturale ; che dee portarmi domani a Novara , e vuol convenirsi meco del fitto de' cavalli: io non posso tenerlo lungo tempo a disagio, perche dee fare i fatti suoi , ned egli vuole aspettare altrimenti . Mi rimango addunque di più annojarvi colle mie scipitezze ; e salutando caramente tutti e quanti gli amici (spezialmente *l'Autore imperfetto*) vi fo per fine umilissima riverenza.

*Da Torino a' 13.
Marzo 1686.*

X. **D**olcissime , e care sommi sempre state le vostre lettere ; ma ora più che mai annomi tutto giulivo renduto , e pieno d'una tale allegrezza, che simile al mondo , per gran pezza , non avrò a provare . Forse che tal diletto mi vien dalla lontananza ; o perche tratto tratto innoltrandomi verso le Alpi , e trovando la più parte degli uomini partecipe della medesima salvatichezza, veggo poi nelle vostre parole un non so che di quel gentile sco coltura
me

me, e di quel dotto ragionare, alle oneste persone delle nostre contrade, per ispezialdeno, dalla Natura conceduto. Egli mi farebbe all'animo quì di fare una loda alla bella Napoli; ma niuno vorrebbe starne a detto mio, e sarei riputato Giudice in causa propria. Una sola cosa però veggo esser più commendevole in queste parti, cioè, il condimento del favellare non essere il far la ricerca sull'altrui vita, come costì; dove (spezialmente da coloro, che voglion parer letterati) da mattina a sera non sentite altro, che: il tale e'l tale non sa dov' egli si tenga il capo: e che ha apparato egli in tanti anni di studio, fuor che quattro frasche di diverse notizie? o saprebbe mai accozzar quattro parole al mondo? e che si vuole con quelle sue pedanterie? Che abbiam noi a fare con quelle medaglie, ed iscrizioni, che va scavando? Ei si vuol saper delle cose profittevoli alla Repubblica, e alla borsa. Così dicono que' barbagianni, che sapete. Nell'altro Coro poi si canzona sopra un'altro tuono: perche se favellan di filosofia; s'entra di brocco a dir male de' Peripatetici, senza farvi alcuna distinzione; de' Gassendisti, perche sono attaccati a' sensi; de' Cartesiani, perche giurano *in verba magistri*, e si beffano, e tengono per uo-

Europ. P. I.

H

mi

mini dappoco, e di cervello ottuso, tutti coloro, che non dicono di sì, quando essi ragionano: ma quando poi s'entra in sul fatto a voler conoscere con buon giudizio alcuna verità; chi ha dolor di stomaco, chi di testa; chi da un pezzo non ha letto, e non si ricorda bene; chi vuol visitar l'amico, e chi si licenzia in un modo, e chi in un altro. D'ogni libro mostrasi d'aver contezza, e darsene giudizio all'impie; ma rade volte troverete, che si scenda alle cose particolari, per le quali si mostri, essersi letto. De' Teologi avviene lo stesso: e colui, dicono, non sa l'istoria Ecclesiastica, come va fatta; e quell'altro fa quistioni da nulla; e quel tale è troppo libero, e quell'altro è di soverchio spigolista. Negli studi più ameni v'ha taluno, che gli par d'esser letterato, e vuol sedere a scranna, perche s'avrà fatto un frasario dell'opere del Boccaccio, di Dante, del Petrarca: e d'alcun'altro del *trecento*; e vi giurerà per l'anima del Cavalier Salviani, che se sapesse di che scrivere, ne incacherebbe il Passavanti, e fino alla storia di Gio: Villani. Così se venisse al mondo Platone, Crisippo, Socrate, e che so io, e non scrivessero a quel suo modo; vi direbbe, che non san nulla: e se Omero venisse a fare nella nostra

lin.

lingua un poema eroico, con altra locuzione, che di Dante, o del Casa, ei non varrebbe un danajo. Attendere ad ogni altra nobil favella, diravvi, ch'è fatica soverchia, perche i buoni Autori son tutti volgarizzati. Altri voglion guizzare, e parer vivi in biasimando i migliori degli antichi. Chi truova la patavinità in Livio, e chi l'Asiatico in Cicerone, chi ampolle nelle odi di Orazio, chi frascarie in Ovidio, chi insolenza in Lucano; e chi si stomaca in leggendo Claudiano, e Stazio: anzi a me ne venne udito uno, che affermava, aver trovati tre errori di lingua nel primo verso d'Omero. Applicate ora la regola aurea, che dice si fra noi *del tre*, e dite: se si lava così il capo a gli antichi maestri, ch'essendo trappassati non muovono ad invidia, che si farà de' vivi? La rabbia però passa oltre, perche la Repubblica letteraria de' nostri è divisa in partiti; e basta esser amico dell'uno, per esser beffato, e tenuto a vile nell'altro; quando anche vi vedessero far miracoli: e per lo contrario uno scolare di Loica, col conversare un'anno con quella parte, ed apprendere certi termini alla moda, co'primi elementi della maldicenza, dice si pervenuto al sommo Tempio dell'onore, e della gloria. Io mi consolo per

questa via, cioè, che non essendo egli no uomini dà schiccherare un foglio in mille anni; forse che ne' secoli avvenire sarà più rinomata la mia mezzanità, che la loro gran saviezza: e per conseguente cotesto tignofuzzo che si fa beffe del mio *novellare*, non rimarrà di se altra memoria, di quella, che fassane in questa lettera:

*At mihi, quod vivo detraxerit invidis
turba,*

*Post obitum duplici favore reddet
bonas.*

Propert, E-
leg. 1, lib. 3.

E questo basti per ora.

Prima di venire al particolare del mio viaggio, e che mi esca di mente ciò, che son per dire; piacciavi d'aggiugnere questa alle altre conghietture, che vi scrissi giorni sono contro Gio: Seldeno: cioè, che se bene Floro affermi, aver Pompeo i corsali della Cilicia sconfitti; non perciò dice, essergli stato dato *Imperio*. Da altri Storici però abbiamo, che avesse egli avuto il comando dell'Armata (non del mare) e potestà eziandio sopra cinquanta miglia di paese entro terra, in tutte le Provincie marittime, uguale a quella de' Proconsoli: onde si sono vedute alcune sue medaglie, con queste parole: **MAGNVS PIVS IMP. I-
TER.**

Dio. lib. 36.

TER. e nel roverscio PR. CLAS. ET. ORAE MARIT. EX. S. G. Per quel che s'attiene all'Ellesponto; e che il Proconfolo d'Asia avea giurisdizione sopra le Città (come dissi) e non sull'acque; aggiugnete le parole del XII. Editto dell'Imperador Giustiniano, così tradotte nella Latina favella da Arrigo Agileo. *Edicta nostra est potentia, quomodo Ioannes Sarisarius per Hellepontum, ut cas, nomine ratorum civilium, sive (ut vocantur) solemnium proventuum, commissa forma essent cum in REGIONEM illam venisset, à nulla re, quæ ad summam depraedationem spectaret, abstinuerit; CIVITATES populatus sit; & reversus in aliam hanc urbem ipse quidem auro abandaverit, Hellepontiorum verò REGIONI omnem, summamque paupertatem reliquerit.* &c. Se il nome di Regione, e di Città può convenire al mare, mi contento, che ne sia giudice il più caro amico del medesimo Seldeno. Ma nè egli farà il primo, che, trasportato dalla passione, abbia preso di simiglianti granchi; nè io l'ultimo, per troppo fidarmi della memoria. Allor che da Vinegia vi feci menzione di Bartolomeo da Bergamo, dissi, ch'egli s'avea acquistato onore nella battaglia di Lepanto contro a' Turchi: *ad* queste non

Novellæ
titulæ: sup-
plement. per
Henricum,
Agylæum.

fu granchio, ma baleno; perche quantunque uno della famiglia Coglione (se pur non erro la seconda volta) avesse quivi avuto il comando d'una galea; Bartolomeo nondimeno era morto parecchi, e parecchi anni innanzi, cioè a dire nel 1475.* E così se bene, ch'anzi, che altri mi tisciacqui il buccato, io medesimo spontaneamente faccia la palinodia.

*Hister. della vita di Bartolomeo Coglione di M. Pietro Spino.

Or, per venire a quel ch'è mio proponimento di divisare, mi partii il passato Mercoledì da Milano, pagando dieci soldi per l'uscita: e, fatti 14. miglia, desinai nell'osteria di *Via gràs*: indi passati alcuni villaggi, e'l porto del Falcone in iscafa, sulle 22. ore pervenni in Novara, distante da Milano 18. miglia. Come ch'ella sta sulle frontiere, vien difesa da una guarnigione di ben 30. compagnie, tra fanti, e cavalli: avvi un buon castello, ed è tutta cinta di buona mura, nonciossia che non sia più grande, che la nostra Capoa. Abbonda di famiglie nobili, e bene agiate; in modo che vi saranno presso a 60. carrozze. Le migliori Chiese (che altre non ebbi spazio di vedere, sono il Duomo, S. Gaudenzio, e S. Marco de' PP. Bernabiti.

Giovedì mattina sulle 15. ore, accomiatata a Dio Novara, me ne venni in sul Ple.

DEI GENÈRI. 129
Piemontese; e compiute 12. miglia entrò
in Vercelli, così detta, a parer d'alcuni,
tantum Veneris cellam: perocchè dicefi fab-
bricata avanti la guerra Trojana, da una
tal Venere, e da Eletio suo figliuolo. Plinio
nondimeno la stima fatta da Libici; popo-
li delle stesse contrade, (2) ed altri altra-
mente. Ella avvegnache di mezzano circui-
to; scarca di abitatori; e di cattive abita-
zioni fornita; fu dal Duca Vittorio Ma-
nuello di Savoja cinta di buone fortifica-
zioni moderne, e di un buon castello muni-
to, per cui potrebbe annoverarsi tra le più
forti d'Italia. Il Pontefice Leone IX. vi de-
lebbè un Consiglio. Per le civili discordie
nel 1316. venne in poter de' Marchesi di
Monferrato; quindi de' Duchi di Milano;
e finalmente de' Serenissimi Duchi di Savo-
ja: i quali, se bene diverse fiato l'abbian per-
duta, e riavuta; niente però di manco dal-
la pace de' Pirenei in quà senza contrasto;
e pacificamente la possiedono.

Circa ora di mezzo giorno mi posi di
bel nuovo in cammino; e a veduta di mon-
tagne (di cui a ragione disse Ennio:
Jupiter hybernas cana nive conspuit alpes)
feci 18. miglia, sino a Sean; dove giansi; che
era già notte: lasciata avendo sul piano a si-
nistra la famosa Piazza di Casale.

La mattina seguente, non restandomi a fare che 18. altre miglia, per venire in questa Città; mi partii sullo spuntar dell' Alba; e non guari ebbi cavalcato, che mi convenne passare la scafa della *Dora Balthica*, ove si pagano tre soldi allo scafajuolo. Cinque miglia più oltre, mi venne veduta la terra di *Scivus*, e finalmente, circa le 24. ore entrai in Torino.

Molto avrei che fare, se volessi io qui, giusta il costume de' Geografi, gir rintracciando la fondazione, ed origin di lei; forse rimarreste svogliato in guisa, che mai più non leggereste mie lettere, che oltrepasser dieci righe: e perciò senza gir più avanti spiando, se Eridano, o un de' nipoti di Noè edificata l'abbia; basterà, che vi riduciate per la memoria, com' ella fu detta da' Romani *Augusta Taurinorum*, dappoi che Augusto, debellati i vicini popoli *Saldali*, la fece Colonia, insieme coll' *Augusta Praetoria Salassorum*, di presente *Villafranca* appellata, sui confini marittimi, di *rovenza*. Il suo circuito è oggidì più ampio che tempo fa; imperocchè il Duca Vittorio Amedeo diede compimento alle nuove muraglie, e a' bastioni reali, da suo padre Carlo Manuello cominciati: onde, considerata anche la bellissima, e forte Città del-

la

la , può dirsi Torino una delle più belle Piazze d'Italia . Il sito, in cui giace, si è piano , e dilettevole , lontano dalle radici dell'Alpi venti miglia; dalle quali scorrendo un fiumicello , appellato la *Doretta*, entra nella Città, e passando sotto una magnifica , e bene intesa Torre, ch'è nel mezzo di essa , va a rendersi nel Pò.

La più bella piazza , per mia credenza , è quella di *S. Carlo* , e se volete starne a detto mio, abbiatela in secondo luogo appo quella di *S. Marco* di *Vinegia* ; così se si pon mente alla sua ampiezza , come a' superbi portici , e palagi , che la circondano. Per lo contrario in quella , che mena al palagio di *S. A. R.* non v' ha ornamento alcuno da nominarsi ; anzi la fronte del medesimo è di schietta , avvegnache magnifica fabbrica . A difesa della gran porta di essa veggonsi nel piano del cortile due colubrine , che se tali in luogo del dragone , e del Minotauro stete fossero in guardia degli orti Esperidi , o del vello d'oro ; nè gli Argonauti , ned Ercole di lor' intendimento forau venuti a capo. Le scalèe , che conducon su , sono oltremodo agiate , spaziose , e vagamente adorne di statue, fra le quali si vede quella di *Vittorio Amedeo* di bronzo sopra un cavallo di marmo : in somma so-

no ben degne de' maestosi, & adorni appartamenti, a' quali danno entrata. Difficil cosa farebbe, e da non venire così tosto a fine, il ridire tutto il prezioso arnese, che quivi si vede; e pure di niuna maraviglia, rispetto alla grandezza di un tanto Principe: ma egli non si dee trappassare in silenzio *la galleria*; sì per le rare dipinture de' migliori Maestri Italiani, e Francesi; eccellenti statue, ricchi arnesi da guerra; e cose simiglianti; come ancora a cagion d'alcuni rarissimi manuscritti. V'ha fra gli altri fino a XXVI. volumi del nostro Pirro Ligorio (da alcuni falsamente creduto Romano) ov'egli con molta dottrina, e giudicio; va infinite statue, medaglie, ed iscrizioni antiche esplicando. Piacesse a Dio, che siccome il Duca Carlo Manuello diede 18.m. ducati per avergli; alcun'altro Principe della stessa Casa si movesse a spendere altrettanto, o poco più, per degnamente pubblicargli (con incredibile utilità di coloro, che si dilettono di così fatti studj); prima che alcun tristo accidente lor sopravvenga. Io mi ricordo d'aver veduto un picciol trattato di questo Autore, stampato nella fine dell'opera d'un' erudito Oltramontano (nè dell'opera, nè del trattato ora mi rammenta) e che questi fra le altre pec-

che,

che, che trovava in Pirro, dicea aver egli finto di saper di Greco; ma in fatti poca, o niuna conoscenza averne avuta. Io da quel che n'ho scorto ne' mentovati volumi, dico, ch'egli n'era maestro: e porto ferma credenza, che d'alcuno errore intorno a ciò, trovato nella picciola opera, che colui diede alle stampe, debba incolparsi certamente il copista, che di quella lingua gran fatto non s'intendea. Oltreacciò v'ha la tavola Iliaca, che mentre fu in Mantova, venne così degna, e dottamente esplicata da Lorenzo Pignoria; ed altre cose di gran pregio, di cui non m'è ora all'animo di far parola.

Jeri andai a veder la bellissima Città della, ove attualmente si stanno aggiugnendo alcune ben'intese fortificazioni. Più che per la Fortezza, vi vanno i forestieri a considerare il maraviglioso pozzo; posciache vi ponno, per un'agevole scala, scendere a coppia i cavalli; e per un'altra simigliante montar su carichi, senza date impaccio d'alcuna sorte a quei, che seguono.

Passai quindi a vedere il luogo, ove si raguna il Senato; e vidi, che gli Avvocati, benche all'impie, parlan col capo coperto, come vi scrissi di Vinegia. Io direi, che la nostra contraria costumanza avrebbe un non

so che di ragionevole, quando si avesse sem-
pre a favellare in presenza del Vicerè in *Col-
laterale*, o del Presidente *nel Sacro Regio
Consiglio*, che pur quivi siede in luogo di
Re: ma negli altri Tribunali, che domine-
si vuol dire, stare un galantuomo, o per
dottrina ragguardevole, o per età venera-
bile, a veduta di tanto popolo, col capo
nudo a guisa di notajo, anzi di famiglia?
Ma io trascorro troppo avanti, e per poco
non me ne verrà il titolo di maldicente.
Lasciamo addunque le sì fatte cose, e fac-
ciam lo sciocco per parere uom dabbene.

I PP. Gesuiti han preso a fare una gran
fabbrica, che dee servire per seminario de'
nobili; e tale, che non so se v'abbiano a
spendere di lor danajo. Quivi da presso ve-
desi il palagio del Principe di Carignano,
che parimente è un magnifico edificio, non
ancor condotto a fine. A dire il vero, tutta
la Città nuova, detta *del Pò*, è adorna di
superbi palagi, e di belle strade, con buo-
na simmetria disposte.

Circa un mezzo miglio lunge da essa
Città, a sinistra del Pò, vedesi il *Valentino*,
casa di delizia, fabbricata da Madama Rea-
le, sorella di Lodovico XIII. come si scer-
ne dalla iscrizione seguente, posta sulla por-
ta.

Hic

*Hic ubi fluviorum Rex, ferocitate de-
posita placide quiescit; Christiana a Fran-
cia, Sabaudia Ducissa, Cypr. Regina, tran-
quillum hoc suum delictum Regibus filio-
rum oculis dedicavit M. DC. LX.*

Questo palagio non è ancor compiuto, ma del rimanente è fornito di preziosa, e vaga supellettile. V'ha un luogo cinto di ben alte mura, ove sta rinchiusa gran copia di cervi, lepri, daini, e somiglianti animali. Sull'opposta riva del fiume v'ha un'altro bel palagio di Madama, oggidì vivente; ma non v'ha cosa, che meriti l'onore d'esser mentovata: Dalla Città sino al *Valentino*, di cui è detto, si va di state passeggiando in carrozza; a cagion dell'ombra, che da' ben'alti pioppi di amendue i lati graziosamente discende.

Il Parco è tre miglia discosto dalla Città; però un quarto di miglio prima di giungervi, vidi tante, e sì ben disposte case di delizia, e oltreacciò due Chiese; che più tosto un'altra mezzana Cittade, che luogo di cacciagione mi parve. Considerate, che alloggiandovi di presente mille *dragoni* (avvegna che non tutte a Madama, ma molte a particolari Signori appartengano) la maggior parte ne riman vuota. Sulla porta del palagio, che dà nome alla contrada, scernesi
mae-

maestrevolmente fatto un cervo di bronzo, significante l'ufizio, al quale un sì bel luogo fu destinato. Intorno al primo cortile, che direste un tempio di Diana, veggonsi appesi moltissimi teschi di fiere; ciascuno coll'iscrizione, significante il nome dell'uccisore, e del luogo, ove gli venne fatto la desinata, e nobil preda ottenere. Nel mezzo del secondo cortile, v'ha una assai bella cerva di bronzo fermata da molti e levrieri, e bracchi, che dilettevole, e vaga cosa è a vedere: nè minor conto tener si dee de' quattro schiavi di marmo appiè della scala. Del rimanente così gli appartamenti di mezzo per le Altezze, come gli alti per la mezzanità (dico de' Cavalieri di Corte) son forniti di nobili, e ricchi arredi, secondo la condizione de' personaggi.

Per quel, che s'attiene al giardino, avvegna che v'abbia di bei lavori di mortella, spaziosi viali, quadri di fiori, e delle così fatte cose; non mi parve però de' migliori, che avessi veduto: ecçetto se vogliam porre in considerazione certi archi, disposti in forma semicircolare, nel primo piano, e tutti adorni di belle statue, e varj fregi, che van richièsti a fabbriche somiglianti. Da quel di mezzo si scende, per due belle scalee, a una graziosa fontana, ov'è la statua d'Ercole,
che,

che abbatte l'Idra , e all'interno parecchi lavori di conchiglie, ed altri avanzi di Mare. Allato a gli archi mentovati son due cassette , bene adorne di specchi , di statue , e di ogni altro arnese, bastevole a ricrear l'occhio, e la mente d'un Principe dalle angosciose cure del Governo.

Quì non si parla d'altro, che dell'affare de' *Barbetti* , ovvero Eretici Valdensesi, che abitano nella valle di Lucerna , ed altri luoghi aspri di questo Stato . S. A. R. non vuole nel suo Dominio , se non la Religione , ch'egli professa ; e quantunque per lo passato abbia avuta alcuna sorte di sofferenza ; di presente però non vuol con essi nè pace , nè tregua ; ma propon loro due partiti: o che vengano al grembo di S. Chiesa ; o che sen' vadano altrove in buon' ora, vendendo i beni , che sul Piemontese, e Savojarado possiedono: aggiugnendo, che ove mancheranno compratori, ne pagherà egli il prezzo. Ciò viene dalle istanze del Rè Cristianissimo, il quale volendo, per compimento di sua gloria , torre affatto dal suo Reame la religion, che si dice *Riformata* ; teme che i suoi vassalli infetti non si ricoverino in quelle valli , e siano un continuo mantice a quel picciol fuoco , che rimane ancora acceso del Calvinismo nella Francia.

Egli

Egli si avrebbe , secondo questi principj , a tor via dal mondo Ginevra ; ma con tutto ciò egli prudentissimamente s'è avvisato d' impedire ancora quest'altra via ; e pos fuoco alla tana de' serpi , che son tra boschi , prima che moltiplicati escano a por terrore nelle aperte campagne . In fatti nella valle sola di Lucerna sono presentemente sino a 600. Ugonotti : e perche , giunti a due mila Barbetti del luogo , si son ritirati ne' luoghi più alpestri ; S. A. R. vi manderà sotto buona condotta sei mila fanti , e cinque altri mila ne scenderanno dalla Francia , per ridurgli all'ultimo sterminio. Se fufs'io Duca di Savoia non vorrei nel mio Stato ajuto così grande di stranieri potenti , che sotto specie d'amicizia si rendessero pratici del paese , e delle migliori strade , che conducono a' luoghi forti ; onde m'avesser poi a dettar leggi in casa mia : massime essendo in istato di por fine all' opera da me solo . Sabato una squadra di *Dragoni* prese due di questi *Barbetti* , che venian da Pinarolo con polvere , palle , e somiglianti cose , che fan mestiero a battaglia : onde i Diputati , che son què degli Svizzeri Protestanti , a distorre S. A. dal suo proponimento , son d'avviso , che si torneranno alle lor case come son venuti , senza far nulla .

Per

Per dire ora della Città, nella Chiesa
 'Arcivescovale, dedicata a S. Giovanni, ch'è
 contigua al palagio Ducale, si conserva la
 santa Sindone, in cui fu avvolto il corpo
 del Signore nel sepolcro, con altre insigni
 reliquie. Essendovi un dì questi giorni an-
 dato a predica, vidi assistervi S. A. R. (il
 quale può andarvi da' suoi appartamenti) in
 un palco dirimpetto al pergamo; non che
 non l'avessi altre volte in diversi luoghi ve-
 duto; poiche egli allo spesso suol privata-
 mente gir dove gli vien fantasia: ma per-
 che stava allora in compagnia di Madama
 Reale sua madre; di cui avendo io più, e
 diverse fiato udito ragionare, fui non poco
 contento di conoscerla ancor di presenza.
 Ella mi parve più tosto giovine, che attem-
 pata, robusta, e bella ancora a vedere; ma di
 statura più bassa, che a Principessa non istà
 bene: poiche non potete già negarmi, che
 dall'altezza vien non picciola parte di quel
 decoro, che dicesi maestà, e che fa altresì gli
 nomi più venerati, almeno appresso il
 volgo. Diede ella alla luce il presente
 Duca Vittorio Amedeo a' 14. di Maggio
 1666. La Duchessa poi è in età di 15. anni,
 bella, e spiritosa, ma delicatissima. In altri
 vicini palchi si vedean moltissime Dame, e
 Cavalieri, leggiadramente, e con pulitez-
 za

Europ. P. I.

I

za

za vestiti . Sotto quello di S. A. R. stavano alquanti Svizzeri,armati di *carabine* ; e all'incontro 22. alabardieri: perocchè ella ha tutte le prerogative , di cui vanno adorne le teste coronate.

Il Governo dello Stato dipende interamente dalla volontà del Duca. Ha egli appo se un Consiglio , composto di un Gran Cancelliere, e di alquanti Consiglieri di stato, tolti da'tre ordini; Ecclesiastico, Nobile, e Politico, ovvero de' Maestrati; a' quali s'aggiungono i Secretarj, che hanno la cura de' più importanti affari . La Giustizia viene amministrata assolutamente dal Senato in ciascuna Provincia : voglio dire , che il Senato di Piemonte se ne sta a Torino ; quel di Savoja in Ciamberì, Metropoli della medesima ; e'l terzo è a Nizza per governo di quel Contado: tutti e tre indipendenti l'un dall'altro . A costoro si appella da' Giudici delle particolari Città , e da quelli , che i Signori pongono nelle lor Terre. Oltreacciò vi sono due Camere de' conti ; una in Piemonte, l'altra in Savoja; composte di Presidenti , i quali giudicano definitivamente di tutto ciò, che appartiene alle rendite Ducali. Deesi anche sapere, che tutti i Governadori delle Provincie , e delle Piazze finiscono il loro ufizio a capo di tre anni ; se pure
S.A.R.

S. A. R. non amplia lor giurisdizione . La milizia è sotto d'un General di fanteria, un General della cavalleria nazionale , un'altro della straniera, e due dell'artiglieria, cioè per la Savoia , e per lo Piemonte.

Gli ordini di Cavalleria son due: il primo quel dell'Annunziata,^(a) che porta una collana di rose e nodi, e nel mezzo l'immagine di nostra Donna: l'altro di S. Maurizio, e Lazaro (ridotti in uno gli antichi due di tal nome dal Duca Manuel Filiberto) il quale oggimai va perdendo di pregio, cedendosi senza troppo distinzione.

(a) Della sua origine, e progresso veggasi il Davity de l'Europ. t. 2.

Tutto lo Stato è largo produttore d'ogni ufato alimento, in guisa tale, che giammai lunghissime guerre tra' Francesi, e Spagnuoli , e' numerosi loro eserciti non han potuto la soprabbondante copia menomarne . Indi avviene, che gli abitatori di queste contrade non si mostrano gran fatto industriosi (toltine i Nizzardi), specialmente nelle arti meccaniche; quando , per mezzo del Po , arebbono grand'agio , di vender le loro cose a' Milanesi, e Veneziani . I montanari son grossolani di costumi , e di favella: ma ciò non è gran fatto, perche l'aria , e la terra, e' freddo, e' caldo, ed altri accidenti hanno gran parte su i costumi degli uomini . Le montagne gli rendono necessaria-

1 2 men-

mente pronti , ed abili alla fatica , e sofferenti le ingiurie delle stagioni : ma dall'altro canto sapete , che ove sono gran forze corporali , soglion mancare , anzi mancano sempre quelle dell'animo : sì perche rozzi sono gli strumenti dello'ntendere, e nõ troppo sottili gli spiriti , che a ciò vanno adoperati; come perche non si dà mai luogo alla cheta contemplazione (ch'è l'ozio desiderato da' Poeti), richiesta , acciò l'anima, punto distolta dagli oggetti sensibili , entri in se stessa , conosca il suo imperfetto stato, il perfetto di chi la cred ; e tratto tratto quella bella, ed incredibile armonia, ed infinito , e maraviglioso ordine , ch'è tra le parti dell'Universo , venga a comprendere. Quindi veggiamo, l'ore mattutine, quando alcuno oggetto al bujo non ne distoglie , e che il cerebro non è più ingombro da' vapori de' passati cibi ; esser le più acconce al ben filosofare . Anzi m'è paruto tal volta d'aver come una scuola entro me medesimo ; perocchè mi pareva di giacere io affatto quieto, e stamente attento ad udire un maestro , che intorno ad alcuna cosa filosofava. Io non mi riputo già sapiente ; ma credo bensì , che questo si volesser dire gli antichi Filosofi, affermando , il sapiente avere ogni cosa entro a se stesso . Maggior maraviglia
mà

mi sembra, che ciò mi sia accaduto anche dormendo: ma il male si è stato, che svegliatomi, e riscosso alcun senso da qualche suo oggetto; mi sono uscite di mente tutte le meditazioni, che mi pareva d'aver udite, o fatte: non rimanendomi altro, che una ricordanza del diletto, che allora provava, in sciogliendo alcuna difficoltà; e un'acerbissimo dispetto di non sovvenirmene, uguale a quello, che tanto ci crucia, quando ci ricordiamo d'aver letto alcuna cosa, ma non in qual libro. Vedete quanto la forma corporea serve all'anima d'impedimento; e quanto bene (nello stato del gentilesimo) intorno alla reminiscenza, ch'ella ha delle scienze, s'avvisasse Platone^(a), nella guisa, che ne' suoi libri avete già letto: e perciò M. Tullio dicea, ch'ella sulla fine della vita, sciogliendosi da' ceppi del corpo, divien più bella, e più divina. Certamente Cicerone^(b) non s'era veduto in tale stato, prima che ciò scrivesse; addunque egli dovette farne argomento dal considerare, quanto giunge oltre, e s'innalza allor, che in un certo modo, colla cogitazione tranquilla, se ne separa. Quindi addivien altresì, che in pensandosi attentamente, non si ha percezione delle cose sensibili: e taluno non sentirà ne anche il dolor d'una percossa, non che la voce di

I 3 chi

^(a) Plat. in Phaedro.

^(b) Cic. Tuscul.

chi lo chiama ; ed avendo infiniti oggetti avanti gli occhi , pur non ne vede alcuno. Va comprendi come, entrando sempre mai i raggi lucidi, a far le immagini nella *retina*; poi non si veda: e come, e qual sia quell'azione dell'anima, non meditante , colla quale par che s'affacci (diciam così) a veder ciò che nella *retina* suddetta sta effigiato . Ma non è questo il luogo d'esplicarlo; e per tornare al nostro proposito , egli è manifesto, che l'anima pure essendo nel corpo , in un certo modo da lui si separa: come più volte di se stesso afferma l'amoroso Poeta , e specialmente in quel Sonetto, che comincia : *Io mi rivolgo indietro a ciascun passo:*

Petrarca.

*Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio , come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane.*

ed altrove:

*Largata al fin con l'amorose chiavi,
L'anima esce dal cor , per seguir voi;
E con molto pensiero indi si svella.*

Da ciò ch'è detto, agevolmente si può comprendere, come fuisse venuto in uso il proverbio : *Anima secca sapientissima* ; e quell'altro: *Dio ti guardi da Lettore , e da Romito grasso* : imperocchè egli è manifesto , che ne' corpi , ch'han molto più fugo , che non fa mestieri , i nervi son più molli , ed umidi;

di; e seguentemente gli spiriti , che quindi passano più ottusi , e meno veloci . Or gli spiriti palesemente veggiamo ; essere principale stromento di moltissime operazioni dell'anima : addunque , essendo essi a ciò meno idonei, e cagion di loro lentezza; forz' è, che molte azioni non si facciano, che foran d'uopo . Dall'altro canto , benchè quel che si chiama intendere , o'l pensare (ch'è la strada dello'ntendere) sia una sola azione di percepire , o di porsi a percepire alcun' oggetto, nella guisa, ch'egli è in se stesso; nulla però di manco molte altre azioni minori vanno a ciò richieste : spezialmente quelle che ajutano a combinare , e proporre alla mente tutte le proprietà della cosa , colla contrarietà rispetto ad alcune, e somiglianza ad altre. Alcune di queste azioni (per dir così) *subalterne*, egli non può recarsi in dubio , che dipendono interamente dagli spiriti animali ; e che giusta la qualità di essi, più o meno perfettamente si facciano : adunque dee dirsi parimente , che ove gli spiriti vengono tra le grossolane ; ed umide materie ; dal lor regolato , e veloce movimento frastornati ; mancano all'anima i più bei mezzi dello 'ntendere. Veggiamo perciò (vagliami questo argomento à posteriori, come si suol dir nelle scuole) che la perfezion de:

de' sensi, la qual dipende in buona parte dagli spiriti anch'ella; sovente è segno di simil perfezione, e prontezza nel percepire: e leggiamo, alcuni più chiari uomini nel mestier delle scienze aver' avuto occhi splendentissimi, e vivaci; poca, o niuna sonnolenza; e qualità simiglianti, le quali fuor di dubbio dalla copia de' medesimi spiriti traggono origine. Non dico ciò, perche creda, per ragion d'esempio; farsi il vedere uscendo alcuna sottil cosa dalla pupilla; o che all'udito, o al toccare ne faccia d'uopo: ma perche discerno, che ove gli spiriti son più deboli, mercè della copia delle acquose materie, o che queste la generazion ne impediscano; tutti gli stramenti de' sensi suddetti son meno acconci al loro ufficio, e mal formati; o mal conservati: come sarebbe negli occhi la pupilla più dilatata, l'umor cristallino più schiacciato, le tuniche più spesse, e meno trasparenti: negli orecchi la colea più impedita dagli escrementi, o male scolpita; il timpano, per la mollezza; non atto a ricever suono, che non sia una straordinaria, e violenta percussion d'aria: e così di mano in mano filosofando, troverete, ch'io non do miga in non nulla; e che per questa via ben ponno i Fisionomici fare argomento delle inclinazioni, e costumi degli

uo-

uomini; quando accade, ch' eglino di profondo, e retto giudizio sien dotati. Confesso nulladimanco, che questa regola non è universale; e che talora Iddio si degna d'illustrare i secoli con altri mezzi, che noi non crediamo; ponendo certe sublimi anime in corpi e brutti, ed infermicci, e pieni sì, ch' appena sono atti al moto: e, se pur lice andar fantasticando sull'operare di quel sapientissimo Maestro, forse egli v' alloga quelle anime con tal simmetria, che ben ponno meditando levarsi in alto, e separarsene, senza aver dalla bassa, e vil materia alcun nocumento.

Vorrei quì aver finita questa lettera, però sento in tal guisa cruciarmi da un rimorso di coscienza, che son per morire, se non me ne libero. Tanto scrupoloso mi dite. Madesi, madesi. Mi ricordo, che sul principio ho fatta una cinfornata contro quel che sapete: or'io dubbito forte, che le persone non abbiano perciò a credere, che tutti i Napoletani son fatti a quel torno; e in tal caso dagl'intendenti sarei riputato un solennissimo mentitore: e poi, a dirvi il vero, alla maldicenza ci vo di male gambe, o, come si suol dire, qual serpe all'incanto. Chi non sa di grazia la somma dottrina, e rara eloquenza del Signor Francesco d'Andrea?

drea? la profonda erudizione, e singolar modestia del Signor Capoa, e del Porzio, e del Valietta, e del Nicodemo, e del Susanna, e del Lucina?

*Formosam resonare docens Amaryllida
sylvas;*

e' l gran favere di que' valentuomini, come il Monforte, il Caloprese, il Messerio, il Macrino, lo Stella, il Giannettafio, il Matina, l'Aulifio; e tra' giovani di altissime speranze il Napoli, il Fusco, il Donzelli, il Vallo, il Cristoforo (figliuolo di non men dritto padre) l'Alciati, il Protospataro, il Galizia, e tanti altri, che troppoarei che fare a nominargli un per uno? S' intendano addunque le cose allora dette, per quel pecoreccio stuolo, che sa le cose poco più *addentro*, che *la scorza*; e quando in suon lugubre, e spaventevole ha brontolato:

Che la diritta via era smarrita;

o pure:

Pape Satan, pape Satan Aleppo;

gli pare di tener la Luna per le corna: E in vero, che queste mi pajon parole d' incantesimo; e non è picciol segno della sublime scienza di Dante, ch'ei sapesse anche la lingua, che si favella a casa del diavolo. Quanti altri poi sono usciti di scuola, perche son giunti a leggere il *cogito, ergo sum*, in Renato?

to? che l'apparar così questa, come infinite altre belle speculazioni da Cicerone, Platone, S. Agostino, ed altri, non è cosa, che valga gran fatto: anzi del Cartesio stesso non leggono oltre le meditazioni. Ma io non voglio tornar da capo, per averla a finir così presto. La lettera è stata lunga; e può essere ancora, che vi sia giunta in tempo di più gravi negozj. Mi raccomando perciò alla vostra buona grazia, e vi fo profondissima riverenza.

Di Lione a' 19.
Marzo 1686.

Questa mattina appunto son pervenuto, grazie al Signore, in questa Città; e certamente sin'ora mi ci truovo affai bene albergato all'insegna della Sammaritana. Dopo desinare sono andato alquanto girando, a solo oggetto di darvi alcun ragnaglio, almeno intorno al sito, di lei. Da ora innanzi, acciò abbiate il piacere di trovar subito i luoghi più principali sulle mappe; io farò menzione di lor longitudine, e latitudine altresì: ciò che non ho fatto in Italia, perchè sulle carte medesime, ella in un volger d'occhi vien considerata tutta. Lione adunque è situata a 23. gr. 15. m. di longitudine.

è a 45. e 10.m.di latitudine , appiè di una
vaga, ed amena collina . Vi passa per mezzo
il fiume Saona; dagli antichi appellatto *A-*
varis , e nominato a cagion di sua lentezza.
Il Rodano anch'egli s' accosta alle mura,
dalla parte di Levante, e va rapidamente a
congiungerfi alla Saona , poco più oltre la
Città, verso Mezzo dì. In questo sito fu ella
edificata, e fregiata dell'onor di Colonia, da
L. Munacio Planco, in tempo di Giulio Ce-
sare : e circa cento anni dopo , essendo sta-
ta consumata dal fuoco, fu da' medesimi Ro-
mani rifatta . A' tempi poi d' Arcadio , e d'
Onorio , Stilicone la concedette a' Borgo-
gnoni , da' quali era stato soccorso contro i
Goti : e in fine ucciso Gondevaro Re di
Borgogna da' figliuoli di Clodovco , venne
sotto il dominio de' Franchi. Di circuito mi
sembra tre volte Torino : di bellezza anche
la supera ; ma di ricchezza sopraffatto le
si deve anteporre: perocchè il traffico d'ogni
forte di mercatanzia , che quì si vede , può
compararsi co' più famosi d'Europa . Nella
sola piazza, detta *bellecourt*, ch'è fuor d'ogni
estimazione spaziosa , ho vedute più merci,
che altrove in tutto il tempo di mia vita.
Ma di ciò un'altra fiata ; e per ora sic bene,
che vi renda conto del viaggio da Torino
fin qui.

Da

Dapoi ch'ebbi desinato, e spedite altre
 mie picciole faccende, mi partii il passato
 Martedì da Torino, con un vetturale Fran-
 cese, che faceva chiamarsi *M. Pierie*: uomo
 non solo de' più festevoli, e sollazzevoli, che
 io de' suoi pari abbia giammai conosciuto;
 ma de' più bravi, e valenti bevitori altresì.
 Egli avea per le mani delle più nuove no-
 velle del Mondo; perocchè astutissimo si era,
 e destro nello informarsi de' fatti altrui; di
 che non poco agio venivagli ancora dal suo
 mestiere. Or come che tra via trovammo due
 lettighe; con quattro dame; avemmo da lui
 contezza, ch'elleno, essendo state damigelle
 della Duchessa di Savoia, venivano ora ri-
 mandate in Parigi. Giunti che fummo ad
 Avigliana, Terra lontana da Torino dieci
 miglia; e fermatici, per quivi pernottare;
 mi disse il buon vetturale, mostrandomi un
 gentiluomo Torinese, che dovea albergare la
 notte nello stesso luogo: Ecco il savio, e va-
 loroso amatore di una di quelle Dame, che
 per via abbiám noi lasciate. Vedete quan-
 to è egli di natura gentile, e leale, e ne' ser-
 vigi delle donne compiuto, e cortese; che
 fin quì ha voluto del suo amore render non
 dubbia testimonianza.

La mattina vengente, un'ora avanti
 giorno, ne ponemmo in cammino; e fatte
 ap-

appena due miglia , trovammo un luogo, detto S. Ambrogio . Poco più oltre mi venne veduto un reggimento di dragoni Francesi , che andavan contro i Barbetti di Lucerna, e quindi nel piano di Sufa una compagnia di fanti , tutta gente scelta.

Sufa , oggidì Fortezza di gran conseguenza, fu dagli antichi detta *Segusium*; e da Pompeo fatta Colonia . Fu già bruciata da Costantino il Grande, e poi di nuovo da Federigo II. : e in questo incendio i Duchi di Savoja perdettero le loro antiche scritture . Vi si vede un'antico arco trionfale, ma di struttura più tosto Gotica , che Romana, onde non mi par verisimile l'opinione, che sia egli il Trofeo di Augusto, di cui Plinio fa menzione . Di là camminando a bell'agio , mi contentai aver fatte presso a 14. miglia ; e mi rimasi a desinare in *Novalesa*, luogo posto sulle falde del *Moncenis*. Quivi lasciato il mio caro M. Pietro , presi a fitto (siccome è costumanza del paese) una mula picciola, ma forte, ed avvezza a montar sull'erta della montagna , malgrado le agghiacciate nevi . A capo di questa salita, ch'è di ben quattro miglia, si truova un comodo piano , e la fontana , che separa il Piemonte dalla Savoja . Per questo piano cavalcai sempre sopra durissimo ghiaccio ;
ma

ma, per iscender dall'altra parte della montagna, mi posi in una *Ramazza*. *Ramazza* chiamasi in quelle contrade una sedia, posta in mezzo a un telajo di forte legno, il quozle vien tirato da due contadini a vicenda. Alcuna fiata da se stessa velocissimamente se ne va giù; ed allora i buoni contadini pongono una catena di ferro tra' legni, per farla alquanto trattenere; e vi si pongon su essi ancora, a guisa di cecchiere, senza far niuna fatica. A questo modo, in men d' un momento, giunsi al basso della valle, ove si truova una Terra, appellata *Laneburgo*; e poco discosto un lago, che gira intorno due miglia, e la più parte dell'anno si truova gelato. Si costuma in questo luogo, per salir l'altra, non meno straripevole, montagna, porsi in una sedia di legno, portata in ispalla da' contadini, che di tal mestiere s'impacciano. Questa montagna era in qualche parte vestita d'alberi; cosa da non porsi in non cale in un paese così benedetto da Dio.

Da *Laneburgo* postomi in cammino Giovedì, passai per diverse montagne, parimente nevose, benche adorne di folti pini, e d'alcun miserevole villaggio; e desinai in una Terra, che si dice *Modun*: donde, per simigliante strada facendo cammino, mi trovai

vai sul tardi pervenuto in S. Angelo, e fatto in tutta la giornata 21. miglia di Savoia; che vaglion quasi per 30. delle nostrali. Tanto strema è'l freddo del paese, che le femmine portan certe grandi berrette di lana. Per difetto d'olio, e di pesce, ne' giorni vietati vi si mangia butiro, ed uova; e ciò è in uso in tutte le suddette montagne. I costumi di là cominciano ad aver del Francese; posciache le donne servono a mensa, e son salutate col bacio.

Levatomi la mattina seguente, feci sei miglia sino a *S. Gio: Morien*, per una strada, se non meno sassosa, almeno non così dirupata, & orrida, allato al fiume. Questa Città ha un Vescovo, con 15. m. lire di rendita; avvegnache ella stia tutta circondata d'alpestri montagne. Il campanile della maggior Chiesa è mezzanamente ben fatto, ed ha la sommità coperta di piombo. Risoratomi alquanto, passai oltre 14. altre miglia, sino ad *Argue-belle*; lasciati avendo per istrada alcuni pochi casali, meschini tanto, che nè anche volli saperne il nome.

Da *Argue-belle* partitomi Sabato assai per tempo, in'innoltrai per cammino più agevole, allato anche al fiume suddetto: e fatte dieci miglia, trovai la famosa Fortezza di *Mommeigliano*, ove è un bel ponte

te di pietra sul fiume. Ella è situata in una valle , avvegnache abbia un' altro Forte, ben fabbricato , sulle balze d'una rocca : e perciò vien dominata dal vicino monte: in modo tale, che, quantunque la natura del sito molto la difenda dagli assalti; l'arte nondimeno può molto offenderla colle batterie. Indi a due altre miglia pervenni in Chamberì , ò *Chamberì* , metropoli della Savoja.

Giace questa Città in mezzo a un piano , che la provvida Natura pose tra fredde , ma fertili montagne , non guari discosto dal fiume Albena . Benche sia di frontiera , ella è così mal murata, che giammai non ha potuto alle armi straniere far molto, nè poco di resistenza . Il Castello , più di nome, che di fatti, è chiuso d'appartamenti all'antica; nè v'ha di buono altro , che una cappella, fondata già dal Santo Duca Amedeo VIII. ; che fù creato Papa nel Concilio di Basilea , ed ebbe nome Felice . Qui vi si conservava tempo fa la santa Sindone , che ora è a Torino: e perciò fino al dì d'oggi vi rimane l'antico Capitolo , composto di 22. Canonici , e un Decano. Quanto al circuito della Città , può dirsi mezzano ; perche l'antico, ch'era di molto più ampio , fu ristretto, dappoi che il fuoco l'ebbe consumata. Contuttochè vi sono due borghi , così be-

Europ. P. I. K ne

ne abitati, che vaglion per altrettante Città; cioè à dire *Marche*, e *Montmelian*. La principal parrocchia porta il nome di S. Legero: le altre sono S. Fiero, S. Lorenzo, e S. Piero altresì di *Lemans*. V'ha bellissimo Conventi, come S. Antonio, S. Domenico, S. Francesco de' PP. Conventuali, S. Maria Egiziaca degli Osservanti, quel de' Cappuccini, quel degli Agostiniani Scalzi; e, per suggello dell'opera, un superbo Collegio de' PP. Gesuiti, edificato dal Duca Carlo Manuello. Di Monache v' ha quelle dell'ordine di S. Francesco Sales, le Carmelitane, ed altre. Se vògliam parlar delle piazze, non sono gran fatto ordinate; eccetto quella, detta *du Reclus*, e l'altra della *Croix d'or*, a cagion d'una Croce dorata: e questa, se bene più angusta, è adorna di portici, come quelle di Bologna.

Di edificj privati non me ne venne veduto alcun ragguardevole; anzi la casa del Comune è d'ordinaria struttura, e'l Palazzo del Senato altresì. Già che mi trovo aver fatto ricordo del Senato (gran mercè ad Antonio Fabri, che'l fa nominar per lo Mondo); egli fie bene dirvi, come egli è composto di quindici Senatori, e quattro Presidenti. La Camera de' conti, di cui vi scrissi l'altra volta, hà quattordici Uditori, quattro

tro Presidenti, ed alcuni Generali, e Tesorieri.

Come che voi avete sempre per le mani i libri de' migliori Storici, e Geografi, io non starò mica a ridirvi, come gli Allobrogi, e i Centroni furono i primi abitatori di queste contrade; e che il nome di *Sabaudia*, o *Sapaudia* si truova la prima volta scritto nelle *Notizie dell'uno, e l'altro Imperio*, senza avervi alcuna contezza, donde traesse tal nome: nettampoco prenderò briga di divisare, come Ginevra, capo di quel Contado, dalla nostra Religione, e dal dominio del Duca si sottraesse; facendo lega nel 1536. con gli Svizzeri Protestanti di Zurigo, Basilea, e Sciaffusa (onde il suo Vescovo stasene di presente ad Annensi); perchè le cotale cose son materia d'altro, che di lettere; ma solo in grazia di *Chamberi*, che n'è capo, vi farò brevemente consapevole di alcune qualità generali del Paese.

Sono i Savojardi pronti, sobri, ed atti alla fatica: i contadini rozzi, e stupidi: i Cittadini amatori delle lettere: la Nobiltà generosa, e gentile: le donne ingegnose, ed iconomiche: e, quantunque belle, son brutte però a vedere, per lo goffo vestire. La ricchezza del paese consiste in varie mercanzie; ma specialmente nel bestiame (di cui

abbonda a cagion de' copiosi pascoli) e nel cristallo di rocca , che dall'alto Fuffignì , e dalla Valle d' *Aost* si porta rozzo a Milano, e in Germania. Del rimanente i luoghi piani godono d'un'aria assai temperata: alcune valli in Estate sono di grandissima noia agli stranieri , non avvezzi a quel caldo : le più alte montagne son freddissime, a cagion delle perpetue nevi, che giungon talora ad indurirsi in cristallo ; e in fine le più agevoli danno a gli abitati gran copia di biade, e di frutta, e di vini, oltre la cacciaglione. V'ha certe particolari spezie d'animali, di cui altrove non s'ha conoscenza; come il *Bucchetone*, e la *Marmotta* . Il primo è simigliante al cervo ; e' l suo sangue , e' l grasso s'adopra in molte malattie , che' l volgo chiama fredde . Il secondo s'assomiglia al gatto; se non che tiene piedi più corti , pelo ruvido, e non più , che quattro acutissimi denti in bocca. Dorme tutto l'inverno, senza aver bisogno d'alcun cibo , come accade a' ghiri nostrali ; e' l suo grasso a molte infermitadi stimasi parimente giovevole.

Da Chamberì cavalcai 6. altre miglia fino a *Luitcalè*, passando per mezzo un monte , fatto aprire dal Duca Carlo Manuello; e quivi disagiatamente pernottai. Jeri mattina, fatte 6. altre miglia, pervenni al ponte

te di Belvicino, sul fiume detto *Lisera*, che divide gli Stati di Savoia dalla Francia. In quelle contrade vidi ararsi la terra altramente da quello, che fra di noi si costumava: perocchè erano ligati insieme sei bovi all'aratro; e questo avea più d'un vomero, e veniva tirato facilmente coll'ajuto di due ruote. Jeri sera, avendo fatte delle miglia più di quattordici, pervenni in Verpigliera: dove i Doganieri fecero diligentissima visita alle mie valige: e così questa mattina, dopo sette leghe Francesi di buona strada, son giunto, come sapete, in questa Città.

Farei quì il commiato della canzone, se lo mi permettesse il diavoletto, o Folletto dell'albergo di Verpigliera. Signor mio avete a sapere, che questa notte mi son veduto il più confuso huomo del mondo. Io me ne stava bello e cheto a giacer nel letto; e appena gli occhi stanchi in dolce sonno avea chiusi, che sentii tirar fortemente le coltri di dosso. Nella camera non avea lume alcuno, sicchè potessi discernere, se alcun *frosco* volesse le beffe di me; e dall'altro canto non udiva alcun calpestio, nè alitare di persona vivente. Comunque la cosa si vada, o che si fossero stati gatti, o topi smisurati, od altra cagion simigliante, o pure trama ordita, per farmi Fra Fazio que-

sta mattina per tutto l'albergo non ho sentito, che lamentanze di persone, parimente malmenate ista notte. Vi è stato alcuno, il quale costantemente h'ammì affermato, essere ciò stata opera della fantasma, e del nemico di Dio: e che fra poco tempo il luogo diverrà inabitabile per sì fatta cagione. M'è venuto in mente, c'ò sentendo, quel che Plinio narra di Atenodoro Filosofo; il quale venuto in Atene, e saputo, un de' più belli palagi esser già molti anni senza abitatori; perocchè grandissimo strepito di notte tempo, e rumor di catene vi si sentia; e tal volta pareva che si vedesse un vecchio malinconico, macilento, e di catene tutto circondato, ir per le camere lentamente passeggiando: volle egli medesimo di ciò far pruova, e vedere se impostura si fusse, o vana paura di feminuccie, che tai cose si beon volentieri; o pur daddovero alcun' ombra la casa possedesse. Presala addunque a fitto per vil prezzo, andò ad abitarvi: e la prima sera, mandati i domestici nelle stanze interiori, si rimase egli nella prima, tutto intento a studiare: acciò alla oziosa mente la narrata immagine non s'appresentasse. Dopo alquanto spazio, ecco a poco a poco prima leggiero, indi più grave il rumor di catene; e in fine appressarglisi tanto; che giu-

sto

Plinio lib.
7. cap. lib. 27.

sto gli parve di volgersi a riguardar l' indiscreta fantasima. Fecegli questa cenno, che la seguisse: ma egli, fattole intender colla mano, che aspettasse; attese a fare i fatti suoi, e più che mai attentamente a scrivere: veggendo però, che di strepitare presso al suo capo giammai non rinuava, preso il lume, si pose costantemente a girle dietro. Quando furono in un certo luogo del cortile, qual baleno, ma donna la fantasima, disparve ed egli, strappato quindi alquanto d'erba per segno, a' suoi libri fece ritorno. La mattina poi diede di ciò contezza a' Maestrati; e scavatosi in quel luogo, certe ossa umane vennen trovate, di catene avvolte; quali, colle solenni cerimonie, seppellite, mai più la casa a così fatte visioni non fu soggetta. *Domus postea ritè conditis, manibus caruit*: son le parole di Plinio. Prima di passare oltre, sie bene osservare, che alcun critico, dopo la parola *manibus*, aggiugne *daemonibus*: ma io con buona pace di lui, dico ch'egli v'aggiugne un sinonimo: e più tosto dee ritenersi l'antica lezione, come vuole il Gronovio, e'l Barthio, o pute anteporsi al *manibus* la parola *ossibus*, a questa guisa: *Domus postea ritè conditis, ossibus, manibus caruit*: ma ciò è soverchio, perche i Latini ben diceano *condere manes*.

condere animam, &c. Per meglio intendersi questo fuoco di Plinio , egli è d'uopo principalmente ridurci per la *mémoria* quel , che Apulejo va divisando , là dove egli favella del Genio , ovver demonio di Socrate : cioè, che gli antichi Romani appellavan *Lemures* generalmente le anime separate dal corpo ; con questa distinzione però , che quelle, le quali , per la buona vita passata, placidamente rimaneano nellè loro case , diceansi *Lares familiares* : quelle per lo contrario , che , per pena di loro scelleratezze, d'ogni felice luogo lontane , givan , come raminghe, facendo paura a'buoni , e danno agli uomini di malvagia vita ; avean nome di *Larva* : la terza spezie , di cui dubbitavasi , se di larve , o di lari si fosse , venìa detta *Manes* . Or per quel che tocca a' Lemuri , io truovo ne' frammenti di antichi Calendarj , una spezial festività (per così dire) o feria , detta *Lemuralia* , che cominciava dagli undici, e durava per tutti i tredici di Maggio : e allora non si celebravan nozze , e per tre notti continue si cacciavan via dalle case i cattivi spiriti, in questo modo . Si lavavan prima, con certe ceremonie, le mani ; poi , con piè scalzo , teneansi in bocca fave nere ; e finalmente , collo strepito d'alcuni sonagli di rame , gittavanse-

le

le dietro le spalle : e ciò tre volte per cadauna notte ^(a) . I lari poi eran tenuti in quella venerazion , che sapete , poiche rimavanfi guardiani delle case, e de' tesori, lor commessi , altresì ; onde Plauto , introducono uno a favellare nel prologo dell' Aulularia , dice:

Ego LAR sum FAMILIARIS ex hac familia ;

o più sotto:

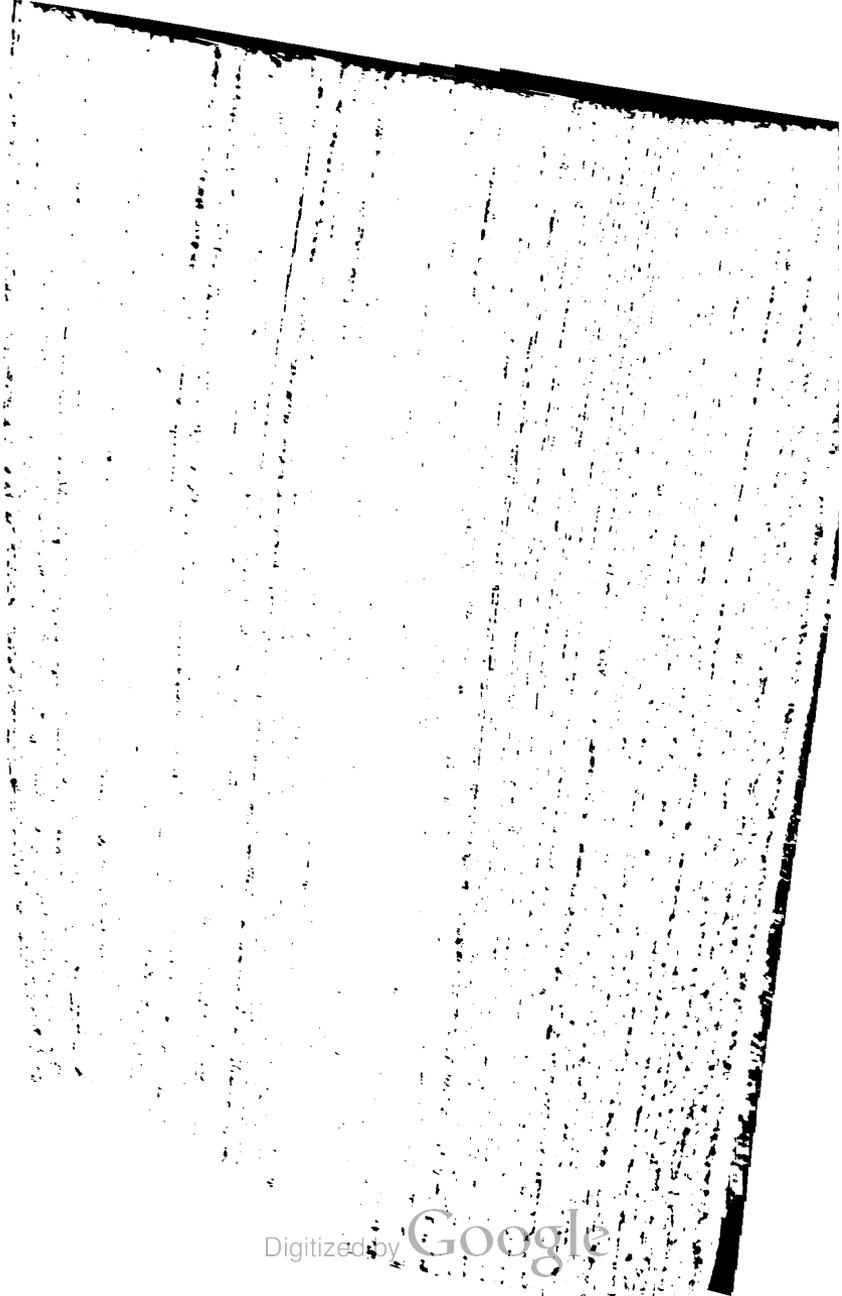
*Sed mihi avos hujus obsecrans concredidit
Thesaurum auri. —*

Perciò non si legge altro appo i Poeti , che *patrii lares , & domestici , & proprii* , per dinotar la patria , e la casa . Tertulliano nell'apologia ^(b) beffando i Romani, che vendeano talora le immagini de' loro Dii ; par che non faccia distinzione tra Penati, e Lari: forse perche tutti i simulacri de' falsi Dii nelle private case (che Svetonio chiama *Deos cubiculares*) si poneano nel *Larario* . Delle larve lasciò scritto Isidoro ^(c) *Quarum natura esse dicitur terrere parvulos, in angulis garrere tenebrosis* . Apulejo in una sua apologia ne fa anche testimonianza ; imperocchè contro Emiliano , suo accusatore , desidera tutti gli spaventi, che dalle fantasime, o larve sogliono venir dati : e perciò penso, che *larvæ* si chiamassero le maschere, di cui nel-

(a) Fest. Pomp. verb. Fabae.

(b) Tertullian. Apologia. cap. 13.

(c) Isid. orig. lib. V. III.



nelle commedie servivansi i Romani ; perche, diiformi oltremodo essendo, davan terrore a' fanciulli. *I manes*, quai sieno, s'è detto non è guari. Or di questi (per venire a quel che Plinio dice) credean fermamente gli antichi, che rimanessero nelle case, e nelle strade, ad inquietare gli abitanti, sino a tanto, che i loro cadaveri rimaneano insepolti, e privi de' dovuti ultimi uffici; sopra tutto di coloro, ch'erano uccisi. Indi Vergilio, che di tai cose intendentissimo si era, disse: (^a)

(a) Virg. 3.
Æneid. vers
63.

*Ergo instauramus Polydoro funus: & ingens
Aggeritur tumulo tellus. Stant manibus aræ
Ceruleis mastæ vittis, atraque cupresso:
Et circum Iliades, comam de more soluta,
Inferimus tepido spumantia cymbia lacte,
Sanguinis, & sacri pateras: ANIMAM-*

QUE SEPULCHRO

CONDIMUS —

E Lucano:

— *umbræque erraret Crassus inulta.*

(b) Plant. in
Molte. l. act.
2. sc. ul.

Plauto eziandio (^b) fa dire a Tranione servo, per ingannare il vecchio Teuropide, le lamentanze, che fatte avea l'ombra l'antecedente notte col figlio:

— *ecce quæ ait:*

*Ego transmarinus hospes sum Dia pontius:
Hæc habito, hæc mihi dedita est habitatio;
Nam*

*Nam me in Acherontem recipere Orcus
noluit,*

*Quia pramaturè vita careo. per fidem
Deceptus sum. hospes hùc me vocavit, isq;
me,*

*Deffodit insepultum clam ibidem in hifce
adibus,*

Scelestus auri causa. —

Più chiaramente la Sibilla, appo Vergilio nel VI. dice ad Enea, da lei guidato alla scafa di Caronte:

*Hac omnis, quam cernis, inops, inhumataq;
turba est:*

*Portitor ille Charon: hi, quos vehit unda,
sepulti.*

*Nec ripas datur horrendas, nec rauca,
fluenta,*

*Transportare prius, quàm sedibus ossa
quierunt.*

E perciò Palinuro meschino, che si trovava in quella schiera, dice al medesimo Enea:

*Eripe me his invicte malis; aut tu mibi
terram*

Injice. —

Quando addunque si copriva di terra il cadavere, si riposava lo spirito, secondo l'opinion di Vergilio; anzi di Catullo, e di Orazio (2)

(2) Horac.
di. 22.

-- lice --

— *licebit*.*Injecto ter pulvere, curras.*

E de' Greci altresì ; siccome appare da ciò che fece Antigona al cadavere di Polinice appresso Sofocle ; e dal detto di Plutarco,

(a) Plut. in *lì* dove ei d'Iside fa parola : (²) *Dicesi, che lo sparviere, sopra gl'inspoliti cadaveri volando, gitta loro terra su gli occhi*. Le parole, che Vergilio fa dire a Palinuro, son simili a quelle dell'ombra di Patroclo ad Achille appo Omero (b), così da me volgarizzate ;

(b) Homer. *Eliad.* 23. var. 71.

Sepelliscimi presto, a fin ch'io possa .

Farmi dentro la foglia di Plutone .

Lontan tutte quell'alme, ed ombre nere

Scaccianmi colà già; nè voglion punto;

Che lor compagno sia di là dal fiume .

Leggiamo ancora , che colui, il quale questo pietoso uffizio, di gittarvi sopra terreno, tralasciava; dovea poscia purgarsi, col sacrificare una scrofa (c) a Cerere: M. Tullio

(c) Festus *verbo piacidanca.*

però , di tal costumanza facendo menzione nel secondo delle Leggi , aggiugne , che se alcuno veniva ammazzato in mare , e gittatovi (quantunque ossa sopra terra non ne rimanessero) pur dovea l'erede fare il sacrificio suddetto : ma con tutto ciò ragione alcuna, nè dell'uno, nè dell'altro non assegna .

Pa-

Parecchi altri esempi potrei qui addurre e di Poeti , e di Storici, come, fra gli altri, quel che del cadavere insepolto di Caligola narra Svetonio ; e di una casa in Corinto ^(a) il Dialogista Greco, pur come quella d'Atene, di cui Plinio, nel luogo soprammentovato, favella : ma voi forse, cui nulla cosa è nascosta, la quale a sì fatti studj appartiene, vi riderete di me : ed io non ne ritrarrò altro, che biasimo, di saper male intorno a ciò adoprare il mio giudizio ; se pur di giudizio stimato non farò privo, di simigliante materia parlando dopo il dottissimo Turnebo ^(b). Mi par nondimeno difficoltà non indegna d'esser da voi abburattata quella, che son per dire ; cioè, come accordereste colla nostra Religione questo gir vagando dello spirito, quando al corpo, spezialmente ucciso, vengono negati gli onori delle esequie, e della solita sepoltura ? se io vi dicessi, e vi assicurassi sulla mia parola, che anche a' di nostri ne facciamo isperienza ? sicchè vi togliate il dubbio, non sia stata superstizion de' Gentili . Io per me conosco il mio corto intendere, e non sò veder la maniera di sciorla, se col vostro sapere non vi date qualche taglio .

La carta è finita nel maggior calde
dello

^(a) Lucian.
in Philo-
pseude.

^(b) Turneb.
adverl. lib.
25. cap. 6.

168 VIAGGI PER EUROPA
dello scrivere. Buon per me, credo, che fra
di voi diciate. Certo, che la ragione è dal
canto vostro. Quando per elezione, e quan-
do per destino, queste benedette mie lette-
re riescon lunghe, più della cattiva ven-
tura; perche io, abusandomi della vostra
sofferenza; non mi sò ritener nè poco, nè
affai; avvegnache ora sia da incolparfene
affai la Signora fantasma di Verpigliera.
Orsù diamoci allo stil Laconico. Io son qui
ad ogni comandamento di voi, e degli
amici, &c.

Di Lione a' 22.
Marzo 1686.

XII.

A Cciò non abbia a scrivervi qualche
lettera stremamente lunga da Fari-
gi, dove, coll'ajuto di Dio, spero,
trovarmi fra pochi dì; voglio ora darvi
contezza di Lione, il più brevemente, che
per me si potrà. Facendo addunque *ab Jove*
principium musæ: le Chiefe, che qui son
le più pregiate, fra di noi farebbon cosa
dozzinale: ma dall'altro canto son più di-
ligentemente servite, e in più venerazione
tenute, che in Italia; tanta s'è grande è
la buona educazione de' cherici, il zelo de'
Prelati, e la divozion del popolo. La Cat-
tedrale, da un Re di Borgogna dedicata a
S. Gio-

S. Giovanni , si vede di alquante belle cose fornita . Sopra tutto egli è da riguardarsi l'oriuolo , situato a destra del Coro ; imperocchè ogni volta , che denno sonar le ore , un gallo di bronzo nella sommità batte le ali ; ed allungando il collo , a guisa d'un gallo vivo , canta . Quindi quattro Angeli , con piccioli martelli toccano campane di differente grandezza , in modo che viene a sentirsi un Canone a quattro voci sull'Inno di San Giovanni : *Ut queant laxis resynare fibris* . Frattanto un'altro Angelo apre una porticciuola , ed esce a salutar la Vergine : e mentre questa si volge , come ad udir le sue parole ; scende una colomba , significante lo Spirito Santo ; e una figura , simbolo dell'eterno Padre , tre volte la benedice : e ciò fatto , il medesimo Angelo entra a batter l'ore . Più sotto ha una nicchia , dove cadaun giorno della settimana vedesi una differente figura di quei Santi , di cui nella Chiesa recitasi l'ufficio , in difetto d'altra solennità : come il dì di Domenica il Signore risuscitato , il Lunedì il medesimo morto , il Martedì un S.Gio:Batista , il Mercoledì S.Stefano , il Giovedì un Cristo , che tiene un calice coll'ostia ; il Venerdì Giesù bambino , abbracciato a una Croce ; e'l Sabato la Vergine madre . Vi si vede

vede oltreacciò un'Astrolabio ; che mostra tutti i movimenti del Sole su i segni del Zodiaco , e l'ore del suo nascere , e tramontare, co' crepuscoli della mattina, e della sera; e una divisione del giorno in 12. parti uguali: il crescere anche, e'l mancar della Luna ; certe principali stelle fisse , che si trovano sul nostro Orizzonte ; e'l moto del primo mobile compirsi in 24. ore. Più sotto si scerne un Calendario perpetuo ; dimostrante gli anni della comune Epoca Cristiana, l'aureo numero del corrente , la lettera Domenicale, l'Epatta , le feste mobili, i giorni di ciascun mese , co' festivi specialmente, di cui si fa solennità nella Chiesa; e questo dura, senza mutarsi, per lo spazio di 66. anni. In un' altra *mostra* ovata, vedesi una *freccia* (come s'appella) che s'allunga , e s'accorcia cinque pollici , nello girare , che fa intorno, mostrando puntalmente i minuti delle ore. Possiede questa Chiesa sino a 69. feudi; onde, aggiuntevi l'altre rendite , che ha dentro la Città stessa, può dirsi ricca di presso a centomila scudi l'anno. In caso di vacanza vien governata dal Vescovo d' *Autun*, ovvero Augustodunense ; siccome fa eziandio quel di Lione in *Autun* . Niuno può essere ammesso alla dignità di Calonaco, se prima non pruova sua nobiltà di quattro discenden-

denze , o quarti , come si fuol dire . Vi sono molti prebendati , fra'quali dodici perpetui , e 70. altri Sacerdoti , per attendervi al divin culto . L'abito di essi Calonaci è diverso da quel de' nostrali ; perocchè sotto la berretta ordinaria quadrangolare , ne hanno una di pelle , che cuopre loro mezza la fronte ; e di più un grandissimo cappuccio , che del naso in poi , di lor volto non fa veder nulla : del rimanente hanno la vesta sottana lunga , e sopra vi usano la *cotta* , quando essi sono in Chiesa . Gli altri cherici , e preti vanno a questa medesima foggia , ma non colla berretta soprammentovata .

Appresso la Cattedrale è da nominarsi l' Ospedal de' poveri , detto la *Charità* ; luogo ampio sì , che sembra un villaggio , per così dire . Qui vi sono alimentate 1400. persone dell' uno , e dell' altro sesso : in maniera tale però son fra di loro divisi varj ufficj , e mestieri , che ciascuno , avvegnache in qualche parte stroppio , non si mangia miga il pane senz'averlo ben guadagnato . Le fanciulle hanno poi la dote , quando sono eletto in età di tor marito . Lascio a voi il considerare quante diverse stanze bisognano e per dormire , e per lavorare , e per altre bisogne di tante differenti etadi , e condizioni di sì fatta gente : ma diròvi solo , che il

Europ. P. I.

L

gra-

granajo è grande quanto la metà del nostro di Napoli; non che tanto formento si consumi entro lo Spedale, ma perche molto pane si distribuisce ancora agli altri poveri, che son per la Città. Ora, ch'è Quaresima, molte nobili donzelle si pongon per le strade, e per le botteghe de' principali mercatanti, chiedendo limosina per questo Spedale: e in sì fatta maniera s'adoprano, colle dolci parolette accorte, e co'bei modi, or'umili, or leggiadramente imperiosi, che raccolgono ogni anno circa 500. doppie. La Chiesa è mezzanamente adorna; e sopraffatto mi sono a grado certe figure colorite nelle invetriate delle sue finestre. I poveri quivi non fanno altro, che pregar per la salute del loro Re.

Quanto alla situazione della Città, ella vien pressò che tutta circondata da monti, e perciò l'aria vi è anzi orridetta, che nè: nientedimanco le sue colline, nè di amenità, nè di fertilità han che cedere ad altra del mondo. Sul Rodano ha un bellissimo ponte di 26. volte, lungo in tutto 80. passi, e famoso per la morte di Graziano Imperadore, uccisovi da Massimo Tiranno. Quel della Saona vien composto di nove volte solamente; ma egli si è anche celebre per la crudeltà di Caligola; il quale diceasi, che quindi precipi-
tur

tar facesse tutti coloro , che vinti nelle dispute in sua presenza rimaneano.

Dentro la Città son chiuse due colline una detta di S. Giusto, l'altra di S. Sebastiano. In questa fu già fabbricata, e poi smantellata una Cittadella ; sicchè oggidì non vi si può vedere , che un mezzano castello. Un' altro più picciolo sta sopra una ripa della Saona, e si chiama *Pierre-Ancise*, di rimpetto la porta di *Vyze*. Il Forte detto *Saint-Clair*, verso il Rodano, è picciolo, e di poca, o niuna conseguenza . Non guari discosto dalla mentovata porta, ho veduta un' antica tomba, sopra quattro colonne. Il volgo la chiama *de' due Amanti* ; e certi altri di grossa pasta non so che si vadano infognando di Erode , Pilato , & Erodiade.

La Casa del Comune si è un bellissimo edificio , e tale , che va in istampa . Per tacer della bella piazza , e della fontana , che vi ha nel mezzo; per pochi gradi si saglie al primo piano , dove si truova come un cortile coverto, adorno di alcune iscrizioni antiche; e fra le altre di due tavole di bronzo, in cui si legge la concione , fatta nel Senato di Roma dall' Imperador Claudio, a favor di Lionesi * allor che chiedeano la Cittadinanza di Roma . Nel piano superiore truovasi primamente una sala , che ancor si ri-

L 2

sen-

* Ne fa menzione Tacito nel 2. degli Annales.

fente del passato incendio ; quindi una camera co' ritratti di tutti i passati Schiavini, o *Echevins* ; e più oltre quella , ove si rende giustizia a' mercatanti: tutte e tre ben dipinte . Acciò meglio comprendiate ciò che dico , avete a sapere , che il Governo della Città sta in mano di quattro Consoli , e Schiavini (di 12. ridotti a tal novero da Arrigo IV.) de' quali ogni anno vengono creati due dalla Cittadinanza . Sopra costoro è *le Prevost des Marchands* ; che sarebbe , come il nostro Eletto del Popolo ; e questi si elige ogni due anni , nel mese di Dicembre, il dì di S. Tommaso Appostolo . Or questi *Echevins* hanno in balia le chiavi della Città, avendone prestato giuramento al Re Arrigo III. nel 1575. Usciti , che son d'ufficio, divengono nobili, con tutta loro posterità, e non son tenuti a' pesi pubblici . Essi fanno, di sei in sei mesi , i Consiglieri , e Giudici, che nella Casa suddetta del Comune giudicano intorno agli affari, a mercatanzia appartenenti ; henche da essi si appelli al Sinescalco della Città medesima. Creano ezian-
 dio un Procuratore, e un Secretario, i quali acquistano anch'essi nobiltà , ed han di stipendio dugento lire l'anno per cadauno, lor vita durante. Allor che si rende giustizia, il Prevosto , & i Consiglieri seggono in luogo
 più

più alto; e gli Schiavini, Avvocati, e Procuratori più basso, senz'altra distinzione.

Tutte queste grazie, e prerogazioni sono state, con molto avvedimento, concesse agli Schiavini, affinché il traffico de' Lionesi venisse in maggior riputazione; e quell'accrecimento ricevesse, al quale, con grande utilità del Regio Erario, vedesi pervenuto: e perciò anche vi vollero introdurre quattro fiere franche l'anno; cioè il dì dell'Epifania, a Pasqua, ad Agosto, e a Novembre il dì di Ognissanti. Fra gli altri negozj, quel de' libri non è mica il più da sezzo; sì perchè la stampa vi sta in fiore, come per quei, che vengono dalla fiera di Francofort, e d'altri luoghi di Lamagna, e d'Italia. In son sicuro, che ad un'uomo di lettere, non può venir veduta cosa più bella, che i magazzini del Signor Annisoni.

Per quel che s'attiene a' costumi, non credo, che a farne giudicio bastino questi tre dì, che io vi ho dimorato; ma per quello m'è venuto fatto di scorgere, il popolo mi pare industrioso, ed amator della fatica, accoppiando l'invenzion Francese alla iconomia Italiana. Le donne son belle, ed amano il vestir superbamente: la nobiltà si mostra bene educata, e gentile; e' villani più eh' altre volte scaltroiti, e maliziosi.

Non mi rimane ora da dirvi altro, che due cose: la prima, che l'altro jeri, nell'albergo de'tre Re, vidi un Signore Inglese; e fummi affermato per cosa indubitabile, ch'egli viene in Roma in qualità d' Ambasciadore di Giacomo II. suo Re, a rendere ubbidienza al Pontefice. Io ne sospendo il giudizio sino a tanto, che ne avrò udito la fine. L'istesso giorno s'imbarcò egli su per lo Rodano, per girne ad Avignone, con otto suoi famigliari. La seconda cosa è di assai maggiore importanza, cioè che vogliate amar mi un poco più caldamente di quello, che non fate; o almeno darmene più spelli segni, scrivendomi, quando gli affari, che vi hanno posto assedio, lo vi permetteranno. E in fine mi resto facendovi profondissima riverenza.

*Da Parigi a' 3.
di Aprile 1686.*

XIII. **L** Agentilissima vostra lettera m'è giunta veramente al maggior' uopo, cioè quando più mi cruciava il desiderio d'aver novella di voi, e degli amici. Alle tante cagioni, per cui vi sono eternalmente tenuto, aggiugnendosi quest'altra, che vi togliete sopra di voi la cura, non solo di rendermi delle male arti de'miei nemici confa-

fapevole, ma di farle andare a vuoto altresì: io, per dirlavi in uno, non veggo come prender capo di rendervene per ora le dovute grazie, nè il modo come possa, in tutto il tempo di mia vita, rimeritarvene: ma chi sà, che avrà da essere un giorno.

Per quel che tocca al mio viaggio, partii il Venerdì 13. di Marzo da Lione (colti avendo a fitto due cavalli sino a Roano per 16. Franchi) e desinato, ch'ebbi alla *Brcle*, tre leghe distante; nè feci tre altre sino a *Turara*, ove pernottai, in compagnia di due gentiluomini Lionesi, che dovean fare lo stesso cammino. La vengente mattina feci parimente tre leghe sino a *S. Saphorin*; e dopo desinare altrettante sino a Roano, picciola Terra. La Domenica udii messa nella Chiesa de' PP. Gesuiti (assai meno adorna, che fra di noi non sono quelle de' Cappuccini); e un'ora dopo mezzo dì ne ponemmo in barca sul fiume *Loire*, da' Romani detta *Ligeris*; per girne così fino ad Orleans, pagando quattro lire, e mezza per cadauno. La prima sera ne rimanemmo a un picciol villaggio, che s'appella *S. Giran*; la seconda a *Gyen*, 12. leghe distante, sempre a veduta di belle, e fertili campagne; la terza a *Desi-ze*, Terra grande, discosta da *Gyen* 9. leghe. Il dì seguente, fatte avendo sette leghe, desi-

nammo a *Nevers* , Città appartenente al Duca Mazzarini , non meno che la mentovata Terra di *Desize* . Ella di presente avrà tre miglia di circuito , con buon fosso , e muraglie , ma l'antica , detta già *Noviodunum Eduorum* , e chiusa entro la moderna , era di molto più picciola . Il ponte sul fiume *Loire* parmi de' più belli , e forti , che possan vedersi ; imperocchè vien composto di venti archi , sostenuti da pilieri di pietre quadrate : in amendue l'estremitadi tien ponti levatoj , con torri , per difendergli ; e in fine , sotto l'ultima volta verso la Città , avvi una batteria a fior d'acqua , per tener discosta qualunque gran barca nemica . Il Tesoriere della Cattedrale ha questo privilegio , di potere entrare , e sedersi nel Coro , quando più gli torna in grado , colla spada allato , e con gli stivali , e sproni , come se dovesse gire a battaglia . Del rimanente la Città abbonda d'ogni usato alimento , fuorchè d'olio d'olive ; ma di lui in vece si servono di quello di noci , e di butiro . Vi si fanno bei lavori di cristallo , nientemeno che in Vinegia ; il che non avrei mai creduto , se co' proprj occhi non ne avessi presa isperienza .

Postici di nuovo in barca , giugnemmo la sera (fatte ben dieci altre leghe) in un villaggio , appellato *Le-puy-de-ser* : e quivine-
stem-

stemmo allegramente . Eravamo una compagnia , che pareva venisse allora dalla Torre di Nembrotte: chi parlava Latino, chi Francese , chi Italiano , chi Inglese , e chi Spagnuolo ; anzi talora volendo ciascuno mostrarsi intendente della favella degli altri, non se ne udiva alcuna a proposito ; e così pensate, che piacere dovea essere, sentire un Francese Italianato dire: *Signor mie queste sciose non me piase pà* ; e l'Italiano risponder per le consonanze : *Non Monsieur , elle ne vale a rien* ; e nella stessa guisa tutti gli altri fare stroppio della lingua del compagno .

Venerdì mattina facemmo primamente 3. leghe sino a una picciola Città , detta *la Charité*, ove si fanno anche lavori di cristallo: e quindi sei altre, rimanendoci a *Cosne*, Terra di mezzana grandezza . Ebbi quivi sommo piacere in vedendo una gran fucina ; e in essa bollire il ferro, mercè dell'acqua , da cui certi stravaganti mantici han movimento . La mattina poi dopo tre leghe giugnemmo a definir nel villaggio di *Briere* ; & indi a due altre a pernottare alla *Bussiere* ; in cui il Marchese dello stesso nome tiene un dilettevol palagio , con giardino , e boschetto a maraviglia vaghi, e vistosi .

Domenica, in vece di seguitare il cam-
mi-

mino per acqua fino ad *Orleans* , mutai consiglio ; e , tolti due cavalli per cinque Franchi, m'avviai a *Noyan*, per di là girne a *Montargis*. Da Buffiere a Noyan v'ha tre leghe solamente , e perciò vi giunsi a tempo per udir messa . Costumasi in Francia cadauna Domenica dispensarsi il pan benedetto a coloro , i quali alla messa de'parrocchiani si truovano. La sera mi rimasi in *Montargis* (distante eziandio tre leghe da Noyan) per attendere quivi la carrozza di *diligenza* , che va, e viene di Parigi . La Città è ben grande, e di ricchi abitatori fornita; essendo assisa presso a un fiume navigabile , per mezzo di cui si fa gran traffico , e specialmente di vino , che va a Parigi : e come che ella appartiene al Duca d'Orleans, il Castello è un'abitazione veramente Regia; ma egli ha bisogno di grande spesa per ristorarsi.

Venuta jeri la carrozza, mi ci posi, pagando due scudi di Francia per me , ed uno per farvi por dietro un mio fante ; e così ne partimmo sulle 14. ore dell'orologio Italiano. Innoltratici circa due leghe, si pose nella medesima carrozza una Dama di qualità, insieme con suo marito; non senza cagionarmi alquanto di maraviglia, poiche sono avvezzo a quella rusticità d'Italia , che si appella rispetto ; ma in fatti si è diffidenza , e

ge-

gelosia. Io foglio dire, che la gelosia dee appellarsi un vizio ragionevole; perocchè ella vien da un'animo, il quale, voglia esser solo in possedere cosa da lui stimata buona: e in questa guisa non solo l'amante vuol possedere la sua bella, senza che altri v'abbia parte; ma l'avarò anche le sue monete, delle quali parimente è innamorato. Oltreacciò un che ami, e sia corrisposto, gode, non solo per lo possedimento del bene; ma eziandio perche vede, che l'amata stima lui sopra ogni altra cosa, siccome egli stima lei: nella maniera che sommamente riputasi felice colui, il qual conosce d'essere in grazia del suo Principe, o in gran riputazione appo i suoi Cittadini: addunque non ha egli tutto il torto del mondo, allora quando si crucia, e smanìa, perche la sua donna d'altre persone fa gran conto; perocchè sembragli, o d'esser tenuto a vile (e allora ne nasce di' degnò, come da una ingiuria) o pure d'esser posto con altri in dozzina, quando credeasi d'esser primo, e solo nel pensier di lei. Di più conoscendosi, che l'Amore (purche non sia affatto brutale) è indivisibile; consistendo nel desiderio di cosa stimata, come sommo bene, il quale non può esser se non uno; ne siegue, che ogni stima, che la donna faccia d'altrui, sia riputata come un proprio dispre-

pregio, e non calere. Perciò divien manifesto, che coloro solamente sono grandi biasimatori della gelosia, i quali giammai non hanno amato; ma sonosi a lor dì ingegnati di sfogare, senza distinzione, il naturale appetito, a guisa delle bestie: e dall'altro canto quelle femmine, le quali, avvegnache pajan superbe, non vogliono esser soggette a un solo uomo, ma a quanti lor vengon fra' piedi. Pruova di ciò sia il costume di questi Signori Franceschi, i quali hanno più a disonore la gelosia, che noi le corna. Eglino dicono, che non ponno maggior vendetta prendere delle loro donne (non parlo già de' mariti) se avvien che altrui si mostrin benigne; che di lasciarle in abbandono, e procacciarsi delle altre. Addunque, io dico loro, voi non amate: e pazzi siete pensando, che gran dispiacere da tale abbandono sentano quelle, che ad altro oggetto han rivolto l'animo. Le femmine sapendo la moda, non danno fede alle parole degli uomini, quando anche gli vedesser morire: e perciò non è gran fatto, che l'incostanza non offenda, e la gelosia non abbia luogo ne' forsennati petti. Per lo contrario, tornando al mio proposito, quelli, i quali nè mariti, nè amanti sono in Italia, ma parenti, o guardiani, troppo in vero la guardano nel sottile;

tilese sono di più male, che di bene cagione, in tenendo le femmine così chiuse, e solitarie. La loro non dee chiamarsi già gelosia, ma diffidenza, e sospetto: e fabbricarsi da se stessi una somma infelicità, e pasconsi in grembo l'avoltojo, che de' lor cuori fa strazio. Quella donzella, che giammai in volto d'uomo non s'incontra, che gran fatto poi, che vedendone uno, senza considerare, se a lei stea bene, o di che fattezze, e nazione si sia, tantosto amorosamente vi si dimestichi? Nè mi dite: ve n'ha certe, le quali se non fosser molestate, giammai non verrebbero a cosa, che cattiva si fusse; e perciò egli è d'uopo tenerle rinferrate. Questo appunto si è quel, che dico ancor'io: le donne son tutte così fatte; amano d'esser vagheggiate, e non osservano castità, se non quando non son richieste, o richiedendo non vengono essaudite: addunque crederem noi, che con tutta la nostra vigilanza (quando anche fussimo tanti Arghi) ritrar si potranno da far tutto ciò, che lor viene per la fantasia? La diligenza non serve ad altro, che a farci veder certe cose, che non vorriamo, e il maggior rimedio delle quali talora sarà il tacere. Udite la canzone, che qui volgarmente si dice a tal proposito:

Si vous avez une femme coquette

Fai-

*Faites semblant de ne le point sçavoir,
Car un marit, qui veut faire la guette,
Voit bien souvent ce qu'il ne veut pas voir.*

Le donne Francesi passan per onorate, perche giammai non se ne coglie alcuna in fallo: e perche cid? perche niuno fa loro la spia. Ingegnamci sì di bene educarle, sobrie, divote, ed'ogni virtù fornite; e poi lasciamle pur praticare, in guisa, che non si muova loro appetito degli uomini, per la rarità medesima: come a noi delle frutte d'India, e alle gravidè delle pome acerbe. Non sempre il conversare familiarmente uomo con donna produce effetti disonesti; nè sempre dalla ritiratezza si conseguisce il disiato fine della pudicizia. Che argomento ridicolo è questo? La tal donna vede più volontieri il tale uomo, che il tale; dunque farà ella amorosamente accesa di lui. Il tale uomo lascerebbe ogni altro passatempo per dimesticamente favellar con la tale, dunque gli farà entrata qualche tentazion nel capo. Dico ben'io, che assai più facilmente s'apprende amor tra costoro, che tra persone incognite; ma non perciò è vero, che siano amanti. Chi è colui, il quale più volontieri non miri una statua bella, che una difforme? Chi nella civile conversazione non cerca di porsi a seder più tosto dappresso a un bello, gentile, e co-

stu-

stumato giovine , che a un difforme , e fastidioso vecchio ? niuno per mia fe . Anzi, tacciam pure della bellezza , basta un tal quale convenevol portamento della persona , e certe virtuose maniere , con prudente, dolce, e grazioso favellare, per rendersi signore dell'altrui volontà . Perche poi dunque , se uomo per sì fatte ragioni ama un' altro uomo , diceasi amor virtuoso , amicizia stretta, fratellanza, inchinazion di genio; e per lo contrario se una donna, più con un valoroso giovine stranio mostra di voler conversare, che co' balordi parenti , ha li a chiamar concupiscenza, sfacciatezza, passion disonestà, e vergognoso puttanesimo? Il frutto, che nasce da tai pregiudicj si è, che in Italia volontieri per un sogno s'intacca l'altrui riputazione; spezialmente quando certi innamoratuzzi salvatichi veggonsi dispregiati , e di qualche valentuomo prendono gelosia . La Dama, che noi prendemmo in carrozza , quando fummo a desinare al villaggio di *Nemour*, affai più carezze certamente a me fece , che al marito . Volle , ch'io sedessi dappresso a lei , e di sue mani mi partiva le vivande ; non per altro , se non perche io forse gli pareva un forestiere non affatto sciocco ; e di ciò il marito , il quale parimente gentilissimo si era , pareva prendesse gran-

grandissimo piacere , anzi che nò.

Presi quindi un cavallo di posta per due lire , a fine di far più velocemente quattro altre leghe fino a *Pontainebleau* : e in tal guisa n'ebbi fatte 9. in tutta la giornata. La mattina passai per una foresta che , fruttata 17.m. lire al Sig. Duca d'Orleans, al quale si appartiene .

Pontainebleau si è un gran villaggio; e ben popolato, posto in un piano, non molto fertile , cui fan corona certe dirupate , e straripevoli balze : e come che abbondantissime , fresche , e cristalline acque da esse discendono , ne venne il villaggio ad essere di tal nome ragionevolmente fregiato. Il luogo è sopraffatto attissimo alla cacciagione; tra perche è pieno di molte varietà d'animali , e tra per lo sito : ora in piccioli , ed agiati poggetti sorgendo; ora in amene, piacevoli , ed ombrose vallicelle abbassandosi; con certi piccioli spazj , non già pieni di grandi alberi, ma di bassi cespugli; ove, come in un bel teatro , il diletto del cacciare si prende . Quivi addunque molti Re di Francia han volontieri fatto soggiorno ; sicchè , oltre al Regio Castello, i primi Signori del Reame bellissimi ostelli vi han fabbricato. Ristringendomi ora al Castello, sappiate, che , quantunque egli sia d'un grandissimo

mo

mo circuito, cioè di due leghe, compresi i giardini, non è però molto vistoso al di fuori, a cagione de' bassi edificj. La prima cosa, che mi si facesse vedere, fu la *Galleria*, detta de' *Cervi*, ove sono appesi moltissimi teschi di fiere, specialmente di cervi: e a quelli, che furo uccisi dal Re, sta aggiunta un'iscrizione, contenente il tempo, e'l luogo di lor caduta. All'intorno son gajamente dipinte tutte le altre foreste, e deliziosi palagi del Re in tutta sua Signoria. Vi era anche il *Trucco*, per passatempo delle Dame di Corte. Per una breve scala fui poscia menato in un'altra *galleria*, detta della *Reina*, eziandio dipinta; donde si passa all'anticamera di *Clorinda*, e di là a un'altra; e seguentemente a un bel gabinetto, e alla camera, ove nacque il Delfino. Il sito, in cui stava allora il letto Regale, è ancora circondato di balaustri; perocchè ovunque son letti, in tutta l'abitazione, v'ha di somiglianti balaustrate. Considerai anche quivi, con tutta la venerazion possibile, un natural ritratto del sapientissimo Re Francesco I. e mi riputo felicissimo, d'averlo quivi potuto a mio agio riguardare. Innoltratomi, vidi il *gabinetto* della *Reina* difonta; la camera del Re; quella, in cui tien Consiglio (dalla quale si vede un cortile, detto il *Louvre*); quella,

Europ. P. L. *M* che

che si dice del Re S. Luigi ; e seguentemente la sala, appellata *de la belle cheminée*, ovvero delle commedie. Il più bello ornamento, ch'ella si abbia, si è una statua d'Arrigo IV. soprannominato il Grande, nella quale, per l'eccellenza del lavoro, non si spese meno di diciotto mila scudi; avvegnache altri dicano assai più.

Nell' appartamento di Francesco I. fummi mostrata primamente una *galleria*, con quattordici bei quadri, ove son dipinti certi *emblem*i , o diciamo imprese del medesimo Re ; ed immediatamente appresso una camera, fornita di preziosissimi quadri di varj maestri . Si può quindi gittar lo sguardo sul giardino della Reina, adorno sopra tutto di eccellenti statue di bronzo, e di marmo. per tacer de' ben disposti viali; de' bei tetti di melaranci, e limoni ; della verde mortella nel suolo; e de' vaghi, e odorosi fiori, e vaghiissimi arbuscelli, con ottima simmetria, da per tutto disposti . La Cappella Reale si è anche maestrevolmente dipinta, e dorata, con un bel pavimento di marmo, (che in queste contrade, per la rarità, vien tenuto in gran pregio) e vi ha due superbi palchetti, per lo Re, e per la Reina . L'altro appartamento, che s'appella della Reina madre, corrisponde alla dignità del nome; e qui-

qui vi ha le stanze Mōsignor lo Delfino, e vi è la famosa *galleria* di esquisite dipinture di Michelagnolo, Rafaeello, Tiziano, Lionardo da Vinci, de' fratelli Caracci, e d'altri infiniti. Da questa *galleria* scorgefi il giardino della Delfina. Egli vi ha delle belle statue assai, quanto in altro luogo del Castello; e sopra tutto sono da estimarsi quelle, che rappresentano le quattro stagioni dell'anno. Oltreacciò un bellissimo vivajo, pieno di varj pesci, e situato in guisa tale, che Madama può, quando che sia, e le venga in grado, prender piacere a pescar coll'amo da un suo balcone. Poco discosto è una vaga fontana, adorna di statue; e, perocchè di quell'acqua bee il Re quando dimora in tal luogo; vi stanno dì, e notte a guardia due soldati. Da questo appartamento, per una vistosa scalèa, scesi a un grandissimo cortile, detto *la Cour du Cheval Blanc*.

Passai quindi a vedere i giardini di fuori, (che i mentovati son piccioli, e posti tra una, e l'altra abitazione); e primamente mi s'offerse a gli occhi un gran lago, ove il Re suol diportarsi in battello. Due altri laghetti son belli anche a riguardarsi, a cagion di molti cigni, che vi fan dimora, e di qualche statua. Non guari discosto da uno di essi mirasi un' artificioso giuoco

d'acque, composto da tre ordini di canaletti in giro, che non son meno di dugento; cosa la più dilettevole, che, per mio avviso, umano ingegno inventar possa: e quivi da presso veggonsi quattro Sirene di marmo, scolpite maestrevolmente da uno Spagnuolo. La fontana, ch'è in mezzo del giardino, diceasi *du Tybre*; essendovi una gran figura di bronzo, rappresentante il Tevere, colla lupa, che allatta Romolo, e Remo: opera eccellentissima nel suo genere. Lascio a voi il considerare, come ben disposti sien tutti i viali, e l'ordine de' verdeggianti alberi, e tutto ciò, che a fare un compiuto Regal giardino è richiesto: perche io non ne posso più a scrivere; e quando anche potessi, non ne verrei così tosto alla fine. Aggiugnerò solamente, ch'entro la cinta del Castello v'ha anche un palagio del Sig. Principe di Condè; una bella abitazione per lo Governadore; e un'altra per gli cani, e per coloro, che ne han cura.

Questa mattina finalmente ne siam partiti all'Alba; e saliti agiatamente sulla montagna, coverta tutta di fronzuti tigli, abbiam trovato nel piano una palificata, che gira intorno circa mezza lega. Hanno mi detto, che quivi son moltissimi fagiani, e pernici; e che da persona, a ciò destinata, si dà loro abbondevole alimento; affinché pos-
sa

fa il Re , quando ch'ei vuole , prendervi il passatempo della caccia. A' cervi, e simiglianti animali non tira egli collo scoppietto; ma fa belli e vivi prendergli da' suoi cani.

Seguitando poscia a camminare per ottima strada, siamo stati sovrappresi da una leggiera pioggia; la prima ch'io abbia assaggiata da un mese a questa volta . Dopo sei leghe siamo rimasi a desinare in un villaggio, detto *le Plessis*: e quindi, fattene altre due, ho veduta *la Maison rouge* , con un vago giardino (poiche tutta questa strada , sino alla Città , è sparfa di palagi di delizia, e di lunghissime file di ben' ordinati alberi) lasciando a destra *Corbeil* sul fiume Senna. Compiute in fine quattro leghe (da Plessis) son'entrato in Parigi, per la porta di S. Martino , a veduta di tanti molini a vento, che sono stato per impazzare . Questa porta è fatta a guisa d'un'arco trionfale (cioè con due altre più picciole allato) e guernita di diversi generi di lavori di marmo. Mi ci son trattenuto un pocolino a leggere le seguenti iscrizioni.

LVDOVICO MAGNO
VESONTIONE SEQYANISQVE
BIS CAPTIS
ET FRACTIS GERMANORVM
HISPANORVM, ET BATAVORVM
EXERCITIBVS
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANNO. R. S. H. M.DC.LXXIV.

Nella parte interior della porta : e nell'e-
steriore:

LVDOVICO MAGNO
QYOD LIMBURGO CAPTO
IMPOTENTES HOSTIVM MINAS
VBIQVE REPRESSIT
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXXV.

Or'io intendo di starmene in questa famo-
sa Cittade parecchi giorni , per offervarne
qualche parte , che tutta vi anderebbon de-
gli anni : e perciò permettetemi , ch'io mi
riserbi il ragionarvi di lei un'altra fiata più
a lungo e ritorarmi ora della fatica del lun-
go cavalcare, e dello scrivere. Del rimanente
godrei , che quì mi giugnesse quella lista di
libri,

libri, che dicevate, perche farei sicuro di tro-
vargli, e a prezzo agevole. E mi resto facen-
do a V.S.e a' Signori D. Paolo, e D. Roberto
suoi nipoti profondissima riverenza.

Da Parigi a' 6. di
Aprile 1686.

Difficilissima impresa si è quella, alla
quale mi reca il desiderio di far cosa,
che grata vi sia; dico il darvi contezza
di tutto il ragguardevole, e vago di que-
sta Città: niente però di meno, come che io
ben conosca, non aver tanto valore, per cui
possa venirne a capo; ingegnerommi, con
ogni possibile studio, di non tralasciar ve-
runa di quelle cose, che pajon degne d'esser
sapute, con quell'istess'ordine, che mi verrà
tenuto in vederle.

XIV.

Prima di scendere al particolare, egli è
da saperfi, come variamente intorno all' ori-
gine del suo nome gli Autoris'avvisano. Al-
cuni spiriti stravaganti, che giammai non
si contentano delle cose più verisimili, vo-
glion, che fusse così detta da Paride, figliuo-
lo del Re Priamo: altri meno disavveduta-
mente da un tal *Paris*, antico Re de' Galli, il
quale, in queste contrade signoreggiando,
diede agli abitanti il nome di *Parisi*; o *Pari-*
succi: altri dalla Greca voce *παρις*, *para*, & *Ισις*,

M 4

pe-

perocchè era quivi in gran venerazione tenuta la Dea Iside; e per fama si ha, ch'ove di presente è la Badia di S. Germano *de Pres* (non guari da Parigi discosto) vi fusse anticamente un Tempio a lei dedicato . Circa il nome di *Lutetia* non v'ha minor discordanza; altri a un tal Re Luco attribuendolo ; ed altri alla parola *Lutum*, a cagion del fango , di cui sempre dovea esser impacciato Parigi, allora quando non più oltre si stendea di quello, che si fusse l'Isola, formata dalle due braccia della Senna , ch'oggi s'appella l' *Isle du Palais* , ovvero *la Cité*.

Quanto al sito , ella è posta a 23. gr. 30. m. di longitudine, e 48. e 40. m. di latitudine, in luogo piano, ed ameno. Dal monte, che ha da Mezzodì , sorgono abbondevoli, e salutifere acque . Verso Settentrione v'ha miniere di gesso. Tutto quel tratto, ch'è sopra il fiume , parte di bellissimi boschetti è coperto , parte d'ogni sorte di biade largo produttore ; e in fine le vaghe vicine collinette delicatissimi vini, e in gran copia, somministrano . Per quel che s'attiene al temperamento dell' aria , io volontieri mi servirci, per esplicarne la perfezione, di un'otava del Cardinal Bembo ; se pur ella non favellasse di luogo Orientale.

Ne l'odorato, e lucido Oriente,

Là

DEL GEMELLI. 195

*Là sotto il puro , e temperato Cielo
De la felice Arabia , che non sente,
Sì che l'offenda mai , caldo, nè gelo;
Vive una fortunata, e lieta gente,
Tutta di ben'amare accesa in zelo,
Come vuol sua ventura, e come piacque
A la cortese Dea , che nel mar nacque.*

Egli non è difficile poi il conghietturare, come a tale stato, ed ampiezza sia pervenuta, quante volte vogliam ricordarci del continuo domicilio, che da tanti secoli v'han fatto i suoi Regi; e prima di essi l'Imperador Giuliano, e Graziano altresì: anzi se per giuste cagioni non fusse stato vietato di fabbricare oltre i stabiliti termini; altro che sette leghe ella girerebbe intorno per avventura. Suppliscono però le strade, in diversi luoghi strette, e le case a molti piani: ond'è, che molto caro si paga il fitto di esse; e fa d'uopo, che molte famiglie abitino insieme. Consideratene il novero da quello, che son per dire; cioè, che nel 1681. (se pur mi fu detto il vero) si battezzarono 17424. bambini, e si celebrarono 4244. matrimonj.

Per venire ora ad alcuna cosa particolare, egli è da sapersi, come Parigi si va tuttavia abbellendo per comandamento del Re: e gli Schiavini ciò fanno con tanta diligenza, che in breve tempo la faranno un'altra antica Ro-

196 VIAGGI PER EUROPA

Roma . Quello , che prima diceasi il Borgo di S. Germano, ora, abbattute le muraglie, che ne lo separavano, è incorporato alla Città ; e i suoi abitanti godono degli stessi privilegj , che tutti gli altri Cittadini . Del'le Porte nuovamente fabbricate , o ristorate, parmi , che non possa vederfi più bella cosa al mondo, tra per l'architettura, e per la magnificenza . A quella di *S. Martin* , di cui vi feci menzione nell'altra mia , è vicina quella di S. Denis; la più bella certamente di tutte le dirizzate fin'ora. Pendono da per tutto trofei d'arme , maestrevolmente intagliati , ed altri infiniti ornamenti ; e due bassi rilievi, uno verso la Città, l'altro nella parte esteriore, rappresentano il passaggio del Reno , e l'espugnazione di Maltrich. Le iscrizioni son degne d'esser trascritte, per la loro purità , e brevità.



EMENDATA MALE MEMORI
BATAVORVM GENTE
PRAEF. ET AEDIL. PONI CC.
ANN. R. S. H. M.DC.LXXII.



QVOD TRAIECTVM AD MOSAM
XIII. DIEBVS COEPIT
PRAEF. ET AEDIL. PONI CC.
ANN. R. S. H. M.DC.LXXIII

QVOD



QVOD DIEBVS VIX
SEXAGINTA
RHENVM, VAHALIM, MOSAM,
ISOLAM SVPERAVIT
SVBEGIT PROVINCIAS TRES
COEPIT VRBES MVNITAS
QVADRAGINTA.

E in più d'un luogo vedefi scritto a grandi lettere d'oro:

LVDOVICO MAGNO.

La porta, detta di S. Antonio, e che mena al Borgo dello ſteſſo nome, fu già dirizzata, a guiſa d'arco trionfale, in onor di Arrigo II. ma egli, non è molti anni ancor paſſati, fu di molto abbellita. Sopra v'ha la ſtatua del Re, in mezzo a due piramidette, colla ſe- guente iſcrizione:



LVDOVICO MAGNO
PRAEF. ET AEDILES
ANN. R. S. H.
M. DC. LXXII.
QVOD VRBEM AVXIT
ORNAVIT LOCVPLETAVIT
P. C.

Non

198 VIAGGI PER EUROPA
Non guari discosto , presso la porticciuola
d'un giardino , leggonfi queste altre:



LVDOVICVS MAGNVS
PROMOTIS IMPERII FINIBVS
VLTRA RHENVM , ALPES
ET PYRENEOS
POMOERIVM HOC MORE PRISCO
PROPAGAVIT
ANN. R. S. H. M.DG.LXX.



LVDOVICVS MAGNVS
ET VINDICATAS CONIVGIS AVGVSTAE
DOTALES VRBES
VALIDA MVNITIONE CINCIT
ET HOC VALLVM CIVIVM DEBILIS
DESTINARI IVSSIT
ANN. R. S. H. M. DC. LXXI.

Fra questa porta, e quella di S. Martino, sono quattro lunghe file d'alberi parallele, che formano come tre viali; e nel mezzo di questo spazio vedesi la nuova porta di *S. Louis*, sulla quale si legge:

L.V.

DEB GEMELLI. 199
LVDOVICVS MAGNVS,

AVO
DIVO LVDOVICO
ANN. R. S. H.
M. DC. LXXIV.

Appresso si truova la porta di S. Bernardo, bellissima auch'ella, e di eccellenti bassi rilievi adorna. Verso la Città scernesì il Re, dante l'abbondanza a'fuoi vassalli, coll'iscrizione:

LVDOVICO MAGNO
ABVNDANTIA PARTA
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

dall'altra parte il Re medesimo, vestito da Eroe, il quale governa il timone d'un gran naviglio, che va a vele gonfie; e sotto vi sta intagliato:

LVDOVICI MAGNI
PROVIDENTIAE
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXX

Le rimanenti porte non han cosa degna d'esser trascritta, e perciò mi rimango di farne altra menzione. Or,

Or, per venire agli edificj, il primo che vedessi nel mio arrivo (dico a bell'agio, non già alla sfuggita) si fu la Cattedrale, ch'essendo dedicata alla Vergine, porta il nome di *Notre-dame*. La fronte di questa Chiesa si è molto spaziosa, e magnifica; e vi si vede la statua del Re Filippo Augusto in ultimo luogo appo 24. altre de' suoi predecessori: perocchè estimasi, ch'egli dato abbia compimento a questa fabbrica, cominciata già dal Re Roberto, figliuolo d'Ulgo Capeto: non già che primo fondatore stato ne sia Roberto, ma bensì ristoratore, ed amplificatore. La statua di mezzo, la qual pare, che cavalchi un leone, rappresenta Pipino, figliuolo di Carlo Magno. Ne' primi secoli del Cristianesimo ella portava il nome di S. Dionigi, suo primo Vescovo; ma poi regnante Childelberto, figliuolo di Clodoveo, circa gli anni del Signore 522. fu rifabbricata in onor della Vergine, dei cui nome sempre poscia è stata adornata. Allato al frontespizio mentovato veggonsi due grandi Torri quadrate, dalla sommità delle quali (perocchè hanno il terrato a guisa delle case di Napoli) può agevolmente vedersi Parigi, tutta e quanta ella si è. Montai su quella, ch'è a sinistra della porta per una scalèa di 389. gradi di pietra; e vidi, fra le altre, una campana,

nuo-

nuovamente fondata , e detta , per comandamento dal Re , *Emanuele* , la quale ha di altezza ben 9. piedi , e 10. di diametro; ficchè pesa(*savo meliori calcolo*) 31000. libbre di Francia. Il suono contuttociò non è miglia la miglior cosa del mondo. Il tetto della Chiesa è coperto interamente di piombo.

Quanto al di dentro , ella si è d'una architettura Gotica , ma bella , e maestosa , a cagion di sua ampiezza; posciache vi si contan 120. grossi pilieri , che compongon le cinque gran navi , o ale , che vogliam dire. Tutte le trentasette cappelle son ben tenute , e dipinte ; ma sopra ogni altra quella di Nostra Donna (poco lunge dalla porta del Coro) si vede tutta fregiata , ed adorna di varie offerte de' divoti fedeli ; e fra le altre ricche lampane , ne pende una , con molto artificio , fatta a guisa di vascello , che fu presentata dal Comun di Parigi . Udite ora una cosa piacevole . Questa cappella diceasi per lo passato *des paresseux* , cioè de' pigri; perocchè, quivi solamente celebravansi messe , fuor del costume della primitiva Chiesa , a ora di mezzo dì , per agio di coloro , a' quali crescea di lasciar le coitri per tempo. Dirimpetto scernesì una statua a cavallo del Re Filippo di Valois , armato , e rivalato , nella maniera appunto , nella quale

le egli entrò in Chiesa, a render grazie della vittoria contro de' Fiammenghi ottenuta; de' quali consecrò anche le spoglie alla Vergine.

Dietro l'altar maggiore può vederfi, sopra certe colonne di bronzo, la ricca tomba di S. Marcello, che fu de' primi Vescovi di Parigi. A sinistra del medesimo altare è la statua ancora di Filippo Augusto, sopra un piliere. Presso a un' altro piliere, full' entrar della Chiesa a destra, v'ha un San Cristofano, di straordinaria grandezza, fatto fare nel 1413. da un tal Signor d'Essarts, Camerier maggiore del Re Carlo VI. Ma troppo avrei io che fare, a gir noverando le sì fatte faccende, quando anche sapessi, che sofferente voi foste in leggerle. Basteramini solamente dirvi due cose, cioè che da per tutto pendon bandiere, e stendardi di nemici, rotti loro in battaglia, e quivi riposti in rendimento di grazie: oltreacciò, che chiunque si diletta di esquisite dipinture, ha in questa Chiesa di che soddisfare all'occhio, e alla mente: imperocchè, dovendo cadaun'anno, il primo dì di Maggio, gli Orefici donarle un quadro; s'avvalgono essi del più valentuomo, che sia in Francia: e'l pittore allo 'ncontro avendo a stare al paragon de' passati, pone ogni studio, e sapere in fare
ope.

opera, che di tal luogo sia riputata degna. I più belli scorgonsi nel Coro; e i migliori di essi son due del famoso M^r. le Brun, Intendente dell' Accademia Regale; una Crocefissione cioè di S. Piero, e' l martirio di S. Stefano. In secondo luogo dee riporsi un S. Paolo, in atto di far bruciare varj libri, avanti il portico d'un Tempio; opera del *Sueur*, il più valoroso dipintore, che sia stato appresso il *Poussin*, a giudizio de' Franzesi.

Il Capitolo è composto di cinquanta Canonaci, i quali con raro esempio, vi tengono ancora l'antico costume, di venir la notte in Coro, a recitar Mattutino; abitando essi tutti e quanti nel vicino chiofiro: e quindi potete fare argomento quanto nelle altre cerimonie sia ben servita questa Chiesa.

Per ora non posso farvi parola d'altri luoghi sacri, fuorché dello Spedale, detto l' *Hotel-Dieu*, non lunge dalla Cattedrale. Credo, che tal luogo fusse edificato da alcun Santo Vescovo; posciachè ne' primi secoli della Chiesa, tutti i prelati indistintamente prendean sopra di se la cura de' poveri, e degl' infermi; conoscendo d'esser non già Signori delle rendite di loro Chiesa, ma (toltonne il vitto, e' l vestire, giusta l'ammaestramento dell' Appostolo) semplici dispensatori, & amministratori; per utilità de' po-

Europ. P. I.

N

ve-

veri , a cagion de'quali i fedeli tanti doni alle Chiefe recavano . Egli è questo , di cui favello , il primo , e' l più grande , che sia in Parigi ; e contutto ciò appena vi cape la tanta gran moltitudine d'infermi, che giungono talvolta a 4000. Ne han cura le Monache Agostiniane ; e veramente vi si adoprano con somma carità , ed umiltà di spirito.

Dirovvi adunque , che venendo la Città tutta divisa in tre parti, per mezzo delle due braccia della Senna , di cui è detto di sopra; egli è di mestieri, che ad unire tai parti (cioè *la Ville, la Cité, e l'Università*) molti, e belli ponti, giusta la dignità del luogo, vi siano . Cominciando dal più antico , detto *de Notre-Dame*, egli è molto vago, a cagion delle belle statue, delle medaglie di marmo, rappresentanti molti de' passati Re , e delle belle case dall'uno, e dall'altro lato. In uno degli archi scernesì intagliato questo distico:
*Jucūdas geminos posuit, tibi Sequana, pōtes;
Nunc tu jure potes dicere Pontificem.*

Cagione di ciò si è , che la fabbrica di esso ponte fu condotta a perfezione da un Frate Franciscano Veronese , appellato Giovanni Giocondo, circa il 1507. : e come che alcuni affermano, essere egli stato intendentissimo nelle buone lettere , anzi maestro del
non

non mai abbastanza lodato Giulio Cesare della Scala; io fo conghiettura, che sarà egli il medesimo, che colui, al quale s'iam tenuti della prima stampa corretta de' Commentarj di Cesare, giusta l'avviso di Gerardo Vossio. Circa la metà del ponte son dirizzate due macchine, mercè delle quali saglie l'acqua del fiume in gran copia, per gire alle fontane de' luoghi da lui lontani. In un marmo nero, sono, a lettere d'oro, intagliati i seguenti versi del famoso Mr. Santeuil, che a mio giudizio tien l'anima di Tibullo nel seno.

Voss. de
Hittor. Latin.

*Sequana, cū primam Regiā allabitur urbi,
Tardat præcipites ambitiosus aquas.*

*Captus amore loci cursū obliuiscitur, anceps
Quod fluat, & dulces nescit in urbe moras.*

*Hinc varios implens, fluctu subeunte, canales
Fons fieri gaudet, qui modò flumen erat.*

Ann. M. DC. LXXVI.

Il ponte *au Change* fu già di legno; ma attaccatovi disgraziatamente il fuoco nel 1622. fu poi rifatto di ottima fabbrica, quale oggidì si vede; con case dall'uno, e l'altro lato, ove dimorano mercatanti di varj generi. In una delle due estremitadi, può vederfi una statua del Re, in età di circa dieci anni, in mezzo a quelle di Lodovico XIII. e di Anna d'Austria sua madre, sopra un

N 2

pic-

picciolo piedestallo . Il ponte di S. Michele non è guari distante, anch'egli adornò di case; a simiglianza dell' altro a lui vicino, detto *le petit-pont*. Taccio ora di altri più piccioli , e dirò solamente di quel senza pari, che s'appella *le Pont-neuf*; in quella parte fabbricato, ove, congiungendosi i due rami della Senna, più largo spazio occupano le di lei acque. Egli appare essere stato cominciato dal Re Arrigo III. dalla iscrizione posta sul primo piliere.

H E N R. I I I. F. E T. P O L. R.

P O T E N T I S S. A V S P. C A T H. M A T. E V D.
 C O N I V. A V G V S T. O B. C. V T I L. P V B L.
 E V N D. P O N. I A C. S. E T D I V E R S. V R B.
 N O B I L I S. P A R. M A G. V I A T. C O M P. M.
 R E R. O M. Q. I M P. E T E X C O M. P E R
 D I V. O R. A E. Q. C O N. P R I D. C A L E N D.
 I V N. 1578.

Fu poi condotto a fine da Arrigo il Grande, circa il 1504.; e nel 1635. Lodovico XIII. vi pose nel mezzo la di lui statua equestre di bronzo, sopra un piedestallo di marmo bianco, in cui veggonsi, di basso rilievo, intagliate le più grandi azioni di Arrigo; e a gli angoli quattro schiavi, eziandio di bronzo, significanti le nazioni da lui vinte. Tutta l'opera parmi di somma maestria , ma la passione mi fa veder più bello d'ogni altra co-
 fa

fa il cavallo, e la figura del Re, siccome fat-
tura di Gio: Bolognese, nostro Italiano. Dalla
parte dinanzi leggesi:

ENRICO III.

Galliarum Imperatori

Navar. R.

Ladovicus XIII. filius ejus

Opus inchoatum, & intermissam,

Pro

Dignitate pietatis, & Imperii

Pleniùs, & ampliùs absolvit,

Emin. C. D. Richelius

Commune populi votum promovit,

Super illust. viri de Bullion

Boutillier P. Aerarii P.

Faciendum curaverunt

M. DC. XXXV.

E più sotto:

Quisquis hac leges, ita legito

Vti optimo Regi precaberis

Exercitum fortem, populum fidelem,

Imperium securam,

Et annos de nostris

B. M. F.

In quel lato, che riguarda il Collegio delle
quattro nazioni, si legge:

Genio Galliarum S. & Invictissimo R.

Qui Arquensi praelio magnas

Conjuratorum copias parvas

Manu sudit.

N 3

Vi-



*Victori Triumphatori Feretrio,
Perduelles ad Evariacum cast,
Malis vicinis indignantibus,
Et saevantibus.*

Clementiss. Imper.

Hispano Duci opimu reliquit.

Dall'altra lato.

N. M. Regis

Rerum humanarum optimi.

Qui sine caede Urbem ingressus,

Vindicata rebellione,

Extinctis Factionibus,

Gallias optata pace composuit.



Mons

Omnibus ante se Ducibus, Regibusque

Frustra petitus

Henrici M. Felicitate sub Imperium redactus

Ad aeternam securitatem, ac gloriam

Gallici nominis.



Ambianum Hispanorum fraude

Intercepta,

Henrici M. virtute asserita,

Ludovicus XIII. M. P. F.

Isdem ab Hostibus sepius fraude,

ac scelere tentatus,

Sem-

D E L G E M E L L I . 209
*Semper Justitia, & Fortitudine
Superior fuit.*

Sopra l'inferriate , che stanno all'intorno, si legge anche:

Ludovicus XIII. M. P. F.

Imperii, Virtutis, & Fortune obsequentiss.

Heres I. L. D. D.

Richelius C.

*Vir supra titulos, & consilia omnium
Retrò Principum, opus absolvendam censuit*

N. N. II. VV. de Bullion, & Boutbillier

S. A. P. Dignitati, & Regno pares

Aere, ingenio, cura

Difficillimis temporibus PP.

Tempo fa sul secondo arco di questo ponte avea una casetta, con una tromba, per trarre l'acqua dal fiume; e una fontana dappresso, detta della Samaritana, a cagion della statua di lei, e del Signore, che vi erano, affai ben fatte. Di presente non vi si vede, che la copia (parimente di bronzo) di esse statue, ito essendo anche in malora l'orluolo, le di cui ruote dalle acque del fiume mosse venieno: sicchè ora altro di buono non v'è rimasto, fuorchè la costumanza di accendervisi di notte tempo molte lampane per comodità de' viandanti.

Tra le piazze poi più famose è da riporsi la *Place-Royale* nel Borgo di S. Antonio, sì per

N 4

16

le magnifiche, e superbe abitazioni, e portici, di cui scernesi adorna; come della statua equestre del Re Luigi XIII. nel suo mezzo allogata. Ella è di bronzo, e'l suo piedestallo di finissimo; e bianco marmo, su di cui sta intagliata la seguente iscrizione dalla parte d'innanzi.

Pour la glorieuse, & immortelle memoire du très grand, & tres-invincible Louis le juste XIII. du nom, Roy de France, & de Navarre-Armand Cardinal Duc de Richelieu, son principal Ministre dans tous ses illustres, & heureux desseins; cõble d'honneurs, & de bienfaits d'un si genereux Monarque, a fait elever cette statue, pour une marque eternelle de son zele, de sa fidelite, & de sa reconnoissance 1639.

Dal lato opposto si legge:

Ludovico XIII. Christianissimo, Gallia, & Navarra Regi, Justo, Pio, Felici, Victori, Triumphatori semper Augusto, Armandus Cardinalis Dux Richelius, praecipuorum Regni onerum adjutor, & administrator. Domino optimè merito, Principique magnificentissimo, fidei suae, devotionis; & ob innumera beneficia, immensosque honores sibi collatos, perenne grati animi monumentum, hanc statuam equestrem ponendam, curavit, anno Domini 1639.

A man

A man dritta leggesi un Sonetto Franze-
se a sinistra i seguenti esametri, quasi dello
stesso sentimento:

*Quod bellator hydras pacē spirare rebelles,
Deplumes trepidare aquilas, mitescere par-
dos,*

*Et depressa jugo submittere colla leones,
Despectat Lodovicus, equo sublimis abeno;
Non digiti, non artifices fecere camini;*

*Sed virtus, & plena Deo fortuna peregit.
Armandus vindex fidei, pacisque sequester
Augustum curavit opus; populisq; verendam*

*Regali voluit statuam consurgere circo;
Ut post civilis depulsa pericula belli,
Et circum domitos armis civilibus hostes,*

*Aeternum Domina Lodovicus in Urbe
triumphet.*

Già che mi son messo a scrivere di tai cose,
o a copiare iscrizioni, voglio ufcirne in una
volta sola; avvegnache ben conosca essere
una gran seccagine, empierè una lettera di
funiglianti stitichezze. Abbiatèvi addunque
pazienza, se Dio v'ajuti, e leggete queste
altre, che son nella piazza della Vittoria in
onore del regnante Lodovico XIV. La sta-
tua di bronzo parmi delle più belle, che u-
mano ingegno abbia potuto fare a' dì nostri.
Ella rappresenta il Re in piedi, col suo man-
to regale tempestato di gigli, e in atto di cal-

pe-

pestare un cerbero , mentre la Vittoria gli tiene una corona di lauro sul capo ; ed immediatamente sotto v'ha intagliate queste parole:

VIRO IMMORTALI.

Più sotto stan l'armi di Francia , e la ruota della Fortuna inchiodata , con questi versi:

*Augustus toto jam nullis hostibus Orbe
Pacem agit ; armato LUDOVIX pacem
imperat Orbi.*

Su gli angoli del piedestallo veggonsi quattro statue di bronzo , come se fossero schiavi incatenati , sopra varie armi , colle mani legate, e rivolte dietro le spalle. Hanno nomi detto , che vengon per esse significate l'Africa, l'Alemagna, la Fiandra, e l'Ollanda; il che se vero fusse, direi, che non v'ha molta proporzione tra le figure , e le vittorie sopra tai nazioni ottenute dal Re ; poiche giammai egli vincendole non l'ha affatto soggiogate. Ma siasi, che si voglia , sotto di esse, dall'una, e l'altra parte leggesi : *NEC PLURIBUS IMPAR* ; e quindi i seguenti distichi:

*Granicum Macedo, Rhenum secat agmine
Gallus,
Quisquis facta volens conferre, & flumina
confer.*

In-

*Indocilis quondam potiori cedere Gallo
Ponit Iber tumidos fastus, & cedere discit.*



*Impia, quæ Regum licuit componere nulli
Prælia, voce tua LUDOVIC composta
quiescunt.*



*Sequanam gemino Cæsar vix vincere gentem
Mense valet, LUDOVIC ter quinta la-
ce subegit.*



Nella fronte del piedestallo ha l'iscrizione seguente:

LUDOVICO MAGNO, Patri exerci-
tuum, conductori semper felici. Domitis hosti-
bus, protectis sociis, adjectis Imperio for-
tissimis populis, extractis ad tutelam finium
firmissimis arcibus; Oceano, & Mediter-
raneo inter se junctis; prædari vetitis toto
mari Piratis; emendatis legibus, deleta Cal-
viniana impietate: compulsis ad reverentiam
nominis gentibus remotissimis; cunctisque
summa providentia, & virtute, domi, foris-
que compositis; Franciscus Vice-Comes de
Aubusson Dux de la Fevillade, ex Francia
Paribus, & Tribunus Equitum, unus in Al-
lobrogibus Pro-Rex, & Prætorianorum pe-
ditum Præfectus, ad memoriam Posteritatis
sempiternam P. D. C.

Soc-

Sotto la medaglia poi, che rappresenta il Re di mezzo rilievo, colla Religione son questi altri due versi:

Hic laudum cumulus; LUDOVICO vindice vitrix

Religio, & pulsus malè pertigit sedibus error.

Nel lato opposto si vede la medesima tradotta in Franzese, e un basso rilievo, significante la sommissione fatta dal Doge di Genova.

Quanto mi piacciono i lavori di bronzo, e di marmo, altrettanto, e più mi dispiacciono alcune di queste composizioni e mi pare, che l'Autor di esse non abbia avuto il buon gusto di colui, che ha fatto quelle delle porte soprammentovate; anzi, a dire il vero, non è già egli il primo uomo del mondo sul fatto della lingua Latina; che certamente non mi rammenta d'aver giammai letto appo buoni Scrittori: *agere pacem*, *conductor exercitus*, in vece di *Dux*, o *Imperator*, *secare flumen agmine*; *prælia* in vece di *bella*, e *Pro-Rex*, e tante altre cose da far piagnere, e disperare il povero Cātaliò. M'indovino però, che sieno opera di alcun di quei, che professan d'esser Maestri, e poi non saprebbono accozzar tre pallottole in un corno

Novella delle guerre presenti non saprei dar-

darvene alcuna, che voi non abbiate saputa prima di me; nè delle letterarie posso per ora aver notizia nè poca, nè molta; appena essendomi assuefatto a respirar l'aria Parigiua, non che altro. Adunque mi rimango per ora, raccomandandomi alla vostra buona grazia, e facendovi profondissima riverenza.

*Da Parigi a' 9.
di Aprile 1686.*

SE altra isperienza al mondo giammai io non avessi avuta dell'amor vostro, e di quella somma gentilezza, che cotanto risplende sopra le altre doti del vostro animo; pur dovrei riputarmi felicissimo per gli non dubbj segni di benivoglienza, e di stima, che vi è piaciuto così umanamente darmi in questa lettera, che jeri mi giunse, da voi scritta a' 12. del passato mese. Per quel, che s'attiene a' dotti avvertimenti, che in essa mi date, vi rendo tutte quelle grazie, che posso, e debbo, e vi priego a voler sempre in così fatto modo usar con esso meco; che certamente mi sarà in luogo di tanto maggior beneficio, quanto più di schietta libertade in ciò prendervi mi verrà conosciuto. Potrei qui, come per efficace scusa, ridurvi per la memoria, che io scrivea in tempo di carnalesca; quando il nostro animo,
noi

XV.

noi medesimi volendo , stà più invesciato ne' piaceri , e vien , come schiavo, tratto in catena dalle voluttà : e seguentemente non possiam così bene adoprar la sintesi , nè l'analisi, ovvero il buon giudizio, che a ben ragionare è richiesto. Niente però di meno (ciò anche presupposto) dicovi, che in favellandovi de' geroglifici , fatti disporre dell' Abate Gioacchino, non intesi di porre in non cale ogni oracolo; perocchè non dee riputarfi inverisimile ogni divina illuminazion di mente , e rivelazione delle cose future : ma parlai in così fatta maniera dell' Abate , vedendo i suoi commentarj sulla Visione di S. Gio: non approvati, anzi vietati dalla Chiesa ; e lui dall' altro canto (per quel , che ne sappiamo) non essere a una tal perfezione di spirito pervenuto , qual fora d' uopo a un Profeta *post Jo: Baptistam* . Quanto al sentimento ambiguo, e le varie interpretazioni, che hanno tutte le Profezie, egli è vero, giusta lo che dice S. Ireneo , ed altri Padri, che i detti de' Profeti nel vecchio testamento, veniano anch'eglino intesi , dappoi che i mali pronosticati eran di già adempiuti : ad ogni modo quelli eran di parole generali , e figurate, artatamente (siccome io giudico) dette da' Profeti, affincbe il volgo non s'impacciassero degli occulti giudicj di Dio ; e dassero

ol.

oltreacciò più terrore così nascosti entro il
 cu po di quelle oscure parole , non so se più
 terribili, o maestose. Ma le figure dell' Abate
 (se pur di lui sono) piene di mostri , quali
 interi, e quaj tronchi; oltre che mi sembran,
 come que' geroglifici Egizj da Oro Apolline,
 da Jamblico Calcidico, e da altri riportati; e
 a quelle superstiziose immagini , che certi
 Cabalistici voglion , che in tempo stabilito,
 s' intaglino in certe pietre; son tutte affatto
 ridicole , e scempie : e potrebbe chi che si
 fusse inventarne delle più stravaganti , ed
 orrende , con sicura speranza di poterli nel
 tempo avvenire ispiegarli egualmente tutte,
 per qualsivoglia accidente al Mondo soprav-
 venisse . L' esemplo , che allora vi scrissi, de'
 Lioni , chi potrebbe vietarmi non l' inten-
 dessi della Repubblica di Genova , dell' Ol-
 landa, e d' ogni altra parte , ch' abbia per di-
 visa il Leone ? Dico di più : perche questo
 Gioacchino le sue predizioni non lasciò più
 tosto in iscrittura ? Se egli se n' astenne , te-
 menza avendo d' alcun sinistro nella perso-
 na ; adunque non era guidato da lume ce-
 leste , e divino , il qual rendea gli antichi
 Profeti intrepidi , e coraggiosi di spregiatori
 di morte: e se non temea, perche volle essere
 più tosto dipintor , che Scrittore?

Quanto al Trionfo di Nerone , che dissi
 di

di non esser giammai avvenuto ; non ho di che ripentirmi , perocchè Nerone non vinse i Parti facendo egli in persona la guerra, ma per mezzo di Corbulone ; ed altri onori non ebbe, se non questi , da Tacito mentovati : *Ob hac consulatus imperator Nero, & S. C. supplicationes habita, statuaque, & arcus, & continui Consulatus Principi; utque inter festos referretur dies , quo patrata victoria , quo nuntiata , quo relatum de ea esset , &c.*

Tac. lib. 13.

Jordan. de reb. Getic.

Dall'aver poi negata la figura di stivale a Vinegia, credo certamente, che i suoi Cittadini me ne vorran più bene , che male; perocchè eglino hanno buona opinione di lor saviezza ; e lo si terrebono ad ingiuria, se niente niente si vedesser da altrui rimescolare con stivali, e cose simili. La verità però si è , che io volli scherzare; ben sappiendo l'antichissimo costume de' Geografi di assomigliare a diverse cose la figura di certi luoghi: e a' molti esempli da voi recati nella dottissima vostra lettera, potrebbesi per avventura aggiugnere quello di Giordano Vescovo di Ravenna , il qual dice , che la grand'Isola di Scanzia (ovvero Scandinavia) donde trae origine la gente Gota, risomiglia a una foglia di cedro . L'Italia altresì fu ad una fronda di quercia da Solino paragonata:

ta: *Similis querno folio, scilicet proceritate amplior, quàm latitudine;* quai parole, senz' alcun dubbio egli tracriffe da Plinio.

Solin. Po-
lytt. Cap. 7.
Plin. lib. 5.
cap. 5.

Or per quel, che tocca a Parigi, egli sarà due giorni me n'andai in quella parte della Città, che dicefi l'*Vniuersità*. Quando anche io no'l dica, credo, che voi abbiate compreso, così chiamarsi a cagion degli Studj, e Collegi di diverse scienze, che quivi sono allogati; sopra i quali par, che riluca

— *Velut inter ignes*

Luna minores.

la non mai abbastanza lodata *Sorbona*; specialmente intorno a Teologia; avvegnache venga ella professata anche nel *Collegio di Navarra*. Non è d' uopo far quì molte parole di lei, perche i libri ne son pieni; e v'ha in cotesta famosa libreria del nostro Signor Valletta tre interi volumi in fol. intitolati: *Historia Vniuersitatis Parisiensis*, su i quali potrete a bell' agio d'ogni suo particolare informarvi; se pure non gli avrete già letti. Comune opinion vuole, ch'ella fusse stabilita da Carlo Magno; però vien rifiutata in un libretto intitolato: *des Ecoles Episcopales*.

Entrai primieramente nella Chiesa delle Benedittine, detta *Val-de-Grace*, fondata da Anna d' Austria, madre del Re. Ella, oltre

Europ. P. I. O alla

alla ben'intesa Architettura , è ragguardevole anche a cagion degli ornamenti; avendo il solajo lastricato di bellissimi marmi, le volte fregiate di artificiosi intagli ; la Cupola dipinta eccellentemente dal *Mignard*; e l' Altar maggiore composto di sei colonne d'un marmo nero , sparso di vene bianche , e tutte adorne di fogliami , e fiori di brôzo dorato. A sinistra di questo Altare vedesi una gran cappella, coperta di lutto, e in mezzo di essa una bara, anch'ella coperta di velluto nero , alquanti gradi sopra il suolo, ove si conserva il cuore della Reina fondatrice, e di molte Principesse del sangue Reale.

Passai quindi all'Incarnazione , ove dimorano le Carmelitane Scalze ; e vidi una Chiesa , quanto picciola , ed antica, altrettanto bene ornata . Per molti gradi di finissimo marmo si saglie all' Altar maggiore di simigliante pietra, le di cui colonne d'ordine Corintio hanno i capitelli di bronzo dorato . Innanzi al Coro delle Suore scorgonsi due belle statue di S. Pietro, e S. Paolo; e più sopra , sotto l'arco , un S. Michele in aria, in atto di scacciar Lucifero ; opera degna d'esser riguardata. Le cappelle son tutte bene adorne, spezialmente per quel, che tocca all'esquisite dipinture di M^{re} le Brun, ed altri . Il quadro più stimato da' curiosi si è quel-

quello della cappella della Maddalena , in cui ella vien rappresentata piangente sopra un sasso , colle chiome scarmigliate , strapandosi turti i vani ornamenti donneschi. Fummi detto, ch'ella si è un natural ritratto della *Valiere* , dama già molto amata dal Re, e che di presente nel medesimo Monistero mena vita molto esemplare.

La Chiesa di S. *Genevieve* sta nel più alto della collina: e niuno potrà giammai recare in dubbio la sua antichità, presupposto, che in mezzo al Coro v'abbia la tomba di Clodoveo, primo Re Cristiano, e poco discosto quella di Clotilde, sua moglie. Appresso queste tombe, e quella di S. *Genevieve*, protettrice di Parigi, che vedesi dietro l'Altar maggiore, soprammodo ricca; dee riguardarsi quella del famoso Renato *des Cartes*, lume, ed ornamento sublime di questo secolo, ristoratore della vera Filosofia, e mandato dal Cielo a dissipare la densa nebbia dell' ignoranza, che da molti secoli le umane menti ingombrava. Ei vi si legge la iscrizione seguente:

RENATUS DES CARTES
*Vir supra titulos omnium retrò philosopho-
 rum Nobilis genere, Armoricus gente, Tu-
 ronicus origine, in Gallia Flexia studuit,
 in Pannonia miles meruit, in Batavia Phi-
 lo-*

*lofophus delituit , in Suetia vocatus occu-
 buit. Tanti viri preciosas reliquias, Gallia-
 rum percelebris tunc Legatus PETRUS
 CHAMUT, CHRISTINAE, sapientiffimæ
 Reginae , sapientum amatrici invidere non
 potuit, nec vindicare patriæ; sed quibus li-
 cuit cumulatæ honoribus , peregrina terra
 mandavit invitæ . Anno Dom. 1650. mens.
 Feb. 20. ætatis 54. Tandem post septem , &
 decem annos, in gratiam Christianiffimi Re-
 gis LUDOVICI DECIMIQUARTI vi-
 rorum insignium cultoris, & remuneratoris,
 procurante Petro Daliberto , sepulchri pio,
 & amico violatore, Patriæ redditæ sunt; &
 in isto Urbis , & artium culmine positus: ut
 qui vivus apud externos otium , & fam m
 quaesierat ; mortuus apud suos cum laude
 quiesceret ; suis & exteris , exemplum , &
 documentum futurus.*

I NVNC VIATOR

*Et divinitatis , immortalitatisque animæ
 maximum , & clarum assertorem , aut jam
 crede felicem , aut precibus redde.*

Dalla Chiesa andai al Chiofiro, e quindi
 alla libreria, la quale vien riputata una del-
 le migliori , che sia in Parigi, tra per la scel-
 tezza de' libri, e per la bellezza degli armarij.
 S'entra poscia al museo del *P. du Molinet*,
 antiquario non dispregevole; ove si veggio-

no

no bellissime medaglie di tutti e tre i metalli, dagli antichi adoperati. Tra le cose più pellegrine debbon riporsi certi coltelli, di quei, ch'adoprate venieno a scannar le vittime; e un piattello (o *patera*) in cui stemperavasi sale, farina, olio, e vino, per ungerne le vittime suddette, le quali (se mal non mi rammenta) diceansi perciò *mola salsa adspersæ*. Havvi ancora chiavi antiche, ed anella di quelle, ch'appellavansi *anuli signatorii* (a differenza degli *honorarii*, ed altri): e stili, e tavole incerate, che serviano in vece di carta, dette già *pugillares*: onde leggiamo appo i nostri Giureconsulti, *ima tabula, ima cera*, per significar l'ultimo luogo del testamento. Di vasi lacrimatorj il numero si è più che grande; e di que' cucchiari di rame altresì, di cui, per raccor le lagrime, serviensì le donne, che piagnean prezzolate, dette in que'tempi *Præfica*; cotanto a quel sesso si è facile, e indifferente cosa aver gli occhi molli, e tradire il festevol cuore. Molte altre rarità, non mi destaron nè meraviglia, nè diletto, e perciò volentieri mi rimango eziandio di farne menzione.

Jeri me n'andai a bell'agio riguardando tra gli altri edifici pubblici, certe vaghissime fontane. Nel quartiere detto *S. Honorè* presso al Monistero delle Cappuccine, ve n'

ha una, se non per altro ragguardevole, per un distico di M. Santeuil, il qual dice:

*Tot loca sacra inter pura est que labitur unda,
Hanc nō impuro, quisquis es, ore bibas.* 1674.

Quella des *Saints Innocents* nella strada, appellata *Saint Denis*, è da commendarsi sommanente per la scoltura, ed architettura; e più oltre un'altra nuovamente fabbricata, sopra di cui si legge:

*Qui fontes aperit, qui flumina dividit urbi,
Ille est, quem domitis Rhenus adorat aquis.*

Un'altra che si vede nella *ruè Poitou* non mi parve gran cosa, rispetto a quella nella *Ruè S. Louis*, nella quale veggonsi due belli Tritoni di marmo, e questi versi intagliati dello stesso Autore:

Felix sorte tua Naias amabilis

Dignum, quod flueres, nata situm loci,

Cui tot splendida tecta

Fluctu lambere contigit.

Te Triton geminus personat amula

Concha, te celebrat nomine Regiam;

Hac tu sorte superba

Labi non eris immemor.

Or per quel che s'attiene a gli altri edificj pubblici, degni di esser mentovati; temo forte, ch'anzi sarà per mancarmi l'inchiostro, e la carta, ch'io possa venirne a capo; e perciò, d'alcuni pochi in fuori, gli lascerò tutti

tutti col buon'anno. Egli è da saperfi adunque, che il luogo, ove si ragunano i Maestrali, detto per eccellenza *le Palais*, si è un'antica, e spaziosa fabbrica, in cui sino a' tempi di Filippo il Bello, i Re fatto hanno dimora. Bellissima cosa a riguardarsi sembrami la gran sala a volta, nella quale per lo passato riceveansi gli Ambasciatori, e celebravansi le nozze de' Principi del sangue; ed ora vi passeggian gli Avvocati, e Procuratori. Quivi sotto i pilieri son certe picciole botteghe, in cui se ne stanno donne (pur come vuole l'usanza del paese) a vendere varie sorti di minute mercatanzie; avvegnache delle simiglianti ve n'abbia ancora e nel cortile, e per le scalee, e per gli corridoj, e loggie. Tutti i Tribunalisti (detti quì *gens de robe*) usano una sopravvesta lunga, e larga, con maniche non dimeno più corte, che non farebbe di mestieri; e una berretta, di molto simigliante a quella de' nostri Preti, se non che ella ha un fiocco nel mezzo. La più gran vanità loro consiste in farsi portar la coda dal servidore: e ve n'ebbe già uno, il quale andando di notte, con un solo fante, ch'avea un torchietto acceso nelle mani, più tosto, che portarsi da se stesso la coda, recatalasi davanti per mezzo le gambe, la diede in man di colui; facendosi trarre a guisa di bestia, quale egli era veramente; se pur non mentisce

il Conto. Non sò gli Avvocati stan quì col capo coperto, quando essi fanno alcuna diceria, che s'appella *plaidoyè*, ma eziandio tutti gli astanti: siccome per veduta ebbi compreso nella Camera, detta la *Quatricone*.

Jeri andai per diporto a veder la fiera, o mercato nel Borgo, o sia Quartiere di S. Germano, così appellato dalla antica Badia di S. Germano *des Prez*. Non ha certamente verun luogo di Parigi, che agguagli la bellezza de' suoi edificj, l'aer puro, e sereno, i dilettevoli giardini, tanti alberghi di studiosi forestieri, che qui vi apprendono gli esercizi più nobili, e in fine le belle, diritte, e spaziose strade, assai acconciamente lastricate di selci. Quanto alla Fiera, egli è un luogo, composto di sei strade coperte incrocicchiate, con varie, e ricche botteghe di diversi generi di mercatanzie. Dal dì della Purificazione, sino al primo di Quaresima, tuole pagarsi il fitto di cadauna di esse cinquanta doppie; e talvolta più, quando avviene, che si prolunghi la fiera sino a Pasqua. Qui vi, pagando tre soldi, entrai a veder rappresentare il giuoco del carofello (fatto già in presenza del Re) per mezzo di 50. figurine, vestite nell'istessa maniera appunto, che furòno i Cavalieri; bella cosa certamente a riguardarsi. Nel luogo, detto *les petites maisons*, trovai una ma-

navigliosa moltitudine di persone, che passeggiavano nel cortile, non so a qual fine; quando più tosto fuori di esso arebbon dovuto stare; poiche vi fan dimora coloro, che tengono mostri, ed animali stravaganti, come si costuma costì nel *largo del castello*.

- In tornando all' albergo vidi il palagio, ovvero *Hotel de Condè*, poco in vero corrispondente alla grandezza d'un tal Signore, se si pon mente alla fabbrica: ma per quel, che s'attiene alla preziosa suppellettile, non par che possa con penna esplicarsene la più menoma parte. Il giardino, avvegnache picciolo, ha tutte quelle bellezze, che può immaginarsi l'arte, e vi si veggono quattro buone statue: con tutto ciò vien tenuto negligeramente, niente meno che'l palagio, non abitandovi di presente il Signor Principe. Ben più degno si è da riguardarsi quello, ove abita *Mademoiselle de Mompensier*, e che s'appella di *Luxembourg*, fatto già fabbricare dalla Reina Maria de' Medici, vedova di Arrigo IV. colla più bella, e regolare architettura, che giammai sia stata adoprata in Parigi: e diceasi, che ne facesse il disegno quell'istesso, che inventò il bellissimo frontespizio della Chiesa di S. Gervasio. Sinquì non m'è tanto dispiaciuto il non saper disegnare (lo che voi ragionevolmente dite, e

far

far di mestieri a'viaggianti) quanto ora in veggendo di certe cole, che, per mio avviso, fanno invidia alle più belle fabbriche, che siano eziandio in Roma: e dall'altro canto, se in qualche occasione m'avvaglio dell'opera altrui, non tornerebbe il conto a farlo sempre, che non son già io il più ricco uomo del mondo. Per venire ora al mio proponimento: il di fuori per la più parte è di marino lavorato, come noi diciamo, a punte di diamante; al di dentro tre de' lati del bellissimo cortile sono adorni di archi molto regolari, sotto le cui volte puossi andar sempre a coverta. Vassi quindi a un vago giardino, ne' cui viali la verde, e minuta mortella fa quell' effetto, che altrove sogliono i più bei tappeti; e questa sorte di lavorio dicesi *parterre*. Siegue un'altro picciol giardino di fiori, chiuso d'inferriate; e poscia anche un'altro di melaranci, e limoni, perfettamente ben coltivato. Degli appartamenti non occorre quì far parola, tanto se favelliamo di lor simmetria, quanto de' ricchi arnesi, e specialmente de' famosi quadri, in cui son rappresentate varie azioni della Reina Maria. Sopra tutti gli altri si è nondimeno maraviglioso un Davidde, col teschio di Golia, ch'è in una stanza a destra della prima anticamera.

Nel

Nel medesimo Borgo è il famoso *Hotel Royal des Invalides*, per ricovero, e sostentamento de' soldati, rimasi storpiati in guerra. Si truova primamente una gran piazza, circondata da un fosso secco, con guardie ne' luoghi opportuni; appresso, per una gran porta, s'entra a uno spazioso cortile, con due ordini di archi all'intorno, a guisa di chiostro di Frati, in fine del quale ha una bella Chiesa, non ancor recata a perfezione. Negli altri lati son quattro grandissimi Refettorj, in cui son dipinte le principali battaglie, ed assedj, gloriosi alla Francia: acciò dalla loro rimembranza si desti ne' storpiati soldati quel diletto, che nasce dalle difficili imprese a glorioso fine condotte; se pure in tale stato veggendosi, non maledicon la guerra, e' l' di, che preser soldo. Abitano essi tutti e quanti nelle camere, che sono intorno a quattro più piccioli cortili laterali; ma gl'infermi vengon serviti in certi altri corridoj, separati dal corpo dell'edificio. Per quei, che ponno adoperar le braccia, non manca mai qualche invenzione, da far loro guadagnare il pan, che si mangiano: ciò che fora anche necessario, affincbe nõ divenissero più viziosi nell'ozio. Di presente fanno il numero di 2500. tutti vestiti di color turchino, a spese del Re.

Men-

Mentre io era in questo luogo udii due Signori forestieri ragionare del museo di *M^r. Blondel*, persona molto conosciuta nella repubblica letteraria, a cagion del suo nuovo metodo di fortificazione; della comparazione tra Pindaro, ed Orazio; e d'altre molte opere: onde io, che spezial diletto truovo nelle anticaglie, e ne' buoni libri, saputo, ch'egli dimorava nella *Ruè de l'Université*, tosto mi ci avviai. Vidi in prima moltissimi quadri de' migliori maestri, che stati sieno dopo Rafaello, e Michelagnolo; e un gran novero di scelte miniature altresì, con qualche mosaico di ben coloriti legni: quindi una mezzana quantità di buoni libri, e finalmente le anticaglie. Io non farò quì menzione di tutte, che troppo lungo fora il ridirle, ma solamente delle più maravigliose; come, per ragion d'esempio, quattro agate antiche, in cui sono perfettamente intagliate le teste di Cesare, Marcantonio, Lepido, e Cleopatra: un'altra gemma ovale, di color verdegno-rosso, ha in se scolpita una colonna, con un'urna nella sommità, e una stella accanto, e alla base di lei par che un soldato tocchi la punta d'un pugnale. Intorno alla pietra sono intagliate queste parole *M A R T. V L. A V X. D. I V L. L A C R.*: cioè *Marti ultori, auxiliatori. D. Iulio lacrymæ*: onde non prende-

geb-

rebbe errore per avventura chiunque della stella dicesse, esser la medesima, che comparve appresso la morte di Cesare, e di cui fu detto da Vergilio:

Ecce Dionæi processit Caesaris astrum;
e da Orazio:

—— *Micat inter omnes
Iulium sydus, velut inter igneis
Luna minores.*

Horat. Od.
XII.

e da Ovvidio altresì:

—— *properataque gloria rerum
In sydus vertere novum stellamq; comantem.*

Ovid. Me-
tam. lib. 15.
Fab. 51.

La colonna si è quella dirizzata nel foro, dopo la morte dello stesso Cesare, giusta lo che dice Svetonio, parlando della plebe Romana: *Posteà solidam columnam propè XX. pedum lapidis Numidici in foro statuit, scripsitq; PARENTI PATRIAE. Apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere, controversas quasdam, interposito per Caesarem jurejurando, distrabere perseveravit.* Il soldato potrebbe significare il giuramento, fatto dalla milizia di vendicarne l'uccisione; e così è senza fallo, poiche mi rammenta, essere stata perciò detta con altro nome, *columna execrata*. V'ha di più sino a cencinquanta altre pietre antiche intagliate, rappresentanti una serie d'Imperadori da Giulio Cesare sino a Labieno Postumo, con trenta-

Sveton. in
Julio cap.
85.

tatei Imperadrici: cosa, per mio avviso, inestimabile; poiche tanta, e sì gran difficoltà truovano gli antiquarj a porla insieme di medaglie, che pur sono assai meno pellegrine, che le pietre. Io nondimeno dubbito forte dell'antichità di alcuna di esse.

Finirò questa lettera con darvi un saggio de' costumi, che m'è paruto sinora offervarne' Franzesi. Sono eglino la più compiuta, ed amorevole gente del Mondo, e fra di loro, e co' forestieri; liberali, e magnifici, ove ci va del loro onore; industriosi sul fatto della mercatanzia, e diligentissimi fuor d'ogni credere in quel che tocca le arti meccaniche; che quanto alle scienze avrete meglio di me scorto nelle loro opere, quanto delicate, e nette sien loro meditazioni, e quanto chiaro, e diritto il metodo di porle in iscrittura. Appresso la nobiltà si riputa a vile fare il mercatante: tanto che i mercanti stessi, divenuti ricchi, comprano alcuna carica a' figliuoli, per fargli col tempo nobilitare, (al che non poco contribuisce l'essere elleno, dalle militari in fuori, tutte venali); siccome fra di noi gli fan Duchj, e Marchesi, non senza sdegno della nobiltà più antica. L'inchinazione alla guerra non penso, che sia tanto naturale, quanto si dice; poiche veggiamo, ogni uomo amare il riposo, e durar fatica

a fine

a fine di conseguir la quiete , non faticare per faticare: e dall'altro canto, il desiderio di gloria esser sovente uno sprone a gli animi nobili, non ultimo fine; poiche tolta la speranza a un Re d'aver , dopo la guerra, a goder d'una più sicura * pace ; e a' sudditi di poter con gli onorevoli premj menare una tranquilla vecchiezza, chi di grazia si partirebbe dall'amico focolare ? Egli addunque si è qui introdotta l'usanza , di gir così volentieri a farsi soldato , perche appresso un Re guerriero con questo sol mezzo si viene ad alto stato ; e quando mancasse questa ragione, il partecipare del genio del Principe parmi antica costumanza di chiunque nasce soggetto; ma spezialmète nella Francia, di cui non ha nel mondo paese , ove amor più leale , e riverenza si porti al Re. Queste virtudi non dimeno son contrappesate da alquanti vizj ; come il godere fuor di modo nelle novità , l'esser più tosto temerarj, che arditi ; e frettolosi più , che non fora d'uopo in certe azioni indifferenti: nel principio delle battaglie più , che uomini , nella fine piggiori, che femmine: incostanti nell'amizizia , nell' istesso modo , che volentieri depingon l'ira ; amatori pur troppo del vino (parlo della plebe) e de' piaceri donneschi ; e quel che gli rende poco stimati da noi Italia.

* Themist.
ex Plat. in
Ora. de pa-
ccad Valen-
tem, Tulli-
us de Offic.
lib. 1.

diani, ridono istrabocchevolmente per ogni picciola occasione; stimandosi questa scempieza fra di essi *une gayetè d'esprit*. Il fidarsi troppo degli stranieri (ciò che nondimeno nasce dalla buona fede) gli ha renduti spesso fiate soggetto di compassionevoli tragedie nella Lombardia, e nelle due Sicilie. S'aggiugne ne' Parigini una soverchia attenzione al guadagno, avvegnache senza fraude; e' ridursi talvolta a cattivo stato a cagion dell'infinito lusso delle mogli. I villani del contorno sono alquanto imperiosi, affidati nella vicinanza del Parlaméto. Avrei molte considerazioni da scrivere su questo particolare, ma la carta è finita, e appena mi riman tanto spazio di dir, che mi resto, facendovi profondissima riverenza.

Da Varsaglia gli

11. di Aprile 1686.

XVI.

E Gli sarebbe pure una gran felicità dell'uomo, se gli venisse sempre fatto, di esprimere in iscrittura certe idee di cose sensibili, così agevolmente; come nella fantasia, per mezzo de' sensi, si sono scolpite. Se ciò fusse, io non mi vedrei per avventura così avvilluppato, come sono, per entrare a parlar di *Versailles*, dove mi truovoda jeri in quà: e potrei sperare di darvene
in

in questa lettera un'immagine, se non ben colorita, con ornate parole; almeno ben disegnata, & adombrata; sicchè potreste quindi comprendere la bellezza dell'originale. Ma lasciamo ormai di grazia questi inutili preludj . Altre volte io ho descritto solo certe cose particolari, affinche voi combinandole vi formaste un'idea dell'universale: ma ora farebbe opera vana: perche, primamente non ne verrei per poco di mesi alla fine; e poi so, ch'egli è una intollerabile fatica disporre tante, e sì diverse specie; e immaginarsi un grande spazio di terra, con infinite maravigliose cose, cadauna con simmetria, e in convenevol luogo allogata . Addunque terrò pur questa fiata la strada degli universali, benchè retrograda , aggiungendovi alcuna particolarità; e così avremo assai minor fatica amendue . Considerate perciò sul bel principio, che questo luogo fu traseolto per lo passatèpo della caccia da Lodovico XIII. e quindi per farvi continua dimora da un Re, quale Lodovico XIV.: sicchè egli debbe esser ameno , e di puro , e sereno aere dotato , quanto alcun'altro al mondo ; comodo per la cacciagione; e in sito tale, che molte, e belle vedute vi sieno. Quanto poi siesi l'arte adoprata in abbellirlo, e renderlo degna abitazione di tal Signore; fatene argomento da

Europ. P. I.

P

ciò

ciò; che giammai la Francia non ha avuto un Re più magnanimo, più potente, e più amatore, e conoscitore delle buone cose; poiché, mercè di lui, non solo le scienze più sublimi, e le liberali arti sono ad altissimo grado di perfezion pervenute; ma egli par, che le Muse dal favoloso Elicona sien passate a ricovrarsi sulle rive della Senna; e non v'ha oggimai cosa, intorno a cui la Francia del pari non giostri co' più famosi degli antichi, sia de' Romani, o de' Greci. Da ciò siegue, che l'architettura degli edificj dee essere ottima, gli ornamenti, che vengon dalla scultura, e pittura eccellentissimi, e tutto l'ordine maraviglioso. Circa le cose mobili, tanto la materia, che'l lavoro egli è pellegrino, perchè il Re ben conosce il pregio di ciò che vede, e non ha bisogno, che altri ne faccia giudizio, come faceva Verre nella Sicilia. Perciò anche da ogni parte del Mondo v'ha chi gli reca il più bello, e'l più raro, così delle antiche, come moderne cose; ben sappiendo, che'l premio si è per agguagliar la fatica. E poi i nobili ritrovati degli architetti, degli scultori, e d'ogni altro artefice non rimangono solamente in disegno alla posterità; ma se ne prende isperienza, nè a fatica, nè a spesa ponendosi mente. Quindi è, che quantunque il vecchio castello fusse straordinariamente

men-

mente ricco di dipinture, se ne mandò giù nondimeno la parte esteriore; giudicandolo il Re meno che convenevole alla sua grandezza, allora quando nel 1676. volle quell' edificio terminare, che di presente si vede. Aggiunsevi nel 1678. due braccia di fabbrica, terminato cadauno da due padiglioni (sulla strada, che vien da Parigi) per albergo de' principali ministri della corona: sicchè lo spazio, che si vede tra amendue, serve di prima corte al Real palagio: e dal suo esemplo mossi i primi Signori del Reame, moltissimi leggiadri, e insieme magnifici ostelli, per tutta questa contrada, fabbricarono. Padiglione significa appo gli architetti Franzesi un corpo di fabbrica quadrato, il quale non giaccia a dirittura del resto dell' edificio, e siasi alquanto più eminente altresì, come fra di noi sarebbe quello, ch'è sulla porta del Castello di Capuana. Accanto alla strada suddetta sono eziandio due famose stalle, in cui non si veggono meno di 500. cavalli, di varj generi, e sopra v'ha le abitazioni per gli ufficiali di esse. Lo spazio fra l'una, e l'altra vien chiuso d'inferriate, e qui vi s'esercitano i Cavalieri, come loro più torna in grado.

Eccomi già alle cose particolari, e pure egli si è d'altri oneri somo, che da' miei dirne

un nonnulla . Jeri in arrivando fui a trovare un Romano, appellato il Signor *Turot*, Guardamobile di S. M. , a fine di poter meglio col suo mezzo ir veggendo gli appartamenti ; e da lui fui raccomandato a un'ajutante di camera del Re, il quale molto cortesemente menommi da per tutto . Mentre io saliva per la scala della seconda corte, incontrai il Signor Duca *du Maine* , fratello di Monsignor lo Delfino , presso alla fontana, ov'è una statua di marmo , rappresentante il Re. Egli è in età di dodici anni, e ben fatto della persona , se non che zoppica del piè sinistro. Passata quindi la vaga loggia, in cui termina quella parte di scala , per la quale salii; mi venne nella *Galleria Reale* veduta *Madamoiselle de Bourbon*, sua sorella; la più bella creatura, che per gran pezza agli occhi miei siasi appresentata: e poco dopo il valoroso Maresciallo *de la Peville* , ch'è molto in grazia di *Monseigneur* . Per quel che s'attiene alle Camere, farebbe una grande dappocaggine la mia girne descrivendo il vago, e ricco arnese, non che il bellissimo ordine, e gli ornamenti di marmo, e di stucco, e legno dorati ; poiche se non è quivi tutto il bello del mondo, dove domine avrò da esser giammai ? Quella sala, in cui si fanno i balli (dico ciò per esser cosa più speciale, e che per avven-

ven-

ventura la nō vi potete immaginare) ha palchetti all'intorno per gli musici, e il pavimento di legno, detto in Franzese *cbene*, come quello della sala d'udienza. Non potemmo appresso la Galleria passare oltre, dimorandovi il Re; e perciò, veduti in passando i palchetti della Cappella (la quale è picciola); ce ne tornammo per la stessa via, per gire agli appartamenti del Delfino, che sono a destra del palagio. Quivi lo trovammo a desinar colla moglie, in presenza di molta gente, che di ciò vedere avea curiosità. Egli si è più che mezzanamente pieno di corpo, di carnagione bianca, e ben colorita; d'occhi cilestri, di pelo biondo; allegro, cortese, e costumato, quale a giovine Principe si conviene, ed inchinato sopra modo alla caccia. La Delfina aggiugne alle altre sue bellezze quella di essere oltre ogni credere bianca, e di capello biondo; con un pregio, che ben rade volte vi si accoppia, cioè gli occhi neri. Dicono, che ami il darsi buon tempo (ma chi è colui, che ciò non ami?) e ch'ella siasi pur troppo sconvenevolmente ciarlierz, come se tutte le femmine non fussero così fatte. Avea indosso assai belle, nobili, e care gioje.

Plaut. in
Aulul.

Non si può entrar con mantello, là dove questi Principi mangiano. Il coppiere dee prima assaggiare il vino, per far credenza,

R 3 sic.

siccome ufava appo i Romani colui, che diceasi *Pragustator Casuris*; e mentre eglino sono a mensa, il lor maestro di casa è presente, con un bastone d'argento nelle mani. I bacini grandi sogliono esser di questo medesimo metallo, ma i piatti piccioli d'oro.

Accompagnato poscia da uno staffiere del Re, passai a vedere i giardini. Tutti i favolosi racconti dell'antichità, a veduta di essi, acquistan fede; e fede si niega a gli occhi fra tante maravigliose cose, da cui incredibile spazio di terra è occupato. Ben mille uomini s'adoprano quivi cotidianamente, chi a nettare le ampie, e diritte strade; chi ad appianar *le parterre*, e ad igualar le altissime, e verdi spalliere; chi ad innaffiare i vaghi, e soavi fiori, e l'altré delicate piante; chi prende cura degli aquidotti. chi de' bizzarri giuochi delle maestose fontane: chi degli ornati, e leggiadri vascelli, gondole, e galee, che sono in tutto il gran canale: e chi finalmente a cibare forse cento varietà di uccelli, e di fiere, chiuse nella casa della *Venerie*. Entrato primieramente in una loggia di 24. bellissime colonne di marino, trovai due fontane, non molto magnifiche; e due altre poco migliori negli angoli del piano, cui fa fronte la loggia suddetta. Questo pia-

no

no si è circondato da tre lati del palagio, e nel suo giro contai sino a 64. statue di marmo, delle migliori, ch'io abbia a miei di vedute; posciache sono elleno fatte dagli Scultori più famosi dell'Accademia Regale, ad emulazione degli antichi stessi. Sulle dodici colonne della facciata di mezzo, sono i dodici mesi dell'anno, co' loro pianeti, e georgifici; e pari numero in cadauna delle altre due, con altrettante statue, rappresentanti varie favole degli antichi. Oltreacciò v'ha tre bellissime fontane con maravigliose figure di marmo, e di piombo colorito; varj testi da riporvi qualche singolar pianta, e simiglianti ornamenti assai. Il muro all'intorno egli si è ingegnosamente coperto di cipressi, e d'una pianta, appellata da Franzesi *Ziffè*. La strada di mezzo nièna primamente alla fontana, detta d' *Apollo*, poichè v'ha un' *Apollo*, che regge il suo carro, tirato da quattro cavalli; e quindi al canale, di cui è detto, adorno eziandio di statue nel suo circuito, conciossiacosì che giri intorno un buon miglio.

Chiunque dal primo piano non s'innoltra per la suddetta strada di mezzo, truova a destra (sotto il destro braccio del palagio, che tuttavia si fabbrica) un mezzano giardino di fiori, tutto pieno di statue di bron-

so, e di marmo, e di bellissimo testi altresì.
 In tutte e tre le fontane son certi Tritoni,
 e Sirene di nobile intaglio. Da quella, ch'è
 situata sulla strada di mezzo, si va a una
 spezie di cascata d'acque; e più oltre alla
 fontana *del Dragone*, bene adorna di statue;
 e finalmente a un laghetto.

Dalla parte sinistra non si è posta l'ulti-
 ma mano; vi ha nondimeno una loggia, con
 balaustri di marmo, e statue, donde, per due
 spaziose scalèe, si va a certe volte, non ancor
 compiute, sotto di cui denno riporsi di ver-
 no i testi di cedri, aranci, e cose simili: oltre
 acciò una statua del Re a cavallo, fatta dal
 nostro Cavalier Bernini; un luogo, bene ap-
 pianato, per giocarvisi al maglio; e un'altro
 laghetto, con due piccioli vascelli. Del rima-
 nente non occorre far parola, perche in atto
 vi si fatica a spianare il terreno alto, ed em-
 piere le parti più basse; e a drizzare un'anfi-
 teatro, composto di 64. colonne di marmo
 colorito, le quali saranno quadrate, ovvero
 attiche, al di fuori, e al di dentro rotonde;
 sicchè fra poco tempo farà ugualmente bel-
 la, anzi migliore questa, che la parte destra,
 di cui è detto.

Aperse quindi lo staffiere suddetto una
 inferriata, che chiude il boschetto, e menom-
 mi alle fontane del Laberinto, ovvero delle

fa-

favole d'Esopo , che son 48. con tutti gli animali , di cui in esse favole si favellava; di là a un'altra, detta la *battaglia degli uccelli*, la qual cōsiste in alquanti uccelli di piombo , l'un contro l'altro versanti acqua d'in su la cima di certi alberi, piantati presso a due fontane . Poco discosto mostrommi la *Sala de' festini*, ch'è un luogo, fatto a guisa di teatro , con gradi di marmo all'intorno, coperti del ziffo soprammentovato , e , in convenevoli spazj , di vaghissimi lavori di minuta , e verde mortella , picciole fontane, e testi di bronzo, affai delicatamente intagliati. L'*Isola d' Amore* è quella abbondantissima fontana , posta in mezzo a due laghetti , anch'eglino intornati di belle statue, e di vaghi zampilli. Nel *Mar della Quercia* vedesi una quercia di stagno, con frondi di rame ben colorite , che gittano acqua da per tutto, non men che i canaletti , nascosi entro l'erbe del suolo . Il bagno d'Apollo si è anch'egli bellissimo a vedere, imperocchè entro una balaustrata di ferro dorato, truovavene un'altra di marmo , e in mezzo di essa la fontana, con esquisite statue, rappresentanti sei Ninfe, ed Aci amante di Galatea. Allato v'ha due picciole stanze , per dimorarvisi al fresco, le quali sono eziandio tutte incrustate di fino marmo , con imprese , e
mot-

motti affai capricciosi. Egli è da porsi mento ancora a un teatro di mortella, fatto secondo tutte le regole dell'arte, in cui la fronte della scena si è abbellita di gufci, e scorze di frutta di mare; e dalla sommità di certi bassi abeti, e cipressi graziosamente, e in gran copia l'acque zampillano.

Ma io certamente ho mandato il cervello a rimpegolare, volendo fil filo ragionarvi di tutte le fontane di sì ampio giardino: e perciò fie meglio affai dirvi il nome delle principali e passar oltre. Elleno sono adunque: *La Grotte, le Bassin de la Couronne, le Bassin de la Sirene, la Fontaine de la Pyramide, la Nappe, la Cascade de l'allée d'eau, l'Arc de Triomphe, la Fontaine du Dragon, la Fontaine du Pavillon, l'Allée du Berceau d'eau, le Bassin de Flore, la Salle des Festins, le Bassin d'Apollon, l'Isle, ou la grande piece, le Bassin de Saturne, le Bosquet, le Bassin de Bacchus, la Fontaine de la Renommée, le Bassin de Latone, le Labyrinth, & le parterre d'eau*. In tornando-mene finalmente osservai la famosa galleria di statue, fra le quali ne ha presso a 40. veramente antiche, e delle più belle, che sien giammai vedute.*

Questa mattina poi, essendomi ben per tempo accompagnato con altri forestieri, son'

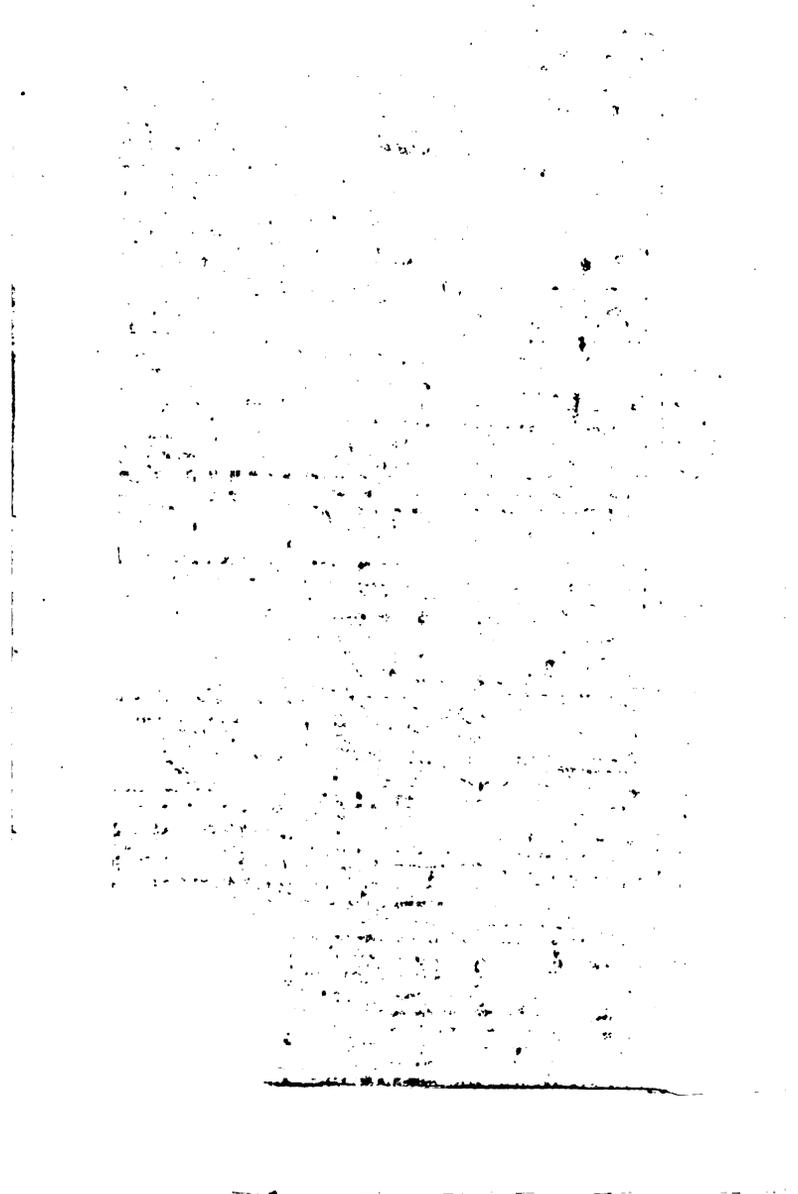
* Veggasi il libretto intitolato: Explication Historique de ce qu'il y a de plus remarquable dans la maison Royale de Versailles.

fon'ito a vedere un'altra casa di delizia del Re, detta *la Menagerie*, circa due miglia discostada Varfaglia; non senza grandissimo diletto camminando sempre all'ombra di verdeggianti, e bene ordinati alberi, sopra di cui domesticamente stavali una maravigliosa quantità di starne, pernici, fagiani, e qual'altro uccello è più pregiato nelle mense de' Principi. L'edificio si è certamente bello, & adorno di tutto ciò, ch'a regie camere si appartiene; ma i forestieri vi vanno solamente a vedere le tante varietà d'animali, che in varie sue corti sono rinchiusi. Scorgonsi quivi cervi, e daini bianchi, volpî nere di Moscovia, pantere, porci spini, capre selvatiche, appellate da' Franzesi *chamois*; e fra gli uccelli più strani (per tacer delle varie sorti d'ocche, cigni, anitre, galline, colombe, e cicogne di maravigliosa bellezza) cinque grifoni di color cenerognolo, che risomigliano all'aquila; uno, detto *casuelle* del color della castagna, e in alcuna parte nero, e questi ha le penne come peli, e un'osso lungo sul capo. Oltreacciò sette uccelli, grandi quanto un montone, cinque de' quali hanno le ali nere coll'estremità bianca, al pari della coda; e gli altri due di color cenerognolo, tutti però son della stessa figura, ed han collo lunghissimo, e pasconsi d'erba. Certi altri

uccelli son grandi quanto una grue, hanno il becco lungo, e un come sacco sotto la gola; onde in alcuni luoghi d'Italia si chiaman *Cofani*: e di essi alcuni eran bianchi, altri cenerognoli. Di questo istesso colore ho veduti due animali mensuetamente pascere presso al lago, le gambe de' quali, e'l collo si erano di straordinaria lunghezza, e sul capo aveano come un bel fiocco di penne.

Innoltratici poscia lungo il canale medesimo (che per esser d'acque vive, e correnti alcun reo odore giammai non rende) e veduto un bel vascello; s'iam giunti in breve d'ora all'altra casa di delizia, che vien detta *Trianon*; ed è tutta al di fuori dipinta, come fusse di porcellana. Ella vien divisa come in cinque palagetti, de' quali il di mezzo, e più grande, suol'essere stanza del Re. Allato a questo veggonsi due grandi uccelliere: dalla destra si passa a un giardino di fiori, ove son quattro belle, e copiose fontane; quindi a quel giardinetto più basso, presso al quale hanno le loro abitazioni i giardinieri; e finalmente a un'altro palazetto. Dalla sinistra si scende, per un'agiata scalèa, a due altri giardini di fiori, separati solamente da una deliziosa, e vaga loggia, donde per due altre ben' ampie scale vassi giù al lago, parimente adorno di giuochi d'acqua, e di vasi





vasi di bronzo: e tutto questo spazio si è chiuso d'inferriate dorate. Da quella scala poi, ch'è a fronte dello appartamento del Re, si scende a un'altro bel giardino di fiori, in cui, oltre l'artificiosa postura delle piante, puossi vedere nel mezzo una non dispregevol fontana; a destra del maggior viale due ordini di gradi (a color di porcellana) come se fosser teatri, con certi bei vasi dorati, che versano acqua; e nell'estremità quattro altre casette, dipinte al di fuori in simil modo con tutti loro ornamenti. In fine all'uscir del boschetto ho scorto quattro fontane, punto inferiori alle mentovate; e in una di esse una barchetta, mezzanamente ben fatta.

Veduto ciò, son tornato due ore prima di mezzo dì al Regal palagio, il quale verso i giardini si è d'una fabbrica perfettamente magnifica, e regolare; e, senz'alcuno indugio interporre, mi son fatto nella sala di guardia di Madama la Delfina, per veder l'apprestamento della lavanda; e della cena. Io non so, se ogni Giovedì-Santo si faccia nella stessa maniera; ma so bene, che, dopo lungo aspettare, ho veduti dodici poveri fanciulli, vestiti di rosso, e Monsignor lo Delfino, con simigliante abito, lavare i piedi a ciascuno di essi; e quindi, dopo la mensa, (ove sono stati tredici serviti, o specie di vivande) dar loro

loro sei *Luiggi* per cadauno . Circa le altre cerimonie , solite farsi in questo dì nella Cappella Regale , non mi son parute gran cosa. Sua Maestà se n'è stata nel suo palchetto ; in un'altro il Duca *du Maine* , con alcune dame ; e più sotto i gentiluomini di Corte . Per quel , che s'attiene alla musica, che volete, ch'io dica? Le voci non sono già state la miglior cosa del mondo ; e la composizione , non solo di differente gusto dall'Italiana , ma con sì poco artificio disposta , e così scarfa d'invenzione , e di quelle durezza , e ligature , richieste alle parole di questi giorni, che il nostro giudizioso, e dottore Tommaso + Carapella avrebbe di che ridere per più d'un giorno . Il Signore s'è riposto in un bellissimo sepolcro dorato nella cappelletta presso al pergamo; e in tanto la porta è stata custodita da guardie Svizzere, con moschetti in ispalla, mentre nel piano di fuori erano le Tedesche . Nello girmene io a desinare ; sono entrati di guardia mille soldati , parte Svizzeri vestiti di rosso, parte Franzesi di turchino; quelli a sinistra, questi a destra del cortile loro armi posando.

Egli farà circa tre ore , ch'essendo a diporto nel giardino, ho veduto quivi venire il Re , accompagnato da pochi gentiluomini di sua Corte, e dal Maresciallo Duras, Ca-

Pi-

♥ Eccellente
Contrapun-
tista in Na-
poli.

pitano delle Guardie del corpo ; cui, in segno della sua carica, è concesso avere sempre in testa una berretta coll'orlatura di pelle. Nel mentre S. M. è ita passeggiando, e riguardando, ora i lavori, che si fanno nella *Orangerie*, or le fontane innanzi al palagio, e facendo complimenti con Madama la Delfina, che stava in su una loggia ; ho avuto tutto l'agio, che desiderava, di considerar le sue fattezze. Egli addunque si è grande, e robusto della persona ; d'occhi splendenti, e vivaci, e naso aquilino ; e conciossiacosia che il volto segnato sia da' vajuoli, non lascia perciò d'essere insieme amabile, e maestosamente terribile. Potrebbermi alcun dire, che tale appare il sembiante di qualsivoglia Principe agli animi, già occupati da una forte idea della di lui potenza ; ma se avvien, che non conoscendolo lo riguardino, niente maggiore lor sembrerà, che gli altri uomini : siccome per lo contrario certe persone, che in una mezzana fortuna essendo, pajon mansueti, e dimeffi ; montati poscia in alto grado, avvegnache niente s'insuperbiscono, pur a una tal venerazione muovono i riguardanti : e così anche le immagini de' trapassati, appresentandosi in sogno, pajon più maestose, e grandi a certi animi deboli, che han paura de' morti. Ma io rispondo, che,

che, quantunque il più delle volte ciò vero sia, v'ha nondimeno di certi animi più forti, i quali giammai per presenza di potentissimi uomini non s'avviliscono, o perdono lor fermezza: e oltreacciò veggiamo dall'altro canto alcuni, perseguitati da nemica fortuna, e in basso stato ridotti, pur conservare ne'lor sembianti un certo carattere, che non si può con parole esplicare, e quasi sforza la più gente ad avergli in istima, e pregio; e perciò si suol dire, ch'eglino hanno un genio superiore. Io non ho tempo da filosofar sopra a' genii assistenti, e somiglianti openioni della scuola Platonica, e Stoica; ma brevemente dico, che, per mio avviso, quella maestà trae origine da un'armonia di parti, composta di numeri (per dir così pittagoricamente) meno veloci; perche i veloci muovono ad allegrezza, e i velocissimi ad ira: o pure da una ordinanza di esse parti, simile a quella, che suole aver nel viso un personaggio autorevole, allor che castiga, e premia; o un padre di famiglia, che ammonisce, ed amorosamente riprende: onde si desta in noi un simil movimento di riverenza, la qual confina col timore. Or, come sul principio dicea, questo carattere si è impresso in tal guisa nel volto di Lodovico XIV. ch'anzi che mortal cosa, verrebbe

da

dagli antichi Gentili riputato un Dio. Egli si è inchinato alla guerra , come l'Europa mal suo grado sperimenta ; alla caccia convenevolmente, senza mancare alle gravi cure del governo; amatore del giusto, largo premio donando a'buoni , e grave pena a gli scellerati; ed insieme accorto indagatore de' secreti degli altri Principi , e nasconditore de' suoi . Degli amori non fo parola, perocchè egli si è uomo di carne , come tutti gli altri e poi se i difetti d'un Re potessero così celati rimanere , come d'un privato , son sicuro, ch'egli sarebbe in istima del più moderato uomo , che intorno alle cotali cose siesi nel suo Reame . Per ora non ho altro di che farvi consapevole; e come che lo scrivervi di complimenti alla moda , *ratificandole la mia osservanza, e rassegnandomi alla sua volontà* , mi pare una vanità, anzi che no; mi resto, senza molte parole, raccomandandomi alla vostra buona grazia , e degli amici.

*Da Parigi a' 13.
di Aprile 1686.*

Chi è curioso , ha bisogno certamente di gran sofferenza : io dal canto mio ne ho quanto basta per gir vedendo varie cose ; non so se voi ne avrete

XVII.

Europ. P. I. Q al.

altrettanta in legger le mie spesse, e dissipate lettere. Vi scrissi egli è quattrò giorni da Varfaglia, e come che stava a guisa di trafognato per la maraviglia: alcuna cosa tralasciaï, che meritava d'esser mentovata; cioè, che nel castello nō solo v'ha tante abitazioni, quāte fan d'uopo per tutta la Corte, e per gli uficiali della Corona altresì; ma szian-
 dio per quanti Signori principali vi vanno. Oltreacciò, che la più parte de' merli, ed altri ornamenti, in cui terminan gli edificj, son dorati, niente meno, che i balaustri di ferro intorno a' cortili. Aggiungo ora quello, che vidi Venerdì, cioè le macchine, colle quali vien l'acqua dal fiume Senna, tre leghe distante, sino al castello. Fora ben d'uopo mandarvene un disegno, poiche tali cose difficilmente ponno esplicarsi con parole; ma presentemente non saprei come averlo: e perciò contentatevi, di grazia, sapere, come la medesima rapidità del fiume dà movimento a 14. grandi ruote di legno, dalle quali si partecipa a un istrumento, ben' ampio, che trae l'acqua su, come una tromba. Quindi, per un'altro strumento, che agita l'acqua, saglie ella un buon tratto sulla montagna, sino alla prima pescina, ove son due case; e quivi da molte persone son mossi, con ruote, 12. ingegni di ferro, che fan-

fanno operare lo strumento suddetto: e a vederli è cosa maravigliosa, perocchè mentre sei vanno, sei altri vengono, e fanno per l'appunto il moto della lega. Alquanto più in su ha un'altra casa, donde nella stessa maniera si trae l'acqua dalle prime. Quindi esce per tredici cannoncelli, ed entra in sette più grandi, i quali si scaricano in una pescina di piombo, sostenuta da grosse travi, sopra un'alta, e forte casa, discosta un tiro d'archibuso, la qual si dice Torre *Legès*. Da questa con grandissimo strepito cala giù per 9. canali, e da essi si comunica, per tre ben'ampj condotti, a un'altra gran pescina, donde comincia a scorrere entro un bello aquidotto di fabbrica sino a un'altra somigliante, lontana due miglia; e così se ne va a scaricarsi ne' cinque laghi sulla montagna spianata dirimpetto *Versailles*. Dalla montagna entrano l'acque in 9. canali sotterranei, e venute nella *maison des eaux* (sopra cui è un gran vaso di piombo, parimente sostenuto da travi) scendono a due pescine a destra del castello, e quindi poi va divisa a tanta varietà di fontane. Dicesi, che inventore di tutto ciò sia stato un tal Paolo Benkin Liegese; e che il Re vi ha speso sinora 40. milioni di lire.

Poco lungi da questa montagna spiana-

Q

ta

ta vedasi la *Chenerie*, luogo, ove si nutrono molte sorti di cani, per uso della caccia; il palagio del Principe *de la Roche-sur-Ton*, quello del Principe di Conti, e una stalla molto grande per cavalli del Re, con assai abitazioni al di sopra: fra la quale stalla, e quella, che vi dissi nell'altra mia, si è lo spazio, in cui l'anno passato Monsignor lo Delfino fece il giuoco del carosello, e di breve dicesi, che lo vi farà una compagnia di Dame; come che cotidianamente in varj modi vi si esercitino i Cavalieri.

Dopo desinare fui nella Cappella Regale, a udirvi l'ufizio, che in vero si cantò assai meglio, che non avrei creduto; presupposto il giudizio, ch'io fatto avea del Maestro di cappella la mattina antecedente. Il Delfino, colla moglie, se ne stava in un palchetto, adorno di damasco chermisi. La sera S. M. passeggiò parimente per lo giardino; e allora osservai, che gli uficiali, per distinguerli da' soldati, portano come un mezzo collare dorato.

Il Sabato Santo, due ore prima di mezzo giorno, vidi primamente, nell'ultima corte squadronate le guardie Allemane, e Svizzere, assai ben vestite di color turchino, e rosso, con gorgiere, e berette di velluto nero, adorne di piume bianche giusta loro usanza;
quin-

quindi nella seconda corte sei compagnie di Franzesi, e due di Svizzeri, ed altra soldatesca, in buona ordinanza disposta, sino alla Chiesa parrocchiale: e finalmente uscire il Re da' suoi appartamenti, con una sopravvesta nera a fior d'oro, e girfene in una sedia di velluto chermisi, ricamata anche d'oro, sino alla sua cappella; ma il Capitan della guardia sen'giva in una sedia nera di lutto. Ascoltata ch'ebbe divotamente una Messa, si comunicò, e poscia, uditate un'altra, orò per un quarto d'ora. Vennero intanto alcune monache di S. Chiara, e certe altre donzelle a chieder limosina, ed egli lor diede quattro doppie. Ciò fatto sen'venne nella seconda corte mentovata, in cui dall'uno, e l'altro lato eran sino a 1600. infermi di scrofole, per esser da lui guariti, secondo l'antica costumanza. Cominciò egli adunque a toccargli un per uno, segnandoli col simbolo di nostra salvezza, e dicendo: *Le Roy te touche, Dieu te gueriche*, dopo di che il Vescovo di S. Omer, che veniva appresso, davagli 30. soldi di limosina, se forestiere si era, e quindici se Franzese. Ad alcuni, che quivi eran forse venuti solamente a cagion de' soldi, il Re sorridendo dicea: *E tu sei infermo?* Io non saprei dire se coloro veramente rimasero sani, e come una tal virtù siesi anno-

Q 3

data

data alla Corona di Francia ; ma bensì mi rammenta aver letto , che sin da' tempi di S. Luigi, la bisogna andava così. Se ciò è, non potrai riputare favolosa la virtù di coloro, che si dicon della razza di S. Paolo , contro le morficature degli animali velenosi.

Davity de
1^o Europe
Tom. 2. pag.
216.

Compiuta questa pietosa opera andossene il Re ne' suoi appartamenti, ed io, ben di fretta, a desinare; dopo di che, in compagnia d'alquanti gentiluomini forestieri , mi feci sino a S. Germano *de la Haye* , non guari quindi discosto. Egli si è un castello, situato sopra una vaga, e verdeggiante collina, a destra della Senna , già per lungo spazio di tempo abitazion Regia, siccome di presente è Versaglia. In questo luogo Anna d'Inghilterra, moglie del Re Carlo VIII. nel 1496. diede un bellissimo podere a S. Francesco di Paola, allora venuto d'Italia, affinche un Convento sotto la sua regola vi fondasse; il quale, benchè a' di nostri veggasi fuor d'ogni estimazione adorno , specialmente sul fatto della pittura; non rimane perciò di spirar da per tutto santità, e divozione.

Da S. Germano passai a vedere il castello, detto di *Madrid*, fabbricato nella selva Bolognese da Francesco I. sul disegno di quello, ove era stato prigioniere in Ispagna. L'altra abitazion Regia di *S. Denis du Camp*, si è an-

è anche bella , ma non v'ha la suppelletile, che fora di bisogno ; e solamente il giardino è ben tenuto , sicchè merita di vedersi. Prende nome da un'antichissima Badia; dove poi nel 1260. Elisabetta, sorella di S. Lodovico, pose certe monache di S. Francesco.

Jeri mattina ben per tempo cavalcai da S. Germano, e udita Messa nel villaggio di *Ruele*, prima di mezzo dì fui tornato a *Verfaglia*; donde, desinato ch'ebbi, feci questo quattro leghe in carrozza affai velocemente. In entrando a Parigi vidi dodici famigli, sei de' quali portavano in ispalla pari numero di torchi di cera , e gli altri altrettanti pani , in cui eran confitte molte banderuole coll'armi del Re ; perocchè eglino in nome di lui portavano quel presente a' parrocchiani del quartiere di S. Germano ; siccome *Monsieur*, cioè a dire il Duca d'Orleans , suoi fare alla parrocchia di S. Eustachio.

Verso la sera andai per diporto a meglio offervare il Regal Palagio, detto *le Chateau du Louvre*, e quello *des Tuilleries*. Il primo fu cominciato da Filippo Augusto, circa gli anni del Signore 1214. e fecevi egli nel mezzo una forte Torre , ove poscia tenne rinchiuso Ferdinando Conte di Fiandra, da lui ribellatosi , e vinto nella famosa gior-

Antiquitez
de Paris
Chez Pierre
Recolet
1640.

nata di *Bouvines*, insieme coll' Imperadore Ottone, e' l Re d'Inghilterra. Il vero uso di cotal Torre si era anticamente di riporvi il tesoro Regio, e di ricevervi omaggio da' vassalli; ed era in somma come un contrassegno d'autorità: e perciò tutti i Signori, i quali avean qualche feudo, dal quale dipendea alcun'altro minore, fabbricavano ne' loro castelli una Torre ben grande, e sopra di essa un'altra più picciola, che appellavasi *le Donjon*. Quella, di cui ho fatta menzione, fu mandata giù, per comandamento di Francesco I. perocchè togliea il lume, e la veduta a' migliori appartamenti; e pure ve l'avean sofferta molti Re suoi predecessori; spezialmente Carlo V. il quale nel 1364. di molto fece il castello migliorare: dapoi che, dilatando le mura della Città, l'ebbe fatto entro la medesima rimanere. Or Francesco, di cui è detto; prima che venisse a morte (la quale avvenne nel 1547.) fece cominciare la sala de' cento Svizzeri, e' l padiglione, riguardante Mezzo giorno, ch'è dirimpetto la porta: Arrigo II. suo figliuolo recò a fine l'uno, e l'altro, aggiugnendovi i due appartamenti, allato al padiglione mentovato: gli ornamenti d'ordine corintio in quella parte, che riguarda la medesima corte (fra' quali molto spesso si vede la

di

di lui impresa, cioè una Luna crescente, col motto: *Donec totum impleat orbem*; e finalmente, nella mentovata sala, una come tribuna, sostenuta da quattro Cariatidi, che vanno in istampa, nella traduzione di Vitruvio, fatta da *M. Perrault*. Cariatidi chiaman gli architetti certe figure di femmine, che fanno ufficio di colonne; e ciò perche, avendo i Greci distrutta la Città di Caria, la quale era stata dal canto de' Persiani, e menate in schiavitù le matrone (già tutti gli uomini posti a fil di spada); gli architetti di quel tempo, affinché eterna rimanesse la memoria di tal fatto, ne' pubblici edificj pose l'effigie di quelle matrone, così pur colla stola, con cui fur menate schiave, a sostener varj pesi, a guisa di colonne. Arrigo IV. fece fabbricare la bella loggia, che vedesi sopra al fiume, da Levante a Ponente, e che giugne sino a un padiglione del palagio *des Tuilleries*. Lodovico XIII. diede compimento alla facciata occidentale, e fece innalzare quel gran padiglione, soprastante all'antica porta, il di cui secondo piano si è appoggiato ad otto cariatidi. La volta di questa porta vedesi sostenuta da due file di grandi colonne Joniche, d'un sol pezzo, disposte a due a due. Il Re oggi regnante ha fatto edificare bellissimi appartamenti sopra

tre

Vitruvius
cap. 1.
Prin. lib. 36.
cap. 1.

Veggasi il
Commentario di Gu-
glielmo Fi-
landro al de-
luogo di
Vitruvio.

tre lati della spaziosa, e quadrata corte, con tre ordini di colonne corintie, e composte; ed ha eziandio abbellita la facciata Orientate, ov'è la porta maggiore, di quaranta colonne d'ordine corintio, staccate dal vivo della muraglia, che fanno una bella veduta. Questo portico vien riputato maraviglioso, per esser coperto da due sole pietre, lunga ciascuna 50. piedi: e singolare il battuto del soprastante appartamento, perocchè indi si scorge tutto l'arigi. Entro un sì fatto luogo si assembrano tre volte la settimana i Sign. Accademici dell' *Accademia Franzese*, così detti dal riporre ogni loro studio in pulire, e render più eloquente, e gentile la lor favella, giusta il desiderio del Re. Tra le altre belle costumanze, che vi si osservano, ogni due anni, il dì di S. Luigi, si danno due medaglie d'oro; una a colui, che sopra gli altri porta il vanto dell'eloquenza, e la simile a chi più eccellente mostrasi sul fatto della poesia: ciò che, per avviso di Tacito, si è un grande stimolo alla virtù, già per se stessa amatrice di gloria: *Oratorum, ac Vatum vi-*
etorias incitamentum ingeniis allaturas; e sapientissimi vogliono essere riputati i Greci, i quali di tal costume si furono i primi autori. Eglino usavan di dare un bue a' poeti, i quali meglio riuscivano in far ditirambi nel-

Tacito An-
nal. XIV.

nell'agone Delfico, o pure un treppie, con
 iscrizione in lor laude; avvegnachè gli
 Spartani, come più severi, e risparmiatori,
 non gli premiaffer con altro, che con una
 semplice schiacciatina di farina, e mele; o,
 come Esichio vuole, di grasso, e mele, da lui
 detta *Syrmea*. Vi aggiugneano eziandio al-
 cuna ghirlanda, poiche Svetonio dice, aver
 Nerone cantata la sua Tragedia di Niobe
 per dieci ore continue, e che *Coronam eam, Suet. in Ner. CP. 21.*
 & reliquam certaminis partem in annum
f. quentem distulit; ed egli non ha dubbio
 alcuno, che Nerone tutto ciò facesse giusta
 la costumanza de' Greci, per quel che ne
 afferma lo stesso Svetonio: *Instituit & quin-* Id. cap. 22
quennale certamen primus omnium Romae,
mores Græco, triplex; musicum, gymnicum,
equestre: e più sotto. deinde in orchestram,
Senatumque descendit, & orationis quidem,
carminisque Latini coronam, de qua bone-
stissimus quisque contenderat, ipsorum con-
sensu concessam sibi, recepit. Tacito anco-
 ra par che voglia mostrare, essergli stata da-
 ta per aperta adulazione: *Eloquentiæ pri-*
mas partes nemo tulit, sed victorem esse Cæ-
sarem pronunciatum. A questo proposito
 mi par doverli offerire una come contra-
 dizione in questo Autore; imperocchè egli
 nel lib. XIV. dice, che sotto il Consolato di
 Cor-

Cornello Cofso , edì Nerone la quarta volta , furono dal medesimo Nerone istituiti i giuochi quinquennali ; e che egli v' ebbe il pregio : e poi nel libro seguente , parlando del Consolato di C. Lecanio Basso , e di M. Licinio Crasso , che fu ben quattro anni appresso , afferma , che Nerone , non avendo avuto ardire di cantare nel pubblico teatro di Roma , *Neapolim quasi Græcam urbem dilegit . Inde initium fore , ut transgressus in Achajam , insignesque , & antiquitatis sacras coronas adeptus , majore fama studia Civium eliceret .* Or se quattro anni prima avea riportati i premj della vittoria pur nel Teatro , come farà mai verisimile , che di comparire in pubblico poscia nella medesima Roma si vergognasse ?

La medesima difficoltà potrebbesi per avventura trovare appresso Svetonio , il qual dice, *& prodiit primam Neapoli*, quando al quanti capitoli addietro avea fatto ricordo della istituzion de' mentovati giuochi ; ma come che questo Autore scrive alla rinfusa , senza serbar molto l'ordine de' tempi , me ne do pace volantieri .

S' aggiugne un' altro grave dubbio , che nasce dalle parole del medesimo Tacito nel libro xvi. *Senatus , propinquo jam lustrali certamine , ut dedecus averteret , offert Impera-*

peratori *victoriam cantus, adjicit facundia coronam, qua ludicra deformitas velaretur.*

Or'io non capisco, perche si stimasse ignominia, quello, che diceasi *certamen sacrum*; Lib. XIV. poiche lo Storico altrove dice parlando dell' istituzion suddetta de' giuochi: *Ac ne modica quidem studia plebis exarsere, quia redditi quamquam scena Pantomimi, certaminibus SACRIS prohibebantur.* Quali parole par che voglian significare la differenza, che ci avea tra' l recitare degl' Iffrioni, i quali *ludicram exercebant*, e quello, che Nerone facea, per ottener la ghirlanda, e gli altri premj ne' giuochi, da lui istituiti ad imitazion de' Greci Napoletani, appresso i quali parimente diceansi sacri; siccome coll' autorità di Strabone, ed i Giulio Polluce afferma il dottissimo Lipsio, sponendo questo luogo di Tacito: e perciò la plebe Romana, vedendo, che' l Principe non si accomunava co' buffoni, sofferse senza sdegno, ch'egli venisse in teatro. Donde nasceva adunque questa sì grande infamia, atta a muover la mente del Senato? Se dal farsi i giuochi sulla scena; non altrove, che nella scena s'eran fatti la prima volta; poiche nel luogo soprammentovato di Tacito leggesi: *deinde in orchestram* (ch'è una parte del teatro dirimpetto la scena) & *Senatum*

tum descendit: e in tal caso, chi non vede, che il Teatro servì in difetto del Ginnasio? Poi torno a dire, che Nerone ambiva di vincere, per aver le corone sacre, le quali giammai non si davano a' buffoni, giocolatori, e simil genere di persone, solite venire in scena: ma bensì a' grandi, e forti Eroi ne' giuochi ginnici, & a' valenti poeti, ne' musici: e veggiamo le canzoni di *Homero* non contenere perciò, che laudi di Re, e Signori, e ne'

Nel XXIII.
dell' *Iliad.*

Nell' 8. de' *Uliſſea.*

ginochi, di cui fa menzione *Omero* nell' *essequie* di *Patroclo*, e in quelli, che feronsi dal Re *Alcinoo*, acciò *Ulisse* del valor de' *Peaci* potesse render testimonianza, non essere intervenuti, che i Principi, e' migliori del campo. Potrebbe forse dirsi, essersi riputato ignominia il sonar di cetera così in pubblico, non già il recitar versi, per ottenere il premio di poesia: e come che Nerone volea far più mostra di buon sonatore, e cantore, che di Poeta; perciò avergli il Senato fatta quell'offerta, di cui è detto di sopra: ma chi può accertarne, che giammai i Poeti non recitavano i lor versi cantando? anzi il contrario par che si scorga da infiniti luoghi d' antichi Autori, che ora non ho per le mani: addunque tutto il male si era la scena.

• Che che sia di ciò, presupposto un tal modo

modo di acquistar ghirlande , divien anche manifesto l'intendimento di Petronio Arbitro, allor ch' ei fa dire a un certo vecchio : *Ego poëta sum , & , ut spero , non humillimè spiritus , si modò coronis aliquid credendum est , quàs etiam ad imperitos de ferre gratia solet* ; cioè , che Nerone le ricevute corone non avea meritate : e in tal guisa leggiamo, essere stato vinto (*) Menandro da un'altro comico , detto Filemone ; & Euripide aver avuto quasi la stessa fortuna .

(*) Gellius
lib. 17. cap.
4.

Domiziano ancora istituì certi giuochi quinquennali in onor di Giove Capitolino, ad emulazion de' giuochi Olimpici de' Greci, se non che ne' Capitolini si contendea di più intorno allo stil di prosa , così Latina, come Greca : onde leggesi un'antica, ed elegante iscrizione appo il Grutero , la qual dice : (a) *L. Valerio . Pudens . Hic cum esset annorum XIII . Romæ certamine Jovis Capitolini lustro sexto claritate ingenii coronatus est inter Poetas Latinos , omnibus sententiis Judicum*, siccome han notato dottissimi uomini sul luogo mentovato di Petronio . Oltreacciò celebrava ogni anno i Quinquatri in onor di Minerva nel Monte Albano , ne' quali intervenivano a far mostra di loro eloquenzia Poeti, ed Oratori altresì; e fra gli altri il nostro Stazio vi fu tra

(a) Sveton.
in Domit.
cap. IV. Xiphilinus.

volte coronato (^a), e di più ricevuto dall' Imperadore in un convito di Senatori, e Cavalieri Romani ; ciò che (^b) egli medesimo ne lasciò scritto in quei versi , che poi fece in rendimento di grazie.

(^a) Gyrald. de Poet. Latin. Dial. 4. Petr. Crinit. de Poet. lat. lib. 4. cap. 1.
(^b) In Eucharistic. ad Domit. Sylv. 2. lib. 4.

*Ast ego, cui sacre Cęsar nova gaudia cęnę
Nunc primam, dominaque dedit consur-
gere mensa.*

*Qua celebrem mea vota lyra, quas solvere
grates*

Sufficiam? —

e nella fine facendo menzione de'doni , che ne'giuochi , a Minerva dedicati , ricevuti avea disse :

*Cum modò Germanas acies ; modò Dacę
sonantem*

*Pralia , Palladio tuę me manus induit
auro.*

Quest'oro, detto quì Palladio, fu da Marziale appellato Albano , per la stessa cagione, e Cesareo altrove dal medesimo Stazio .

Martial. lib. 6. Ep. 1.

— *mea carmina*

Regina bellorum viragò

Casareo peraravit auro.

Da tutto ciò , che forse inutilmente sin'ora è detto, divien palese, essere stato antichissimo uso e de' Greci , e de' Romani, dare onorevoli premj a' migliori Poeti , ed Oratori, che facean pruova di lor sapere.

— *Quis*

— *Quis enim virtutē amplectitur ipsū
Præmia si tollas* —

Juvenal. Sat
X.

e fra le altre cose aver dato loro alcuna corona . Aggiungasi , che tai corone si eran di varie forti, cioè di quercia, di ulivo, di palma, di lauro, di ellera, di mortella, e di apio . Ne' giuochi da Domiziano istituiti, leggiamo essersi usata di quercia , e di lauro, amendue proprie de' Poeti Eroici , perocchè Marziale dice de' Quinquatri.

Martial. lib.
4. ep. 1.

*Hic colat Albano Tritonida cultus in auro,
Perq; manus tantas plurima quercus eat;*
ed altrove de' Capitolini :

Ib. ep. 54.

*O cui Tarpejas licuit contingere quercus,
Et meritis prima cingere fronde comas.*
Della corona di lauro parlò Stazio nel principio dell' Achilleida:

*At tu , quem longè primum stupet Itala
virtus,*

*Grajaque, cui gemina florent vatumque
ducumque*

Certatim laurus —

Penſava io un tempo , che i Signori Commentatori quì s'abbagliaſſero, chioſando tai verſi, quaſi Domiziano, ne' giuochi ſuddetti moſtrato ſi fuſſe anche buon Poeta, e perciò avuta aveſſe la corona di lauro ; imperciocchè vedeſi, che Svetonio apertamente dice, queſto Principe nè poco, nè molto eſſer-

Svet. in Do-
mit. cap. 202.

Europ. P. L.

R

ſi

Svet. in Do-
mit. cap. 22.

si dilettato di comporre. Ora son di contra-
rio parere, perche Svetonio stesso confessa,
che egli era fanciullo in tempo di Domiziano;
e seguentemente fie meglio starne a giu-
dizio di Stazio, e di Marziale, i quali erano
uomini intendenti, e già maturi, che in
quel tempo praticavano in Corte, e non si
farebbon messi a dire cosa dirittamente con-
traria al vero. Ecco come parla Marziale:

Lib. 8. Ep.
ult.

*Posse Deum rebus pariter, musisq, vacare
Scimus, & hec etiam ferta placere tibi.
Per vates Auguste tuos, nos gloria dulcis,
Nos tua cura prior, deliciaeque sumus.
Non QUERCUS te sola decet, nec
LAUREA Phæbi,
Fiat & ex edera civica nostra tibi,*

Quì si fa menzione della corona d'ellera, oltre la laurea, e quercea; e l'intendimento del Poeta si è (che che dicano certi autori) di far conoscere all'Imperadore, non essere a lui disdicevole, dopo il canto sublime de' Poeti Eroici (significati per la quercia, e lauro, alberi di Giove, e di Apolline) udir talora, e dilettarsi de' festevoli epigrammi, e lirici componimenti, a' di cui autori la corona d'ellera solea darsi; avvegnacchè Plinio generalmente dica appartenersi a' Poeti, senza farvi altra distinzione: e perciò Vergilio nella Farmaceutria, ove introduce

Plinio lib.
16. c. 34.

duce a cantar pastori, disse, invocando Augusto,

accipe jussis.

*Carmina ceptu tuis, atque bama sine tem-
pora circam*

Inter vitrices edera tibi serpere lauros.

E nell' Egloga antecedente:

*Pastores edera crescentem ornate poetam
Arcades invidia rumpatur. ut ilia Codrus.*

Questa medesima differenza par, che volesse significar Propertio in que' versi:

*Ennius hirsuta cingat sua dista corona
M' folia ex edera porrige Bacche tua.*

Dove per corona *hirsuta* dee intendersi di lauro; o di quercia, perche, Ennio si fu Poeta Epico. La ghirlanda poi di mortella davasi agli amorosi Poeti, Scrittori di elegie, poiche tal pianta era dedicata a Venere; di che infinite pruove, ed esempi potrei qui recare, se non conoscessi d'avervi già stracco. Delle altre specie non è questo il luogo di far parola: ma egli non si vuol passare in silenzio, come quella di palma diceasi altrimenti *lemniscata*, perche s'adornava di *lemniscis*, cioè di nocchi, e nastri di varj colori, e di essa parmi che faccia alcuna menzione Aufonio, e Cicerone (*) ma non mirabilmente bene il come, e l'quando.

(*) In Oratione pro Roscio.

Questa espressione, fatta, Dio sa quanto

R a a proz

a proposito, dell'Accademia Franzese, non m'ha tolto già la ricordanza di dover parlare del palagio *des Tuilleries*: ma come che sto sulla fine del foglio, convien, che, malgrado il mio genio chiacchierone, brevemente mi tragga d'impaccio. Egli fu cominciato da Caterina de' Medici, e da Arrigo IV, e condotto allo stato presente da Lodovico XIV. regnante, il quale quivi pernotta, quando avvien, che si rimane a Parigi. Il corpo dell'edificio è terminato da due grandi padiglioni, e nel mezzo ve n'ha un'altro a modo di cupola. Entro non vi vidi di maraviglioso altro, che la sala delle commedie, di mezzana ampiezza sì, ma fregiata d'oro; e gli appartamenti di Monsignor lo Delfino, a cagion de' belli, e ricchi arnesi, e dell'esquisite dipinture. In quella parte, che giace sul fiume, sono al di sotto la stalla, e al di sopra la *Galleria*, l'una, e l'altra sfornita di ciò, che loro appartiene. Vi si fabbrica attualmente un ponte, per agevolare il passaggio al quartiere di S. Germano. Tutto lo spazio, ch'è fra questo palagio, e'l *Levre* (situato sulla stessa linea) servirà col tempo di giardino al medesimo *Levre*, sicchè andranno giù gli ostelli di *Longueville*, e *Crequi*, e due Chiese di S. Niccolò, e S. Tommaso. Quanto

al giardino *des Tuilleries* egli è come il Palazzo di Parigi, ove tutta la Nobiltà concorre a passeggiare sera, e mattina. V'ha bellissimi quadri di vagni, & odorosi fiori; tre copiose fontane, ampie, e diritte strade, dall'uno, e l'altro lato adorne di abeti, tigli, e simili alberi, con ottimo ordine disposti; spalliere di mortella, così minuta, e verde, che per poco non sembra nera; una scena artificiosamente composta d'arbusceli, con dirimpetto sedili di pietra, coperti della stessa mortella, che troppo dilettevole cosa è a riguardare. Proffo la porta, appellata *de la Conference*, osservai maestrevolmente scolpite in marmo quattro figure, cioè il Tempo, l'Invidia, la Verità, e un Satiro, che potrebbe significar la sfacciatezza, tutte e quattro bellissimo soggetto per farvi una lezion morale. Poco discosto mirasi una gran fontana, da cui per due spaziose strade valse su alla muraglia della Città: e quindi può vedersi il *corso*, ch'è parimente una grande strada, fuori le mura, con diritte file di spessi alberi, per godervi si l'ombra di state.

Finisco ora più tosto per necessità, che per elezione, tanta si è la *scribendi cacocynthos*, che mi stimola. Voi, che siete veramente di quegli amici *prisca bonitatis*, son sig-

curo, che non ve ne stomacherete; degli altri, i quali niente approvano, poco curo; e così meno in' inquieta la conoscenza d' un tal difetto. Solo vi priego a volerini più spesso ricreare con le dolcissime vostre lettere; e mi resto, &c.

Parigi il 20. di Aprile 1686.

XVIII.

Altro jeri, per mia ventura, m'accontai con un gentiluomo Danese, il qual tornava d'Italia: e, quando meno lo avrei creduto, ebbi novella di voi; perocchè egli recava seco una lista de' letterati Napoletani, e non senza gran ragione, vi avea tra' più degni allogato il vostro nome: da che mi venne straordinario piacere, e letizia. Entrati poscia d' uno in altro ragionamento, venimmo a parlar della gran trascuratezza de' nostri Cittadini, intorno alle antichità della patria; non essendovi fin' ora stato alcuno, il quale con buon giudizio abbia scritto le nostre storie, in quella guisa, che fora d'uopo; cioè da tutti gli antichi, e moderni autori certe notizie raccogliendone, e con ordinato, e degno stile ponendole in iscrittura. Dicea egli, che quantunque delle cose di Napoli non abbiano gli antichi scrittori fatta menzione alcuna,

cuna,

cuna, se non casualmente, per quanto il loro soggetto richiedea; ond'è che tante, e sì varie opinioni son venute in campo circa l'origine, e fondazion di lei: dovrebbero non per tanto mostrare almeno la buona volontà di adoperarvisi intorno, quanto umanamente si può. Rispondea io, per iscusare in alcun modo la nostra dappocaggine, che molti ciò fatto avrebbero per avventura, se, per le tante mutazioni di dominio, non fusse tratto tratto divenuto pericoloso, anzi che no, lo scrivere veritieramente de' nostri miserevoli casi: e, quanto alle più antiche cose, non esser verisimile, che i Napoletani, estimati già così dotti in lettere Greche, e Latine, per testimonianza d' Aulo Gellio, poi a vesser posto in non cale la patria. Esser perciò mio parere, che ben v'avea nelle librerie d' Italia alcuno antico manuscritto, che ampiamente ne trattava; ma poscia dovette rimaner bruciato da' Barbari, allora quando tutte le nostre contrade crudelmente disolarono; nella stessa guisa, che nè anche è a noi pervenuta l' Istoria di Iperoco Cumano, di cui fa menzione Pausania, e tante altre, che lungo fora rammentarle. Oltreacciò, che quando pure alcun buono manuscritto vi fusse rimasto di quei tempi, o di alquanti secoli prima di noi; ei sareb-

Pausania
Phocis.

be con tanta diligenza custodito, e a gli oc-
 chi degli eruditi nascosto; che alcun lume
 trar non se ne potrebbe giammai: e a que-
 sto proposito narraigli, come nella libreria
 di S. Domenico truovasi qualche opera di
 S. Remigio, non più stampata, della quale
 que' Frati non vogliono a patto alcuno con-
 ceder copia, per temenza, che stampatafi,
 non divenga men raro, e pregiato il loro
 originale. Così anche que' di S. Gio: a Car-
 bonara tengon, con incredibile gelosia, un
 antico spositor Greco della commedia d' A-
 ristofane, intitolata l' Erasitrato; tal che
 giammai per grandissime preghiere, non
 s'è potuto ottenerne una copia: e nella stes-
 sa guisa penso, che fosser conservate quelle
 commedie di Menandro; di cui fa menzio-
 ne il Padre Marafioti nella sua storia di Ca-
 labria; e che di presente non può saperfi,
 come siano andate in buon' ora; se pure il
 Marafioti non volle allora imposturar la
 Repubblica letteraria. Or presupposta l'in-
 certezza dell'antica origine, e l'ignoranza
 di ciò, che avvenne intorno a que'tempi;
 come mai potrebbe chi che si fusse venire
 a capo d' una perfetta Istoria Napoletana?
 se pure egli non volesse da Partenope, ò Fa-
 lero, e da' Cumani saltare alla distruzione di
 Palepoli, e alle tazze mandare al Senato Ro-
 mano;

mano; poscia all'esser fatta colonia; e quindi, tacendo di molti secoli, venire al discacciamento de'Goti per opera di Belisario; e finalmente, con un volo, al Regno stabilito da Ruggieri Normanno, dal qual tempo in poi abbiamo qualche ordinata certezza de' fatti nostri.

Così dicea io, per ricoprire la balordagine de'bisarcavoli, quando colui, non potendo star più forte, tutto sdegnosetto mi prese a dir: E' possibile, che incolpiate così sfacciatamente gli antichi, quando voi stessi siete di gran lunga più negligenti? In qual Città s'è mai veduto tenerfi in tanto poco pregio gli antichi marmi, come nella vostra? Ho io veduto con questi occhi, negli angoli delle case, molte iscrizioni già guaste dalle carrozze, e dalla ingiuriosa plebe: e peggio avverrà di molte altre, se non se ne torran via. Gite poi e chiamatene Barbari, quando solo mercè di noi Oltramontani, che le abbiám pubblicate, ne rimarrà memoria alla posterità. Chi de' vostri Baroni prende più cura di adornar la corte del suo palagio con sì belli marmi, come già fece Berardino Rota? Anzi voi, che tanto delle altre nazioni vi fate beffe, perche non fare intagliare in rame così le mentovate, come tutte le altre antiche statue, di cui,

cui , quantunque non lo meritate; pur vi rimane ancora qualche dovizia? Dove si vide mai un sì bel Mercurio(per tacer di tutt'altro) come quello, ch'è nel cortile di Diomede Caraffa, volgarmente detto del *Cavallo di bronzo* ? e quella medesima maravigliosa testa di cavallo, che gli dà il nome, non è ella già tutta aperta per l' antichità, e per le ingiurie de' tempi , alle quali stà esposta ? E poi incolperete i vostri bisavoli di negligenza, i quali pur' ebbero buon conoscimento , e giudizio di ciò raccorre?

Avrei voluto io rispondere , per far che la mia andasse avanti , o a torto , o a ragione ; ma la insuperabile forza della verità, me la fece passar leggiermente, e chiusemi affatto la bocca : sicchè mi parve bene mutar discorso, il più ònestamente , che potei, e lasciar di contendere , ove non potea riuscir con onore .

Per quel, che s'attiene a Parigi, e a quel, che in questa settimana vi ho veduto di ragguardevole ; si dee aver certamente in istima il Regal giardino de' semplici , nel quartiere , appellato *l' Isle Nostre-Dame* . Quivi, in certi mesi dell'anno , s'insegna la Botanica graziosamente; e, in certe stanze a sinistra del cortile, si fanno varie operazioni di Chimica, eziandio in pubblico , per

infe-

insegnamento particolare de' Medici; affi-
 che per isperienza comprendano, che è ciò
 che tanto negligentemente soglion tacitare
 in corpo a' miseri infermi. In mezzo al giar-
 dino vedesi come una collinetta, sulla qua-
 le si saglie per una viottola, che gira intor-
 no; e quindi si scorge un grande spazio,
 lungo il fiume; e quasi tutto il Borgo di
 S. Antonio. In questo Borgo poi desì por-
 mente al Castello di *Vincenne*, al quale
 condute la bellissima strada d'alberi, che
 comincia dall'Arco Trionfale. L'edificio si
 è quadrato, con ben'alte Torri all'intor-
 no, e profondo fossato; e come che, non è egli
 gran tempo passato, la Corte solea farvi di-
 mora; il Cardinal Mazzarini fece farvi due
 nuove ale di comodi appartamenti. La Tor-
 re di mezzo, già detta le *Donjon*, si è forte, e
 vaga; ma non vi si può agevolmente en-
 trare; essendo luogo di carcere. La Cappel-
 la dicono, che la fondasse Carlo V. e questi
 Signori Franzesi han per cosa singulare le
 figure, espresse nelle invetrate. Nel giardi-
 no, e nel boschetto, che gli sta contiguo, an-
 dar sogliono molte dame in carrozza la sta-
 te, a goder dell'ombra, e del fresco: e a pas-
 sare il tempo in riguardando le varie fiere,
 che son rinchiusè nel Parco.

Rientrando nella Città può vedersi la
 fa-

Malinget
Antiquitez
de Paris lib.
II. pag. 678.

famosa piazza della *Greve*, ove si fa la più parte degli spettacoli pubblici: e in un de' suoi lati *la maison de ville*, edificata già da Francesco I. sulle fondamenta dell' antico Spedale di S. Spirito: e in essa s'assembra- no i Cittadini, allor che denno eleggere *les Echevins*, e' *le Prevost des Marchands*. La sta- tua equestre di bronzo, che è sulla porta, rappresenta Arrigo il grande, e' il cavallo fu' copiato da quello di Marco Aurelio nel Campidoglio. Chiunque poi nelle istorie di questo secolo avrà scorto, farsi ben so- vente menzion della *Bastille*; crederà senza alcun dubbio, che siasi una qualche gran Fortezza; quando ella non è altro, ch'una antica Cittadella, fabbricata da Carlo VI. nel 1360. e circondata di otto ben alte Tor- ri, nelle quali vengon ritenuti gl' inquisiti, e colpevoli di fellonia.

L' *Hotel de Vendôme*, nel quartiere di *S. Honorè*, appena merita d'esser riguardato. Il Tempio degli *Ilgonotti* è una fabbrica regolare, ma non magnifica, come io mi pro- mettea dal vederlo situato sulla famosa Piazza di *Buliar*: ben dee però, chi si truova in questa parte della Città, farsi nel vicino quartiere *de la Butte-Saint-Roch*, e vedere il palagio del Sig. Duca di Orleans; e quivi dappresso *le palais Brion* (ove son le Regali

Ac-

Accademie di pittura, e scoltura) nella corte del quale si è posto quell'incomparabile cavallo di bronzo, che S. M. fece venir da Nancy; e certamente egli solo val meglio, che tutte le spoglie riportate dalla Lorena.

Passandosi poscia alla *Rue Vivien* si può andare alla Biblioteca Regia, entro la casa detta *le Cabinet du Roy*. Egli v'ha più di cinquanta mila volumi de' più scelti, e pellegrini libri, che desiderar si possano, con una maravigliosa copia d'ottimi manuscritti in diverse lingue; e quindi è, che appresso i Critici Franzesi altro non si legge, che: *ita in vet. Cod. Bibliot. Regia, e codex Regius habet, &c.* onde il Signor Baluzio ben' avrà come far crescere il novero de' volumi delle sue mescolanze, o diciam latinamente *Miscellanea*. Tutti i manuscritti eziandio della libreria Colbertina sono di presente nella Regia, e perciò chiunque gli truova citati appo gli eruditi, e voglia riscontrargli con altri testi, fa d'uopo, che quivi, e non altrove venga a cercargli. Oltreacciò v'ha una quantità incredibile d'antiche medaglie, e delle migliori, che sien ricercate dagli antiquarj. Il *Vassant* fece molti, e spessi viaggi in Grecia, per farne incetta; e sì felice fugli in ciò la sorte, che n'ebbe raccolto numero bastevole, per comporre accuratamen-

te la sua storia de' Re Seleucidi; e per dar modo al *du Fresne* di pubblicar così adorne le famiglie Bizantine. Moltissime altre camere veggonsi piene di libri sciolti; perochè tutti coloro, i quali nel dominio di Francia danno in luce alcun libro, denno mandarvene una copia.

In questo medesimo palagio, non senza gran ragione, s'assembra l'Accademia Regal delle scienze: ma contuttociò v'ha un'altro magnifico edificio, dettò *l'Observatoire Royal*, nella strada de' Librari, ovvero di *Saint Jacques*, ove dimorano gli Accademici Matematici, e tengono le loro particolari conferenze; e dalle continue osservazioni celesti, ch'essi quivi fanno d'in sul battuto, il quale è a simiglianza di cotesti nostri *astrichi*, credo, che l'edificio abbia preso nome. Delle due Torri ottangolari, che lo terminano, quella dalla parte d'Oriente è senza tetto, affinche dal fondo possano agiatamente osservarsi certe cose, senza montar su in alto. Quando io vi fui, ebbi grandissimo diletto in vedere tanta varietà di Mappamondi, Sfere, Astrolabi, Telescopj, ed altri strumèti matematici senza numero; per tacer d'uno specchio d'acciajo il più bello, e grande, ch'a' miei occhi siasi giammai appresentato. Non guari discosto è una Torre di legno, sulla sommità del-

della quale mena una scala di ben dugento gradi: e dicesi, ch'ella fusse fatta (non so per qual'uso) allora quando vennero l'acqua la prima volta a Versaglia , con non minore spesa di diecimila scudi, e poscia quivi trasportata, mediante tre altre migliaja, per uso de' medesimi Astronomi Regj.

Merita ancora di esser veduto un luogo, detto *Coblens*; poiche ivi moltissimi artefici, in varie guise, s'adoprono in servizio del Re: altri intorno agli arazzi, che molto ricchi d'oro si tessono, altri a fare un come forziere, tutto di vaghissime, e inestimabili gemme, composto; e chi a dipingere, e chi a scolpire in marmo, e in legno; ciascuno al suo luogo, con incredibile ordine, e convenevolezza.

Il passato martedì fui a *S. Denis*, Città distante da Parigi due leghe, e nel più bello, e fertile piano situata, che siasi in tutta la Francia. La piazza maggiore, ove si fa la fiera, vien detta *Landis*, e quivi vanno a terminare le due strade più principali. La famosa Badia, ch'è nella parte Orientale della Città (presso al palagio, ove alcuni dì solenni andar suole il Re, con tutta la sua Corte) fu ne' tempi passati una semplice cappella sul sepolcro di S. Dionigi; ma il Re Dagoberto, circa gli anni del Signore 641. fondovvi la magnifica Chiesa, che di presen-

te si vede, e volle poscia esservi seppellito altresì : donde nacque la costumanza di porvifi i corpi di quasi tutti i Re successori, e delle Regine; sicchè dentro il Coro se ne veggono sino a diciassette tombe; in una cappella verso Settentrione tutte quelle della spenta famiglia di *Valois*, eccetto di Francesco I. e di Luigi XII. che son fuori del Coro suddetto : ed altrove in deposito son le ossa di Arrigo IV. e Lodovico XIII. non per anche condotti a fine i loro preziosi sepolcri. Tra' corpi de' privati Signori, per ispezial grazia, in questa Chiesa riposti, son da mentovarsi quel di Bertrando *de Gueselin*, Conte-stabile di Francia, il qual morì nel 1380. e di Arrigo della Torre, *Marechal Visconte de Turrenne*, morto nel 1675. Il medesimo Dagoberto dotò la Chiesa di molti belli, ed ampj poderi, con le quali rendite agiatamente sostengono i Monaci Casinesi, in poter di cui ella è. Nel Tesoro mostransi otto armarj, di varie belle, e nobili gemme pregiati, quali rinchiudono molte Regali corone, così d'oro, come d'argento, quivi lasciate; e, quel che monta assai più, certe insigni reliquie de' SS. Apostoli, e un de' chiodi, con cui fù confitto in Croce il Signore. In tornandomene a Parigi, sono entrato, per istrada, nella divota Chiesetta di *Notre-dame de Vertus*. Si

Signor mio da quì avanti non v'ostinate in contraddire ad alcuno, il quale affermi, esser Napoli meno popolata di Parigi. Egli si è tanta la gran moltitudine di persone, che, aggiuntavi la furia, con cui vanno le infinite carrozze, non par, che si possa camminar quattro passi, senza urtare in più d'uno; nella medesima guisa, c'ho udito raccontare, essere stato costì prima della orribile pestilenza del 1647. E' vero, che quì van girando non men le femmine, che gli uomini; ma dall'altro canto il circuito delle mura, senza tararne, puo dirsi il doppio. Per ischifar questo disagio, soglio pormi in qualche sedia a mano, all'uso di costì, o pure in carrozza, che costa 20. o 25. soldi l'ora. Per la medesima ampiezza della Città è venuto in costume di mandare stampati attorno i cartelli d'invito nelle esequie d'alcuna persona ragguardevole.

Di novelle letterarie non saprei darvene alcuna, che valesse, perocchè tutti i miei disegni sono andati a vuoto; e col gir vedendo or questa, or quella cosa, il meno, che m'è riuscito di fare si è stato di prender dimestichezza con persone di lettere, siccome fora stato mio intendimento. Questi giorni m'è capitata nelle mani una picciola opera postuma di Gio: Meursio, intitolata *Themis Attica*.

Europ. P. I. S tica

tica, sive de Legibus Atticis, e pubblicata in Utrecht l'anno passato dal dottissimo Signor Gio:Georgio Grevio. L'argomento era degno soggetto della somma erudizion dell'Autore: ma, se pure emmi lecito farne giudizio, io son d'avviso, che egli o non v'applicò tutto il suo animo; o che, allora quando ei venne a morte, eran solamente tirate le prime linee del suo disegno: e in fatti di molte, e molte cose degli Atteniesi vi si scerne un profondo silenzio; e quelle, che v'ha, son tre volte replicate, in forma cioè di sommario con parole dell'autore; poi ne' luoghi degli scrittori Greci, da lui riportati; e finalmente nella traduzion di essi, la quale certamente si è fedelissima, e pura quanto giammai far si possa. Io penso, che il Meursio, volendo trattar delle leggi Atteniesi, grandissime notizie di cui gli venian per le mani, in leggendo i Greci Scrittori; s'avea fatto come un repertorio, nel quale, sotto certi capi, o luoghi comuni, come si suol dire, notava tutto ciò, ch'alla giornata ne leggea; facendovi poco, o niun raziocinio, e niente adoperandovi di quel sale critico, che rende saporose le cotali opere: e ch'essendo questo sì fatto lavoro alquanto cresciuto, ei venne a morire, prima che ne facesse pasta, come avea deliberato, con grave danno della

La Repubblica letteraria, a prò di cui ogni possibile studio, e fatica soleva dirizzare. Dico ciò perche da quel dottissimo uomo maggiori cose aspettar si doveano, ma non pertanto egli è d'uopo confessare, che l'opera suddetta, così asciutta, com'è, non riman di valere affai più agli studiosi, che tutt'i fantastici arzigogoli critici del Salmasio, e del Petitio: onde laudevole impresa sarebbe, se alcuno di buon giudizio, da tutti e tre togliendo il meglio, e' l'più utile, un sol corpo di ragion civile Atteniese formasse; colla luce però sempre di Demostene, Eschine, Aristide; ed altri Greci Oratori, che aver si ponno.

Resta ora, che m'amiare, poiche comincio fortemente a dubbitarne dalla scarrezza di vostre lettere: e salutando caramente tutti e quanti gli amici, vi fo profondissima riverenza.

*Di Parigi il 1. di
Maggio 1636.*

Piaceffe a Dio, e tutti gli amici usasser. XIX.
con meco, come voi fate; che certamente io mi direi il più ben' avventurato uomo, che giammai al mondo stato sia: e a quest'ora altre, e migliori cose saprei, ch'ora non so, Ma questo si è un bene più tosto da desiderarsi, che da sperarsi; sì lonta-

S 2 ni

ni son gli uomini oggidì dalle strade del giusto, e dell'onesto. Quanto gentilmente mi fate avveder degli errori! quanto modestamente mi riprendete! con quanta saviezza il vero mi fate comprendere! Ho ricevuto questa settimana una vostra stimatissima lettera de' 28. di Marzo, nella quale fra gli altri favori, mi avvertite con dolcissime, dotte, e soavi parole, ch'io presi un granciporro, dicendo, esser T. Livio morto nel iv. anno di Cesare; e verisimilmente più tosto in Roma, che in Padova: poiche spressamente Eusebio narra, che ciò accadde in Padova, e nel iv. anno di Tiberio. Se pur merito questa fede, vi assicuro, che mio intendimento si fu, in quella lettera, di scrivere, il iv. anno di Tiberio Cesare; ma la parola *Tiberio* mi fuggì dalle dita, come suole accadere a tutti coloro, il di cui pensiero, scrivendo, velocemente precede la penna: e' non essermene poscia avvisato nasce dal mio antico, avvegnachè biasimevol costume, di non legger giammai le lettere, una volta scritte. Quanto all' esser morto egli in Padova, confesso la mia sinemoratezra; se volete, chiamatela stupidità, e balordaggine; perchè io non so come iscusarla: e mi contenterei, che questo si fusse il più grave errore, che avrò da commettere a' miei dì: avvegnachè dall' altro

can.

In Chron.

canto , non sarebbe già questa per avven-
tura la prima menfogna di Eusebio; il qua-
le non potea affermar per indubitato, ciò
ch'era avvenuto alquanti secoli prima di
lui.

Per quel , che tocca alle cose mie, credea
d'avermi a rimanere almeno qualche altro
mese in questa Città; quando all' improvvi-
so m'è stato d'uopo mutar consiglio , per
molte , e giuste cagioni . Dimani adunque,
coll'ajuto di Dio, mi partirò in compagnia
di alcuni gentiluomini Franzesi , e farò la
strada di *Calais*, per passare in Inghilterra: o
se sono stato trascurato in veder tutte le bel-
le cose di Parigi , ed ora in van mi dolgo del
mio procrastinare, ben mi sta. Contuttociò,
affinche non abbiate voi allo'ncontro a la-
agnarvi di me, non vo lasciar di farvi sapere
alcun'altra particolarità . Primamente il
Teatro dell' Opera si è picciolo con 33. pal-
chetti soli : ma dall'altro canto le scene so-
gliono aver del prodigioso ; e così anche i
balli, e i concerti di strumenti. Ne ha tutta
la cura il medesimo Maestro di Cappella, che
compon la musica, cioè *Gio. Battista Lulli*
Fiorentino : e come che il teatro sempre è
pieno, e si paga mezzo scudo l'entrata, ne vie-
ne a lui un guadagno incredibile; tal che lo
riputano uomo di mezzo milione . Questi

giorni s'è rappresentata l' *Armida* : e quando io vi fui, vidi, oltre a molte dame di Corte, venirvi anche Monsignor lo Delfino, e *Monsieur*, preceduti da una compagnia delle Guardie del Corpo, essendone un'altra rimasa in ordinanza avanti il Palagio. Il Duca d'Orleans portava al sinistro lato appeso l'Abito dello Spirito Santo, con un nastro di color cilestro. Egli si è di mezzana statura, di faccia alquanto lunghetta, e segnata da vajuoli. *Monseigneur*, prima d'entrare all'Opera, andò a visitare il *Marechal de la Feuillade*. Oltreacciò v'ha in Parigi due altri teatri, uno per la commedia Franzese, l'altro per l'Italiana. In quest' ultimo sono andato alcuna volta senza pagare, mercè di Giuseppe Barioletti Messinese, rappresentante da *Pascariello*, col quale avea fatto conoscenza. Egli fu, anni sono, in Inghilterra, ed ebbe dal Re Carlo II. una medaglia d'oro di cencinquanta scudi di valente. Il primo vanto in questo teatro si è di Domenico Bolognese, che fa da *Arlecchino*; ed è in tal grazia della Corte, a cagion di sua accortezza, che non ha meno di seimila scudi l'anno di stipendio. Considerate, che si fa conserva de' suoi detti graziosi, per darli alle stampe, col titolo di *Arlequiniana*, alguisa delle *Scaligeriana*, *Menagiana*, e simiglianti. La fortuna

NON

non ha così favorito il nostro Fricanzano, avvegnache tanto rinomato in Napoli: credo perche i Franzesi non intendono, e non ponno aver piacere di quelle goffe parole da *Pulcinella*.

Resta ora darvi qualche contezza del Governo. Ma che? ho io forse a far qualche libro della Francia, quando vi ha tanti autori, che ne fan parola? Basteranmi addunque dir brevemente di Parigi, che, nello spirituale, con molto zelo, e diritta disciplina, comanda l'Arcivescovo: nel temporale, con ampia potestà, il Re: e veramente quando lo stato Monarchico, viene altrimenti amministrato, nulla si fa di buono; ed egli è assai facile, che passi in Aristocrazia; oltrechè i miseri sudditi, in vece d'un Signore, ne han tanti quanti sono i principali del Reame, o coloro, c'hanno in balla il Principe. I quattro Schiavini col *Prevost des Marchands* si fanno ogni due anni, e s'adoprano intorno agli edificj pubblici, alle piazze, e a tutto ciò, che riguarda lo splendore, e bellezza della Città; siccome fra di noi i Diputati, che diconsi *della Fortificazione*, e *mattonata*. Essi ne conservan di più le chiavi; stabiliscono il prezzo, e le misure delle cose necessarie alla vita; approvano gli artefici, e in fine comandano i Capitani *de*

Guet, cioè a dire de'birri, che vanno attorno per la Città di notte tempo: il che forse vien fatto a simiglianza del *Præfectus vigilum*, istituito da Augusto in Roma, il qual comandava a sette squadre di soldati, ed era giudice di varj delitti; e questo volle dire Pedone Albinovano, parlando di Meccenate:

Tit. Digest.
de off. Præf.
Vigilum.

Pzd. Albin.
Eieg. 1. de
obitu Me-
cen.

————— *Romana tu vigil Urbis eras.*
Prima d' Augusto furonvi anche i *Triumviri incendiis arcendis*, che aveano pari giurisdizione di gastigare i ladri, rapitori, incendiarij, e simili; ond' ebbe a dir Plauto:

————— *qui hoc noctis solus ambulem!*

Plaut. in
Amphitruo
Sc. 1.

Quid faciam tunc, si tres-viri me in carcerem compegerint

avvegnache mi paja non bene osservarsi il costume dal Comico, ponendo un' ufficio Romano nella favola Greca. Da lui medesimo abbiamo, che impacciavansi i *triumviri* eziandio delle meretrici peggiori certamente de' ladri) per quelle parole, da me osservate nell' *Asinaria*:

In Asinar.
Act. 1. sc. Sic.
cine.

————— *Nam jam ex hoc loco*

Ibo ego ad tres-viros, vosaque ibi nomina

Paxo erunt capitis, te perdam ego, & filiam, &c.

Liv. lib. 39. Livio fa menzione oltreacciò de' *quinque-*

vi.

viri. Utque ab incendiis caveretur, adjatores trium-viris quinque-viri, uti eis Tyberim, sua quisque regionis aedificiis praesent. Ma per non saltar più da palo in frasca, come si suol dire, questi Schiavini di Parigi finito l'ufficio, divengon nobili, ed han titolo, e trattamento di *Chevalier*. La loro origine in vero si è più, che dubbiosa; e benche ne' Capitolari di Carlo Magno v'abbia menzione degli *Scabinii*; questi nondimeno non faceano, che un'altra spezie di Giudici Criminali: e se vogliamo starne a quel che ne racconta Marquardo Frehero nel suo libretto, *de occultis Vvestphaliae Judiciis*, l'autorità di essi in alcuni luoghi di Germania, si era orribile, e più che spaventevole. In certe Città picciole non si chiamano *Eschevins*, ma *Maires*, ed altrove Consoli: a simiglianza forse delle antiche colonie Romane, di cui i *Viri* si truovano eziandio nelle antiche iscrizioni, appellati Consoli: siccome dottamente van dividendolo il Reinesio nelle sue pistole; e'l gentilissimo, e dotto Signor D. Carlo, vostro nipote nelle sue *Antichitadi Grumentine*, le quali è pur troppo gran peccato; che non escano ormai alla luce.

Per le controversie de' Mercatanti, v'ha le *Juge des Marchands*, con quattro Consoli,

li, che denno esser sempre Cittadini di Parigi.

Quanto alla Giustizia, s'amministra ordinariamente dal Prevosto di Parigi, ch'è uomo di cappacorta, come fra di noi il *Regente della Vicaria*; ed ha sotto di se tre Luogotenenti, cioè *Civile*, *Criminale*; e *Particolare*, con alquanti Consiglieri, ed Avvocato, e Procurator Fiscale. Alla carica di Luogotenente del Civile va annodata quella di Conservatore de' privilegi del Re. Da questo Tribunale s'appella al Parlamento, ch'è composto della *Grande Chambre*, e di cinque altre: e benche per lo Reame v'abbia altri Parlamenti d' uguale autorità; pure, a cagion della presenza del Re, si giudican quivi, in grado d'appellazione, le cause altresì delle Provincie. Nel gran Consiglio, composto d'un primo Presidente, e 24. Consiglieri, si tratta degli affari più importanti della Corona: per quel che tocca alla famiglia del Re, ha ella il suo Giudice cōpetente, cioè il Luogotenente del *Grand Prevost* della casa Regale: e tutti questi Ministri, sin'ora mentovati; s'assemblano in un luogo, non guari discosto dal Palagio, dirimpetto alla Parrocchia di S. Germano. Del rimanente, mal mio grado, bisogna, che mi taccia, per non divenir, oltre misura noioso, e perche

Veggasi il
Davity de
l'Europe t.
II. pag. 140.
fino a 180.

che so, che da' libri ne siete abbastanza, e forse meglio di me informato: onde non occorre, che io m'affatichi, per darvi ad intendere, che sia la *Chambre des Compts, la Cour des Aides*, e tanti altri differenti Tribunali.

Circa la Monarchia potrà anche passarla leggiermente, non essendo l' antichità di lei cosa gran fatto nascosta; e come i Franchi, venuti da Lamagna, scacciassero tratto tratto dalle Gallie i Romani, e il loro Regno vi stabilissero, imperando Galerio: se non che potrebbe venire in questione, se Faramondo nel 420. stato ne fusse il primo Re, o pure, qualche tempo prima, Marcomiro suo Padre, o Mellobaude, di cui fa menzione Ammiano Marcellino: *si-*

Ammianus
lib. 31.

que Mellobaudem junxit pari potestate collegam, domesticorum Comitem, Regemque Francorum, virum bellicosum, & sortem: avvegnache non avessero allora i Franchi stabilita lor sede nelle Gallie. Si dubbita anche, se Faramondo stato fusse il vero autore della legge Salica, la qual comandava:

In terram Salicam mulieres non succedant:

anzi gl' Inglesi (che a cagion di tal legge molte, ed alpre guerre hanno già avute co' Franzesi) affermano, non essere mai stata al mondo, e doverfi riputare un bel ritrovato di Filippo di Valois. Che che sia di ciò,

egli

Georg. Horn:
Orb. Imper.
Regni Gallie Can.
1. & Felle-
rus in An-
madvers.

egli si è anche palese, come dalla prima fondazione della Monarchia sino al dì d'oggi, non altro, che tre differenti schiatte han dominato. La prima de' successori di Faramondo, o di Meroveo, detta de' Merovingi, la qual finì in Childerico IV. per la sua codardia confinato in un Monistero, negli anni del Signore 751. La seconda cominciò in Pipino, figliuolo di Carlo Martello, e venne detta de' *Carolingi* da Carlo Magno suo successore. Ella finì con Luigi V. nel 987. perocchè Ugone Capeto Conte di Parigi (discendente da quel *witteKindo* Duca di Sassonia, spogliato di sua Signoria da Carlo Magno) avendo ottenuta uguale, anzi maggior potestà di quella, che aveano già avuta i Maestri del Palagio, sotto la prima schiatta; morto Luigi, si fece Re di Francia: in picciolo spazio di tempo domato il Duca di Lorena, che diceasi della stirpe de' *Carolingi*, e pretendea succeder nel Reame. Della stirpe de' *Capetingi* erano i *Valois*, terminati in Francesco I. e sono i *Borbon*, che di presente gloriosamente regnano.

Buona ragion vorrebbe, che facessi io quì un panegirico di Luigi XIV. ma quando anche avessi valore da poter ciò degnamente adempiere; forse che non da tutti sarebbe ricevuto in buona parte: massime da coloro,

loro, i quali son pregiudicati dalla antipatia delle nazioni dominanti : basterammi nondimeno fare un come sommario della sua vita, e non farà picciola lode . Egli nacque da Luigi XIII. e d' Anna d' Austria , sorella del nostro Gloriosissimo Re Filippo IV. a' 5. di Settembre l'anno di grazia 1638. e fu detto al sacro fonte Luigi Augusto Diodato. In età di quattro anni, e otto mesi succedette alla Corona , morto essendo suo padre a' 12. di Maggio 1643. dal qual tempo fino alla sua consecrazione, celebrata a Reims il dì 7. di Luglio 1654, fur tenute le redini del governo da sua madre , Principessa di sommo, e incomparabil valore. Nel 1659. si fece tra lui , e la Spagna la famosa pace de' Pirenei : e' l' seguente anno tolse per moglie la Serenissima Infanta Maria Teresa d' Austria , dal qual matrimonio nacque Monsignor lo Delfino il 1. di Novembre 1661. Nel 1664. mandò in Ungheria un potente soccorso all' Imperadore, e tale , che seppe vincere la ricordevole battaglia di Raab contro i Turchi . Tre anni appena passati , scese in persona nella Fiandra, e, toltosi *Tournay*, ed altre piazze di gran conseguenza , rivolse l'animo alla Franca Contea di Borgogna : e sulla fine di febbrajo 1668. ne fu divenuto Signore, non ostante la potenza Spagnuola, e ri-

e' rigori del Verno : concioffiecofache poi la
 rendesse per un trattato di pace , conchiuso
 ad *Aix la Chappelle* . Taccio dell'ambasce-
 ria , mandatagli dal G. Signore nel 1668. e
 dirò solamente della magnanima impresa,
 condotta a fine contro l'Ollanda nel 1672.
 allora quando , alla testa di fioritissimo e-
 sercito , seppe in men di tre mesi imporre il
 giogo a ben 50. Cittadi nemiche. Egli è ve-
 ro , che un corpo di Ollandesi cinse di forte
 assedio *Vroerden* , e' l Principe di Oranges
Charles-Roy: ma che pròsse i primi inconta-
 nente fuggirono dal valore del *Marechal de*
Luxembourg ; e' l secondo ogni speranza eb-
 be perduta , soccorfa la piazza dal Conte di
Montalt. Nel 1673. si fece Signor di *Mastricht*
cht , e' l seguente anno di bel nuovo della
 Franca Contea; mentre i suoi Capitani altre
 palme mietean nella Lamagna , e ne' Paesi
 Bassi ; dove a' 10. d'Agosto accadde la rino-
 mata battaglia di *Senneff*. Il 75. non fu me-
 no propizio alla Francia, a cagion della pre-
 sa di *Limbourg*, fatta dal Duca d' *Anguien*:
 ma niuno le farà mai più glorioso del 76. es-
 sendo dal Re in persona stata presa la Città
 di *Condè*, dal Duca d'Orleans *Bouchain*, dal
Marechal di Schomberg liberata *Mastricht*,
 già sei mesi assediata dal Principe d'Oranges,
 dal *Marechal d'Humieres* presa la Città di
 Ar-

Arras in *Artois*, e' l Forte di *LincK* in *Fian-*
dra: e finalmente dal *Marechal* Duca di *Vi-*
voone bruciata l'Armata di Spagna, e d'Ol-
 landa entro il porto di Palermo . Sulla fin
 del vegnente Aprile il Re ebbe prese le piaz-
 ze di *Cambray*, & *Valenciennes*; e' l Duca d'
 Orleans quella di *S. Omer*, e guadagnata la
 battaglia di *Mont-cassel* contro l' *Oranges*.
 Volle questi ricompensare in alcun modo
 la sua perdita assediando *Charle Roy*; e forsi,
 ch'egli di suo intendimento fora venuto a
 capo (siccome a' Collegati riuscì di ricuperar
Filisburgo, e *Treveri*) se non fusse la secon-
 da volta venuto a disturbarlo il *Luxembourg*
Fribourg anch' ella venne in mano del
 Re sulla fine dell'anno ; e nel seguente
 1678. *Gand* : nè altrimenti avrebbe potuto
 fermarsi il corso di sue vittorie , se non se-
 guia la pace tra lui, e gli Spagnuoli, e Ollan-
 desi; e poscia tra lui, e l'Imperadore ; altre
 piazze egli rendendo, e di altre ritenute fa-
 cendo fortissimo riparo a' suoi Reami . In
 fine nel 1680. e 81. occupò il Contado di
Cbiny nel *Luxembourg* , la Città d' *Arem-*
berg , e quella di *Strasbourg* , da noi detta
Argentina, come gli Storici assai ampiamen-
 te van divisando.

Le Armi del Re di Francia son tre gigli
 d'oro in campo azzurro, ridotti a tal nove-

ro da Carlo VI. poiche prima ve n'avea senza conto. Alcuni ne fanno autore Clodoveo, primo Re Cristiano: altri affermano, non esservene stata orma, nè vestigio prima di Luigi VII. e che tutti i gigli sulle antiche tombe, scernesì, esservi stati aggiunti appresso: ma dall' altro canto alcuni contendono, esser cosa antichissima, perch'essendo stata trovata in questo secolo la tomba del I. Childe-rico a *Tournay* (se mal non mi rammenta) tra le altre insegne, v'avea dentro certi gigli d'oro, che ora si conservano, con tutto il rimanente del Sepolcro, nella libreria Regia: avvegnache la più parte degli intendenti le abbia giudicate api, e non altrimenti gigli. Lo scudo, a differenza degli altri, tiene al di sopra una Corona Imperiale chiusa, la qual termina in due gigli d'oro: e all'intorno sono i collari de' due ordini di cavalleria, S. Spirito, e S. Michele.

Il primo di questi fù istituito da Arrigo III. nel 1579. e sinora non è punto scemato di pregio, come a molti altri è avvenuto: anzi egli si è nella più alta stima, che immaginar si possa; imperocchè il Rè medesimo n'è *Gran Maestro*, e'l novero giammai non dee trapassar il cento, se bene gli ufficiali usino eziandio l'abito, e'l collare. I Cavalieri han da provar nobiltà di quattro
di-

discendenze; e portano a un nastro di color cilestro ligata la Croce dell'Ordine, la quale è d'oro, e rifomiglia nella figura a quella di Malta: nel mezzo però ha smaltata da una parte una Colomba bianca, e dall'altra S. Michele. L'abito si è di velluto chermisi, con fodera gialla, e tutto tempestato di fiamme d'oro.

Eccomi al fin della predica . *Ego totus sum in vasis colligendis*, perche domani alla più lunga mi partirò, e ho già data la metà di 25. Franchi, ch'è il prezzo d'un Inogo di carrozza fino a *Calais*. Mi raccomando alla vostra buona grazia, e vi fo profondissima riverenza.

*Di Londra a' 15.
di Maggio 1686.*

Nella maniera appunto, che sapeste dall'altra mia, feci mosca da Parigi a' 2. del corrente, circa ora di mezzo dì: e mia ventura volle, che sino a sera avessi parte in ben cinque merende, apprestate a una dama Inglese (delle tre, che veniano in nostra compagnia) da un cavaliere suo amante, e paesano, il qual si tolse la fatica di corteggiarla per 6. leghe, sino al picciol villaggio di *Luzarche*, dove ne rimanemmo a pernottare. La mattina ve-

XX:

Europ. P. I. T gnen-

gnente postici in cammino allo spuntar del Sole, passammo per la Città di Creglia; e quindi per *Chantilly*, ov'è il tanto rinomato Castello, e giardino del Sig. Principe di Conti. La copia della cacciagione in quelle contrade è così grande, che in assai picciolo spazio di terreno io contai sino a 20. lepri, pascer dimesticamente presso a un campo di formento; e uno stuolo di colombi venne a passar tanto dappresso alla nostra carrozza, che n'ebbi ucciso uno colla pistola; di che maravigliaronfi forte que' gentiluomini Franzesi, non sapendo, ch'anche gl'Italiani san colpir bene a volo. Facemmo quindi sette leghe: e dopo aver desinato, a *Clermont*, passammo al villaggio di *S. Just*, tre leghe distante; e quivi ne rimanemmo per quella sera. Il Sabato, fatte sette leghe, desinammo a *Borteuil*; e prima, che annotasse, fummo giunti ad *Amiens*, discosta circa quattro leghe.

Amiens, Metropoli di Piccardia, si è Città grande, ben popolata, abbondante, mercantile quanto far si possa, e di bellissimi edificj fornita. Ella co'suoi borghi ha un'antico privilegio di non esser giammai aggravata di gabelle; e le venne confermato dappoi, che fu ridotta in potere del Re, nelle ultime rivoluzioni della Francia. Nel 1597.
fu

fu occupata dall'Arciduca Alberto ; e non guari di tempo appresso recuperata da Arrigo il Grande, avvegnache non senza gran spargimento di oro , e di fangue : e quindi nacque il proverbio : *Amiens fut prise en Renard, reprise en Lyon*; cioè a dire *Amiens fu presa con modi di volpe , e riavuta con maniere di Leone*. Vi si fabbricò poscia una fortissima Cittadella nel sito più rilevato; ed altre nuove fortificazioni nel suo circuito non dispregevoli . La Cattedrale si è una delle più belle del Reame, tanto se si riguarda la fabbrica , quanto le dipinture , che l'adornano.

La Domenica, compiute sette leghe, prendemmo alquanto di cibo , e di riposo nella picciola Città di *Dourlens* : e quindi ne facemmo cinque altre , di strada in vero assai deliziosa , fino a *S. Paul*. Nella stessa guisa il dì vegnente dopo sette leghe ne rimanemmo a desinare in *Ayas* , Città divenuta famosa a cagion dell'armi vincitrici del Re, che se ne impadronì gli anni passati . Ella è situata nel Paese di *Artois* in Fiandra , sopra un fiume, le di cui acque entrano tra le sue ottime fortificazioni esteriori , e forse anche nel fosso del vicino Forte . Allato alla Chiesa di S. Pietro osservai una bella Torre, fatta di una specie di pietra, facile à lavorarsi,

rarfi , come quella di Lecce in Regno . Andammo poscia a pernottare in *S. Omer* bella, e forte piazza, tre leghe distante, il di cui Vescovo è suffraganeo di quel di *Cambray*. Popolo ve n'ha convenevolmente , ma però gli edificj son troppo bassi.

Il martedì mattina , fatte tre leghe , desinammo in una massaria, detta *Zoaff*, discosta circa una lega dalla Città d' *Ardres* , la quale, benchè picciola, mi parve nondimeno , che non cedesse ad alcun'altra delle sue pari nella bontà delle fortificazioni , e nella copia d'acque, che la circondano. Finalmente da *Ardres* , fatte quattro altre leghe , ce n'andammo a *Calais* ; e quivi , rivedute le mie ragioni , trovai d'aver in tutto speso, da Parigi , 28. lire , e 4. soldi.

Calais si è una Città di forma triangolare, a 51. gr. di altezza; e fortissima a cagion di sue mura, e di due Cittadelle, poco da lei lontane ; oltre alla Torre sul lido, che s'appella il *Bel-banco*: sicchè vien riputata una delle chiavi del Reame. Ella rimase in poter degl'Inglese nel trattato di pace, che terminò le aspre , e crudeli contese tra il Re Giovanni , & Odoardo Re d'Inghilterra , nel 1360. Ma ne'tempi di Carlo VII. ne furono essi scacciati , e da tutte le terre , che in quelle contrade possedeano, in maniera tale, che

che fino al dì d'oggi portano il nome di *paese riacquistato*. Egli si è anche il vero, che ne' tempi appresso se ne impadronì l' Arciduca Alberto; ma dalla sublime virtù di Arrigo il Grande in breve tempo venne ricuperata. Vi ha fino a mille soldati di guarnigione, e di poveri abitanti poco più di tre mila; ond'è che pochi edificj meritano d'essere riguardati, dalla principal Chiesa in fuori. Vedesi quivi un'oriuolo di maravigliosa struttura; poichè nel tempo, che tocca le ore, combattono insieme due figurine a cavallo, che strana, e dilettevole cosa è a mirarla. Le femmine del paese portano una spezie di mantello, con certe pelli cucite al di sopra, mercè di cui assai più sparute sembrano agli stranieri, di quello, che in fatti non sono. Per ricovero delle navi ha *Calais* due porti, chiusi amendue a guisa della nostra Darsena, dove, a cagion del flusso, e riflusso, restano i vascelli ogni sei ore sulla nuda arena: e in ciò vedere, a guisa di fanciullo, consumai io assai tempo que' pochi dì, che vi dimorai; perocchè provava grandissimo diletto in mirando a poco a poco dilungarsi le acque dal porto più d'un tiro di scoppietto. Mi farebbe quì all'animo gir filosofando su questo gran secreto della natura, ma troppo avrei che fare a gir solamente ribbatten-

do le sciocche openioni dalla maggior parte di coloro, i quali sin'ora ne hanno scritto; e sopra tutto di quei, che la Luva accagionandone, non so che sali voglion ch'ella sotto l'acque formentar faccia; quasi da una tal fermentazione certo, e regolato movimento, senz'altro ajuto, proceder possa: per tacer della non men dissipata sentenza della pressione, da lei medesima fatta sull'aria, e da questa sull'acque. Nè del parere del sottilissimo Cartesio deesi, per mio avviso, tener gran conto; poichè bisogna primamente aver per cosa certa i suoi *vortici*; poi la mobilità della terra; e in fine certe altre ipotesi incertissime, ch'ei presuppone come vere, in spiegando questo particolare. Io, quando avessi a rintacciarne l'origine; non terrei altra strada, che quella della figura, e fluidità di esse acque; del ripercotimento de' solidi, che le circondano; e di un movimento, impresso loro sul principio del mondo dall'infinita provvidenza del Creatore: che degli altri moti irregolari non dubbito, potersi varie, e differenti ragioni recare in mezzo.

Domenica m'imbarcai sul Paques-bot Inglese (picciol naviglio, che trasporta lettere, e viandanti a Dover, pagando cinque shilling, che fan 50. soldi di Francia: ma perche, cessato il vento, stemmo la notte sull'ancore,

non

non giugnemmo, che il dì seguente a Dover, dopo aver valicate sette leghe di stretto.

Gode questa Città d'un comodo, e sicuro porto, in mezzo a due ben'alte colline; sulla destra delle quali, cinta d'ogni parte di straripevoli balze, scernesi un' antico, e ben grande castello, assai più dalla natura, che dall'arte fortificato. Egli v'ha certi autori, che dicono cominciato da Giulio Cesare; ma, che che sia di ciò, vien di presente riputato una delle chiavi della Gran-Bretagna, e vi si contano sempre sino a 40. o. 50. pezzi di grossa artiglieria di bronzo. In tanta opinione era per lo passato questa Fortezza, che Filippo Augusto Re di Francia, il qual fermamente credea, d'aversi ad insignorire dell'Inghilterra, favellando di suo figlio Lodovico, fece uscirsi di bocca queste parole: *Non abbia mio figliuolo ove por ne anche un piede in Inghilterra, se prima di Dover non sia impadronito.*

Nell'altra collina possono vedersi le vestigia d'un'antico fanale. Sotto di essa volle il Re Arrigo VIII. formare un porto; con incredibile spesa, facendo siccar nell'arena grossissime travi incatenate; e quindi pietre soprapporvi fuor d'ogni estimazione grandi, ed arena, ed alberi, e tuttorchè ch' a tal' uopo fu giudicato bisognevole: ma Por-

goglioso Oceano in breve spazio l'ebbe disfatto : e fu riputata gran felicità della Regina Elisabetta poterlo poscia ristorare; in ricompensa di che ella si prese per lo spazio di sette anni, una certa somma da ogni naviglio mercantile , che vi approdava.

Da Dover mi partii incambiadura, pagando cinque *sbillings* fino a *Cantorbery*, distante 16. miglia : e quando n'ebbi fatte circa dieci per ben coltivato , e vistoso paese ; mi vidi sopra un colle , sul quale accendesi fuoco, in caso che venir si vedesse alcuna Armata nemica : e di là gittando lo sguardo a destra sulle sottoposte campagne , osservai molte lagune , formate dalle marittime acque , che coll' ordinario flusso vi entrano.

Circa ora di desinare mi trovai in *Cantorbery*, Città di mezzana grandezza , a 51. gr. e 27. min, detta già da' Romani *Cantuarria*, ovvero *Cantium* , e *Durovernum* nell' Itinerario d'Antonino . Ella in tempo dell' *Heptarchia Sassona* fu capo del Reame, detto di *Kent*, e sede de' Re, sino a tanto, che *Ethelberto* ne fece dono all' Arcivescovo *Agostino*, il quale, giusta lo che dicono i Protestanti , fu il primo , che per mezzo della violenza sottopose . circa il 598. la Chiesa Anglicana al Romano Pontefice. L' Arcivescovo

scovo addunque di Cantorbéry fu detto per ciò Metropolitano, e Primate di tutta l'Inghilterra, e vi dimorò sempre, come Legato della Santa Sede: ma nel Conciliabolo della Nazione, tenuto nel 1534. deliberossi, che ritenuto il titolo di Arcivescovo, e di Primate, mai più non si nominasse quello di Legato Appostolico, come contrario alla pretesa libertà di loro Chiesa.

Nella venuta de' Normanni, Guglielmo Rufo, altrimenti detto il *Conquistatore*, confermò la donazione di Ethelberto a' Vescovi, da' quali la Città ebbe poscia ristorate, ed amplificate le mura, e venne di bellissime edificj adornata, appettò ad ogni altra dell'Isola. Ne rende bastevole testimonianza il solo Tempio di Cristo, già consumato da un'incendio, e poi rifatto da Lanfranco, e Guglielmo Corboyl, e loro discendenti: avvegnache Arrigo VIII. oltre allo scacciamento de' Sacerdoti, d'ogni ricco arnese sacrilegamente lo spogliasse; specialmente di quelli, che dalla pietà de' fedeli eran stati recati alla tomba del Santo Martire Arcivescovo, detto Tommaso di Becket, altrimenti Cantuariense. Vi avea tempo fa nella parte Orientale un'altra famosa Chiesa, dedicata a S. Agostino, e fondata dal Re Ethelberto, e dal soprannominato Arcivescovo A-

gostino, e di abbondevoli rendite arricchita altresì: ma ella di presente in buona parte vedesi andata in rovina, o ridotta in abitazione Regale. Sul portico leggesi ancora l'iscrizione seguente:

Hic requiescit Dominus Augustinus Dovernensis Archiepiscopus primus, qui olim fuit à B. Gregorio, Romanae Urbis Pontifice, directus, & à Deo operatione miraculorum suffultus; & Ethelbertum Regem, & gentem illius ab idolorum cultu ad fidem Christi perduxit: & completis in pace diebus officii, defunctus est septimo Kalendas Junii, eodem Rege Regnante.

Oggidì questa Città si è di mezzana grandezza, e di buoni edificj, e di ricchi abitatori fornita, e'l suo Arcivescovo (di cui è detto di sopra) ha sino a 18. Vescovi suffraganei.

Or, per tornare al mio primo proponimento, presi in Cantorbery un'altro cavallo d'ambiadura, mediante quattro *Sbillings*, e mezzo; e con esso feci cinque leghe, e un terzo, per bellissime campagne, sino a un villaggio, appellato *Sittingboorne* quindi, mutato cavallo, due leghe, e due terzi, che fan circa 12. miglia Italiane, sino a *Rochester*, picciola Città, ma celebre per lo famoso ponte sul Tamigi, il quale partecipa quivi della salvezza del mare: e in vero, ch'egli sem-
brom-

prommi un mare, e cagion di tanti vascel-
li, che vi avea, e specialmente 40. da guerra.

In Rochester tolsi cavallo fresco, e dopo
altrettanto di strada pervenni nella piccio-
la Città di *Gravesend*, che giace sulla destra
ripa del fiume. Ella è provveduta di due
Castelli. Quel, ch'è sull'erto della collina, e
guarda la strada, che va a Londra, mi parve
alquanto sfornito: ma l'altro, ch'è nella op-
posta ripa, e che (se mal non mi rammenta)
s'appella *Tilbury*, oltre alla buona artiglie-
ria, ha fino a 400. soldati di guarnigione.
Quì mi posi in barca, e dateci le vele al ven-
to, c'innoltrammo verso Londra, a veduta
d'infinito novero di vascelli. Dopo 12. mi-
glia di cammino lasciammo a sinistra il vil-
laggio di *Gatifi* (se la pronunzia de' pacfa-
ni non m'ingannò), e quel di *Blaccola* a de-
stra, tre miglia più oltre; donde l'una, e l'al-
tra ripa del fiume scorgesi di spesse, e dilet-
tevoli abitazioni adorna, sino a Londra; co-
meche v'abbia delle miglia ben cinque: nè
guari quindi discosto è un bel Castello di
delizia del Re, detto *Greenwick*, il qua-
le, non già di mattoni, come tutte le fab-
briche d'Inghilterra, ma di sode, e ben'in-
tagliare pietre è fabbricato. Finalmente jeri
sera giugnemmo sul tardi in Londra: dove,
pagati quattro scalini la barca, mi trovai a-
vor

310 VIAGGI PER EUROPA

ver fatte in un giorno 72. miglia da Dover, colla spesa di 34. shillings, che fan due double Spagnuole. L'albergo, ove dimorai, parvemi così disagiato, che questa mattina sonmi ingegnato acconciarmi altrove, coll'opera del Sig. Francesco Brunetti Italiano, al quale son quì venuto raccomandato: e veramente mi ci truovo assai bene, per la vicinanza di esso Brunetti; tanto più, che siamo nella contrada di *Jore Bilden*, non guari discosta dal Palagio Regale.

Per ora non posso dirvi altro di questa Città, se non che ella è situata (come sapete) sul Tamigi, in un piano arenoso, circa 60. miglia lungi dal mare, a 51. gr. e 30. m. d'altezza di Polo. Di figura si è affatto irregolare, posciache essendo lunga quasi otto miglia, la maggior sua larghezza però non eccede giammai le due. La più parte delle case fassi di mattone, e sull'istesso modello; e perche vi va adoperato molto legno, difficilmente possono difendersi dagl'incendj: ond'è che in quello del 1666. ne rimasero incenerite ben 15. mila, cioè a dire la quinta parte della Città, compresi i Borghi. Per impedire sì fatti danni sono di presente applicati al lavoro d'una macchina portatile, la qual dicono, che possa tanto in alto gittar l'acqua, sicchè ismorzi il fuoco, attaccato al-

la

la fommità delle case. Come che rade Città della Gran Brettagna sian circondate di mura, Londra si è una di quelle, che non le ha se non per immaginazione: perciocchè toltene quelle dalla parte di Tramontana, l'altre son pressochè tutte andate in rovina: Vi si contano nondimeno sette principali porte, cioè a dire, Ludgate, Newgate, Aldersgate, Creplegate, Moregate, Bishopsgate, & Aldersgate. Quanto agli abitatori, dice si che siano un milione; e che, per lo conto che ne fanno i Ministri a ciò diputati, si battezzano ogni anno 15. in 16. mila fanciulli: altri nondimeno affermano, che non v'ha più di 300. m. anime; ma eglino forte s'ingannano. Del rimanente le piazze son sempre fangose, e lastricate di certe pietruzze agutte, che danno gran pena agli stranieri: benchè a questo male sian pronta medicina infinite carrozze, e sedie a mano, le quali s'affittano a un tanto l'ora. Circa il nome di London (a cagion del quale i Romani chiamaron la *Londinium*) vien dalla parola *Longdin*, che in linguaggio Brettone, durante ancora nel paese di Galles, significa Città Navale; nè senza gran ragione, se vorremo por mente alla sicurezza, con cui vi stanno tanti navigli sull'acque del Tamigi. Del suo primo fondatore non vò far motto, perchè sarei si-

cu-

guro di dar di muso nella favola: e solamente di certo possiamo affermare, ch'ella si è antichissima: e tanto più, quanto che meno ne sappiamo l'origine.

Concedetemi ora, ch'io faccia fine, acciò più acconcia, e diligentemente possa un'altra fiata ragionarvi, e di Londra, e di tutto lo che mi verrà veduto di buono; mentre tra per la stanchezza, e per la pigrizia mi rimango baciandovi divotamente le mani.

Da Londra a' 23.
di Maggio 1686.

XXI. **P**Oiche mi son messo in queste lettere a far lo storico, ed alquanto ancora del critico, e voi in vece di farmene un ripiglio, o, come si suol dire, un grattacapo, sembra, che ne prendiate piacere, anzi che no; bisogna, ch'abbiate la solita sofferenza, e leggete ora ciò, che son per dire dell'Inghilterra: che quantunque ei sian cose a voi tutte paesi, forse, che non di tutte avete ugual ricordanza: e per conseguente ben potrà la fatica esser da qualche poco di diletto contrappesata. Dirò adunque brevemente, che l'Inghilterra fù da' Romani appellata *Britannia*, dal nome *Prydain*, il qual viene dalla voce *Pryd* significante nell'antica favella, *bellezza*: o pure dalla parola *Brith*,
che

che vuol dire, dipinto; perocchè gli antichi Brettoni tutto e quanto il lor corpo in diverse, e strane guise dipingeano, e coloriano, come quelli, che traevan loro origine dagli Sciti, di tal costume superstiziosi osservatoci: che quanto all'opentione, che un tal Bruton, figliuolo d'Ascanio, e nipote d'Enea, venisse in queste contrade a signoreggiare, e dasse a tutta l'Isola il nome; io l'ho sempre riputata una solennissima favola. Come, e perche venisse anche chiamata Albione, non è egli cosa da venirne a capo così leggiermente, come alcuni dolci di sale s'immaginano: perchè, quanto alla bianchezza di certe rocche; chi di grazia ha detto loro, che nell'antico linguaggio Cambrico dicasi il bianco *album*, a guisa del Latino; Che che sia di ciò, sù ella poscia detta Inghilterra a' tempi del Re Egeberto, il quale circa l'anno del Signore 819. insignoritosi de' sette Reami de' Sassoni, volle, che s'appellasse tutto quel tratto di Paese *Anglond*, cioè a dire terra degli *Angli*; popoli della picciola provincia detta *Angel*, confinante all'Alfazia, nel paese di Sassonia, i quali fra' principali conquistatori veniano annoverati. Ciò accadde, perche essendo gli abitatori della meridional parte dell'Isola implacabili nimici di quei, ch'ora chiamia-

no

Camden.
Theatr. Bri-
tann.

Cæsar de
Bello Gallic.
lib. 5. F6p.
Mela lib. 3.
Tacit. in
rit. Agric.
Veggasi il
Fellero sull'
Orb. Imper.
dell' Hor-
nio.

Tesoro di
Ser Brunet-
to. lib. 1.
cap. 35.

Davit de
l' Europe
tom. 1.

mo col nome di Scozzesi; nè potendo colla forza, e colla virtù superargli; chiamarono nel 428. in proprio ajuto, anzi distruzione i Sassoni (disavventura, solita accadere a tutti coloro, i quali per isfogare un particolare odio, vogliono avvalersi della forza de' più potenti; quale spezie di soccorrere molto servì ad aggrandire la Signoria de' Romani) dalle cui armi domati rimasero insieme gli Scozzesi, e stabiliti i sette Reami, che poscia

Hernius
ibid. in Bri-
tannia cap.
7. & 8.

Heptarchia Sassona vennero appellati, ad eterna infamia, e scorno de' Britanni stessi. Dicesi, che cadauno di questi sette piccioli Reami venia diviso in alquante contrade; ed ogni contrada, in più *Hides*; e che cadauna di queste comprendea tanto spazio di terreno, quanto puote in un'anno lavorarsi con un pajo di buoi.

Di presente per Gran-Brettagna intendonsi due Isole grandi, cioè l'Inghilterra, colla Scozia, e l'Irlanda, e fino a quaranta più picciole, situate nell'Oceano Settentrionale, a veduta quasi della Norvegia, Danimarca, Fiandra, e Francia. Produce ella, quanto a' metalli, rame, stagno, piombo, e ferro, tutti e quattro perfettissimi nel loro genere, come anche argento, ed oro; e oltre a ciò carbon minerale in gran copia. Quanto al bisognoevole alla vita, manca di vino; av-

ve-

vegnache ben si supplisca a cotal mancanza coll'ottima cervogia, e di più forti, e col vino altresì de' paesi stranieri. Abbonda la più parte d'ogni sorte di biade, specialmente di formento; ma sopra tutto son da commendarsi i suoi pascoli, mercè la cui qualità le pecore portano una lana più che altrove lunga, e bianca. Dicesi anche, che in tutta l'Inghilterra non v'abbia lupi, e che portati vi altronde, tosto vi muojano; come se la provvida natura avesse solamente all'uomo conceduto il poter vivere dov'ei si vuole; e questo difetto, anzi ventura, non fusse venuto, anzi dal grandissimo studio, che in annientire cotal sorte di fiere han sempre mai posto gl'Inglese: tra co' premj proposti agli uccisori di esse, assolvendogli anche da' loro misfatti; e talora, in pena di essi, ad ammazzarne alcun novero condannandogli; e tra per le diligenze usate in non farne mai più entrar da' confini della Scozia, la qual tuttavia ne ha in gran copia. I mastini sono oltre ogni credere feroci, e forti, come ciascun sa. Per quel che s'attiene a' pesci, ed i fiume, e marittimi, fora gran dappocaggine la mia il volerne quì far parola; ma forse ch'ei non sarebbe per avventura così solenne, come quella di alcuni, i quali affermano, che i lucci di questi paesi, aperti con un coltello.

Europ. P. I.

V

da'

da' pescivendoli, a fine di far vedere a' compratori la lor grassezza; se, cucita poscia la piaga, vengono ad esser riposti in qualche pesciera, ove san tinche; eglino si risanano, e vivono, in virtù solo di quell'umor gaglioso, o diciam glutinoso, di cui son coperte le tinche, alle quali essi, dalla natura ammaestrati, s'accostano. Non è questo un farfallone da non farlo bere ne anche a Calandriano, o a quel medico, che avea a giacer, per opera di Bruno, e Buffalmacco, colla Contessa di Civillari? Come domine può staro, che il pesce non muoja fuor dell'acqua, essendo su i banchi della pescheria? e quando ciò fusse per qualche spazio, siccome avvien delle anguille; come sia mai, che rimanga vivo, apertagli la ventresca? come può egli accadere, che quell'umor della tinca, malgrado di tant'acque, che tuttavia si muovono, rimanga così attaccato alla ferita?

Ma che ho io mandato il cervello a rimpegolare, che mi son posto a favellar distesamente di questa seccaggine? Passiam'oltre adunque, e diciamo, che questa grand'Isola ha di lunghezza 600. miglia; ma quella parte di lei, che dicesi propriamente Inghilterra, ne ha 320. cioè da *Portmout* sino a *Berwich* ne' confini di Scozia; di larghez-

za 170. da *Doures* a *Land-Send*; ed è talmente situata tra i 50. e 57. gr. di latitudine, che il più lungo giorno dell'anno nella parte Settentrionale è di 17. ore, e 30. m. e'l più briève nella Meridionale di circa 8. ore.

Venneda' Romani divisa in tre parti, cioè *Britannia prima*, *Britannia secunda* (oggi di *Principato di Galles*) e *Maxima Caesariensis*. Ma questi nomi durarono 400. anni solamente, cioè dall'Imperador Domiziano, sino ad Onorio, il quale richiamò quindi le legioni, per mandarle contro i Goti in Italia. Egli è il vero, che Giulio Cesare venne in queste parti; ma giusta lo che dice Svetonio: *aggressus & Britannos, ignotos antea, su-*
peratisque pecunias, & obsides impetravit. sic-
 chè più tosto fù uno scoprimento, che conquista: e ben a ragione lasciò scritto Tacito nella vita di Agricola, parlando del medesimo Cesare: *potest videri ostendisse posteris, non tradidisse.* E quanto ad Augusto, e Tiberio, eglino se n'astenero; perocchè pensava il primo di por certi confini all'Imperio, e cessare ormai d'inquietare le nazioni straniere: e secondo s'avea proposto per unico esempio, e guida la vita del primo. Pessimo consiglio in vero; posciachè egli è già per lunga esperienza palese, che

Sveton. in Jul. capit. XXV.

ove si cessa da quel movimento, ed azione d'ingrandirsi; dura impresa si è mantenersi nello stesso grado, e qualche cosa non perdere dall'acquistato: non essendo punto commendevol maniera di conservarsi lo aspettare i nimici in casa, ma bensì il tenergli occupati nella loro. Dall'altro canto, presuppone quella lor massima, perchè lasciare in libertà la Brettagna, abile a sostenere sempre le rivoluzioni de' Germani, e de' Galli, per se stessi impazienti di giogo; e gir poi contro i Parti, e gli Armenj, i quali, quando pure, in modo di Provincia fossero stati ridotti, non senza infinita spesa, fatica, ed industria si potean ritenere. Sotto Claudio, siccome disse, fu in buona parte conquistata; e da Domiziano in fine interamente soggiogata: ma che però, se ajutati i Brettoni dalla propria ferocia, e dalla infingardaggine de' Romani, in breve tempo dalle mani di costoro si sottrassero; in tanta opinione venendo di virtute, che lo Mperadore Adriano, al dir di Spaziano, di Dione, e di altri, avendo alquanto di quel paese recuperato, fece una muraglia lunga 85. miglia (benche altri dicano di 35.) a fine di meglio tener ne' loro limiti i Barbari.

Che che sia di ciò, essendo stati superati nel 1028, i Sassoni da' Danesi; e questi po-
scia

scia nel 1066. da' Normanni, sotto la condotta di Guglielmo il Bastardo, di cui è detto di sopra; non dee ora esser di maraviglia; come gl'Inglese serbino ancora certi costumi di tutte queste nazioni, del cui sangue essi partecipano. I nobili son cortesi, e generosi con gli stranieri; e a dire il vero gareggiano in ciò co' Franzesi: ma non hanno già il cuore così franco, nè'l sembiante così disposto all'affabilità, ed amore inverso altrui; e sembrano orgogliosi, ed alteri, anzi che no. Quel che mi reca gran maraviglia si è, che non attribuiscono a civiltà, e buona creanza, se alcuno usa modestia ed umilmente con esso loro, ma a bassezza di spirito; e perciò l'hanno a vile, benchè amino nondimeno, che si ceda loro. Son vaghi di titoli, ed altri segni d'onore; fanfi molto abbiattamente servir da'lor numerosi famigli; e rade volte s'avvalgono nelle lettere di termini, ch'abbiano alquanto del somnesso. Dall'altro canto la plebe si è rozza, e crudele; inchinata a'furti, e ladronecci; buggiarda, ostinata, amatrice di contese, e di sedizioni; golosa, e superstiziosa osservatrice di certi auguri, e predizioni de'sciocchi strolaghi; e in fine d'un genio affatto stravagante, in diletandosi (quasi d'una dolce armonia) dello strepitoso rimbombo delle cannonate, e del

noioso suono de' tamburi, e delle campane. Ma, per parlar senza questa distinzione di nobili, e plebei, egli non è affatto conforme alla verità il giudizio del gran Scaligero; essere cioè gl'Ingleſi: *inflatos, & contemptores*, come anche *Immanes, & inhospitales*; ma nondimeno di tai vizj ne vien loro quel quaranta per cento, senza mentire. Egliſon coraggioſi nelle battaglie, più toſto come ſolti diſpregiatori di morte, che per un vero valore, accompagnato da prudenza: o pure ei biſogna dire, ch'abbian poco buoni ſentimenti intorno all'immortalità dell'anima, dalla cui cognizione par, che venga ne' petti anche più forti quella sì gran temenza di morte. Appo noi è già volto in proverbio il coſtume di queſta nazione, di bruciarſi più toſto colle loro navi, e mercatanzie, che di venire in man de' nimici: e mi rammenta d'aver letta un'azion d'un ſoldato Ingleſe, degna d'eterna ricordanza, per la ſua temerità, cioè, ch'eſſendoſi le Provincie unite di Ollanda ribellate del legittimo lor Signore, accadde, che 24. ſoldati del campo Spagnuolo vennero in poter de' nimici, i quali, dura coſa giudicando il recar-gli tutti a morte, vollero, che, poſte in una celata otto cartelline col ſegno di morte, e' l rimanente bianche; ciaſcuno indi prendeſſe
la

la sua sorte, o di vivere, o di morire con un capestro in gola. Un'Inglese di quella dolente brigata accostatosi intrepidamente alle cartelline, una n'estrasse qual'egli desiderava: quindi veduto un povero Spagnuolo tutto tremante per lo fatal rischio, che credete voi, ch'ei facesse? gli s'offre per dieci ducati di soccombere al suo pericolo, e intanto prega i Giudici ad aver per libero lo Spagnuolo. Acconsentirono quelli, vedendo un'uomo così poco conto tener di sua vita; ed eccolo di nuovo salvo: *non hac gemina modo, sed simplici salute indignus, quam aedem visum habuerat.*

Jo: Barclajus in Icon. Animor.

Vedrete perciò, non senza gran stupore, un condannato alle forche, girsene appunto, come se andasse a nozze; e i più stretti parenti tirargli poscia i piedi, colla più soave indifferenza del Mondo: sicchè bisogna infinitamente maravigliarsi, com'essi tanto si guardino poi di combattere in duello. Come che tutta la lor valentia nelle guerre consistesse nel primo impeto (non potendo gran fatto durar le fatiche militari) eglino son più atti ad acquistare, che a ritener l'acquistate cose: ond'è, ch'avendo per lo addietro occupata non picciola parte del Reame di Francia; tanto che Arrigo VI. fu nel 1348. coronato Re di Parigi; oggidì non v'hanno un

palmo sol di terreno, che faccia fede alle prosperità delle cose un tempo accadute. Quanto però sien prodi in mare, ben chiaro scernesì da quella sì grande Armata Spagnuola, appellata l'invincibile, ch'essi con picciol novero di vascelli disfecero nel 1588. regnate Elisabetta: dalle imprese del Cavalier Drake, del Greenville, e dell'Oxenham; e da tante altre, che lungo fora il ridirle. Essi trafficano in tutte le parti del Mondo, ma di maniera tale, che ben si può dire de'lor vascelli: *metà guerra, e metà mercanzia*, poichè non lasciano di rubacchiar tutti, e nelle Canarie, e nel Brasile, e verso Capo-Verde, e nel Mondo nuovo: e tantò lor piace questo infame guadagno, che molti vendono i loro averi, per fabbricarsi una nave, e gire in corso.

Per quel, che s'attiene alla crapula, essi l'amano tanto, che, quantunque confessino, essere un gran difetto di lor nazione; non ponno con tutto ciò in alcuna guisa astenersene; e se il Poeta Tosco affermò di se medesimo.

Nostra Natura vinta dal costume.

gl'Inglese, senza punto mentire, dir potrebbe: bono dal canto loro.

Nostra Natura se sì reo costume.

Il cibo più comune, e più ricercato si è la

car-

carne di vacca: e ne mangiano in tal copia, ch'è una maraviglia, o, per dir meglio, una compassione: e, quel ch'è peggio, dicono, ch'oggidì son divenuti sobri, perche si contentano di un sol pasto il giorno, quando per lo passato cibavansi almeno quattro volte. E pure si macellano ogni settimana sino à 700. buoi, e vacche, e 10. mila tra castrati, e pecore; oltre la cacciagione, e i polli, che si consumano alla giornata. Poi s'empiono indiscretamente di varie sorti di liquori, come *Birra*, & *Ale*, che son due spezie di cervogia, *acquavite*, *perè*, *Hydromel*, *Sydre*, *Mum*, & *Vsquebach*, bevanda molto ardente: e peggio farebbono, se l'uso del *Caffè*, del *Tè*, e del tabacco, alquanto non li rattenesse. In somma mangiano più che all'Italiana, beono alla Tedesca, e fanno una vera vita da Moscoviti. Egli è da osservarsi prima di passare oltre, come allora quando si bee alla salute d'alcuno, risponde questi: *Io vi pleggerò, o sarò vostro mallevadore*: e l'origine di tal costumanza si è, che in tempo de' Danesi, non poteano gl'Inglesi bere con sicurezza; perocchè mentre essi à ciò fare erano intenti, venian miseramente scannati: onde per salvarsi da sì fatto pericolo ciascuno pregava il suo vicino, o colui alla di cui salute bevea, di volerlo frattanto difendere, e dal-

324 VIAGGI PER EUROPA
e dalle insidie altrui tener sicuro.

Da ciò , ch'è detto intorno al soverchio bere, e mangiare , ogni uomo di sano intendimento giudicherà senza dubbio, che gl'Ingleſi ſieno ſtupidi , e di cervello groſſolano: ma la coſa va altrimenti: perocchè, oltre all'eſſer finiſſimi negozianti, in ogni qualunque ſcienza, che ſi voglia, e in tutte le buone arti, non che nelle meccaniche, rieſcono a maraviglia: e ben chiara pruova ne fanno i lor libri , per tutta Europa eſtimati dotiſſimi: onde ſembra, che la natura abbia voluto con queſto pregio tutti e quanti i lor vizj contrappellare. Si dilettono dello ſtil laconico , odiando a morte il parlar troppo figurato, e copioſo di amplificazioni; avvegnache la lor lingua ſia abbondantiſſima, ed arricchita delle voci più ſignificanti , ch'abbian l'altre favelle di dentro, e fuori Europa. Da ciò naſce però un difetto, comune a tutti i grandi ingegni, cioè, che penſando eſſi d'aver baſtevolmente eſplicati i lor concetti ; il più delle volte ſuccede, ch'appena con molto ſtudio da' mezzani intelletti ſi capiſcano.

Quanto alle fattezze del corpo ſono gl'Ingleſi belliffimi , ed aitanti ſoprammodo della perſona; di carnagione bianca, e di pelle, e d'occhi la più parte neri . Le femmine ſon

son d'una bellezza affatto compiuta , e di maniere assai gentili, e cortesi; e vengono stimate in somma una delle sei cose pregevoli d'Inghilterra.

Anglia, Mons, Pons, Foss, Ecclesia, Pamina, Lana.

S'aggiugne per lor vanto, ch'elieno fanno a loro arbitrio ciò che vogliono; e tanto calzano le braghe (come si suol dire) che han dato luogo al proverbio, cioè, che sia il lor paese *lo'nferno de' cavalli, e'l Paradiso delle femmine*: e che se da terra ferma sino all'Isola v'avesse un ponte, tutte le femmine d'Europa colà se ne fuggirebbono. Quì si usa il bacio , non già sulla guancia , come tra' Franzesi, ma in bocca. Lo andar da per tutto senza compagnia d'uomini , lasciando i mariti in casa, non è gran fatto , e si costuma anche altrove: ma in qual parte del Mondo troverete giammai , che un pover'uomo debba riconoscer per suo figliuol legittimo colui, il quale in sua assenza sarà dalla moglie stato ingenerato? E pure v'ha legge in Inghilterra, che a ciò obbliga tutti i mariti, che non si son dilungati dal mar Brittanico, per qualsivoglia spazio di tempo, ch'egli no manchino di casa loro.

Da questa libertà, e non solo dal temperamento dell'aria, credo, che nasca il vederli cer-

Angliz notitia auth.
Jh. Vwood.
Oxon. 1656.
pag. 117.

certe donzelle appena compiuti i 12. ò 13. anni avere un pajo di poppeline enfiate, come se avessero di già partorito trè, o quattro volte; e senza dubbio egli è la virtù del *Valentinismo*, che le fa divenir così. Avete a sapere, che nel dì S. Valentino, il quale accade a' 14. di febbrajo.

(Quando il Pianeta, che distingue l'ore comincia a mandare in terra un certo fecondo calore, che fa poscia moltiplicar gli animali), s'assemblano insieme in egual numero giovani uomini, e donne; e scritti lor nomi sopra pezzetti di carta, cadaun'uomo si sceglie a sorte una donzella, che chiama poi sua *Valentina*, e la donzella un'uomo, cui dà nome parimente di suo *Valentino*: e quelle cartelline poscia gli uni portano avvolte a' nastri de' loro cappelli, e le altre accocchiate sul lor seno: e in tal guisa non per elezion, ma per destino innamoratisi, si fan di bei presenti, e dolci carezze; e spesso da tal principio vengono a congiungersi in soave, e casto nodo di matrimonio. Ma ciò non accade sempre.

Del rimanente si veste quasi alle Francesi; se non che le femmine di bassa lega portano un cappello piramidale, con alcuna piumetta per vezzo: però il male si è, che niuna vuol cedere a chi che sia nella ma-

gni-

nificenza, e nel lusso; e a gran pena puossi discernere una dama di qualità dalla moglie d'un mercantuzzo di feccia d'asino, e da questa la sua fante.

Circa la Religion d'Inghilterra, egli è da sapersi, che vi si predicò la nostra santa Fede a tempo degli Apostoli: e v'ha alcuno scrittore, il quale estima fondator di questa Chiesa S. Paolo stesso; contro l'opinion di coloro, che ciò attribuiscono, senza verun fondamento, a Gioseffo d'Arimatia. Il Cristianismo nondimeno cominciò a fiorire in tempo di Lucio, primo Re Cristiano convertitosi l'anno 180. a persuasione di Eluano, & Eduino: ed è da notarsi contro i settari, che questo Re non prima accettò la Fede, che non ebbe saputo da Eleuterio, XII. Pontefice (se non m'inganno) dopo S. Pietro, esser concorde quella de' Cristiani di Brettagna, con quella, che si professava in Roma: adunque egli avea per vero, esser la Romana Chiesa quella, che dovea dar norma a tutte le altre intorno a quel, che si dee credere. Venuti poscia i Sassoni Gentili, di nuovo prese forza il Paganismo; e vi durò fino al 596. che S. Gregorio mandòvi l'Arcivescovo Agostino, il qual convertì tutti e quanti i Sassoni col loro Re.

Se poi vogliam parlare della Religion d'

oggi, voi ben sapete, come, e per quali ragioni Arrigo VIII. sottrasse se, e tutto il suo Reame dall'ubbidienza dovuta al Pontefice; e in qual modo unisse la potestà Regale, ed Ecclesiastica, ponendo il Cielo, e la Terra sopra a suo capriccio. Bisogna confessar nondimeno, che tanto egli, quanto il suo figliuolo Odoardo, e poi la Reina Elisabetta (che ristabilì la Riforma dopo la morte di Maria, da cui era stata tolta via.) usarono in ciò altra sorte di moderazione, che i Luterani, e Calvinisti: perocchè cō tutto l'odio in verso la Chiesa Romana, ritennero nulladimeno certe cerimonie esteriori, conformi al Vangelo, e alla disciplina de' primi Cristiani. Di questo sentimento furono sul principio alcuni altri protestanti ancora, meno occitati dalla passione; onde in una lettera di Gio: Lasco si legge intorno alle vesti Sacerdotali. *Rursum, quod ad vestes attinet, cōm-nallum sit illarum interdictum, & publica hic auctoritate fuit recepta; equam tibi videri, ut illis utamur potius, quam ut illas detestemur*: dalle quali parole, si scorge, che l'amico del Lasco era d'opinione, doverli ritenere l'antico uso delle vesti sacre.

Or benche varie, e differenti Sette sieno in Inghilterra, donde germogliano tutto di le turbe anche dello stato, la principal non

Epist. clar.
vir. à Gab-
berna col-
lect. centur.
3. ep. 3.

nondimeno, che si dice della Chiesa Angli-
 cana, si è quella degli *Episcopali*, cioè di co-
 loro, che ammettono qualche sorte di Ge-
 rarchia Ecclesiastica, a differenza de' Non-
 Conformisti; detti *Disfenters*. Così gli uni,
 come gli altri convengono circa i punti
 fondamentali con l'altre Chiese Protestanti
 (fuorchè nel culto, siccome è detto di sopra)
 ma i secondi non vogliono udir parlare de'
 Vescovi, dicendo: che la primitiva Chiesa si
 governava non già per mezzo di essi, ma
 bensì d'anziani, ovvero preti: e perciò ven-
 gono appellati la più parte di costoro *Pres-
 biteriani*. Straparlano contro il lusso de' Ve-
 scovi, contro le soverchie lor rendite, e con-
 tro l'autorità, che s'hanno acquistata: ma,
 per quel che ne ho io udito dire, ciò fanno
 anzi per astio; veggendo gli Episcopali esse-
 re stati mai sempre fedeli a' loro Re; quando
 essi per lo contrario odiano lo stato Monar-
 chico. Oltreacciò non serbano i *Presbiteria-
 ni* alcuna Liturgia, nè formole di orare; e
 fino all'orazione *Dominicale* hanno per in-
 differente: anzi estimano gran peccato farsi
 il segno della Croce; abbassare il capo al fan-
 to nome di *GRISÙ*, ed inginocchiarsi alla
 Comunione: e in somma dicefi di loro, che
 servono Iddio alla cavallerescà, e senza ce-
 rimoniè. Contuttociò egli è sì grande loro
 Ipo-

Ipocrisia, che son'oltremodo cresciuti in numero, ed autorità.

Si considerano in secondo luogo tra' *Dissenters* gl' *Indipendenti*, o *Congregazionisti*, così detti dal voler ciascuno di essi fare una particolar Congregazione, non soggetta ad altre leggi, che alla propria volontà; e questi, per dispregio, chiamano i Templi *Cafe co' campanili*. Seguono gli *Anabattisti*, i quali non sono già così empj, e bestemmiatori, come si fur que' di Munster, seguaci di Gio: di Leyden in Germania; ma sostengono solamente, doverli di nuovo battezzar coloro, che si accostano alla lor setta; e che ben puote anche un Laico predicar la divina parola.

I *Millenarj* s'appellano altramente *persone della quinta Monarchia*; perocchè, egli no, fondandosi sul senso letterale di molti luoghi della sacra Bibbia, follemente si persuadono, che in tra lo spazio di mille anni dovrà apparire nel mondo il Regno temporale di Gesù Cristo.

I *Quakeri*, o tremanti, biasimano ogni sorte di cerimonie Ecclesiastiche, ed ogni ministero: rifiutano ogni Sacramento: si burlano delle prediche studiate; e nè anche la sacra Scrittura hanno per regola infallibile delle loro operazioni: e quel ch'è peggio, pretendono con tutto ciò di menare una
vita

vita affatto simile a quella de' primi Cristiani. Vantansi di non avere altra guida di quella dello Spirito Santo, il quale, benchè sia spirito di pace, e di quiete; essi nondimeno in aspettandone le ispirazioni, tutti tremano; onde ne han preso anche il nome. Con questa credenza uomini, e donne, sovrappresi d'altro estro, che da quello delle Sibille, si pongono nelle adunanze a predicare, neila più stravagante guisa del mondo; e dicono tutto quel che loro viene in bocca, o bene, o male che sia. Una delle loro massime si è, che gli uomini son tutti uguali: e perciò vedrete un plebeo della più vil condizione trattar di tu con qualsivoglia Principe, e starsene col suo cappello in testa, in presenza anche del Rè. Nell'esteriore affettano una gran semplicità; sicchè fra di loro sarebbe un gran delitto usar nastri, o cosa simigliante: ottimo consiglio in vero se procedesse da un vero dispregio delle mondane cose, e da pur troppo finta umiltà di spirito non fusse accompagnato.

Frà tante diversità d'opinioni, e libertà di coscienza, comincia nondimeno a rinvigorire il Cattolicismo; mercè la somma pietade, e zelo del Re, il quale apertamente, e senza visiera fa tutti gli esercizi di buon Cattolico. Egli suole andare a messa nella

Europ. P. I.

X

Chie-

Chiesa de' PP. Benedettini, stabilita nel Regal parco di *Whitehal*, presso al quale abita ancora Monsignor Dada; il primo Inviato di Roma, che da gran tempo s'è veduto in Londra: e oltreacciò fa con molta diligenza fabbricare una Cappella entro la cinta del medesimo palagio. Un di questi giorni ho incontrato anche un Prelato in carrozza, vestito d'un lungo abito nero; & hannomi detto, che sia il Vescovo de' Cattolici, venuto egli è poco tempo. A dirvi il vero mi son maravigliato forte di certi passi, dati così presto in negozio di tanta importanza. Oltre all'odio universal della plebe, e specialmente della Scozzese, così gli *Episcopali*, come i *Presbiteriani* s'uniranno in questo caso a disturbare i disegni del Re; come quelli, che, qualunque siasi il privato loro interesse, hanno ugual ragione di temere amendue de' Cattolici. Già comincia a vedersi qualche segno di turbolenza; ed io co' miei amici l'ho chiamato *summo d'un gran fuoco, che si stà allumando*. L'Inviato di Luneburgo s'ha fatta anch'egli una cappella in casa, e i Protestanti non vogliono soffrirla a patto alcuno: in modo tale che, per tre Domeniche, unitisi circa due mila giovani di bottega, sono andati con estrema sfacciatezza a tirarvi sassi, e farvi le più vitu-

tuperose, e villane cose del mondo . Il Re per quel che m' ha detto il Signor Riva Guardamobile della Reina, se n'è crucciato grandemente; ed ha imposto al Governador di Londra , che prenda gli espedienti convenevoli, per dar qualche soddisfazione all'Inviato, e gastigare insieme l'insolenza di quella canaglia . Dicesi, che n'abbian di già carcerati cento ; ma non si sà dove la cosa debba riuscire . Ei non mi pare, che le mutazioni da un'estremo all' altro possano farsi ad un tratto : e dovrebbe il Re Giacomo II. aver conosciuto lo stravagante genio de' suoi vassalli, e le funeste tragedie, succedute egli non è gran tempo nel suo Reame . Giamaï i Re d'Inghilterra non hanno avuto un dominio assoluto , e degno di Re ; ma non mai tanto minore , quanto dopo la pretesa Riforma , a cagion della molteplicità delle Sette , introdotta colla libertà di coscienza, ch'io soglio chiamare *la furiera dell' Ateismo*. La diversità di Religione ha molto più forza di divider gli animi , anche de' più congiunti, di quello, che noi non crediamo : ed impossibil parmi, che possano , giusta il lor dovere , concorrere tutti i membri d' una Repubblica ad oprar bene (cioè concordemente , per la universal salute dello stato) ove si truova una cotal discordanza, che di-

turba la parte più nobile, e divina dell'uo-
 mo . Voglio dire, che giammai non può es-
 ser vero Monarca colui, i di cui sudditi ugua-
 le opinione delle cose divine non hanno : e
 ben chiara testimoniãza ne fecero sotto Car-
 lo I. le fazioni de' Presbiteriani , e degli al-
 tri Non-conformisti contro de' Vescovi . Ul-
 til cosa adunque farebbe al Rè Giacomo il
 dichiararsi Cattolico, quando avesse speran-
 za certa di trarre tutti i suoi vassalli nella
 sua sentenza ; perocchè potrebbe seguento-
 mente sperare di avergli un giorno a coman-
 dar tutti a sua posta : ma quando ciò non
 ha alcuna apparenza di riuscire, che è altro
 il voler si palesar di una Religione odiata
 da' sudditi , se non comperarsi a caro prez-
 zo primamente un rancore di essi , poscia
 un'aperto odio , e finalmente uno sfacciato
 dispregio, e di subbidienza? *Festina lentè*, dice
 l'antico proverbio; e quando fusse in tut-
 t'altro falso , ei si vorrebbe diligentemente
 offervare nelle cotali cose . Se si stasse in un
 paese, dove il voler del Principe stimasi leg-
 ge inviolabile; in buon'ora : il zelo sarebbe
 commendevole , e potrebbe per avventura
 far gran frutto: ma quì ancor fuma , e grida
 vendetta il Regio sangue, vituperosamente,
 e a perpetua ignominia della nazione stessa,
 sparso per man di boja. Uldiranlo i secoli av-
 ve-

venire, e forse nol crederanno, che un Parlamento, assembrato per autorità del Rè, sopra lo stesso Rè abbia avuto ardire di giudicare. Facciamo un poco il Fidenzio.

O Regnorum magnis fallax

Fortuna bonis ! in precipiti

Dubioque nimis excelsa locas.

Nunquam placidam sceptris quietem,

Certumve sui tenere diem.

Senec. in Agamemnono
ne.

Veramente , a volerlo ben considerare , è assai meglio nel suo genere il Governo Turchesco , che questo d'Inghilterra : perocchè quantunque in amendue molto si pechi ; nel primo cioè di soverchia autorità del Monarca ; nel secondo di troppo nodi , e ceppi , con cui ella è limitata ; sempre nondimeno desi , per mio avviso , anteporre uno stato men facile a degenerare in un'altro peggiore , e men soggetto alle discordie civili *. L'Inghilterra , per quanto lece antivedere ad occhio mortale , giusta le disposizioni d'oggi , egli è d'uopo , che passi da Monarchia in una strana meschianza di Aristocrazia , e Democrazia , o più tosto di Oligarchia , e *δηλοκρατία* ; fino a tanto , che coll'intero distruggimento di queste contrade , l'una delle due abbia a prevalere . Il Turco , come dissi , fa più che a Monarca legittimo non s'appartiene ; ed è propriamente Tiranno , se

Hippolito
& Collib. in
Principe . c.
24.

& Octocr
zia

riguardiam le nostre leggi, e costumi: ma forse a quei popoli Asiatici, per lungo uso avvezzi al comando d'un solo, sembrerà presso che dolce, e soave un giogo cotanto duro. Ad ogni modo mi par che meglio potrebbero sanarsi i morbi di quella monarchia, che dell'Inglese. Ciascun Governo dee esser perfetto nel suo genere, ma il monarchico più di tutti; per le medesime ragioni, le quali pruovano, tale stato essere il più perfetto. Egli si fu il primo, che s'introducesse nelle Cittadi, (a) affin, ch' il Regnante quella sollecitudine, e studio ponesse a pro de' Cittadini, che usano i padri di famiglia nelle private case: e ciò con più verace libertade, che in ogni altro stato, che siusi: imperocchè nella stessa guisa, che somma libertade si è il non ubbidire ad alcuno; così minor servitù deesi appellare il dipender da' cenni d'un solo, che di molti. Infinite pruove, ed esempi potrei quì recare e dalle sacre, e dalle profane carte: ma per non darvi più seccaggine, mi contento, in confermazion di quel che dicea, ridurvi a memoria primamente il detto di Tacito: *Eam conditionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quàm si uni reddatur*: quindi le parole di Marziale.

Qui Rex est Regem, Maxime, non habeat.
e final.

(a) Just. n.
in princ.

Tacit. 1. Anna.

è finalmente quelle di Omero:

Οὐκ ἀγαθὸν πολλοκρασίῳ . τίς πολλοῖς ἴσθι .
 Εἰς Βασιλείῃς , ἧ ἔδωκε Κρόνῳ παῖς ἠγαυὸν ἄνθρωπον
 Σαῦτος ἔν τ' ἠδὲ Διμίας , ἴνα σέβῃσιν βασιλεύσιν .

*Ei non è buono il dominar di molti.
 Va sol Principe fia , un Rè , cui 'l figlio
 Del torto consiglier Saturno diede
 Lo scettro , e 'l dritto di regnar tra loro.*

Homer. I-
 liad. 2. vers.
 204. Dio.
 Chrysoit. o-
 rat. 3. de Re-
 gno. Bar-
 tclajus adver-
 ius Monar-
 comachos.
 lib. 2. & 3.

Or se queste condizioni truovansi nel signoreggiar de' Monarchi Inglesi , apertamente da voi stesso iscorgerete, esaminando le lor leggi , e costumi.

Il Parlamento egli si è composto di due Camere ; cioè dell'alta, e della bassa , ovvero de' Signori , e de' Comuni . Il Rè solamente può farlo affembrare, disciorre, e prorogare ; o pur colui , il quale , essendo egli fuori del Reame , ovver minore , governa in sua vece. Quando addunque hassi a congregare , mandanti quaranta giorni prima, lettere circolari, che diconsi *writs*, a tutti i Pari Ecclesiastici , e secolari che forman la prima Camera; e a' Visconti in ciascheduna Provincia , o sia Governadori; acciò d'ogni contado si scelgan due Cavalieri , e d'ogni Cittade , o villaggio uno , o due Diputati (giusta il dritto di cadauno) per dover comporre la Camera bassa ; e determinar così tutti uniti d'alcuno importante affare, che

riguardi l'utilità, e sicurezza del Re, e de' Reame. Dal dì, che ciaschedun di costoro si pone in cammino, per venir al solito luogo dell'Assemblea (che di presente è il Regal Palagio di *westminster*) eglino, con tutta lor famiglia, non sono in alcuna guisa soggetti ad esse, citati, o imprigionati, fuorchè per delitto di lesa Maesta, tradigione, o sedizione: anzi quei de' Comuni hanno una convenevol somma di danajo per le spese del viaggio, e per contrappesare in alcuna maniera ciò, che perdono in antepo- nendo a'lor privati negozj la pubblica utilidade.

La Camera alta si compon di dieci Du- chi (tre de'quali denno esser del sangue Re- gale)tre Marchesi, 56. Conti, 9. Visconti, 67. Baroni, 2. Arcivescovi, e 24. Vescovi, che fanno in tutto 171. persone. Nella *basza* so- no 92. Cavalieri, rappresentanti tutte le Contee, 4. Diputati di due Università, 4. della sola Città di Londra, 16. Baroni per gli cinque principali porti del Regno, e in fine tutti gli altri diputati de' Villaggi, che go- dono di tal dritto: e tutti costoro fanno il novero di 506. Quando ei si vuol dar prin- cipio al Parlamento, entra il Rè nella Ca- mera de' Signori co' suoi abiti solenni, e col- la corona sul capo, e, postosi a sedere, suol fa-

re un'oranzioncina , manifestando le cagioni, per le quali lo ha egli fatto assembrare: e poscia più apertamente fa palese la sua intenzione per bocca del Cancelliere: e intanto la Camera de' Comuni se ne sta in piedi, e col capo nudo avanti la sbarra . Dopo di ciò si dice a costoro da parte del Re, ch' eleggano l'Oratore: ed eglino tornano nella loro camera, e fannolo ; per recarlo poscia al Re uno, o due giorni appresso. Suole quest'Oratore , accettata una tal dignità , chiedere al medesimo Re tre cose; cioè, che possano i Comuni , durante il Parlamento, venir liberamente a dir ciò, che occorre a S.M. in secondo luogo , che con ugual libertà sia lecito a cadauno dir la sua openione nella assemblea: e finalmente la franchigia d'ogni sorte di citazione, bando, e cose simili, siccome è detto di sopra.

Se accade averfi a porre alcuna gabella, l'affare comincia a disaminarsi nella Camera bassa ; perocchè il popolo si è quello, che, portando la maggior parte del peso, vi ha maggiore interesse d'ogni altro . Ella ha eziandio privilegio di accusare i malfattori , quando anche fossero de' primi del Reame : onde si veggono talora i Comuni alla sbarra de' Signori , impiedi , e scoperti produrre scritte, e testimonianze cōtro qualche

che Pari ; mentre quelli se ne stanno a giudicar la causa di alcuno forse de'lor compagni.

Ciascun membro del Parlamento può a suo piacere proporre in iscritto, a qual delle due camere egli vuole , quell'espedito, che giudica più convenevole al pubblico. Or questa scrittura s'appella *Bill*, e'l *Greffiere*, (che noi diremmo scrivano, o Secretario della Camera) ha cura di leggerlo in piena adunanza; accid quindi si rifiuti in tutto, o pure se ne commetta l' esaminamento a un certo novero di *Commeffarj*, che dicesi *Commitèe*. Abburattato, ch'egli è da' *Commeffarj* suddetti, riferito alla Camera , ed approvato ; si legge ben due fiata , in differenti giorni, e si trascrive in pergamena: dopo di che si legge la terza volta ; e'l Cancelliere, o pur l'Oratore *sententiam rogat* s'ei si vuole, o no accettar per legge. Se la maggior parte afferma , il *Greffiere* scrive sotto al *Bill* in antico linguaggio Franzese : *soit baillè aux communes*, ovvero *aux Seigneurs*, giusta la differenza delle Camere.

Egli dee saperfi ancora, come in segno di riverenza , i Comuni non mandano a proporre alcun *Bill* a' Signori , che per mezzo di 30. o. 40. de'loro; quali entrati nella Camera, colui, che lo reca fa tre inchini al Can-

cel-

celliere (il quale vien sino alla sbarra all' incontro) lo gli pon nelle mani. Dall'altro canto s'avvien, che i Signori propongano un *Bill* a' Comuni, soglion mandarlo per un qualche Ufficiale della Cancellaria; il quale, accostatosi all' Oratore, dee far parimente tre inchini, e consegnarli la scrittura.

I voti poi non si danno già per via di pallottole, ma gridandosi alla rinfusa *sio no*: in modo tale che se non può ben distinguersi il maggior numero; quelli della sentenza affermativa escon fuori, e gli altri rimangono: e quindi una persona a ciò destinata gli conta. Nella Camera alta la bisogna va altramente; perciocchè l'ultimo Barone dice primamente il suo parere; e poscia gli altri di mano in mano, giusta l'ordine di loro anzianità, rispondono: *contento, o non contento*. In caso che l'una Camera accetti, e l'altra rifiuti un *Bill*, fassi una *Conferenza* di egual novero di persone per cadauna: e se convengono fra di loro, bene; altramente divien nullo. L'anima però di queste leggi si è il consentimento del Principe.

Infinite particolarità avrei a scrivervi su questo affare, ma la lettera comincia a divenir libro: e perciò mi par bene di finirla.

una

una volta, dicendovi, che dovendosi prolungare, o disciorre il Parlamento, si manda dal Re l'*Vsciere della verga nera* a' Comuni, acciò vadano alla sbarra de' Signori; dove giunti, il Cancelliere gli fa consapevoli della di lui volontà. Dicefi *Vsciere della verga nera* a causa che egli porta in mano una verga nera di circa tre palmi, coll'estremità d'argento, e con essa batte la porta della Camera. Del rimanente io son quì ad ogni vostro comando, e salutando un per uno tutti gli amici, vi bacio divotamente le mani.

Di Londra a' 30.
di Maggio 1686.

IO son sul punto di partirmi, e passare il Mare; e ben potrei questa lettera inviavvi da Terra ferma; ma come che agli amanti ogni picciola dilazione rassembra un secolo, e'l corriere senza forse giugnerà prima di me; convenevol cosa parmi scrivervi adesso: tanto più che mio intendimento essendo, raggiugliarvi d'algun particolare di questa Città; potrebbe di leggieri uscirvi di mente qualche cosa, che per avventura faravvi più a grado sapere. E per non gir più annessando in sul secco, egli mi par, che sia un grande argomento della moltitudine di questo popolo, il novero di ben cento, e
trenta

trenta parrocchie, che sono in tutte e tre le parti abitate; cioè a dire in Londra, South Work, (ch'è a destra del fiume) e Westminster ; avvegnache questa dicasi una particolare, e indipendente Città, non da altri governata, che dal Tribunale Re. /

La magnifica Cattedrale dedicata a S. Paolo, primamente fondolla il Re Segberto l'anno 610. : quindi, consumata da un incendio, cominciossi a rifare dal Vescovo Maurizio, circa il 1083. e non fu interamente compiuta, che nel 1221. Nell'orribile incendio del 1666. rimase eziandio incenerita: onde il Re Carlo II. nel 1673. pose solennemente la prima pietra di quella, che oggidì si vede cominciata; da finirsi ch'è sa quando, mediante una gabella, posta a tale effetto sul carbon minerale. Ella sarà a tre navi, in forma di Basilica, con ampia cupola, e fabbricata tutta di pietre di *Portland*, che sono una spezie di marmo. L' antica Chiesa diceasi, ch'era alta 102. piedi, larga 130. e lunga 690. cioè a dire 20. piedi più che S. Pietro di Roma. Nella Croce v' avea una Torre (in vece di cupola) alta 260. piedi; e sopra la Torre una piramide di legno, coverta di piombo, di altri 260. piedi; nella strettezza della quale vedesi una palla di rame dorato di 9. piedi di diametro, con una

Cro.

Croce al di sopra alta quattro piedi, e mezzo; e sopra la Croce una grãd'aquila dorata.

In *Westminster* è da porsi mente alla Chiesa, e Badia di S. Pietro, tenuta già da' PP. Benedettini, e poscia da Elisabetta conceduta in forma di collegiale a 12. Canonici, e un Decano. Dicesi fabbricata dal medesimo Re Segberto, e rifatta da' fondamenti da Arrigo III. nella maniera, ch'oggi si vede; cioè a tre ale, di ottima pietra, e magnificamente grande. Vi ha le tombe della più parte de' Re d'Inghilterra, e Scozia (come anche d'uomini illustri in arme, e in lettere) spezialmente dietro la Tribuna, dove ebbi la prima volta vedute al mondo statue di marmo vestite. Elleno sono circa dieci; e come che il tempo ha consumato i loro abiti di velluto, e la polvere non manca eziandio d'abbellirle; credetemi, ch'egli è una orribil cosa a riguardare. Il Re Carlo II. morto l'anno passato, stà con una vesta alla Tedesca, rossa, e turchina. In una Cappella dal lato d'Oriente, mirasi il sepolcro d'Arrigo VII. esquisitamente fatto di bronzo. Nel Chiostro poi ha una buona libreria pubblica per ogni genere di persone, la qual si tiene aperta mattina, e sera.

Quivi da presso fu già un palagio Regale, ch'essendo ridotto buona parte in tenere
a' tem-

a'tempi di Arrigo VIII. mai più non è stato rifatto: v'ha nondimeno ancora ben conservato un'appartamento, in cui si tien l'Assemblea del Parlamento, che non è cosa da porfi in non cale. Quando io vi fui, erasi allora appunto prorogato per gli 22. di Novembre, e per conseguente trovai vuote le Camere. Entrato nella *bassa*, vidi molti scanni all'intorno (a guisa di Teatro) coperti di panno turchino; e in un de'lati la sedia per l'*Oratore*. La *Camera alta* si è ben più picciola, e vi ha il Trono per lo Re, tutto di broccato rosso, e pagonazzo. L'ordine di seder quivi è il seguente: sotto il baldacchino di S. M. altri non può star, che i suoi figliuoli, allato a lei medesima: nello scanno più alto, ch'è nella parete a destra del Re, s'edon i due Arcivescovi del Reame: poco più sotto i Vescovi di Londra, di Durham, e di Winchester; e quindi gli altri Vescovi, ciascuno giusta la sua anzianità. A sinistra son parimente scanni, per sedervi il Cancelliere, il Tesoriere, il Presidente del Consiglio di Stato, e'l Custode del suggello privato: in modo tale però, che s'eglino son Baroni d'altro sangue, che del Regio, si pongono avanti a' Duchi; se no, a capo dello scanno, sopra sacchi di lana, coperti nella stessa guisa di panno giallo. In questo stesso lato

346 VIGGI PER EUROPA
lato son seduti i Duchi, Marchesi, e Conti,
per ordine di antichità di titolo.

I Visconti si seggono sul primo di quei
scanni, che son posti a travverso della stan-
za, dietro a' *facchi di lana*; e' Baroni ne' rima-
nenti. Sopra i mentovati facchi di lana pon-
gonsi ancora i Giudici del Reame, i Con-
figlieri di Stato, e gli Ufficiali del Re, co' *Mae-
stri della Cancelleria*, i quali non hanno al-
cuna voce, quando non son Baroni, ma v'
intervengono a fin di dire il lor parere, se
avvien, che ne siano richiesti. Il sedere in su i
facchi di lana venne dagli antichi introdot-
to (per quanto lece conghietturare) acciò per
la memoria cadauno riandasse la somma
utilità, che viene all'Isola dal traffico del-
la lana; e seguentemente di coltivarlo a
comun prò s'ingegnasse. Il Cancelliere, ov-
vero Custode del Gran-suggello, il quale si
è l'ordinario *Oratore* della medesima Came-
ra de' Signori, stassene dietro al baldacchino,
allora quando v'ha il Re; o pure siedesi sul
primo sacco, avendo da presso le sue insegne,
cioè il Gran-suggello, e una Mazza d'argen-
to dorato. L'ultimo sacco si è il luogo del
Secretario della Corona, e di quel del Par-
lamento. Il primo di costoro ha cura delle
scritture del medesimo; e' l' secondo di regi-
strarne gli atti, e perciò tien sotto di se due

Nu.

Notaj, i quali scrivono inginocchione. Quanto all'Usciere della verga nera, egli stassene seduto fuori la sbarra. Ei si vuole anche sapere, come essendo il Re in Trono, i Signori stan col capo scoperto; e così ancora in sua assenza denno stare gli Ufficiali del Re, e *Maestri*, ovvero *Assistenti* della Cancellaria, e i Giudici mentovati di sopra; anzi questi non ponno prima federarsi, che non abbiano avuta licenza dal Re, o da' Signori.

Nella Camera bassa non s'ufano tante cerimonie; e si siede alla buona, senza distinzione; eccetto l'Oratore, che si pon nel mezzo, e'l Secretario appo lui. I Diputati poi vanno con quegli abiti, che più loro torna in piacere, là dove i Signori denno portar certe lunghe robe di scarlatta all'uso senatorio.

Circa gli altri Tribunali, che sono nello stesso Regal palagio di *westminster*; in entrando a destra truovasi quello delle *cause comuni*, detto *Comune-Place*, ove si giudica di ogni sorte di liti intra particolari. Ei v'ha quattro Giudici, i quali, certamente con ottimo consiglio, non son già perpetui; ma loro patenti son colla formola *durante beneplacito Regis* (siccome quelle di tutti gli altri Giudici d'Inghilterra); e'l primo di essi chiamasi *Presidente*, ed è stipendiato.

Europ. P. I.

X

dia-

diato. Alcuni giorni portano lunghe robe pagonazze, altri nere, altri rosse, foderate di armellini; giusta la differenza delle cause, che denno giudicate; e de' giorni festivi, e non festivi: e sopra di esse robe pongon poi, quando sono in Tribunale, come un picciol mantello pagonazzo; adattandosi sul capo prima una sottil berretta, che cuopre gli orecchi, come quella del Papa, e poscia una grande, schiacciata all' usanza antica degli Svizzeri.

Da questo Tribunale si appella a quello del *Banco del Re*, ovvero *Kings-Benk*; composto parimente di quattro Giudici, i quali oltreacciò giudicano delle cause criminali, dellé sedizioni, tumulti, e d'ogni delitto di lesa Maestà; e ponno correggere tutti gli errori, commessi in qualsivisa parte del Regno; intorno all' amministrazione di Giustizia. Sopra tutti però è la *Corte della Cancelleria*, altrimenti detta dell' *Equità*, e della *Giustizia*; giudicandosi ivi in due guise: o secondo le leggi, e costumanze del Reame; e allora fassi il processo in lingua Latina: o giusta i dettami dell' equità, e della coscienza, mitigandosi il rigor delle leggi, sulle di cui semplici parole sovente volte fondano gli altri Giudici i lor decreti; e in tal caso si scrive in Inglese. Da questa medesima

Cor-

Corte spedisconfi i *salvo-condotti*, e le patenti, e si tien registro de' Trattati, e leghe co' Principi stranieri. Egli è il vero, che il solo Cancelliere giudica; ma nondimeno, quando l'importanza dell'affare il richiede, s'aval del consiglio d'altri Giudici, o pur de' suoi dodici *Assistenti*, o *Coadjutori*, detti per lo passato *Magistri Cancellaria*, ciascun de' quali ha cura di qualche spezial cosa, attenente alla stessa Cancellaria. V'ha di più, che questo solo Tribunale si tien d'ogni tempo, quando gli altri s'aprono quelle quattro volte l'anno solamente, che si chiamano i quattro *Termini*. Il primo *Termine* si è dal primo dì dopo Pasqua per 27. altri appresso, il II. dal primo dì dopo la SS. Trinità per 20. giorni: il III. detto di S. Michele da' 23. di Ottobre per tutti i 29. di Novembre: e' l IV. di S. Ilario da' 23. di Genajo fino a' 13. di Febbrajo. Nelle nostre contrade sembrerà impossibile, che tante importantissime liti possano spedirsi ogni anno nello spazio di tre mesi, e mezzo, minor tempo certamente, che appo noi quel di tutte le ferie: ma pure la bisogna va così, e a ciascuno vien renduta sua ragione. Qual ne sia la causa lo so ben'io; ma non è questo il tempo di favellarne. Per quel che tocca agli Avvocati, credo, che sieno amatori

ancor'essi del giusto; e in quanto al vestire, poco, o nulla differiscono da' Franzesi; se non che coloro, i quali sperano di brieve divenir Giudici, sogliono usare il color pao- nazzo.

Il Tribunal, che dicesi dello *Scacchiere* s'a- dopera intorno a tutto lo che s'attiene alle rendite del Re; e vien formato dal Gran-Tesoriere, e Sotto-Tesoriere (detto altramente *Cancelliere*) dal *Lord Capo-Barone*, dal *Cursitor Baron*, e da tre altri Giudici; avvegna- chè i due primi ben rade volte vi si truovino. Innanzi al *Cursitor* giurano lealtà i Visconti, e Sotto-Visconti delle Provincie, detti ancora *Sheriffs*, e *Sotto-Sheriffs*, ed altri Ufficiali. Quando si procede secondo le leggi, fansi gli atti giudiciarj avanti i due Baroni, e i tre Giudici: ma se si tratta giusta l'equità, e i dettami della coscienza, giudicano il Tesoriere, il Cancelliere, il *Lord Baron*, e'l *Cursitor Baron*. Lunga cosa farebbe il far quì menzione degli altri Ufficiali minori: ma egli non è già da tralasciarsi, come nell'Archivio conservasi un'antico libro, in cui sta descritto, ed apprezzato ogni palmo di terreno, che sta in Inghilterra, e le tasse imposte a' possessori di esso da Guglielmo il Conquistatore: e oltreacciò i nomi delle Città, castella, e villaggi del Reame; il no-

vero delle famiglie, de' soldati, de' lavoratosi, de' famigli, e del bestiame: come anche la quantità del danajo, e' mezzo, con cui cadauno il ricavava da' suoi poderi. Di modo tale, che ogni qualunque lite, che intorno a tai cose soppravveniva, decidendosi in que' tempi per mezzo di tal libro; venne egli a ragione appellato *Doomsday-Book*, cioè a dire libro dell'ultimo Giudizio.

Gli affari, attenenti al Ducato di Lancastro, si spediscono in un' altro Tribunal separato, eziandio dentro il palagio di *Westminster*.

Nel medesimo Borgo, o sia Città, vedesi l'abitazion Regale, detta, *Whitehall*, cioè sala bianca, ove di presente il Re fa sua dimora. Fu ella edificata dal famoso Cardinal Wolfo in un bellissimo sito tra' l Tamigi, e' l Parco di *S. Geims*; ma d'un' architettura irregolare, e troppo spiacente al buon gusto degl' Italiani: sicchè, a dirvi il vero, solamente m'è paruta bella una loggia, fatta egli non è guari, e la sala, ove si ricevono gli Ambasciatori, dipinta dal famoso Paolo Rubens. Quanto alla suppellettile, fanno a gara la materia, e' l lavoro: ma che meraviglia si è mai questa a un palaggio di Re così ricco, e potente? e se nella sua libreria non si vedesser molti libri coperti d'oro, e di

gemme , doves' avrebbono mai a trovare?
 Nel cortile son circa 20. mezzani cannoni
 sulle loro carrette , forse per servir in occa-
 sion di tumulto popolare (attesa la natura
 di questi popoli) ; ma non posso persuader-
 mi, che gioverebbono un frullo; e affatto ri-
 dicoli sembranmi que' due soldati a cavallo,
 che stan sempremai sulla porta colle spade
 nude impugnate: *Regibus major ex mansue-
 tudine securitas*: se pure non vogliam dire,
 che tai cose servono *ad speciem majestatis*.

Seneca de
 Clementio.
 1. Cap. 8.

Dall'altro canto il giardino si è assai va-
 go, & adorno di molte buone statue di mar-
 mo, e di bronzo; avvegnachè gli alberi, e le
 piante, fuor che fronde, e qualche raro fiore,
 niente altro producano; mercè la freddezza
 del clima, e l'umidità del terreno, niente
 gratò alle fatiche degli agricoltori. Il Parco
 parimente, dagli animali selvaticchi in poi,
 e una bella uccelliera, niente altro ha di di-
 lettevole, che un lungo canale, in cui en-
 tran l'acque del Tamigi; e vi si mira una
 maravigliosa moltitudine di oche, anitre, e
 simiglianti uccelli: che quanto agli spessi, e
 ben fronzuti alberi, malagevol cosa si è il
 discernere, se più grata, e piacevole sia la lo-
 ro ombra; o più noioso il continuo stridere
 delle numerose cicale. Con tutto ciò questo
 è il luogo di delizia il più frequentato dalla

nobiltà; e come che i soldati di guardia fac-
cian sempre lasciare alle femmine certa
spezie di zoccoli ferrati, acciò non guastino
le strade; pure v'ha ad ogni ora tanta copia
di dame, ch'è uno stupore. A capo nel Canale
truovasi il palagio di *S. Geims*, ordinaria a-
bitazione del Duca di York, che ha comu-
nicazione col *Whitehall* per mezzo d'una
loggia, soprastante alla strada. Quì vi ha un
gran giardino, con un bello, e spazioso viale
per lo giuoco del maglio. Entrai io nella
Cappella de' Protestanti, dentro, il palagio,
e vidi in su l'altare un *S. Gio: Battista*, con
due candele smorzate, e due libri; e un mi-
nistro intanto predicare in Inglese: della
qual favella poco, o nulla conoscenza aven-
do, tosto me n'uscii fuori. Un'altra volta
trovai, che un Ministro leggea d'in su un
pergamò alto, e un' altro rispondea da un
più basso: mentre il popolo, seduto in certi
scanni, se ne stava a leggere, per quel ch'io
giudico, le sue solite preghiere. Il simiglian-
te osservai in un nuovo Tempietto, che si
dice *Soboff*.

Nel medesimo Parco vedesi un Conventò
di Benedettini, siccome vi dissi nell' altra
mia. Costoro tengono un bel giardino di fio-
ri, con alcuni alberi fruttiferi; ed han questa
vanità di dar salario a un certo pittor Na-

poletano, affinchè abbia cura di farvi plantar melloni, e custodirgli poscia dalle ingiurie del tempo; sino a ricoprir le piante con certe invetriate. Veramente la natura par che sia stata matrigna a' poveri Inglesi; giammai non potendo essi mangiare un grappolo d'uva, o un fico, che sia perfettamente maturo; e non prima della fine di State le fragole, ciriege, pere, e poche altre frutta.

Prima di uscir dal Parco, e da' Benedettini, dirovvi, siccome vidi, egli non è molti giorni ancor passati, venirvi a messa il Re, camminando di buon passo a piedi, con bellissimo corteggio di varj Signori: e dee notarsi, che là dove il Re di Francia va egli il primo di tutti, quel d' Inghilterra è preceduto da molti gentiluomini, e quindi seguito da altri Cavalieri, e dalle guardie. Appresso venne la Reina in sedia, preceduta da una carrozza di gentiluomini, e seguitata da due altre di dame, con 15. cavalli di guardia, la cui livrea era rossa con frangie d'oro. Ella andava vestita alla Franzese, con un *manteau* nero, e la vesta sottana bianca, adorna di merletti d'oro; e sul capo avea un velo nero. Di fattezze potrebbe esser più bella: e bianca, e delicata, di capegli, e d'occhi neri; e mostra d'aver intorno a 27. in 28.

anni:

anni: ma quanto a' costumi, non ha in Europa Principessa più affabile, ed amorevole co' vassalli. Si pose quindi a destra del marito in una loggia coperta di velluto chermisi; e dall'altro lato posersi le sue dame. Il Re avea un giustacore di color lionato con bottoni d'oro, e un nastro di color turchino; pendente dalla spalla sinistra: e dell'istesso colore erasi la ligaccia, che per insegna dell'Ordine della Giarrettiera portava alla sinistra gamba. Egli si è di faccia lunghetta, e colorita; di bocca, e naso grandi; di occhi, come quei del gatto; di spalle alquanto curve; e in somma d'un'aspetto, che non ha nulla del maestoso. Inchina a vivere in pace co' Principi vicini: ma dall'altro canto si fa temer da' sudditi col rigor delle leggi, e colla forza dell'armi; tenendo in piedi 25. mila soldati, per sicurezza del Reame, e un Campo nelle vicinanze di Londra, che serve di freno all'istabile ferocia della nazione.

Compiuta la Messa, se ne tornarono amene due nella guisa ch'eran venuti; ed io tenni dietro al Re sin dentro la sua anticamera; dove egli si pose, col cappello in mano, a ragionar dimesticamente con tutti. Di là a un quarto d'ora, essendo le menso apparecchiate in una camera presso alla sala d'Udienza; salutò cortesemente tutta la brigata; ed entrò.

troffene a desinare. Io vi entrai purimente, e lo vidi federfi a sinistra della moglie a capo alla tavola; e quindi venite la Principessa sua figliuola, col Principe Georgio di Danimarca suo marito, e porsi in un'altro lato della tavola a mangiare.

Quantò al Principe egli si è un costumato giovine di circa venti anni di faccia lunghetta, e bianca, e d'occhi cilestri. La principessa è mezzanamente bella, e quantunque in età di 16. anni parvemi nondimeno troppo matura di senno, e cogitabonda, e saturnina tanto, che giusta le regole degli indovini, ella non dee già viver troppo. Ha la vita umana certe stabilite misure, e proprietà, niente meno, che quella delle piante, le quali a misura, che in picciolo spazio di tempo producon frutte, e fiori, così anche prestamente seccansi, e muojono, per dir così. Perciò accade, che quanto più tarda la quercia, o'l pino, o'l cipresso a venire in istato di sua perfezione; tanto più durevole si è la sua vita: al contrario delli peschi, meli, peri, e simiglianti alberi, che fan frutte delicate, e molli. O sia ciò per la tessitura delle parti, che per la loro maggiore, o minore unione, più tardi, o più presto ricevono, e perdono il nutrimento; o qual altra causa debba accagionarsene, di cui non è questo il luogo di

di far parola. La isperienza chiaro certamente ne mostra, che coloro, i quali di gran senno in etade ancor tenera veggonsi provveduti, ben rade volte alla vecchiezza pervengono: e per tacer di Pico della Mirandola, e d'altri molti sapientissimi uomini; forse ciò avviene dalla soverchia attività degli spiriti, operanti su corpi non molto forti, ed atti a resistere a quel loro focoso empito: onde convien, che questi ben tosto si risolvano, e si stemprino. Imperocchè se un tal veloce, e forte movimento si facesse in un corpo gagliardo, e di più stretta tessitura; io non dubito punto, che in vece di divenir l'uomo sapiente; riuscirebbe egli forsennato, e micidiale, e sanguinolento, e vivrebbe ancora assai, quanto all'ordine di natura. Suole però avere origine una certa tal maturità (a' giovani troppo sconvenevole, se si riguardano le inchinazioni, alle quali tutti gli altri vengon sospinti) dalla lentezza, anzi che dalla attività degli stessi spiriti; allora quando, non essendo idonei a un movimento più veloce, cagionan negli uomini certi costumi, simiglianti a quelli, che dopo molti, e molti anni, cioè nella vecchiezza, per difetto di calore (come si dice) aver si sogliono. E questa maturezza siccome nasce da imperfezion di natura, così necessariamente è in-

è indizio di vita breve: siccome veggiamo ancor nelle piante, le quali, se per soverchia umidità di terreno, o perchè son nascoste dal vivifico calore del sole, non hanno quella giusta, ed efficace quantità di sali, che loro è richiesta; non solamente non producono nè fiore, nè buona fronde, nè frutte, ma in breve spazio ancora si seccano. Quindi ancor nasce la sterilità di cotal sorta d' uomini, dalla freddezza nell'operare, e mille altri segni, che precedono la vicina lor morte.

Or tornando al mio proponimento, i Milordi, e Dame, che serviano il Re, e la Reina piegavano le ginocchia in dando loro a bere: ma quei, che assisteano a' Principi, ciò faceano all'impie. S.M. parvemi molto amatore de' cani; poichè ne avea ben cinque dattorno, e soffriva, che gli saltassero addosso, e fin sopra la mensa. Faceasi intanto una soave sinfonia di ben cinque violini, e due viuole, che troppo dilettevol cosa era ad udirsi; ma poi che furono le tavole sparecchiate, e'l suono degli strumenti cessato; il Re, e'l Principe, porte le destre all'amorose lor donne, via se n'entrarono, ciascuno al suo appartamento. Dissemi il Signor Riva, che ciò si era un desinar privatamente; perocchè in pubblico il Re ponsi colla Reina in Trono, ed inbandisconsi lautamente le tavole per
tut-

tutta la Corte; e con sì grande spesa, che ben
rade volte stimasi a proposito di farlo.

Il medesimo giorno fu introdotto dal Si-
gnor Marchese Catani, Inviato del Signor
Duca di Modena, a far riverenza a S. M. e
quindi alla Reina. Il primo trattennemi
circa mezz' ora in varj discorsi della Città
di Napoli, maravigliandosi forte, che io
contro il costume de' miei paesani fussi va-
go di viaggiare: ma l'altra, contentatafi di
richiedermi s'era passato per Modena, e sa-
vea mai veduto il Duca suo fratello, tosto
mi diè congedo.

Parliamo ora della tanto rinomata *Bor-
sa de' Mercanti*. Nel 1566, ella fu prima-
mente edificata da Tommaso Gresham, ric-
chissimo mercatante di que'tempi; ma do-
po l'incendio, accaduto appunto un secolo
appresso, venne rifatta a spese della Came-
ra di Londra, e de' mercanti di seta. Il pri-
mo fondatore amava cotanto le buone arti,
che del danajo, che si cavava dal fitto delle
botteghe, lascionne una metà al Comune
della Città, e l'altra metà a' mercanti di se-
ta; con peso, che doveffero eglino sempre-
mai mantenere, e rifare un sì bello edificio;
e oltreacciò, che il Comune scegliesse quat-
tro dottissimi Professori in Teologia, Astro-
nomia, Geometria, e Musica, i quali si fat-

te scienze insegnassero nel Collegio da lui fondato . Di più, che la compagnia de' mercanti di seta vi ponesse Professori di ragion civile, Medicina, e Rettorica , da esplicarsi la mattina in Lingua Latina , e' l dopo desinare in Inglese . La fabbrica d' oggidì si è quadrata , e di buona pietra . Tutto il suo gran cortile è circondato di archi , che formano un bellissimo portico, sotto a cui possono ricoverarsi i negozianti dalla pioggia ; e all' intorno veggonsi ben dugento botteghe, fornite di qual più ricca mercatanzia può al mondo desiderarsi; ed altrettante ne sono nel piano superiore. Maravigliosa cosa certamente è a considerarsi , come da uno spazio di terreno, che non si stende più di 171. piedi da Settentrione a Mezzodì, e 203. da Levante a Ponente , possa ricavarfi di fitto fino a 4000. lire sterline, che fanno intorno a 24000. de' nostri ducati . Fra' più belli ornamenti di questo luogo son da riporsi, per mio avviso, le nicchie del piano superiore, contenenti le statue di tutt' i Re d' Inghilterra finora stati : ma quanto al dilettevole egli si è un gran piacere veder tanti negozianti ; e più l' udire infinito novero di novellieri far certi stravaganti giudizi delle cose del Mondo , e date a bere certe panzane alla gente sciocca , che nulla più . Egli

NON

non è quindici giorni ancor passati brucios-
 si quivi per man di boja un libro Franzese,
 intitolato : *Plaintes des Protestants cruel-
 lement opprimez dans le Royaume de Fran-
 ce* : dicesi a fine di far cosa grata al Re di
 Francia ; ma in fatti perche il Re Giacomo
 si è nemico de' Protestanti . Il passato Gio-
 vedì pubblicossi una sua ordinanza, che più
 non si debbano stampare , nè vender libri
 contro i Cattolici , senza sua espressa licen-
 za : e oltreacciò i Missionarj Appostolici, av-
 vegnachè vestiti da laici, veggonsi attende-
 re con alquanto più di libertà al loro pie-
 toso, e lodevole esercizio . Dall'altro canto
 però non mancan quegli di sostenere il lor
 partito, e finora hanno raccolto ben tre mi-
 lioni per mantenimento, ed ajuto de' Rifu-
 giati Franzesi ; oltre le tasse solite per soc-
 corso de' mendichi , di cui ben pochi si veg-
 gono perciò gire accattando . Eterna vergo-
 gna di noi Cattolici, cotanto tiepidi in sov-
 venire alle occorrenze del prossimo ; e mas-
 sime di coloro, cui la sola povertà , o la te-
 menza di essa impedisce d'abbracciar la no-
 stra santa Religione .

Camminandosi poi dalla Borsa, per quel-
 la strada, che conduce a Westminster, si tru-
 va una cattiva statua equestre di Carlo II.
 nella piazza detta *Stock-Market* , presso
 a una

a una fontana ; al contrario di quella di bronzo, rappresentante Carlo I. nella piazza di *Charing-Cross* , la quale si è bellissima.

Bello edificio si è ancora al di dentro quello, ove regge giustizia il *Lord-Maire*, o Governador di Londra, e che si chiama *Ildastal*, o, come altri mi dissero, *Guildhall*. Quivi nella gran sala in piano veggonsi i ritratti de' *Mairi* passati: più oltre a destra truovasi una stanza, dove si tiene il *Tribunal di Coscienza*, e vi ha l'armi, e'l ritratto del Re. Di là si saglie circa dieci gradi, e si truova una picciola sala, in cui dopo desinare s' affembrano i Giudici *del Banco del Re*, per render ragione a' Cittadini: e più oltre le stanze per diversi altri Tribunali del Comune, ch' ora per brevità tralascio. Egli è bene però saperli, che i Giudici *del Banco* servono a decidere solamente le cause in grado di appellazione: e che elleno talvolta per l' importanza si rimettono eziandio al Parlamento. L' autorità però de' suddetti Tribunali inferiori non si estende sopra *Westminster*, e *Southvork*: ma in tutte le contrade di queste due Cittadi, o Borghi che siano, v' ha i *Giudici di Pace*, i quali (siccome in Londra) spediscono gli affari, che occorrono alla giornata; e per gli più

122-

importanti s'assemblano una volta l'anno: benchè sopra di essi v'abbia poscia il Tribunale del Re.

Or questo *Lord-Maire* quantunque si tolga dall'ordine de' mercatanti, eziandio di coloro, i quali vendono a minuto; egli si è nondimeno in grandissima stima appo tutti: in modo tale, che parlandosi, o scrivendosi a lui, gli si dà il titolo di *Mylord*, che conviene solamente a' Pari, a' dodici Giudici del Reame, e a' principali Ufficiali della Corona. Il Re medesimo in segno di stima suol farlo Cavaliere, prima ch'ei compisca l'ufizio; e truovasi in persona al banchetto, che farsi nella di lui elezione. L'accompagnamento, e' l' corteggio del Maire può dirsi presso che Regale, posciachè ha sempre mai quattro gentiluomini di seguito, e un' altro, che gli porta davanti una spada nuda indorata, s'avvien, ch'egli vada a cavallo siccome suole, con una gran roba di scarlatta, riccamente soppannata: ma se si pone in carrozza, va quegli seduto alla porta della medesima, tenendo la spada al di fuori; e per ciò fare ha di stipendio ben mille lire sterline l'anno. Tiene ancora un Capo caccia, un Maggiordomo, gentiluomini di camera, ed altri molti uficiali, che sono in grande estimazione, e ben stipendiati. Da-

Europ. P. I.

Z

poi

poi la morte del Re egli tien luogo di primo Muestrato del Regno; e nella coronazione del nuovo si è primo coppiere; e bevuto ch' ha S. M. egli riman padrone di quella tazza d' oro.

La sua elezione soleva farsi il dì di S. Michele da' Diputati delle comunità de' mestieri, che sono in Londra; e dovea cadere sopra un de' 26. *Aldermans*, che son come Senatori della Città; uomini ricchi, e savj, che si tolgono dal corpo delle dodici Compagnie di mercatanti, cioè setajuoli, droghieri, pannajuoli, pescivendoli, orefici, pelliccieri, o concia-cojame, sartori, merciai, rigattieri, mercanti di ferro, ostellieri, e tessitori di drappi: ma oggidì il Re ha tolto loro questa sì bella prerogativa, e lo crea egli a suo piacere; pur nondimeno dello stesso ordine, e colla solita condizione, ch' abbia almanco servito sette anni; ciò ch'è richiesto ancora a chiunque vuole aprir bottega.

Ragion vorrebbe ora, ch' io finissi tosto questa lettera, per non inciampare nel difetto della passata; ma io non so quel che debba farmi: *video meliora, proboque, deteriora, sequor.* Mi rimane ancora da scrivere alcuna cosa di buono; e farebbe una impertinenza volerlo far poi da Fiandra: ad-
dun-

dunque prima d'ogni altro, ritrovvi; come in ricordanza del soprammentovato incendio del 66. drizzossi gli anni passati (nel luogo appunto dove cominciò) una colonna , alta in tutto 202. piedi , de' quali 40. fanno il piedestallo . Il diametro di questo è 21. piedi ; quello della colonna 15. ; in modo tale, che vi si è fatta dentro una bella scala a lumaca di marino nero, la qual conduce per 350. gradi fino alla sommità, ove ha una balaustrata di ferro all'intorno, che dà agio di osservar tutta Londra , In un de'lati del piedestallo leggesi l' iscrizion seguente :

Anno Christi 1666. die 4. Non. Septembris , hinc in Orientem pedum 211. intervallo , quæ est hujusce columnæ altitudo , erupit de media nocte incendium , quod, vento spirante, hausit etiam longinqua , & partes per omnes populabundum ferebatur cum impetu , & fragore incredibili. LXXXIX. Templâ, Portas, Prætorium, Aedes publicas, Procotropia, Scholas, Bibliothecas , Insularum magnum numerum , Domuum 13200. vicos 400. absumpsit ; de 26. regionibus 15. funditus delevit, alias 8. laceras, & seminastas reliquit: Urbis cadaveres 436. jugera hinc ab arce per Tamisis ripam ad Templatioram Fanum, illinc ab Euxo

L 2

Aqui-

Aquilonali Porta secundum muros ad fossæ Fletancæ caput perrexit . Adversus opes Civium, & fortunas infestum, erga vitas innocuum ; ut per omnia referret supremam illam Mundi exustionem . Velox clades fuit: exiguum tempus eandem vidit Civitatem florentissimam , & nullam . Tertio die , cùm jam evicerat humana consilia , & subsidia omnia , cœlitus, ut par est credere , jussus stetit fatalis ignis , & quoquoversùm elanguit .

Dall'altro lato si legge :

Carolus II. Caroli Martyris Fil. Mag. Britann. Franc. & Hibern. Rex. Fid. Defensor. Princeps clementissimus , miseratus luctuosam rerum faciem , plurima , fumantibus jam tum ruinis, in solatium civium, & Urbis suæ ornamentum, providit; tributum remisit; preces ordinis , & populi Londinenss retulit ad Regni Senatum , qui continuè decrevit, uti publica opera, pecuniâ publicâ ex vectigali carbonis fossilis oriundâ in meliorem formam restituerentur, utique Aedes sacræ, & D. Pauli Templum à fundamentis, omni magnificentia extruerentur : pontes , portæ, carceres novi fierent : emundarentur abvei : vici ad regulam responderent : clivi complanarentur, aperirentur angiportus : fora, & macella in aleas sepositas eliminarentur.

DEE GEMEBE. 367
tur. Censuit etiam ut singula domus maris
integerrimis concluderentur, universa pari
in frontem altitudine consurgerent, omnes-
que parietes saxo quadrato, aut cocto latere
solidarentur: atque nemini liceret ultra
septennium adificando immorari. Ad hæc
lites de terminis orituræ, lege lata præsci-
dit: adjecit quoque supplicationes annuas,
& ad æternam posterorum memoriam H. C.
L. C. Festinatur undique: resurgit Londi-
num, majori celeritate, an splendore incer-
tum. Unum triennium absolvit, quod sacu-
li opus credebatur.

INCEPTA.

RICHARDO FORDE EQU.

PRAET. LOND.

M. DC. LXXI.

PERDUCTA ALTIUS

GEORG. VVATERMAN. EQU. PRAET.

ROBERTO HANSON EQU. PRAET.

GUILL. HOOKER EQU. PRAET.

ROB. VINER EQU. PRAET.

JOSEPHO SCHELDON EQU. PRAET.

PERFECTA

THOMA DAVIES EQU. PRAET.

URB.

ANN. DOM.

M. DC. LXXVII.

Le ho trascritte amendue, affinché non

Z 3

ab-

abbia a ragionarvi più oltre di tal faccenda.

Poco lunge dalla colonna suddetta, scorgesi sul Tamigi un de' più bei ponti d'Europa, e tanto più maraviglioso, quanto se si considera la difficoltà incontrata in fabbricarlo, a cagion del flusso, e riflusso del mare, che quivi giugne due volte il dì. Egli è composto di 19. archi, discosti 20. piedi l'un dall'altro, che formano una lunghezza di 800. piedi, con 30. di larghezza. Nel mezzo vi ha un ponte levatojo, e da amendue i lati belle, e ricche botteghe: ma non basta la lor bellezza a far sì, che la fantasia non si turbi a veduta di molte teste, che son quivi in su pali, e dentro gabbie a spavento de' malfattori. Fu fabbricato nel 1200. e si conserva tuttavia bellissimo, mercè alle buone rendite, stabilite per la sua riparazione. Si passa per suo mezzo da Londra a Sodorik, ovvero Southwork; ma tanta, e sì grande impertinenza truovasi nella minuta plebe, dimorante in questo luogo, che volendavi io andare con un gentiluomo Franzese, fummo costretti a tornarcene indietro: fu d'uopo girvi un'altra volta in compagnia di certi Inglese, che quivi eran conosciuti. In questa parte avea anticamente il bordello, che poscia fu vietato da Arrigo VIII. e temo forte, che d' allora in poi

poi tutta la Città non sia tal divenuta: *no-
cui antiquus rigor, cui jam pare non ju-
mus.*

Appresso al ponte si vede la Dogana, edi-
ficata da Carlo II. colla spesa di 10000. lire
sterline, e quindi può andarsi alla Torre,
cioè a una Fortezza, che prende nome dalla
gran Torre quadrata, ch' ha nel mezzo; on-
de gl' Inglese chiamanla *The Tower*. Si
truova primamente una piazza, dove fu re-
ciso il capo al *Duca di Montmaxnut*; quin-
di il fosso, in cui entra ogni giorno acqua
col flusso del Mare: poscia il Castello di fi-
gura pentagona irregolare, ne' di cui angoli
son Torri ritonde all'uso antico. Nella cin-
ta delle sue muraglie, che gira intorno un
buon miglio, si vede gran copia di buona
artiglieria; e al di dentro assai fine abita-
zioni, sì per la guernigione; come per gli
ufficiali, ed operaj della zecca; quivi sola-
mente conandosi le monete di tutto il Rea-
me, le quali, per mio avviso, son le più bel-
le d'Europa. Oltreacciò v'ha un famosissi-
mo Arsenale, sufficiente, giusta lo che mi
differo, ad armare 60000. uomini; e perciò
vi si tiene anche la Corte del Gran Maestro
dell' Artiglieria. In quella parte, che ri-
guarda il fiume, fecermi vedere chiuse in
un luogo varie sorti di fiere, come Tigri

Lioni, e simiglianti; e non guari quindi discosto una gran voragine piena d'acqua, in cui precipitansi i rei di offesa Maestà, e dove fu buttata parte del cadavere di Cromwel, tolto dalla sepoltura Regale datagli da' suoi partegiani; mentre la testa, con quella de' Giudici di sua fazione era posta in su i merli della gran Torre. Or questa Torre è quadrata, siccome è detto, con fosso all'intorno pieno d'acqua, e nella sommità di cadauno de' suoi angoli ve n'ha un'altra ritonda picciolissima, come per ornamento. Ella siccome per lo passato servì di abitazione a molti Re, così ora di carcere per gli prigionieri di Stato; e vi si conservano oltreaccid le antiche scritture del Reame, e gli ornamenti Regali. La Corona, fra le altre cose, vien riputata una delle più ricche d'Europa, a cagion delle rarissime gemme, che vi sono incastonate; cioè a dire nella sommità, dov'ella si chiude, due smeraldi della grossezza quasi d'un'uovo; e all'intorno un rubino quanto una nocciuola, una perla poco minore, e assai diamanti maravigliosi invero a vederli.

Circa il rimanente della Città, altre piazze non meritano d'essere alquanto riguardate, che quella di *S. Leicesterfields*, di *Southampton*, di *Goldsquare*, ed altre poche, che

che son nella strada , che mena a Riparch; luogo ben grande , e adorno di fronzuti alberi , ove soglion passar mostra i soldati.

Di rarità altro non ho io veduto , che un Rinoceronte , e una bellissima fanciulla Irlandese, la quale dalla cintura in su era pelosa come un'orso , e sopra le spalle avea certe come borse di carne , piene di materia acquosa , e una simigliante nella parte del sesso . Il Rinoceronte poi si è animal mansuetto , della grossezza , o poco più d'un bue , con una pelle dura , e scabrosa come quella del pesce raggia , che i Latini dicono *Squatina*: ha gli occhi piccioli, il muso lungo , in bocca due denti soli , e sopra al naso un'osso lungo , a guisa di corno , che se non va parallelo, fa certamente un'angolo aguto col naso medesimo: e oltreacciò tien la schiena curva nel mezzo, come se fusse una sella.

A commedie vi sono bene io stato in un picciol Teatro, ma senza intenderne bocciata : m'è paruto bensì , che i recitanti sien graziosi, avvegnachè troppo inquieti. Il meglio si è , che gl'intermezzi di ballo terminano poi in mangiare.

Oh m'era uscita di mente una cosa assai piacevole . Il Mercoledì 22. del corrente, ch'era la vigilia dell'Ascensione, andando io a Messa nella Cappella della Reina Cateri-

na vedoda, m'avvenni in una gran moltitudine di fanciulli, e giovani, i quali armati di bastoni correano avanti a' loro Ministri. Sul principio ebbi qualche timore; ma poscia fummi detto, che quella si era una processione per la festività del dì seguente; e che perciò i medesimi Ministri dovean predicare pubblicamente per certe strade. La mentovata Cappella della Riena non ha cosa alcuna di ragguardevole; quanto alla fabbrica; ma per quel che s'attiene agli ornamenti, vi osservai un bel Tabernacolo, e un *avanti-altare* d'argento, oltre a' mezzani candelie. Vien servita da dodici Frati Riformati di S. Francesco, un Domenicano, due PP. Gesuiti, ed alquanti Preti.

Di novelle, non saprei altro dirvi, che, novelle, per difetto di cosa di fugo. Dovete sapere, che si aspetta quì il Signor Principe di Sassonia: ma ciò è una baja. Di più, che il Venerdì 24. cadde una casa presso al mio albergo, e vi restaron morte sette persone, e tre uscirono mal vive di sotto le pietre: or questo importa assai, perche si tratta di morte d'uomini; ma non importa a voi. Dirovvi adunque, che il Signor D. Pietro Ronchiglio Ambasciador di Spagna, con infinita cortesia, hammi fatto le più dolci
ca-

carezze del mondo : ma , a volerlo ben giudicare , dal buon costume in fuori di questo Cavaliere , tutto il rimanente è fumo. Che avrò dunque a scrivervi , per non dare in non-nulla? Sì: il viaggio di *Windsor*. Sapete come la passata Domenica posimi in unà carrozza , pagando il mio luogo 6. scellini , e mezzo , per gire a veder questo villaggio , ordinario di porto de' Re , 20. miglia discosto da Londra : e passatene appena sei vidi a sinistra sopra una Collina il villaggio di *Richemont* ; dove a' 23. del corrente nacque al Principe di Danimarca una figliuola , nel palagio appunto , che quivi tiene il Re . Di là , per bellissime campagne , di lieti , e copiosi paschi abbondevoli , camminando , giugnemmo a *Windsor* , situato parimente sopra un' amenissimo colle ; donde difficil cosa parmi a raccontare quante belle campagne si scorgano , ora in agiate vallycelle abbassantesi , da cristallini ruscelli , dal Tamigi placidamente innaffiate ; ora in agevoli , e vistose colline innalzandosi , di verdeggianti boschetti d'ogni intorno adorate. In questo Castello venne alla luce Odoardo III. il quale avendolo a guisa di Fortezza circondato poscia di fossi , e di mura , servivvene per tenervi prigionieri ; da lui vinti Re , Gioi Re di Francia , e Davide di

Scot-

Scozia . La parte esteriore contiene il Tempio della Vergine, e quello di San Georgio, con molte case: l'interiore, al quale s'entra eziandio per un ponte, dicefi abitazion Regale , a cagion del palagio del Re. Quivi nel mezzo del cortile interiore truovasi una bellissima statua di bronzo , rappresentante Carlo II. e all'intorno varj appartamenti per la Corte, e certe vaghe Torri ; nella più grande delle quali ha un'armeria, bastevole a fornir di buoni arnesi presso a mille soldati : e di là può passarsi all'appartamento destinato per gli Duchi di York. Circa le stanze regali , truovasi in prima un'altra bella armeria per 2000. soldati: indi a sinistra s'entra a un'anticamera, ov'ha un baldacchino di velluto chermisì, con frange d'oro : poi un'altra con un baldacchino celestro, guernito dalla stessa maniera ; e quindi altre stanze, tutte ben adorne di preziosi orazzi , ed altri arredi , quai si richiedono a un'abitazion regale . A destra della mentovata armeria vedesi una gran stanza , ove si tiene il Capitolo dell' *Ordine della Giarrettiera* ; e poi la Cappella , fatta fare dal Re Carlo II. e dipinta , come tutto il palagio , dal Signor Antonio Vario, nostro Napoletano . Dalla medesima sala si scende alle camere del Sig. Principe Giorgio di Danimarca.

Adef-

Adeſſo veramente non ho altro, che dirvi, ſe non che aſpetto d'ora in ora la chiamata del Sig. Conte Salazar (Commefſario della Cavalleria in Fiandra, & Inviato dal Governador di eſſa a S. M.) per dovermi partir ſeco ſul *Jacbet*, datogli dal Re. Di queſta ſua cortefia ſon tenuto ugualmente a lui, e al Signor Marchefe Catani, ad iſtanza del quale m'ha egli fatto un tal favore, offerendomi di più la ſua tavola: e così mi fo le beſſe di certi Tedefchi, che volean farmi pagar ſei ſcudi di parte mia, per andar con eſſo loro ſopra un vaſcello. Non ſono io uomo da farmi far Calandrino da cotal ſorta di perfone.

Ora io mi ſon finalmente tutto voſtro; e benchè mi vegga privo dell'onor di voſtre lettere, non poſſo fare a meno di rimanermi baciandovi affettuoſamente l.m. Quanto è bella la brevità.

*Da Bruges a' 2.
di Giugno 1686.*

Quando io mi partii l'altro ieri da Londra, avea fermamente nel mio animo deliberato, di mai più non parlarvi d'Inghilterra; perocchè mi pareva d'averne ſcritto abbaſtanza, e forſe più, che per maniera di lettere non

XXIII.

non istà bene. Ora, riandando per la mente le già dette cose, parmi necessario, anzi che convenevole, darvi contezza di alquante altre, che o per trascuratezza trasusciai, o perche non volendo m'uscir di mente. In prima si è da dire della *Società Regia*, cotanto rinomata per tutta Europa. Ella da affai piccioli principj è a tal grado di onore, e di estimazion pervenuta; poichè essendosi stabiliti in Londra alcuni Letterati della Università di Oxford, circa il 1656. cominciarono ad assembrarsi, per bisogno letterarie; nel Collegio di Gresham: & indi a poco tempo tal si fu la fama di lor dottrina, che non solo ne venne il novero notabilmente cresciuto; ma tornato il Re Carlo II. dal suo duro esiglio, diede a una sì virtuosa Assemblea molti, e bellissimoi privilegij a' 22. di Aprile 1663. & volle chiamarli Fondator di lei, e diellè titolo di *Società Regia*. Egli si appartiene al Presidente di convocare, dilatare, e sciorre le assemblee; di distribuire a gli Accademici le materie, giudicate da lui degne d'esaminarsi; e di ammettere nella compagnia nuovi membri, col consentimento però della maggior parte de' compagni, o, per meglio dire, di 21. persone, oltre la maggior parte: nel qual caso dee il ricevuto pagare al Tesoriere 40. sca.

scalini , e disporfi oltreacciò a darne 13. altri ogni tre mesi, per mentre vorrà esser membro dell'Accademia . L'adunanza fassi ogni Mercoledì nel Collegio di Gresham, tre ore dopo mezzo giorno ; e vi si discorre principalmente intorno a bei ritrovati meccanici, e alla filosofia sperimentale, la quale, con tal mezzo, scorgesi essere a un sommo grado di perfezion pervenuta : e a' due Secretarj s'appartiene il tutto porre in iscrittura; come anche di registrare , e di rispondere alle lettere degl' assenti , e stranieri. In fine voi ben avrete veduti que' volumi in 12. che stampanfi ogni anno in Inglese, e traduconfi in Latino , col titolo di *Acta Philosophica Societatis Regie Londinensis* ; e così non occorre , che più vi tolga il capo con ragionarvi di lei.

In secondo luogo dicovi , che gl'Inglese si servono ancora dell' antico Calendario *Dionisiaco* , giusta il computo dell' *Era Italiana* ; perocchè nel 1582. quando fecesi la *Correzion * Gregoriana* , essi s'eran già sot-

t rat.

* Chi vuole esser meglio inteso di tal correzione , veggia la Bolla di Gregorio XIII. posta avanti il suo *Kalendario perpetuo*, stampato in Roma il 1582. appo il Zannetti; Gioseffo Scaligero *de Emendatione temporis* ; il libro di Michel Mellino còtro il Calend. L'Apologia fattane dal P. Clavio, e la risposta di costui all' *Elenco Scaligeriano* ; oltre alcuna cosa del dottissimo Vico, se mai non mi rammenta.

tratti dall'ubbidienza di S. Chiesa, nè vollero poscia accettarla; meglio contentandosi di soggiacere a tutti gl'inconvenienti intorno alle Feste mobili di quel *Ciclo*, che voler'essere d'un tal beneficio tenuti al Papa: sicchè spesse volte la lor Pasqua succede a due plenilunii dopo l'equinozio, contro la prima istituzione di tal solennità, la qual richiede, che si celebri la prima Domenica dopo la prima Luna piena, seguente l'equinozio. Oltreacciò accade loro d'averne alcuna fiata due Pasque in un'anno, siccome nel 1667.; e talora non averne di niuna sorte, ciò che avvenne il seguente anno 1668. Un certo Dottore Inglese ha nondimeno giudiciosamente osservato, che, essendo tutto il passato male venuto dal contarsi l'anno di 365. giorni, e 6. ore scarse, là dove egli si è di 365. giorni, 5. ore, 46. minuti, e sedici secondi (dalla qual differenza di presso a 11. minuti, viene ogni 134. anni a farsi un giorno intero) bisognerebbe porre in prima per cosa stabile la concezione del Signore nell'equinozio di primavera: il nascimento nel solstizio di verno, e quello di S. Gio: Battista nel solstizio di State; e quindi fare un bel cōto dall'anno del Nascimento in quà, giusta il vero corso soprammentovato del Sole: e veduto in questa gui-

fa

fa quanti anni veri imposta il tempo scorso, si dovrebbero inventar buone, e giuste regole per l'avvenire.

Or per quel tocca alla continuazione del mio viaggio, avete a sapere, come, tolto congedo Giovedì dal Signore Ambasciadore, e dal Brunetti, dal quale infinite cortesie in tutto il tempo di mia dimora avea ricevuto; mi partii da Londra in una barca, per gir con essa fino a *Greenvib*, dove col Yachet mi aspettava il Signor Conte Salazar. Quivi giunto, a discrezione degl'insolentissimi barcajuoli, fui gentilmente ricevuto: ed essendo ormai notte, ed ogni vento noiosamente tacendo, si fece rimorchiare il vascello a seconda del fiume (il quale fino a Blaccola è tortuoso assai) per quasi tre leghe: e quindi, datosi fondo, e una magnifica cena dal Signor Conte apprestata, lietamente con varj, e bene apparecchiati cibi, e sceltissimi vini ci confortammo: dopo di che d'uno in altro ragionamento passando, tanto la notte si venne avanzando, che dalla debil natura, di sonno bisognevole, più che da convenevolezza, o creanza, fummo sforzati a gire a letto.

Come il dì fu venuto, ne ponemmo in cammino, lasciando indietro *Gravesend*, & indi a due altre leghe un'altra Città sulla *Europ. P.I.* A a fini

sinistra riva , di cui ora non mi rammenta il nome; e finalmente presso al lido del mare la Terra di *Margate* . In somma, avendo tutta notte navigato, giugnemmo ieri mattina sulle otto ore , e mezza del nostro orinolo , in una Città di Fiandra detta *Nieuport* ; il Governador della quale *D. Diego Covarruvias*, ch'era venuto con esso noi, ne portò tutti e quanti a desinare in casa sua: e difficil cosa sarebbe a voler con parole raccontare, con che lautezza, e magnificenza ciò facesse . Usavasi , che colui, il quale stava allato di chi bevea, scopria la coppa ; e'l giuoco andava così sempre in giro . Compiuto il desinare , ne fu fatto vedere dal Signor Conte il dono avuto da S.M. Britannica : ed era un ritratto maestrevolmente dipinto , e guernito all'intorno di bei diamanti grandi, e piccioli, che furono estimati ben due mila scudi: non è gran fatto adunque, che il Conte regalasse 60. doppie a colui , che lo gli recò.

Di là a un'ora tolsi congedo , il più onestamente, che potei, da tutta la compagnia, e me n'andai vedendo la Città. Ella è situata presso la foce d'un fiume , distante quattro leghe da *DunKerK* verso Levante ; due da Ostenda verso Ponente ; e tre da Ipri a Settentrione . Vien noverata tra le miglio-

si

ri piazze della Fiandra Spagnuola, e tra' più sicuri porti altresì del mar Germanico, che quanto agli edificj privati non v'ha cosa di ragguardevole . Nelle di lei vicinanze fu ferito l'Arciduca Alberto , combattendo contro Maurizio Principe d'Oranges, a' due di Luglio 1600. ; nella qual battaglia restarono sul campo 6000. degli Austriaci.

Questa mattina circa le otto ore ne siam posti in barca col Signor Conte , e siam venuti in questa Città di Bruges, per via del Canale . Brevemente diròvi di lei , come giace in un piano, tre leghe discosta dal mare , sino al quale nondimeno hanno i suoi Cittadini fatto il canal mentovato , capace d'ogni qualsivoglia gran nave ; entrandovi una incredibil copia d'acque da' vicini fiumi . Nel 1561. il sommo Pontefice Pio IV. la fece adorna del titolo di Vescovado , ad istanza del nostro Monarca Filippo II. innalzando alla dignità di Cattedrale la Chiesa di S. Donaziano , o , come il volgo dice, Donato . Quivi , oltre a' varj ornamenti di fino marmo , veggonsi nel coro quattro famosi sepolcri de' Duchi di Borgogna . Del rimanente non v'ha Città de' Paesi bassi, ove veggansi più bell'edificj , e strade più larghe , e diritte , e una sì bella Borsa di mercanti . Le femmine portano in testa un

certo cappuccio aguto, che vien dal collare del mantello, il quale per la brevità si è anche una delle belle cose, che possan vederfi al mondo.

Ora io debbo di qui a poco partirmi per *Gant*, distante otto leghe; e a dirvi il vero non ho fatto poco a scrivervi queste quattro filastrocche. Egli sarà addunque uno de' soliti effetti della vostra somma umanità l'avermi per iscusato dello insolito scriver breve; mentre desideroso più che mai de' vostri comandamenti, e di avere, insieme con alcuna delle vostre dolcissime lettere, novella ancora di vostra buona salute; mi resto facendovi profondissima riverenza.

*D' Anversa a' 9.
di Giugno 1686.*

XXIV. **L'**Amorosissima lettera, da V. S. dirizzataami in Londra, la mi fece qui capitare il Signor Brunetti, e glie ne farò eternalmente tenuto. Dio buono! che dolcezza, che gaudio, che consolazione non ricredè l'animo mio in leggendola! Io non credo d'averne giammai a' miei di provata una simigliante: e come che molta me ne venisse dalle varie notizie, che vi piace di darmi; la maggiore però si fu quella, che tocca il buono stato, e la tranquillità di vostra

tra persona. Del rimanente l'avete fatta da buon medico: *Omne talit punctum, qui miscuit utile dulci.* Sulla fine m'avete trafitto (ma ve ne rendo grazie) con quelle parole: *l'amor della critica vi porta a combatter con certe larve, che non sono se non nella vostra Fantasia*: perocchè mi dite, aver per mezzo di molti vostri amici di Vinegia cōpreso, non essere altre figure dell'Abate Gioachimo in S. Marco, che quelle di S. Domenico, e di S. Francesco d'Assisi. Di nuovo vi rendo grazie della riprensione: ma io, a dire il vero, sard caduto in sì fatto errore per aver prestato fede ad alcun libricciuolo * e perche, con sì fatta credenza, non mi curai d'andar diligentemente offerando quel pavimento; bastandomi d'avervi veduti così all'ingrosso certi uccelli, e cose simili. Se mai tornerò per la strada di Vinegia ne ca-verò il netto. Ma poi alla peggior lettura del mondo, posso fare altro, che disdirmi, *quatenus opus fuerit*, dopo avere schietamente sposto la cosa come passate suppli-

A a 3 car-

* Prefazione al libro delle Protezie dell' Abate: Veneti Domin. Chorogr. Descriptio, nella Repubblica Veneta del Contarini, Stampata in 24. dagli Elzevirii 1623. pag. 15. *Pavimentum unum imprimis nobile habes, porphyriticis, opbesicis, aliisque pretiosissimis lapillis tessellatum, cum variis emblematis, inter quae nonnulla joachimi Abatis Sancti iusto ferunt effigia, &c.*

carvi a ridurre in mille pezzi quelle lettere, sicchè non ne rimanga più orma, nè vegistio?

Circa il mio viaggio, sapete dall'ultima scrittavi, come la passata Domenica mi partii da Bruges, e venne a *Gant* per acqua, a veduta sempre di buone, e fertili campagne: aggiungo ora, che volendo il Signor Conte, e gli altri suoi amici subito passare oltre; mi convenne tor da essi congedo, per potere a mio agio vedere la Città.

Gant si è Metropoli del Contado di Fian-
dra; e fù primamente detta, giusta il parer
d'alcuni. *Wanda* da' Vandali, o pure *Gan-
da*, donde i Latini fecero *Gandavum*. Ella
gira intorno ben dieci miglia Italiane: ma
non in tutto questo spazio sono abitazioni,
che troppo famosa Cittade ella farebbe per
avventura. Il più bello di lei parmi, che sia-
no i 98. ponti grandi, i quali congiungono
le 26. Isolette, formate da' canali, e da' que'
quattro fiumi, che passanvi per entro; cioè la
Schelda, la *Lisa*, il *Lerino*, e l' *Mocre*; senza
contarvi infiniti ponticelli piccioli, che s'
incontrano ad ogni passo. V'ha oltreacciò
più di sessanta fra Chiese, e Spedali; e cin-
que Badie ricchissime, specialmente quella
di S. Pietro, fondata da Dagoberto Re di
Francia nel 640. dappoi, che S. Amando v'
ebbe

ebbe predicato il Vangelo. V'assicuro, che giammai fuor d'Italia, non ho veduto Chiese più magnifiche, e bene acconcie di quelle di Gant. S. Gio: e S. Michele son quasi tutte incrustate di buoni marmi, & adorne di statue, ed esquisite dipinture. La Chiesa di S. Alessio è picciola, ma sopraffatto vaga, e ricca di marmi; e nel Monistero ha una stanza, piena tutta di quadri de' più eccellenti maestri: e per finirla in una volta, presso che tutte le Chiese son bellissime.

Quanto alle Piezze, se ne contano tredici, tutte degne d'esser vedute; ma più d'ogn' altra quella, che viene appellata *VrydaKs-MercKt*, in cui l'Infata Isabella, Contessa di Fiandra, fece allogare una famosa statua in onor dell'invittissimo Imperador Carlo V. I Palaggi son fatti con buona simmetria, quantunque bassi; le Osterie molto agiate; e le botteghe affai comode, e fornite di ricche mercatanzie. Sulle muraglie si passeggiava di state all'ombra di lunghissime file di verdeggianti, e fronzuti pioppi, che dilettevol cosa è a riguardare. Il vestir più comune si è alla Franzese; ma le femmine di vil condizione usano quel capuccio, che vi scrissi in favellando di Bruges: e vi ha certe pinzocchere, che se l'adattano in guisa tale, che sembran tanti lioncorni.

Fra gli edifici più ragguardevoli, dopo il forte Castello, deesi riporre un palagio, circondato da un fosso d'acqua, a guisa di Fortezza, il qual s'appella *la Cour du Prince*: ma come che fusse per lo passato copioso di 300. camere, in una delle quali nacque il gloriosissimo Imperador Carlo V.; oggidì si è in buona parte andato in rovina, e a gran pena v'ha sufficiente abitazione per lo Governadore.

* Atlas vol.
4. lib. 9. pag.
45-

De' costumi de' Cittadini * non posso darvi alcuna contezza; sì breve spazio vi dimorai: solamente, di ciò in vece, diròvi, come poco lungi dalla Città verso Ostro, scorronsi certe rovine d'antiche mura: e gl' intendenti vogliono, che ne' secoli trafandati vi sia stato qualche forte Castello de' Romani: mossi da alcuna medaglia, trovatavi coll'effigie di Nerone, di Gordiano, e di altri Imperadori sino a Costantino: S'ei lece far l'indovino, direi, che quivi avea l'antica *Ganduvum*: e, quanto alle medaglie, non esser necessaria conseguenza: dunque v'ebbe alcun Castello de' Romani: perocchè elleno ben ponno trovarsi in ogni qualunque luogo stette accampato il loro esercito, o si fece qualche battaglia.

Ragion vorrebbe ora, che io vi dicessi alcuna cosa in generale del Contado di Fian-
dra;

dra ; ma egli sarebbe un non voler finirla mai, & *crambem recoctam recoquere* d' infiniti autori ; che alla fine io non parlo del mondo nuovo: ma non posso già tacere, che molto denno i Fiammenghi, e gli abitatori del Brabante al nostro Monarca ; poichè egli, o sia per onor di sua corona, o per affetto, che porti loro, o per mantenere come una scuola di guerra a' suoi Spagnuoli ; si contenta di spendere in lor difesa, non che tutte le rendite di esse Provincie, ma la miglior parte dell'oro, e dell' argento altresì, che gli tributano le più lontane terre, col lo spargimento d' infinito sangue de' suoi vassalli.

Il Lunedì mattina mi levai pertempissimo, e mi procurai un luogo di carrozza fino a Brusselles, mediante nove *scalini*. Circa mezzodì ne trovammo aver fatte cinque leghe, onde ne parve bene di prendere alquanto di riposo, e di cibo. Spesi di parte mia 4. *scalini*, ma io ne avrei di buona voglia pagati cinque, o sei, purchè il desinare non fusse stato apprestato con butiro, giusta l'usanza del paese, alla quale per modo alcuno non posso accomodarmi. Quindi facemmo altrettanto cammino per verdegianti, e fertili campagne; e giugnemmo a buon'ora in Brusselles.

Que-

Atlas loco
cit. Davity
de l' Europe
tom. 2.

Questa Città , per quanto ne scrivono i Geografi , ebbe nome da un certo castello, quivi fabbricato da'popoli Senoni, per servirsene di piazza d'armi nella guerra , che pensavan di fare a' Franzesi . Ora si è capo del Brabante ; e oltre alla Cancellaria del medesimo Ducato, vi fa sua residenza il Governador Generale delle Provincie Spagnuole . Se si riguardano le campagne, che la circondano, elleno sono amenissime , e d'ogni ufato alimento cortesi donatrici ; in maniera tale, che giammai per qualsivoglia accidente i suoi cittadini non han saputo, che sia scarsenza ; ne anche allora quando coll'Imperador Carlo V. vi si trovarono sei teste coronate , e molti altri Principi , colle più fiorite corti del mondo , e maravigliosa quantità di cavalli, e fanti. Se si pon mente al clima, par che il Cielo sia quivi più benigno, che in altra parte delle sue contrade: se agli abitati, v'ha molte illustri famiglie, dalle quali il Principe crea il Maestrate, aggiugnendovi un Proconsolo , e sei Cittadini artefici: e quanto all'industria di costoro , io non veggio chi possa loro disdire il primo luogo intorno al lavoro delle finissime armi , e degli arazzi . Le femmine son belle , e ben colorite , (come son tutti i Fiammenghi) ma io non potei appatto alcuno

cuno rattener le rifa, in veggendo la strana foggia di vestire delle pinzocchere : perocchè alcune di esse portano un cappello in testa , con sopra un come piattello, coperto d'un drappo nero ; altre una berretta , con un gran fiocco nella sommità; e così queste, come le prime un mantello tutto increspato.

Circa il materiale della Città, ella è cinta di buoni baloardi, ed altre fortificazioni, che , a mio giudizio , non varranno mai un frullo, a cagion del sito, signoreggiato da varie eminenze . Passa per mezzo di lei il fiume *Sinna* , le cui acque entrando in due profondi canali, fatti con molta spesa dagli accorti cittadini , vanno a rendersi nella *Rupella* , e nella *Schelda* ; e in questa maniera passano grosse barche di varie merci sino al mare , e dal mare alla Città. Le case de' Cittadini son pur troppo belle ; quelle de' nobili magnifiche ; quella del Comune ragguardevole , & adorna d'un bel campanile : e quivi rende ragione il *Borgo-maestro* , con uno degli Schiavini , dal quale si appella al Consiglio de' sette Schiavini , e finalmente a quello del Brabante .

Il palagio del Governadore full' alto della Città , con tutta la sua architettura irregolare , non lascia d'esser bello, e , quel che

che monta affai più, comodo. Si truova primamente una piazza chiusa di balaustri di pietra, ove dimora la Guardia: quindi una spaziosa corte, con una bella fontana; e di là, sagliendosi pochi gradi, si vien nella prima sala delle guardie Tedesche, intorno alla quale son varie botteghe. A sinistra si vede una ben' intesa cappella, sostenuta da due ordini di maravigliose colonne; cioè vuote al di dentro (se pur non mi vollero far calandrino) in modo tale, che un'uomo vi potrebbe salir infino alla sommità: il che s'è così vero, come si dice; gran barbaggiani dovette effer colui, che tanta fatica volle buttare in vano. Non guari discosto dalla cappella, montasi per cinque gradi alla seconda sala di guardia, la quale è picciola; donde s'entra a una ben'adorna anticamera, e finalmente a quella dell' Udienza.

Chi vuole andare al Parco, bisogna, che dal cortile scenda alquanti gradi; quali passati, truova un dilettevol piano, con una fontana, e diverse statue di marmo lungo il muro, che lo termina. A destra è il boschetto, con forse cento varietà di spessi, e fronzuti alberi, sotto a' quali, non che a vespro, ma nel più fitto meriggio, quando il Sole più a dirittura manda in terra
gl'in-

gl'infocati suoi raggi ; di grata , e freschissima ombra si gode . I ben compartiti viali non recano minor diletto ; anche quando disposti in forma di laberinto , graziosamente il piede ritardano : e più quando si vede da l'un canto uscire un coniglio, dall'altro saltare una lepre ; e quindi un cervio ; quinci leggiadri caurioli gir dimesticamente pascendo . Ma niun piacere può agguagliar giammai quello , che si prende in riguardando le ben'ampie peschiere ; e nelle loro chiare , e cristalline acque , forse trenta maniere di pesci andar guizzando , e correndo ; o pure , a guisa di greggia , insieme uniti , da una buca in un' altra gir trovando alimento .

Nel mezzo poi del bosco scorgesi un bel pelaghetto , entro il quale son poste 20. solide colonne , e sopra di esse fabbricata una casetta , la quale per ogni parte di chiari , e trasparenti cristalli è circondata . Da questa parte tiene una fontana non dispregievole , e un picciol giardino di fiori , che troppo soave odore , per molti passi all'intorno , diffonde . In somma io , che pur non son di quei , che d'ogni cosa si maravigliano , rimasi buona pezza come incantato , e fuori di me stesso in questo non favoloso giardino d' Armida .

Se parliam delle Chiese di Brusselles ,
no

no elle in gran numero , di architettura magnifica ; e bene adorne , per la pietà degli abitanti : spezialmente la Cattedrale, in cui si veggono buone colonne , e statue di marmo; e, fra le cose più degne di memoria, tre ostie , le quali per costante fama si ha, che , trafitte da certi eretici , grondarono molto sangue .

Di piazze pubbliche ve n'ha molte, tutte fuor d'ogni estimazione belle, e spaziose; avvegnachè il primo luogo si debba a quella, che s' appella *des Sablons*, ove si fanno gli spettacoli pubblici ; e forse ch' ella tal nome serba dall'antico costume di spargerli d'arena l' anfiteatro , siccome ne insegnano gli antiquarj .

Giovedì andai in Palagio , e vidi il Signor Governadore D. Antonio Francesco Agurto nel Consiglio di Stato, che tieni in una stanza a sinistra della prima sala . Sul tardi poi egli venne al Teatro, a udir un'opera in musica , intitolata il *Bellorophon*, che riuscì mezzanamente bene . *L' ariette* sole si cantarono in lingua Italiana ; che il rimanente era nella favella Franzese , la quale è in uso più d' ogni altra appresso la nobiltà . Il Teatro si è molto picciolo, con due soli ordini di palchetti , e per entrarvi pagai tre scalini .

Ve-

Venerdì, che fù appunto l'altro jeri, 7. del corrente, accomandata a Dio Brusselles, mi posi nella barca di *Villefort*, pagando 4. soldi; e come che non v'avea altro, che due leghe di cammino, vi giunsi più tosto, che non mi farei immaginato. Di là feci due altre leghe in carrozza fino a *Malines*, colla spesa di due scalini; e desinato ch'ebbi, passai oltre. Questa Città è situata presso al fiume *Dyle* a 51. gr. di latitudine; e per la sua fortezza, e bellezza non ha che cedere ad altra del Brabante, mal grado il fuoco attaccatovi nel 1556. Le strade sono spaziose, diritte come strale, e ben lastricate di selci, i palagi ragguardevoli, e le piazze abbondanti di tutto lo che fa mestieri alla umana vita. Altra Chiesa non potei vedere, che l'Arcivescovale, e ne rimasi soddisfatto. Vi si adora il corpo del suo primo Arcivescovo S. Rumoldo, riposto entro una bella cassa d'argento sull'altar maggiore.

Un'ora dopo mezzo dì mi posi in un'altra carrozza, in compagnia di alcune dame, col solito prezzo di due scalini; e fatte quattro leghe entrammo in questa Città, per la porta, detta di *Malines*, ovvero di S. Giorgio, sempre ridendo di quelli aguti cappelli di paglia, che portano le contadine.

An-

Anversa , detta nella comun favella del paese *Antwerpen*, è capo d'un Marchesato, istituito, secondo alcuni , dall' Imperadore Ottone II. e che perciò si appella *del Sac. Rom. Imperio* . Dell' origin del suo nome varie opinioni recansi in mezzo, che io poco, o nulla mi curo di andar disaminando: solamente dirovvi , siccome ella è situata sulla destra ripa della *Scheida* , e , quando si avesse a seguirar sempre l'obbliquo cammino del fiume , discosta presso a 17. leghe dal mare . Queste acque circondano i suoi forti bastioni , e la famosissima Cittadella; ed entrando in otto ben grandi canali, conducon barche cariche sino alla Città . Sulle terrapienate mura veggonfi lunghe file di alberi, per diporto, e ricreazione degli abitanti; e questa si fu invenzione di Carlo V. allora quando ampliolla 1600. passi in lunghezza, e 244. in larghezza ; Per quel che tocca alle abitazioni, dicefi , che ve ne sono 13500. bene ordinate, e commode: e quanto agli abitatori ei non se ne può troppo agevolmente determinare il novero ; perocchè essendo una Città di molto traffico, vi dee esser sempremai gran copia di stranieri . Considerate, che alle volte si son veduti sul fiume sino a 2500. legni carichi: & hannomi detto , che in compra , e vendita

di

di varie mercatanzie s'impiegano ogni anno circa 100. milioni . Le strade poi son lunghe , diritte, e ben lastricate di selci ; e le piazze spaziose, e belle: sopra tutto quella de' mercanti, che s'appella la *nuova Borsa* . Questa Borsa , a dire il vero , si è più grande di quella di Londra, e più ragguardevole altresì , a cagion de' superbi archi, sostenuti da 43. colonne di marmo . Nelle loggie superiori si veggono molte ricche botteghe ; ma specialmente vi si fa gran mercato di buoni quadri : il che nasce dall' avere i Fiammenghi, niente meno che gl' Italiani , una particolare affezione , ed abilità al dipingere . Hanno i mercanti un'altra abitazione , detta la *Casa Oosterling*, la di cui circonferenza dicono essere di 300. cubiti .

Tra' migliori edificj contasi anche il *Palagio del Comune*, o diciam meglio de' *Tribunali*, adorno tutto di bellissimi lavori di fino marmo , giusta le regole d' un' ottima architettura . Egli v' ha due appartamenti principali: il primo ove s'affembra il *Consiglio*, ed altri *Giudici inferiori* ; e' l' secondo per le *Camere*, dette *di pace*, ove si tratta di varie occorrenze del Comune . E a questo proposito dovete sapere , come *Anversa* si governa per mezzo di 18. Senatori:

Barop. P. I.

B h

com-

componenti il mentovato Consiglio, fra quali son due Consoli; uno interno, che dicesi ancora *Princeps Senatus*; e l'altro esterno, il quale s'impaccia di certe cose, che appo i Romani s'apparteneano all'Edile, o al Pretore Urbano: e a questo Consiglio s'appella da' Tribunali inferiori. V' ha oltreacciò due Prefetti della Città; un nobile, e un Cittadino, di cui non fo parola, per non dar nel mio solito vizio della lunghezza.

La Cittadella, mentovata di sopra, fu fatta fare da Filippo II. nel 1567. Vien circondata da cinque bastioni ben fatti, con cortine terrapienate. La guernigione è di otto compagnie, in comodi quartieri alloggiate; l'artiglieria ottima, e numerosa; e tutto lo che fa d'uopo a ben difendere un Castello. Io vi sono stato appunto questa mattina, e tra le cose più rare mi han mostrate certe barche di cofame, con cui eran venuti gli Olandesi una fiata a sorprenderlo.

Resta ora di ragionar delle Chiese: intorno alle quali brevemente vi dico, che il primo luogo deesi a quella della Beata Vergine, per l'addietro semplice Collegiata, ma nell'anno 1559. a preghiera del Re Filippo, fatta Cattedrale da Paolo IV. sommo

mo Pontefice. Tutto è ben disposto, e ben' adorno; ma il campanile si è maraviglioso, perocchè alla straordinaria altezza di 484. cubiti, s'aggiugne la perfezione, e bellezza del lavorio, per ogni parte, ch' ci si voglia riguardare. Appresso merita d' esser commendata quella della Casa Professa de' PP. Gesuiti, tutta bene incrustata di marmi, di famose dipinture abbellita, e di assai oro fregiata; per tacer di due ordini di famose colonne di marmo (l'un sopra l'altro) sino al numero di 36. che sostengono la gran nave di mezzo.

Quella de' PP. Carmelitani si è bellissima, sì per l'architettura, come per gli ornamenti, e dipintura; ma più ch'ogni altra cosa, è da riguardarsi in lei una bellissima battaglia, con un paese scolpito in marmo, che più bene espresso, o meglio disegnato per gran pezza non avrò a vedere a' miei dì. La bellezza di questa tavola ebbe talmente occupato il mio animo, che nulla poscia mi parvero, conciossiocosa che bellissime, le statue, che adornano le famose Chiese di S. Giacomo, S. Giorgio, S. Michele, ed altre, di cui lungo fora voler tutto il bello in una sol volta ridire.

Per quel che s'attiene a' Cittadini, egli no sono di bellissime fattezze, d'ottimi cor

B h 2

stu-

398 VIAGGI PER EUROPA
stumi ; e d'ingegno, e di mano così pron-
che nel 1585. dier molto che fare al valor
fo Alessandro Farnese Duca di Parma ,
quale strettamente teneagli ad assedio :
giunsero anche , per difesa della Patria ,
porre in opra alcune macchine da guerri
fino a quel tempo da niuno usate .

Ora mi par di conoscere di aver trop-
scritto per una lettera breve, e di non de-
vervi tener più lungo tempo a disagio co-
le mie mal tessute parole . Nell'altro can-
mi vi raccomando , e vi fo profondissim
riverenza .

*D' Amsterdam a' 15
di Giugno 1686.*

XXV.

C Onciossicosa che lo scriver tropp
spesso a una medesima persona sc
glia produrre effetti non guarir
verfi dal soverchio citalare ; e lo abusar
della bontà degli amici sia uno esporfi evi-
dentemente al loro disdegno : io non ve gg
nondimeno il modo di tacermi, quando al-
la giornata nuova materia mi s'appresenta
e so che voi, oltre allo averlomi spressamen-
te comandato, ne prendete pur qualche sor-
te di piacere . Come che egli è 6. giorni vi
scrissi da Anversa , non voglio appatto al-
cuno , che Amsterdam col tempo abbia ragio-
gio-

one di lagnarfi di me ; quasi non merita-
 di venire ancor'ella a voi sopra una let-
 a. Or, per ragionare secondo l'ordine al-
 ove tenuto, feci lo mossa a' 10. del corren-
 da quella Città, sopra una barca: e'l ven-
 ne fu così favorevole , che in men di
 co tempo faremmo quì giunti , se nel
 laggio di *Lild* , frontiera degli Stati Ge-
 rali , non fuffimo stati tratti nuti . La-
 ammo primamente a destra *Bergobson*,
 ra del Brabante; quindi a sinistra *Tortol*,
 tà di Zelanda ; e in fine la mattina del
 rtedà 11. ne trovammo aver fatto 21.
 he , giugnendo in *Dort* , ovvero *Dor-*
cht.

Pensano alcuni , ch' ella tragga il nome
 un fiume parimente *Dort* appellato; ma,
 endola io affisa presso a quattro fiumi,
 e la Mosa, il Vahali, la Lingia, e la Mer-
 ; non mi par, ch'eglino abbian tutta la
 non del mondo, quando anche un di que-
 nella favella Ollandese si chiamasse *Dort*.
 Tempo fa ella si era terra ferma: e l'esser di
 ente Isola vien dalla spaventevole Inon-
 da one , accaduta nel 1421. allor che ri-
 n ero 72. Terre innabissate dall' acque,
 e sfogati fino a 100000. uomini . Ella ha
 ci : un miglio di lunghezza, e di figura si-
 miglia a una Galea . I suoi edificj sono

400 VIAGGI PER EUROPA
alti , e di buona simmetria ; le due strade
principali affai diritte , e ben lastricate ; e
le Chiese ragguardevoli, ispezialmente quel-
la di Nostra-Donna . Tra le strane preroga-
zioni di questa Città, oltre a quella di esser
la sola , ove si conia moneta ; dee annove-
rarsi il potere arrestare tutte le mercatan-
zie , che vi passano ; ed obbligare i padroni
a venderle a' suoi Cittadini ; i quali poscia
le trasportano altrove .

Vien governata dallo *Sculteto* , che il
Governador d'Ollanda sceglie da'tre nomi-
nati dal Senato ; da un Console, eletto da'
Sotto-Senatori , ovvero *Dud-Raden* ; e da
otto persone diutate dal Pretore, che por-
tan nome di *Goed-luyden van achte*, se mal
non mi rammenta : oltreacciò da'9. Schia-
vini, e da cinque Senatori.

Da Dordrecht ne inoltrammo verso il
villaggio di *Wilmstat* , dove, lasciato il ca-
nal falso , entrammo nella Mosa : e in tal
guisa , continuando con vento favorevole
il cammino per 4. leghe , appena le undici
ore furon passate , che giugnemmo in Rot-
terdam , dove io diedi al barcajuolo per la
parte mia 4. scalini, e due soldi .

Comune opinion vuole, che *Rotterdam*
tragga il nome da un canale a lei vicino ,
che dicesi *Rotter* ; benchè altri altrimenti

essi

Davity de
l'Europe
tom. 2. pag.
317.

estimino (*). Che che sia di ciò, ella può dirsi di presente una delle Città più mercantili di Europa; gran mercè alla sua Mofa, e al mare non più difcofto, che cinque leghe: ma vie più all'industria de' Cittadini, i quali amano meglio d'aver ricche botteghe, e fondachi, che viftosi, e superbi palagi: e di quì nafce eziandio il non vederfi altri ponti, che di legno fulle braccia del canale, che bagnan diverfe contrade della Città; e fino alla Borsa effere malamente edificata, non che abbellita. Il maggiore ornamento di lei addunque fi è nella maggior piazza una ftatua di bronzo, dirizzata in onor del fuo famofo Cittadino Erafmo; lume, e splendore del fuo fecolo, e riftoratore delle buone lettere di quà da' monti. Se io credeffi di potere adeguar con parole la dignità del foggetto, direi alcuna cofa in fua laude; ma egli non è molto agevole il venirne a capo, e allora sì, che la lettera diverrebbe infopportabile per la lunghezza: Dirò folamente, che tutta la mala opinione, a torto conceputa di lui tra la più parte de' Cattolici, trae origine dalle piacevolzze, che troppo arditamente egli fcriffe ne' *Colloqui*, ed altrove; e dall'aver biafimato le vane, ed inutili fottigliezze de' moderni Peripatetici; fpezialmente di coloro

(*) Atlas
Blavianus
l. 10. v. 4.

i quali, senza aver giammai a'lor di letto Aristotile, spacciansi suoi seguaci, sol con quattro distinzioni fantastiche, che non montan nulla, e che altronde empion di confusione la mente de' miserelli studianti. Or questi dottori sottili, i quali, al far de' conti, non sapranno unqua render ragione di quel, che insegnando vendono a così caro prezzo; si sono ingegnati sempremai di far venire Erasmo in opinion di Luterano, e peggio ancora; affinche colla di lui persona perdesse anche di pregio, e di riputazione la sua dottrina: tanto più, ch' a' suoi tempi il mondo era così offuscato dalle tenebre d' ignoranza, che la causa di quel gobbo d' Aristotile si estimava causa di Religione; quando a belle lettere di scatola

D. August.
de Civitate
Dei cap. 23.

ne insegna Santo Agostino, ne' libri della Città d' Iddio, che i Teologi, e non i filosofi denno usar circospezione nel lor favellare. *Liberis verbis loquuntur Philosophi, nec in rebus ad intelligendum difficilimis offensionem religiosarum aurium pertimescant: nobis autem ad certam regulam loqui fas est; ne verborum licentia, etiam de rebus, quæ his significantur, impiam gignat opinionem.* E pure l'Univerità di Parigi avea molto tempo prima vietato l' Aristotelismo, veggendo, gli errori d' *Almaino*

l' 50. Anno
jus de ver.
Aristor. for-
gura.

da

da tal fonte essere nelle scuole sopravvenuti . Del rimanente quanto Erasmo avesse l'animo alieno dalla pretesa *Riforma*, e da' Riformatori , ben chiaro si scorge da moltissime sue pistole, dirizzate a Corrado Pellicano , al Melantone, ed altri di quel partito : e dalla stima altresì , che ne faceano i Principi Cattolici , e lo stesso Sommo Pontefice .

Prima di passare oltre sappiate una favoletta , che nella sua patria si dice intorno alla cagione, che lo indusse a fuggirsene via del Monistero di Tergù. Narrano adunque, che nel giardino del monistero suddetto avea un bellissimo pero , il quale portava le più soavi, e saporose pere , che fossero in tutta la contrada : delle quali essendo fuori d'ogni estimazione vago Messer lo Superiore ; avea fatto un rigoroso, e tremendo divieto , con minaccie gravissime , che niun Frate avesse ardire di toccarne, per quanto cara si avea la sua grazia, perche egli le voleva tutte per se . Or' Erasmo, al quale nientemeno , che al Superiore gustavano , si levò parecchie volte pertempissimo , e con grandissima sua consolazione si satollò delle vietate frutte; in modo tale che, veggendole quegli tuttavia scemare , si ebbe nel suo animo deliberato di scoprire chi si fusse

se il ladro, & aspra, e ricordevole penitenza fargliene portare. Laonde postosi alquanto mattine tutto soletto a spiare dalla finestra della sua cella, alla fine gli venne una volta veduto in sul pero. Come che egli si ristesse tacito, e cheto aspettando la vegnente luce, per riconoscerlo; non potè far sì, che dal sospetoso, ed accorto Erasino non fusse udito; il quale immantinente dall'albero calato giù, sì bene nello andarsi via seppe contraffare il zoppo; che l'Abate ebbe per certo, non lui, ma un'altro frate, che zoppo si era, averli in più volte le sue dilette pere manicate. Adunque, come il dì fù venuto, chiamati a Capitolo i Religiosi, disse loro forse cento belle considerazioni sopra la virtù di santa ubbidienza; e in fine, tutto pieno di mal talento, rivoltosi al zoppo, agramente di sua contumacia, e golosità il riprese, delle rubate frutte intrepandolo: al che avendo quegli pur due, e tre fiato replicato, non esser vero, e che egli si era innocente da un tal peccato; niente però di meno, costante nel suo pensiero, come colui, il quale a certi segni pareagli d'averlo conosciuto; durissima penitenza gl'impose, dando molto di che ridere al vero ladro, e una gran spinta a sottrarsi dalla di lui indiscretezza. V'ho scritta que-

questa novelluzza per far ridere anche voi; perche io non ho così mala openione d' Erasmo, che per tal frivola cagione si facesse smuovere dal buon proponimento.

Veduta Rotterdam, posi le mie valige nella barca, che suole andare, e venir da Delfi; e poscia tornai in Città per iscambiare una dobbra; ma intanto la barca partissi senz'aspettarmi, ed io mi vidi astretto a pormi incontanente in carrozza, a fine di prevenirla, o almeno sovraggiungerla per istrada. Camminandosi sempre di buon passo, a veduta di lieti, e vaghi giardini; lasciammo, dopo una lega, il villaggio, detto, se non m'inganno, *Acerski*; e finalmente giugnendo in Delfi trovai la barca, e ricuperai le valige.

Delfi, Città edificata da Gottifredo di Lorena, soprannominato il *Gobbo*, si vede oggidì ristorata dalle patite disavventure (a) in una forma vaga sì, ma difficile a ben difendersi: perocchè alla lunghezza di quasi un miglio, non ben corrisponde poi la larghezza; la quale tanto più sembra difforme, e sconvenevole, quanto che, passando per mezzo il fiume *Delft*, più sprovveduta di abitazioni sembra agli occhi de' riguardanti. Il suo porto è nella Mosa, assai comodo, e capace; donde nasce la ricchezza de'

(a) Atlas
loc. cit.

de' Cittadini , applicati la più parte al negozio della cervogia, e de' panni. Molti sono i belli edificj sparsi per la Città, che io non potei da presso osservare in quelle poche ore di dimora, che vi feci: solamente diròvi che la Chiesa appellata *Vechin-d' Ode Kerken* è assai bella, a cinque navi; e v'ha tre famosi Sepolcri di fino marmo, di *Marino Harpreff*, *Pietro Heinsio*, ed *Elisabetta Tegor*. Nella Chiesa di *Dinvin-Kerken* son le tombe di quattro passati Principi di Oranges, fra le quali tiene il primo luogo quella di Guglielmo, principale strumento della libertà d'Olanda. Le statue, che l'adornano simboleggiano le sue principali virtù, ed eroiche azioni: come farebbe a dire una col cappello in testa, col motto: *Aurea libertas*; pensiero tolto dalla medaglia di C. Cassio, se mal non mi rammenta: un'altra tenente la bilancia, con queste parole: *Jovis tranquillitas in undis*, &c. L'iscrizione dice così.

D. O. M.

Æterna memorię Guillelmi Nassovii, supremi Arafsonensium Principis, Pat. Patria: qui Belgii fortunis suas posthabuit: & suorum validissimos exercitus ære plurimam privato bis conscripsit, bis induxit. Ordinum auspiciis Hispanicam tyrannidem propulsavit: verò Religionis cultum,

avi-

*avitas Patria leges revocavit , restituit :
ipsam denique libertatem , tantam non asser-
tam , Mauritio Principi , poterna virtutis
heredi filio , stabiliendam reliquit . Herois
verè Pii , prudentis , invicti , quem Philipp. II.
Hyspan. R. ille Europaè timor , timuit , non
domuit , non terruit ; sed empto percussore
fraude nefanda substulit . Federat. Belg.
Provinc. perenni meritor. Monum. P. C. C.*

Postomi quindi in un'altra barca , che
conducea alquanti cavalieri , e dame ; per-
venni in men d'un'ora alla *Haye* , discosta
circa una lega. In queste contrade le barche
sono la più agiata cosa del mondo : peroc-
chè hanno la carena larga assai , nella guisa,
che si conviene ne' fiumi ; e poi son coperte
a modo di gondole , e v'ha ne'lati lunghi , e
ben'acconci scanni per sedere : e quel , che
più importa , tutta questa comodità si truova
a un più vil costo , che per avventura
non v'immaginate . Per istrada si venne , d'
un ragionamento in altro valicando , a far
motto prima delle delizie della nostra Na-
poli , e del suo Posilipo , e poscia tratto trat-
to di quelle dell'antica Baja , cotanto da' Ro-
mani estimate . Un gentiluomo Tedesco , il
qual venia con esso noi , portava openione ,
che quelle vestigia di grandi fabbriche , da
lui vedute sotto acqua , in tutto lo spazio ,
che

che soggiace alla Fortezza ; doveano per lo passato essere state lungo la riva del mare: e che poscia , inoltratosi questo entro terra (nella stessa guisa, che in alcuni luoghi suole allontanarsene) fossero rimase così coperte, come ora sono . Ma io ben tosto lo sgannai , facendogli apertamente comprendere, ch' anzi il mare avea, col tempo, recuperato, ciò che ingiustamente gli era stato tolto : e per mia ventura mi si fecero a mente le parole di Cassiodoro , il qual dice ^(a) *Quantis ibi molibus marini termini decenter in-vasi sunt ? quantis in visceribus aquoris terra promotae est ?* Queste moli furon da Vergilio più propriamente appellate *pila*; poste bensì per mezzo delle *moli* , o macchine:

(a) Cassiodor. varia. lib. 9. Epitt. 6.

Virgil. 9. Aeneid. ver. 710.

Qualis in Euboico Bujarum littore quondam

Saxea pila cadit, magnis quam MOLIBUS ante

Constratam jaciunt ponto ; sic illa ruinam

Prona trahit , penitusq; vadis illisa recumbit.

Miscent se maria , & nigrae attolluntur arenae.

Tum sonitu Prochyta alta tremit, durumque cubile

Ina-

Inarime, Iovis imperiis imposta Typhae.

Vedete, che immagine grande si è questa! e come si compiace il Poeta negli ultimi versi di amplificare smoderatamente il fracasso, cagionato dalle *pile*, gittate in mare. A me par certamente di veder cadere una montagna intera: ma a lui non era ciò gran maraviglia, poichè altrove da un solo uomo fece recare un bel pezzo di monte.

*Aeneid. X.
vers. 128.*

Fert ingens toto connixus corpore saxum,

*Haud partem exiguam montis, Syrne-
sius Aemon.*

Favellandosi poi della villa di Cesare Dittatore, io m'ingegnai di far conoscere, che non solamente egli è certo, essere stata in tra'l Mar-morto, e Baja, siccome vuol l'Autore della *Guida de' Forestieri*; ma eziandio tra quello, che di presente dicesi il *castello di Baja*, e'l *sepolcro d' Agrippina*: avvisando Tacito, che costei: *levem tumulam accepit viam Miseni propter, & Villam Caesaris Dictatoris, qua subjectos sinus editissima prospectat*. Or' egli è palese, che dal sepolcro d'Agrippina verso Miseno, e Mar-morto si scende sempre: uddunque la Villa di Cesare dovea essere di là dal sepolcro verso Baja. Aggiungo, che forse forse ella era nel medesimo luogo, ove ora è il Castello;

*Tacit. Ann.
nal. 14.*

pa-

posciachè nel muro del bastione, detto *dello stendardo* vedesi riposta un' antica iscrizione, da pochi sinora osservata, la qual dice:

I V L I E R O T I N I

M Y S T I S C Æ S A R I S V I L L I C .

F A M I L I A Q U Æ S U B E O E S T

. . . O B . . M E R I T A E I V S .

Più sotto, verso Miseno, credo, che fusse la villa, già di Mario, e poscia di Lucullo, e di Valerio Asiatico, ove morì Tiberio: e potrebbe di leggieri adivenire, che quindi anche fusse stato recato al Signor Valletta quel pezzo di creta cotta, che sembra frammento di un qualche testo di fiori, in cui si veggono impresse, come con un sigello, le seguenti parole.

H Y A C I N T H I

I V B I A E . A V G .

Imperocchè egli non è affatto inverisimile, che Tiberio se 'n gisse a morire in una villa, dove era stato solito d'usare, allor che Giulia Augusta sua madre vi avea fatta qualche dimora.

Con questi ragionamenti (non senza no-
ja dalle dame ascoltati) entrammo nella *Ha-
ye*; villaggio, il qual di gran lunga dee an-
teporfi a molte delle più famose Cittadi: non
solamente a cagion di sua abbondanza, de'
superbi edificj, spaziose piazze, e strade oc-
ti-

Sveton. in
Tiber. Ta-
cit. Annal.
6.

timamente lafricate ; ma per essere altresì l'ordinaria residenza degli Stati Generali , e di Guglielmo Principe d' *Oranges* lor perpetuo Governadore ; siccome ne' passati tempi era sede de' Conti di Olanda . Abita egli nel famoso Castello di *T' Hof van-Hollandt* , che val quanto *Corte di Olanda* , così appellato dall'essere stato abitazione de' Conti suddetti : ond'è , che nella Cappella , che quivi ancor rimane , veggonsi le tombe di Alberto , soprannominato il Bavaro , e di Margherita sua moglie . Il modo di trattarsi di Guglielmo si è più tosto da Principe , che da Governadore ; poichè a sua custodia entrano ogni giorno di guardia due compagnie di fanti nazionali ; una di alabardieri Svizzeri ; e un'altra di cavalli , e di dragoni a vicenda . Tutti costoro son vestiti schiettamente di color turchino ; ma gli Svizzeri vanno di più adorni di frange d'oro , e d'argento . Quando entrano i fanti , precedono i picchieri a' moschettieri , al contrario di quel , che si costuma tra gli Spagnuoli .

Gli appartamenti poi sembraronmi addobbati veramente alla regale , quella mattina , che fui a veder definir il Signor Principe : e per non esser troppo lungo , mi rimango ora di andarne partitamente tutei i vaghi arnesi divisando . Come che egli era

andato in campagna à far pruova di certe *carcasse* ; vidi la Principessa mangiar sola nelle stanze di sopra. Ella, siccome sapete, appellasi *Marja Stuart* , ed è figliuola del Re d'Inghilterra . Circa le fattezze, non voglio tradir la mia coscienza ; chiamandole belle, quando non so poco a non dirle brutte ; e quel, che sarebbe peggio, sgarbate, e sgraziate, e fuor d'ogni estimazione superbe. Come il suo Cappellano ebbe benedetta la mensa in lingua Ollandese , ella si pose a mangiar molto in fretta, e in gran copia ; senza però molto bere: e quando ciò faceva, la dama, che recava la coppa, piegava il ginocchio.

Essendo poscia venuto il marito, scelsi io nell'appartamento inferiore, dove egli s'era posto a tavola con otto Generali , in una stanza contigua alla sala degli Svizzeri. Quanto al ceremoniale , tutta la differenza consistea nell' essere egli assiso nel più decente luogo , in una sedia di velluto chermisi , ch'avea la spalliera un mezzo palmo più alta delle rimanenti, le quali non aveano altra copertura, che di panno dello stesso colore . Il suo volto sorpassa in bruttezza quello della moglie : e con quel naso adunco, come di corbo, mostra, secondo le regole de' Fisonomici di essere un'uomo rapace , e crudele. Ma che bagattelle vado in rammen-
tan-

tando ? Egli dalla fanciullezza si è accostumato fra le armi: e per conseguente ha congiunto alla natural maturità di giudizio una grande isperienza intorno al mestier della guerra; ond'è, che alcuni lo ripongono tra' migliori Capitani di questo secolo, & forse non senza ragione.

In questo medesimo palagio s'assembra la Camera Generale di esso Principe, come a Prefetto degli Stati: oltreacciò il Senato Provinciale, composto di 14. Senatori, e un Presidente: il Senato di Brabante, che per delegazione conosce delle cause appartenenti alle Cittadi di quella Ducèa, soggette agli Stati: la Camera de' *Conti*, in cui son quattro Diputati: Il Consiglio di Guerra; il Consiglio di Giustizia, detto *Hooghen-Raed*, dal quale non si ha appellazione; e in fine la Camera degli Stati Generali, composta di 80. Diputati delle Città confederate. Non potei io entrare nella stanza di questi ultimi, essendovi egliino attualmente a deliberare di non so qual' importante negozio; ma del rimanente vidi nella prima sala gran novero di bandiere, ed arme tolte a nemici; e quindi entrai nella Camera di Giustizia, e de' *Conti*. Nella suddetta sala son piccole botteghe di varie merci, specialmente di libri curiosi; infra quali gran-

de spaccio si facea di quello , che vi mentovai da Londra : *Plaintes des Protestants*. Andai poscia, per una loggia coperta , alla stanza, ove si ricevono gli Ambasciadori, la quale erasi tutta di buone tapezzerie nobilmente adobbata : e vi avca attorno al banco 24. sedie, coperte di panno verde; tutte eguali, fuor che quella del Presidente, alquanto più rilevata; dirimpetto a cui si pone a federe lo Ambasciadore introdotto. La dignità di Presidente tocca una settimana per cadauno a tutti i 24. : quando però dee lo Ambasciadore trattare d' alcun particolare negozio , ciò fa co' Diputati solamente, in un'altra picciola camera contigua . Finalmente vidi una gran libreria , copiosa fuor di modo di ottimi manuscritti , e de' più rari libri, che possan desiderarsi.

Poco lungi dall'abitato si truova un delizioso boschetto, in cui, tra l'ombra amena di mille varietà di altissimi , e fronzuti alberi , sogliono passeggiar coloro , a' quali le noiose cure della Città fan la cheta, e tranquilla solitudine alcuna fiata desiderare: qual diletto altrettanto divien maggiore, quanto la lontananza de' più feroci animali , ha fatto i mansueti , e timidi conigli, le fugaci lepri , e le veloci damme , ed inelli cervi in maravigliosa copia moltiplicarvi:
sic-

ficchè quando ogni altro piacere mancaffe, giammai non vien meno quel della caccia.

Può vederfi anche , mezza lega lontano dalla Città, l'antica Badia di *Liofdunen*, di cui non resta di prefente in piedi altro, che la Chiesa : e quivi fta feppellita , con tutti i fuoi figliuoli , la Principeffa Margherita, figliuola di Fiorenzo Conte d'Ollanda , la quale in pena dell'aver fchernita una povera donnicciuola, che due figliuoli gemelli avea dati alla luce, piacque al Cielo, efau- ditore de'voti della mefehina , che fino a 364. ella ne partoriffe . L'iftoria è ben palefe , nè fa d'uopo il farne quì più lunga menzione.

Il Giovedì 13. udita primamente meffa nella Cappella del Signor Ambafciador Cat- tolico , mi pofi in barca , colla fpefa d'uno fcalino ; e fatta una lega , a veduta di ben coltivati terreni , pervenni in *Leyden* ; da- gli antichi appellata *Lugdunum Batavo- rum* , ed ora affai famofa , non men per lo gran traffico di tele, e di panni , in cui s'a- doprano i fuoi cittadini ; che per effer me- tropoli della *Rhenolandia*, ed una delle più famofe Univerfità di quà da' monti . Ella è fituata a 50.gr.e 40.minuti (fe mal non mi rammenta) di latitudine, in paefe piano, ed ameno , e tutto da' varj canali irrigato ; di

modo tale , che le isolette da essi formate, egli è d'uopo tenerle congiunte per mezzo di circa cencinquanta ponti, quai di legno, quai di pietra; ed altrove per l'ampiezza de' canali passarvi in battello. La sua figura s'accosta alla circolare, e vien d'ogni intorno difesa da buone fortificazioni. Al di dentro poi si veggono le principali strade adorne tutte di lunghe file di alberi, e lastricate di buone pietre, o pur di mattoni; assai meglio, e più pulitamente tenute, che in alcune Cittadi non son le camere istesse. Per la brevità del tempo, che vi dimorai, altro non mi venne veduto, che una bella, ed antica Chiesa di S. Pietro, la quale è a cinque navi: e poscia quella de' *Risugiati Francesi*, in cui attualmente predicava un Ministro; ingegnandosi, con varj esempli delle storie sacre, di consolare il suo popolo, afflitto dalla persecuzione, che soffrono i lor congiunti nella Francia.

Passai quindi all'Università, e data una picciola mangia a' bidelli, fui menato al giardino de' semplici, adorno delle più singolari piante, che mai nascono nell'Indie, e in Africa, e pieno di gran varietà di stravaganti animali: e di tutto ciò danli agli stranieri le figure stampate in due fogli reali. Nella stanza, ove si fa la notomia, veg-

gon-

gonfi molte raritati, e a cotal'arte appartenenti, ed altre cose degne di esser riguardate, fra le quali non dee esser passato in silenzio un cavallo marino morto.

Finalmente partitomi jeri da *Leyden*, feci in prima cinque leghe sino ad *Harlem*, pagando due scalini la barca; la quale vien tirata da un cavallo, e fa circa 4. miglia Italiane l'ora. Questa Città capo della Frisia Occidentale, detta altramente *Kenne-merland*, si è cinque leghe distante dall'Oceano; e fa il secondo voto tra gli Stati Generali, come colei, che per bontà di sito, e di fortificazioni, e per ampiezza di circuito, e convenevol numero di ricchi abitanti, a poche altre dee riputarfi seconda.

I suoi cittadini contendono, doverfi loro l'invenzion della stampa; dicendo, che primo autore ne fu *Lorenzo Costero*, o, come altri dicono, *Gianson* quivi nato, e cresciuto; e che Gio: Fausto suo discepolo la portò poscia in Amsterdam, quindi in Colonia, e finalmente in Magonza: dove essendosi più, ch'altrove messa in opera, n'è venuta la falsa opinione, che fusse stato un ritrovato di Tedeschi: quando costoro son più tosto uomini da eseguir, con infinita stema, le altrui invenzioni, che cacciarsene alcuna dal lor cervello.

Da *Harlem* mi partii finalmente in un' altra barca, colla spesa d'uno scalino; e, compiute due leghe, giunsi in questa famosa Cittade. Il ragionarvi ora di lei, farebbe la più sciocca impertinenza del mondo; tra per la brevità della dimora, e tra per la lusinghezza della lettera: e perciò fie meglio, che raccomandandomi alla vostra buona grazia, e degli amici, mi rimanga qual sempre, &c.

Da *Nimega* a' 23.
di Giugno 1686.

XXVI.

Quantunque egli ben rade volte addivenga, che colui, il quale distesamente intorno ad alcuna cosa favella, abbia sempre la buona ventura di dar nel buono, e parlare a proposito; egli è nondimeno sì grande l'affezion mia di recarvi diletto, e piacere, facendovi di tutto lo che s'attiene al mio viaggio consapevole; che quando anche dovesse andarvi del mio onore, non saprei per alcun verso lasciar di scrivervi, e d'ogni mio accidente darvi contezza. E perciò, serbandolo l'ordine altrove tenuto, diròvi, siccome la Città d'*Amsterdam*, ovvero *Amstelredam* (dove vi scrissi il Sabato passato) si è posta a 50. gr. 24. m. di latitudine, sul fiume
Am.

Amstel; che passandole per mezzo le dà anche il nome, e per 4. canali rende poscia le sue acque nel di lei porto: il quale altro non è, che un picciol golfo mediterraneo del mar del *Sud*, che s'appella volgarmente golfo di *Tye*, ovvero *Zuyder-Zee*. Ella ebbe cominciamento nel XIII. secolo da alcuni poveri pescatori, che quivi si ridussero per lo comodo della pescagione, a far certe umili casette di fango, e pietre: ma l'opportunità del sito facendola tratto tratto frequentare da tutte le navi mercantili del Settentrione; l'ha ridotta a quel grado di fortuna, in cui, non senza invidia de' vicini, vedesi pervenuta. Gira intorno 13945. passi; e la sua figura parvemi semicircolare: in modo tale però, che la lunghezza del porto fa la corda dell'arco. Quanto alle mura, ed ogni lor fortificazione, son singolari: e per quel, che s'attiene a gli edificj, malagevol cosa sarebbe volerne con parole esplicar la simmetria, e bellezza; avvegnachè l'esteriore solamente sia fabbricato di mattoni, e quasi tutto il resto di legno. Le strade son lunghe, spaziose, ben lastricate, e diritte, con larghi canali, pieni delle acque del fiume, e del mare, sopra i quali son varj ponti di buona pietra, e allato lunghe file di fronzuti alberi. Tra questi alberi poi di spazio

in

in spazio accendonsi lumi di notte tempo, a spese degli abitanti di cadauna contrada, per agio, e sicurezza di chi passa: alquanto però discosto da gli edificj, per temenza di qualche incendio: e quindi nasce eziandio, che ogni sera son da un pubblico trombetta avvertiti i cittadini, a por ben mente ad ogni scintilla di fuoco, che per avventura s'accendesse nelle loro case. La soverchia cura però delle strade degenera in una specie di superstizione: perocchè, a fine di conservarle, ei non lece aver carrozze con ruote; ma si fanno elle trascinar da' cavalli. Il principal canale dell' *Amstel* dicesi *Dam-Rack*, e divide la Città in Orientale, ed Occidentale. La prima comprende la Città nuova, e parte dell'antica: e quivi ha la casa della Compagnia dell'Indie Orientali, detta *West-Indis-Huys*, in cui meravigliosa quantità vedesi in ogni tempo di garofoli, cannella, pepe, ed altre merci, che vengono di quelle parti, donde nasce il Sole. V'ha di più la casa della compagnia dell'Indie Occidentali, che s'appella *Oost-Indis-Huys*, dove son ricchissime mercatanzie di America: e oltreacciò la famosa Borsa de' mercanti (fabbricata sopra un ponte, di tale altezza, che vi passan navi per sotto) nelle cui botteghe truovasi quanto uman pen-

siero

fiero può giammai desiderare . Dal Signor Francesco Stryker furono anche fatte vedere in sua casa diverse pregevoli, e rare cose : e tra le altre un forzieretto , con tanto ingegno , ed artificio composto ; e così ricco di dipinture , medaglie , e preziose gemme , ch'era costato al padrone 70000. scudi.

Nella parte Occidentale può vedersi la Casa del Comune, ovvero *Stad-Huys*, con alquanti templi, e spedali, così antichi, come moderni: e due arsenali, così ben forniti d'artiglieria, e d'ogni altro arnese di guerra, ch'è uno stupore . Del rimanente potrebbe Amsterdam dirsi un' altra Vinegia, per esser fabbricata anch' ella nell' acque; coll' ajuto delle palificate : ma il fatto sta, che le sue strade son più regolari , spaziose, & adorne d'alberi (siccome è detto) : e poi quando mai sonosi nel porto di Vinegia veduti sino a due mila vascelli di varie nazioni ? come co' proprj occhi ho io riguardato in quel di Amsterdam ? oltre 40. vascelli da guerra, componenti l'Armata delle Provincie unite: e pare v' ha questo incomodo, che, a cagion del poco fondo, denno i più grandi lasciare altrove buona parte di lor carico . Ebbe adunque buona ragione chiunque si fu l' autor de' seguenti versi, in laude di essa Città; dicendo:

Urbs

*Urbs spaciosa, potens opibus, testisque su-
perba,*

*Viribus invidiam, crimina lege domat:
Civibus aucta novis nunquam stat finibus
isdem;*

*Latiùs expansis manibus hospes abit.
Inventas, fit tota nemus: quo condita sun-
do est,*

*Nuper hyperboreo pinus in orbe fuit.
Quidquid mortalis fingit solertia curæ,
Vel natura suo parturit alma sinu,
Illa dabit; totoq; parans commercia Mundo,
Nunc emere, & totam vendere semet
amat.*

*Has adfert, has tradit opes; sic lucra pa-
rantur:*

*Quid valeat, Fraus, Sors, Ars, Mare,
Terra docet.*

*Moscus, Arabs, Persæ, Maurus, Indus
uterque*

*Quod ferat huc, rursusque auferat Indus
habet.*

*Hanc dum Mundus adit, Mundumque hæc
ipsa pererrat,*

*Non Urbs fixa loco, sed, vagus Orbis erit.
Circa i costumi de' cittadini non farò pa-
rola; perche i mercanti sempre son mercan-
ti: e perciò non so capire, com'elli abbiano
in odio, e in mala opinione gl'Italiani; che
quan-*

quanto agli Spagnuoli non è gran fatto, presupposte le loro antiche contese . Ogni straniero , dall'altro canto , dee ben guardarsi di gir attorno di notte tempo; perchè succedono di certe burle, che fan piangere: e sopra ogni altro son da fuggirsi le femmine di mondo; siccome quelle, che dilettañsi di far nascondere i loro drudi in casa , a fine di malmenare, e spogliare chiunque lor capita nelle mani.

Di Letterati v'ha gran copia; ma di quelli alla moda d'Ollanda: cioè autori di varie lezioni , ed infelici note critiche ; e in fine buoni correttori di stampa . Io non biasimo già la critica, anzi le voglio tutto il mio bene ; ma ella non è più critica , quando fassi senza un profondissimo giudizio : e quando ci riduciamo a una semplice copia di notizie letterarie, egli mi pare un pregio più da gazzettieri , che da uomo di buona, e soda dottrina. Altri non ho io trovato *secundùm cor meum*, che il Signor Gio: Clerico: e senza dirne più parola, son sicuro, che ne farete lo stesso giudicio , quando avrete cominciato a leggere la sua *Biblioteque universelle, & historique in 12.* ch'è una specie di Giornal di Letterati , con certi maravigliosi, e dotti compendj de' libri , di cui ragiona , e nobilissime considerazioni sopra di essi .

Pri-

Davity de
1^a Europe
tom. 1. Brie-
tiii Geogr. p.
3. lib. 6. & 7.
&c.

Prima d'uscir dell'Ollanda, egli sie bene ridurvi per la memoria, come questo Contado confina da Oriente colia *Gheldria*, da Settentrione, e Ponente ha l'Oceano, e da Mezzo-di il Brabante; in modo tale, che tutto il suo circuito non è più, che 60. miglia. Diceasi anticamente *Batavia*, e comprendea tutto quel tratto di paese, ch'è intra'l Reno, e l'Oceano: e se vorrem gire attentamente le antiche carte rivolgendo; giammai non fu ella del tutto sottoposta alle vincitrici armi de' Romani; ma divenne sol tributaria, e fù da' medesimi in somma estimazion tenuta, a cagion del valore degli abitanti. Di presente dicesi *Holland*, giusta l'opinion d'alcuni, quasi terra concava; poichè, ad ogni semplice calpestio di cavalli, sentesi al di sotto un rimbombo, come se fusse vacante; uguale forse a quello della *Solfataja* del nostro Pozzuoli. I principali fiumi, che la bagnano, son la Mosa, e'l Reno, il qual si perde entro terra nelle vicinanze di *Leyden*: e v'ha ancora moltissimi canali navigabili, fatti dall'arte; oltre alle lagune, e paludi, le di cui sovrabbondanti acque vengono, con certi ingegni, fatte entrare in lunghi canali: donde nasce eziandio la salubrità dell'aere, l'abbondanza de' lieti paschi, e la copia della cacciaggione.

Gli

Gli Olandesi son di statura grandi, e ben fatti, ed aitanti della persona; d'animo schietto (ond'è venuto come in proverbio la *fides Batava*) avvegnachè col traffico abbiano apparato, non solamente a schifar le altrui fraudi, ma a farne ancora, come nom dice, a tutta passata. Inchinano a tutte le buone arti: ma spezialmente i più Settentrionali son vaghi del mercatantare, e della navigazione; là dove i Meridionali amano l'agricoltura, e la guerra. Tutti però sono ugualmente industriosi, e come dalla natura creati ad acquistar ricchezze; poichè, quantunque il lor paese di pochissima lana sia produttore; fanno essi nondimeno de' migliori panni d'Europa; non han boschi, e pure fabbricano tante, e sì buone navi: mancano di viti, e pur non v'ha vino alcun più pregiato, che in abbondanza fra lor non si trovi: e in fine al difetto degli alberi suppliscono col legno minerale, soffrendo quei reo odore, che ei fa sul fuoco. Del rimanente son pulitissimi nelle loro case, sino ad essere in ciò superstiziosi; lavando ogni tanti giorni il solajo delle camere, e le pareti: e di qui potete argomentare il resto.

Per quel, che s'attiene al Governo, sapete, com'essi, venendo troppo molestati da'

Nor.

Normanni, s' eleffero concordemente una specie di Governadore, che chiamaron *Gravio*, ritenendo appo gli ordini tutto il *Jus Imperii*: ma i successori del Gravio suddetto, circa il IX. secolo, appellaronfi Conti; senz'alcuna dipendenza però dall' Imperio, siccome arebbe ricercato la vera significazione d' un tal titolo. Pervenne in fine il Contado all' In vittissimo Imperador Carlo V. e al suo figliuolo Filippo II. Monarca delle Spagne: ma, o che si fussero i rigori del Duca d'Alba a cagion della Religione; o la naturale affezione alla libertà; si sottrassero gli Ollandesi dall' ubbidienza, dovuta al lor legittimo Signore, ribellandosi nel 1572. e formando, nove anni appresso, la loro Repubblica, col consiglio, ed ajuto de' nemici della Spagna, e col valore di Guglielmo di *Nassau* Principe d' Oranges: il quale, d'allora in poi, con tutti suoi discendenti, fu costituito come un General Capitano di essa.

Disse solamente, che l'Olanda scosse il giogo, essendo costumanza già ricevuta, di appellar con questo nome tutte le Provincie confederate: ma in fatti elle si furon sette, cioè *Groninga, Frisia, Zutphen, Gheldria* (quali due fanno una Provincia) *Over-Isel, Utrecht, Olanda, e Zelanda*, che nel

1519.

1519. fecero la famosa lega d'*Utrecht*, a cagion della quale chiamaronfi poscia *Provincie unite*, o Paesi bassi Protestanti ; a differenza de' Cattolici, sottoposti alla Serenissima Casa d'Austria ; che son le Ducèe di *Brabante*, di *Limbourg*, e di *Luxembourg*; le Contèe di *Namur*, *Haynault*, *Artois*, e *Fiandra* ; la Signoria di *Malines*, il Marchesato dell'*Imperio*, e parte della Ducèa di *Gheldria*. Di presente assai picciola parte ne rimane alla Spagna ; se vorrem gir considerando tutto lo che s'han tolto gli Ollandesi, e Franzesi : anzi par ch' ella siasi spogliata anche del dritto sopra i ribelli, prima colla tregua data loro nel 1609. da Filippo III. ; e poscia colla pace da Filippo IV. conchiusa nel 1648.

Veggasi il Mallet Description de l'Univerf. tom. 5.

Il Giovedì 20. mi posi in barca : e fatte sette leghe, a veduta di bei giardini, e case di delizia ; pervenni in *Utrecht*, col pagamento di due scalini.

Tante, e sì varie son le openioni intorno all'origin del suo nome, e così dubbie le conghietture di molti autori, i quali si han tolto la briga di favellarne ; ch' ei sarebbe malagevole, e forse disperata impresa il volerne la dritta, e vera rintracciare. (*) Altri dicono la così appellata à *Trajectu Rbeni*; altri dalla Legione *Tricesima Ulpia Victrix*;

(*) Veggasi Atl. Blav. vol. 4. lib. 10. pag. 65. Davity de l'Europe tom. 2. Petr. Divvius Antiquit. Belgic. cap. XIX. Anton. Math. de Nobilitatib.

Europ. P. I.

D d - ed

ed altri vogliono, che sia l' *Utricesium*, o la *Tricesima* di Ammiano Marcellino: ma comunque si vada la bisogna, di presente ella è capo della Provincia dello stesso nome, e di ottimo, e temperato aere dotata; siccome quella, ch'è posta nel sito men paludoso, ch'abbia ne' Paesi bassi. Vi passano bensì per mezzo due canali, l' un detto *Vaert* (se mai non mi rammenta) l' altro *Niev We gracht*; sopra cadauno de' quali contansi 35. ponti: e per questi canali vengono grandi barche; con ogni genere di mercatanzia, e ne portano anche quindi nelle convicine Cittadi. La più pregiata comodità, per mio avviso, si è quella, che da Utrecht si può andare a ben 50. Cittadi, discolte una sola giornata; e a 26. altre, poste in tal distanza, che ben vi si può andare a desinar per il passo, e tornarvene la sera a casa.

Del rimanente v'ha buone fortificazioni, e ragguardevoli edificj, tra' quali son degni d'esser mentovati la Chiesa di S. Martino (già Cattedrale, fondata dal Vescovo Wilibrordo) il Salvatore, S. Pietro, S. Gio: , e quella di Nostra-Donna, magnificamente fabbricata dall' Imperador Federico Barbarossa, come in compensamento de' danni, fatti alle Chiese dello stato di Melano.

I Cittadini son di costumi cortesi, ed in-

du-

duffrosi; nè fra di loro è stata giammai penuria d' uomini di lettere . Adriano VI. Sommo Pontefice , già maestro di Carlo V. fu ben' un di costoro ; e sempre avrò fisso nella ricordanza il suo Epitaffio , il qual dice così :

ADRIANUS VL. HEIC SITUS EST,
 QUI NIHIL INFELICIUS IN VI-
 TA DUXIT , QUAM QUOD IMPE-
 RARET.

Se io volessi quì far lo storico, direi quanta , e quale si fusse l' autorità degli antichi Vescovi ; e l'rimedio , che vi porse Carlo Calvo Re di Francia ; e come in progresso di tempo la sovranità rimanesse agli Imperadori Austriaci , e quindi passasse agli Stati d'Ollanda: ma mio intendimento si è solo di darvi contezza di ciò ch'io veggo, non di quel, che odo, o leggo: e perciò anche fi bene, senza più gire annessando in sul sec- co , farvi sapere , che , avendo speso la sera per cena, e letto 3. scalini, e mezzo; mi partii il Sabato mattina in carrozza, pagando il mio luogo 10. scalini : e prima che annotasse, giunsi in questa Città, fatte prima circa sette leghe, e mezza.

Resta ora, che io mi raccomandandi alla vostra buona grazia : e voi dall'altro canto, in segno di reciproco amore, vogliate onorar

D d 2

mi

Ant. Mat-
 theus de
 Nobilit. lib.
 2. Atlas loco
 cit.

430 VIAGGI PER EUROPA
mi con alcun vostro pregiato comandamen-
to; e di bel nuovo mi confermo, &c.

*Da Colonia a' 27.
di Giugno &c.*

XXVII. **C**ome che la mia dimora in Nimega appena si fu di due giorni; non posso ora dirvi altro di lei, se non che ella è affisa sulla sinistra riva del fiume *Vabali*, quivi più che altrove profondo; ond'è che dal 1608. in quà l' hanno i Cittadini, con grande industria, fatto capace di grosse navi infino al mare, e per conseguente di molte ricchezze alla lor patria donatore: al che non poco eziandio contribuisce la sicurezza del porto, e l' inchinazione di essi cittadini al traffico.

Quanto alle fortificazioni ve n' ha molte; e bene intese. Di edificj, può vedersi l' antico Castello di *Valekenbuff*, già rovinato da' Normanni, e poscia rifatto dall' Imperador Federico Barbarossa, insiem col palazzo di Carlo Magno. La Cattedrale è dedicata a S. Stefano, e vien riputata una delle più famose di queste parti; tra per la magnificenza dell'architettura, e tra per l'ampiezza, e per la vaghezza degli ornamenti. Nel coro scorgesi la tomba di Caterina *Borbon*, moglie di Adolfo Duca di Gheldria.

Non

Non guari discosto da questo Tempio, è la scuola pubblica, adorna sopraffatto di buone statue; e più oltre la Corte, con molte statue d' Imperadori nel frontespizio: e questo si è quanto io posso mentovarvi intorno allo che s'attiene a fabbriche. Del rimanente voi ben sapete, siccome ella è Città libera dell'Imperio (con dritto di batter moneta) e capo della Ducèa di Gheldria; e che sua giurisdizione vien terminata a Settentrione dal fiume suddetto; ad Oriente della Ducèa di *Cleves*; a Mezzo-dì dalla *Mosrubalia*; e ad Occidente dal Paese d'*Utrecht*, e di *Ollanda*: avvegnachè ne' passati tempi ella fusse compresa nel Reame di Frisia, del quale si era anche frontiera. Ciò è manifesto per un antico marmo, trovato nel vicino monte, il qual dicea. H U C S Q U E J U S T A U R I A E: e *Stauria*, ovvero *Stavera* giusta le conghietture dell' Ornio, era la Città metropoli di Frisia. Quanto all'altro marmo, colle parole: H I C P E S R O M A N I I M P E R I I forse ch'ei debbe intendersi più tosto del *Romano-Germanico*, che di quell'antico; secondo che poco accortamente altri han giudicato.

Il passato Lunedì 24. presi un luogo di carrozza per cinque fiorini di Lamagna, (che fan circa quattro ducati Napoletani); e mi

D d 3

par-

Georg.
Horn. Orb.
Imper. In
Regn. Gall.
period.
can. VI.

partii con un gentiluomo di Vienna , appellato il Sig. *Varena* . A fine di tre leghe, giugnemmo a definir a *Cleves* , metropoli della Ducèa di tal nome, situata a 52.gr.di latitudine, sopra una vaga, ed agiata collina; sulla quale ha una torre quadrata (già residenza de' Duchi) che , quantunque di opera non molto antica , credesi nientedimeno fabbricata da Giulio Cesare, a cagion dell'iscrizione, che quivi si legge :

ANNO AB URBE CON. DCXCII.
C. IULIUS DICTATOR, HIS PARTIBUS SUBACTIS, ARCEM CEEVENSEM FUNDAVIT.

La Ducèa suddetta confina da Oriente con quella di *Berg* , o sia *Monts* , e di *Westphalia* , e col Contado di *Marck* ; da Settentrione con *Zuthphem* , *Over-Isel* (altrimente detto *Transsilvania*) ed *Ollanda* ; da Ponente colla *Gheldria* , e Paese di *Liegge* ; e da Mezzo-dì con quel di *Colonia* , e di *Giuliers* . Vi passan molti fiumi, quai piccioli, quai grandi; spezialmente il Reno, da cui, oltre alla fertilità, le viene altresì l'aggio della navigazione , in molti , e diversi luoghi utilissima.

Per la morte del Duca Gio: Guglielmo senza figliuoli maschi , accaduta nel 1609. vennero in dura , ed aspra contesa intorno alla

alla successione, così di questo, come di altri Stati, il Marchese Elector di *Brandeburgo*, l'Elector Palatino di *Neobourg*, il Duca di *Due-ponti*, e'l Marchese di *Burgavv*, rappresentanti le ragioni delle femmine della Casa di *Cleves*: ma, come sapete, a due primi solamente riuscì di partirsegli infra di loro coll'armi; sicchè la Ducea, di cui ragioniamo, s'appartien di presente a *Brandeburgo* (*). Per quel che si tocca alla Città, ella si è picciola, ma di belli, e ragguardevoli edificj fornita, con qualche buona Chiesa eziandio, appartenente a Cattolici.

Da *Cleves* facemmo cinque leghe fino a *Gueldres*, dove pernottammo: e quindi il Martedì venimmo a *Nuys*, distante presso a sette leghe. Finalmente jeri mattina, fatte quattro altre leghe, ne trovammo giunti in questa Città; dove, la Dio mercede, mi truovo bene a vostro servizio, per partirmene oggi appunto, subito ch'avrò destinato.

Giace *Colonia*, da Tedeschi detta *Coelln*, a 51. gr. di latitudine, e 27. e 40. m. di longitudine. Estimasi comunemente edificata dagli *Ubbi*, popoli della Germania, i quali, in tempo che *Agrippa*, genero di *Augusto*, comandava in queste contrade l'esercito de' Romani, fuggendo la potenza de' nimici

D d 4

Svea

(*) Davity
de l' Europe
Tom. 2. page
746.

Svevi , passarono il Reno ; e ricevuti nella di lui amicizia , ottennero un sì bel luogo , da farvi lor domicilio : ma egli però non è facile rintracciare qual nome daffero alla nuova Città . Ne' tempi poscia dell' Imperador Claudio divenne Colonia ; e fù appellata *Agrippina* , in onor di Giulia Agrippina , madre di Nerone , la quale avuto vi avea nascimento : *Sed Agrippina* (afferma Tacito) *quod vim suam sociis quoque nationibus ostentaret , in oppidum Ubiuram , in quo genita erat , veteranos , coloniamque deduci imperat , cui nomen inditum ex vocabulo ipsius . Ac fortè acciderat , ut eam gētem , Rheno transgressam , avus Agrippa in fidem acciperet .* Fu anche detta *Colonia Claudia Augusta Agrippinensium* in qualche antica iscrizione ; giusta lo che osservò il diligentissimo Lipio al mentovato luogo di Tacito : ma , o fusse il dispregio , in cui era venuto Claudio , e la potenza di Agrippina nel seguente Imperio di Nerone ; ò la ricordanza de' beneficj , ricevuti da Agrippa ; si fecero sempre gli abitanti una particolar gloria , d'essere assolutamente chiamati *Agrippinenses* : *Ubi quidem* (dice altrove lo Storico) *quamquam Romana Colonia esse meruerint , ac libentius Agrippinenses , conditoris sui nomine , vocentur ; originem non erubescunt , &c.*

Tacit. 12.
Annal.

Tacit. in
vit. Agri-
col.

Cis.

Circa il 462. venne occupata da' Galli, sotto la condotta di Childerico: e nel 949. tolta loro dall'Imperador Ottone, il quale fecela anche Città libera. Per magnificenza, ricchezza, bellezza, e moltitudine di popolo diceasi allora, la novella Roma di Germania: ma di presente, per quel ch'io giudico, non si vuol tener di lei un sì gran conto; perocchè, quantunque ricca, e di gran traffico, mercè al suo fiume; nulla però di manco, se si riguarda la sua ampiezza, ella non è più lunga, che un miglio, e mezzo Italiano, e larga un quarto; disposta cioè in forma di mezza-luna, sulla sinistra sponda del Reno: donde nasce ancora, che non v'ha nulla strada bella, e diritta da un capo all'altro della Città: ma, da una in fuori, mezzanamente ben situata, e lunga men di mezzo miglio; tutte le altre sono strette, oblique, ed impacciate. Se si ponente alle fortificazioni, egli è il vero, che v'ha due cinte di mura; ma elle son deboli, e la più parte antiche: se alle abitazioni, quelle verso la porta di *Elgelftein* ponno dirsi alquanto comode, e di buona simmetria; l'altre rimanenti verso la porta di *S. Severin*, la più barbara, e villana cosa del mondo: e in fine, a volerla considerare eziandio con qualche sorte di passione; poco, o nul-

436 VIAGGI PER EUROPA
nulla vi si scerne di ragguardevole.

La Casa del Comune fu già una buona fabbrica a tempo de' Sicambri ; che il gusto degli uomini moderni si è troppo raffinato. La Cattedrale si è una ben'ampia, ed antica Chiesa a cinque navi: ma così poco ornata, che recherebbe orrore, e spavento senza le belle tombe, che vi si scorgono di varj Arcivescovj, e Principi, così in marmo, come in bronzo: e quivi, in una Cappelletta dietro l'altar maggiore, conservansi le teste de' tre Santi Re Maghi Gaspare, Melchiorre, e Baldassarre; e nell'altare stesso il corpo di S. Engelberto, ed altre divote, ed insigni reliquie. Dicesi, che il primo Vescovo di Colonia si fu S. Materno, discepolo di S. Pietro, che morì nel 134. Quanto alle Chiese de' Maccabei, e delle 11. m. Vergini, son belle sì, ma non han che fare collè ordinarie d' Italia: considerate, che sien le rimanenti, le quali (bench'ei ve n'abbia in gran novero) non hanno già tanta rinomèa. Nel palagio poi, che dicesi *della Corte*, si vede una famosa Torre, adorna di alquante statue: e poco quindi discosto, la Sinagoga degli Ebrei, soprannominata *Gerusalemme*, ove mostrasi una dipintura d'Apelle, *Fi des sit penès auctores.*

Sull'opposta riva del fiume anticamente
ve-

vedeasi un Forte, edificatovi da Romani, al quale si passava per un ponte, fatto per ordine di Costantino il Grande (giusta la costante fama in queste contrade rimasa): ma venne poscia distrutto dal Vescovo Bruno-
ne nel 1124. e oggidì non v'ha, che certe poche case, abitate da Luterani.

Del rimanente il territorio di questo Arcivescovado (che divideasi in Diocesi superiore, ed inferiore) ha per confini da Settentrione il paese di *Cleves*, e di *Marck*; da Levante il Ducato di *Monts*; a Mezzodì l'Arcivescovado di *Treveri*; e da Ponente la *Cheldria*, e'l *Giuliers*.

Signor mio, non che queste, ma affai migliori cose son pur troppo a voi note: ed io ben veggo, ch'egli si è, ed è stata una grande impertinenza la mia, à volerlevi scrivere nella guisa, ch'ho fatto: ma dall'altro canto ho pensato di torvi buona parte della fatica, che alcuna volta vi fareste presa, per chiarirvi d'alcun dubbio; e oltracciò mi sono ingegnato di far sì, che partecipando a voi le vedute cose, e le lette, e di più varj miei pensamenti; rimanessero a me meglio impressi nella memoria, e potessi insieme consigliarmi col vostro rettilissimo giudizio: che io non ho così grande opinione del mio, come fa la più parte degli uomini, anzi.

veg-

veggo, e me ne fa male affai, che in certe battelle foglio effer diligentissimo, e in cose di peso di leggieri trasandare: il che quanto grave vizio siasi, non v'ha uomo di così perduta speranza, che per mille argomenti manifestamente non discerna. Or vi prego a volermi aver meglio nel vostro buono amore, e a consolarmi di quando in quando con quelle soavi, e dotte lettere, in cui truovo il vero, e non finto mio Parnasso, con tutto il Coro delle Muse, e delle Grazie: e mi rimango facendovi profondissima riverenza.

Da Vienna a' 14.
di Luglio 1686.

XXVIII **D** Apoi, ch'ebbi fatto due soli giorni di dimora in Colonia, secondo che vi scrissi nell'altra mia, e vedutone, per quanto potei, il migliore; mi posi in barca a' 27. del passato mese; circa ora di mezzodì, per girne quindi a *Francfort*: e sì bene adopraronfi i barcajuoli, che appena il Sole fattosi giallo, ne trovammo al villaggio di *Wittrich*; dove ne stemmo tutta notte allegramente, grandissimo piacere in varj, ed onesti giuochi, e ragionamenti prendendo. Ma non tantosto l'Oriente fu divenuto bianco, e la chiara, e desfiata luce sopraggiunta; che, ripigliando l'intralasciato cammino, in
men

men di poco tempo giugnemmo a *Вонна*, non guari meno distante da Colonia di quello, che sieno quattro leghe di Germania: e quivi ne rimanemmo aspettando l'ora del desinare, dapoi che i signori soldati n' ebbero, come per segnalato favore, fatti entrar senza guida.

Questa Città, ordinaria residenza dell' Arcivescovo Elettore di Colonia, è situata a 50-gr. e 40-m. di latitudine, sulla sinistra riva del fiume Reno: e dicesi fabbricata da Druso, sotto lo 'imperio d'Augusto, a fin di tener ben custodito quel passaggio del fiume: nè mancan di que' belli ingegni, sottili, e giudiciosi, i quali pongon la di lei fondazione non so quanti secoli prima della rovina di Troja. Di presente si è una piazza forte; ma molto picciola, se si vuol considerare come Città; e pur troppo manchevole di buone strade, e di vistosi edificj; anche quando il palagio Elettorale si fusse mille volte più magnifico di quel, che si vede.

Desinato ch'avemmo, il rientrare in barca, e porci di bel nuovo in cammino fu la stessa cosa: e così, mentre quella lentamente inoltravasi, grandissimo diletto io prendevo in mirar, come il Sole a poco a poco le vaghe, ed agiate collinette indorasse, di asai belle vigne, e fruttiferi alberi leggiadramen-

mente coperte . Passato ch' avemmo il picciol Casale di *Nonncourt* , e riguardato alquanto un bel Monistero di Suore Bernardine, ch'è in una Isoletta; ne facemmo avvertiti, a veduta di molte, e vaghe abitazioni sopra amendue le rive del fiume , sino al villaggio di *Letrisorf* , ch'è sulla destra , dirimpetto alla Città d' *Andernach* , e che si appartiene all' Arcivescovo di Treviri , dove ne rimanemmo a pernottare.

Come il dì fu venuto , così primamente con buone confetture, e preziose acquavite ne confortammo; e rimellici in istrada, passammo il vicino Casale di *Lans*, e quindi il palagio Arcivescovale , disabitato (per quel che il volgo dice) a cagion de' cattivi spiriti, cui piace il delizioso luogo; e finalmente, fatte sei leghe, venimmo alla Fortezza d' *Erenbretstein*, situata sulla destra riva , e al medesimo Arcivescovo sottoposta. Nell' alto della collina scorgesi una ben' intesa, e guerrita Cittadella , ov' ha una comoda abitazione per lo Comandante : e nella falda un gran castello , per potervi, quando ch' ei voglia , dimorar l' Arcivescovo suddetto; a cagion di che v' ha un vago, ampio, e ben' ordinato giardino : ed amendue questi luoghi son baltevolmente forniti di artiglieria.

- Sull' opposta riva , alla qual si passa per
un

un bel ponte di pietra , è la Città di *Colblens* , detta da' Latini *Confluentia* (perchè da presso a lei s'uniscono alle acque del Reno, quelle della Mosella) ed altramente *Colonia Augusta Vlpia V. Etrix* . Ella si è di mezzana grandezza, anzi da Treveri in fuori la migliore dello Stato ; di ricche botteghe adorna, e di numerosa guernigione fornita: ma nondimeno le strade son pur troppo torte, ed anguste . Abbonda d'ogni usato alimento, sopra tutto della *Manna Tedesca*, cioè di vino: mercè a' varj, lieti, e cristallini ruscelli , i quali dalle sue verdeggianti colline inverso il fiume portandosi ; graziosamente i ben coltivati giardini, e le pampinose vigne vanno innaffiando . Quivi si rimase Madama la Contessa di *Otol* , con due Suore di S. Domenico sue compagne , le quali eran venute con esso noi da Colonia, per dover rientrare nel Monistero di *Luxembourg* : poichè in tutta Lamagna escon le Suore, con licenza di Madonna la Badessa, per quanti giorni lor piace, a fine di guerirsi di qualche picciola infermità : e dappoi che buon rimedio s'han procacciato al lor male , si ritirano in cella a bell'agio.

Poichè siamo a favellar dello Stato Arcivescoval di Treveri , egli sie bene , prima di passare oltre , tornarvi alla memoria, come

me

me suoi confini son da Settentrione il Contado di *Nassau*, la Ducèa di *Mons*, e l'Arcivescovado di *Colonia*; da Levante il Landgraviato d'Affia, da Mezzo-dì la Lorena; e da Ponente il Ducato di *Lutsemburg*.

Per tornare ora al nostro proponimento, dicovi, che la prima cosa, che mi venne veduta dopo definirsi, si fu la picciola Città di *Lantzren*, due miglia distante da *Erenbretstein*, parimente sulla destra ripa del Reno, e che si appartiene allo Elettor di Magonza. Poi facemmo circa sei leghe (per detto dello barcajuolo) in mezzo a vistose montagne, coperte di spesse, e feconde viti; e ne rimanemmo a *Papert*, picciol villaggio della giurisdizion di Treveri, dove le case, come nella più parte di Germania, han l'ossatura di legno, e'l rimanente cinto di un sottil muro di fango, e pietre mal composte: fate quindi argomento dell'architettura.

La mattina della Domenica 30. ne lasciammo primamente alle spalle il villaggio di *Sangil* del Principe di Renfelt, il quale v'ha bella, ed onorevole abitazione nella sommità del Monte. Ma che dico io? insieme col villaggio lasciai ben' il cuore; essendosi colà rimasa, come in sua patria, una donzella venuta con noi da Colonia, che m'avea veramente tratto il fil della camicia, co-

tan-

tanto ella era savia, bella, gentile, ed onesta. Vi par questo una notizia soverchia? il veggo: ma questa si è la maggior consolazione, che prendo di lei, farne a voi motto in questa lettera: nè dubbita punto, *ch'ove sia ehi per prova intenda amore*, io ne debba essere anzi, che incolpato, compassionato: poichè, per quanto posso discernere, e per isperienza comprendere, gli amanti sovente ricreansi con l'idea dell'oggetto amato, appunto come se corporalmente l'avesser vicino: e con sì dolce pensamento starebbono gli anni, e' mesi interi senza prender nè riposo, nè cibo, pascondosi solo col pensiero della dolce vista di quel *bel viso*, e del *soave sguardo*. Ma in troppo ampio pelago ci converrebbe, colla mia picciola, e sdrucita navicella sospingermi; se volessi di amorosa filosofia in questo luogo ragionare. Riserbisi adunque per un'altra fiata: e diciam per ora siccome da Sanguil facemmo una lega a piedi sino alla Terra di *Vesselka* sinistra del Reno) della Signoria di Treviri, dove udimmo messa. Un miglio più oltre vedesi, sulla destra ripa, il Casale di *Gussi*, che tien fabbricata in mezzo all'acque una Torre, detta *Plaz*, abbastanza fornita di soldatesca, e d'ogni arnese di guerra: Quindi a due leghe si truova *Babaraha*, villaggio in cui lo *E-*
Europ. P. I. E e let.

lettor Palatino tiene alquanti soldati di presidio: e quivi noi desinammo allegramente, mercè al buon vino, di che abbonda la contrada.

Inoltreatici poscia mezza lega, lasciammo a destra *Lorck*, appartenente all'Elettore di Magonza: dopo due altre la Città di *Pingen*, a sinistra, situata sopra una collina, con un bel castello; allato alla quale entra nel Reno il fiume *Nab*: e finalmente ne rimanemmo a pernottare in un villaggio a destra del Reno, che s'appella *Ruissum*, distante un miglio dalla Città suddetta. La vegnente mattina udimmo messa nel vicino Casale di *Vinckel*: e quindi, veduto in passando quel di *Elff*, ed altri in gran novero, che per lo spazio di sette leghe adornano la medesima destra riva; giugnemmo ben tardi a desinare in Magonza. Torno a dire, ch'ovunque io per avventura non m'oppongo al vero nelle distanze de' luoghi, la colpa non è già mia, ma di coloro, che forse si prendean piacere di dirmi il falso: che io non potea già misurarle con gli occhi, spezialmente andando per acqua.

Magonza, da' Tedeschi appellata *Mentz*, e da' Latini *Maguntiacum*, è situata a 50. gr. 30. m. di latitudine, e 27. gr. 30. m. di longitudine, sulla sinistra riva del Reno, al qua-

quale non guari discosto s'unifcon le acque del *Meno* altresì. Il suo terreno, come che innaffiato da varj ruscelli, che dalle circostanti colline, con graziosi ravvolgimenti, discendono; di tutto lo che fa mestiero alla umana vita, e specialmente di delicatissimi, e pregiati vini sperimentasi produttore: non meno, che il fiume, e'l monte abbondevolmente ottimo pesce, e cacciagion somministrano. Parte della Città giace in sul piano, parte sulla collina s'eleva; conciossiachè le abitazioni dell'alto veggansi per lo più abbandonate. In questa eminenza ha un castello, con un torrione mal fornito di soldati, e d'artiglieria: nè gran fatto magnifico sembrami in riva al fiume il palagio Elettorale; poichè (lasciamo pur stare il di fuori, e la simmetria) entrato, che fui per un ponte a un gran cortile, e quindi agli appartamenti; la più gran cosa, che mi venisse veduta si furono certi arazzi di boscaglie, e le porte senza portieri. Come che la Città sia picciola, mal murata, e con oblique, e male appianate strade; v'ha nondimeno alquante buone Chiese, frà le quali deesi il primo luogo alla Cattedrale, dedicata già a S. Stefano, ed ora portante il nome di S. Martino. Del rimanente oltre alla comodità de' fiumi men-

rovati, v'ha un canale, che porta per entro la Città le acque del fiumicello *Ombach*: e le ripe di questo canale son congiunte per mezzo d'un ponte di barche.

Il Martedì 2. del corrente mi partii nella barcha ordinaria di *Franckfort*; la quale, mezza lega appena passata, entrò nel fiume *Meno*, e cominciò ad esser tirata da cavalli; là dove nel Reno ciò faceano uomini. Trovammo in prima a sinistra un Fortino, guernito di pochi cannoni di ferro, e'l villaggio di *Flierckem* a destra: appresso quel di *Riselsum* a sinistra; e finalmente, compiute sette leghe, desinammo in un altro che porta il nome di *Heckst*: donde partitici pervenimmo, dopo 4. leghe Tedesche, (che vaglion per 8. Fiammenghe) in *Franckfort*.

Questa Città, situata a 51. gradi di latitudine, e 31. di longitudine, tra' confini della *Wetteravia*, e *Franconia*, estimasi così detta, quasi *Francorum Transitus*; perocchè Carlo Magno vi fece a guazzo passare il suo esercito contro i ribelli Sassoni, giusta lo che scrive il Guntero.

In Liguri-
no. *Francfordiam nobis liceat sermone latino
Francorum dixisse vadum, quia Karolus
illic*

*Saxones, indomita nimium feritate rebelles
Oppugnans; rapidi latissima flumina Moeni
Igno-*

*Ignoro fregisse vado, mediumq; per ameno
Transmisisse suas, neglecto ponte, cohortes
Creditur: inde locis mansurū nomen inhaesit.*

Dividesi ella in due parti, di cui quella a sinistra appellasi *Franckfort* picciola, ovvero *Saxen-hausen*, che val quanto casa di Sassoni: quella a destra *Franckfort* grande, sì per lo gran numero di abitazioni belle, e spaziose strade, e ragguardevoli edificj; come per le forti mura, e bastioni, che la circondano, di figura presso, che ovale. Qui vi scorgereste fiorir maravigliosamente il traffico mercantile di dentro, e fuori Germania, allor che fanfi le due fiere, cotanto per tutta Europa rinomate; cioè a Pasquase a Settembre, in cui si fa così gran mercato di libri.

Come che il numero de' Luterani sia maggior de' Cattolici, e che essi abbiano il Governo nelle mani; si permette nondimeno a' secondi libero esercizio di Religione, e di aver molte, e belle Chiese; la principal delle quali è dedicata a San Bartolomeo, e v'ha un'orologio di non ordinaria struttura, mostrandone i movimenti di tutti i pianeti: ma questa libertà de' Cattolici non è un gran favore, poichè anche gli Ebrei godono d'una simigliante. Tutta la giurisdizione di questa Imperial Città non si estende più che una lega all'intorno sopra alquanti vil-

E s 3 lag.

laggi; avendo per confini da Oriente il territorio d' Hanavv, da Mezzo-dì quel di *Hafsa-Darmstat*, da Ponente l' Arcivescovado di Magonza, e da Settentrione la Wetteravia: in modo tale che tutto il miglior suo pregio consiste in farvisi la elezion del Re de' Romani (io mi sento tutto avvampar di sdegno in pensando, come a costoro diafi un Principe da' Tedeschi: che sì, che sì, che il Mondo egli si governa al roverscio: è ben' altro ciò, che l' essersi divulgato il secreto dell' Imperio, di cui Tacito fa parola: *posse alibi, quam Romæ Principem fieri*) sopra di che dee notarfi, che se per avventura due Principi nello stesso tempo venissero eletti; non prima alcun di loro può entrare in Città, che non abbia il competitore superato in campo, o fattosi amichevolmente cedere ogni dritto, che gli appartenesse: siccome leggiamo essere più d' una fiata accaduto. La casa, ove si fa questa elezione, dicesi *Remer*, quasi palagio Romano; e v' ha una bella fontana dirimpetto: e quivi s'assembra anche gli Schiavini, o *Scheffen*, collo *Scultes* a render ragione; come anche i Borgomaestri, nelle cause loro appartenenti: e per gli affari pubblici il Senato, composto di 42. anziani, fra' quali son sempre due beccai, due calzoi, due fornaj, due chiavajuoli, e

un

Panvinus.
de Comitibus
Imp. cap.
XII.
Dav. ty del
Europe To.
2. pag. 868.

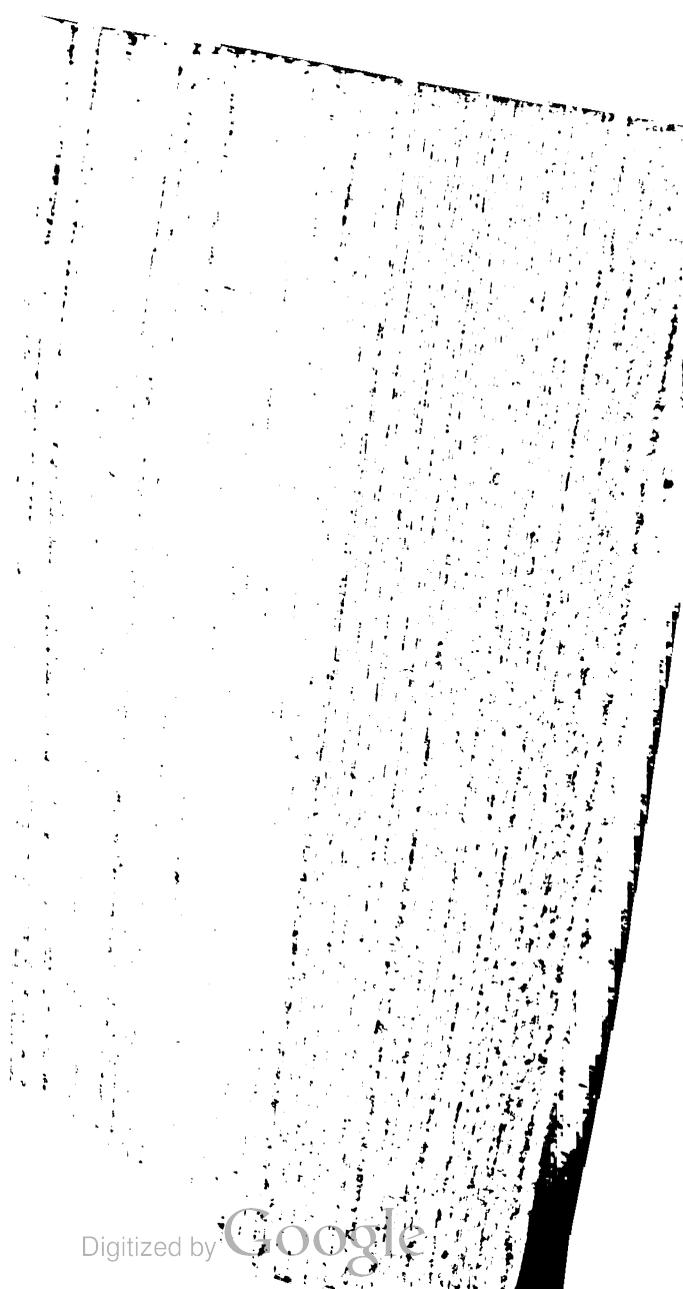
un pellicciaio : ma non v' han luogo già i fatti , per temenza forse: che non voglian *grattugiare** anche de' beni della Republica.

Mi partii il dì vegnente in carrozza pagando 4. *taller* per un luogo fino a Norimberga ; e passato nella Città picciola per un bel ponte di pietra , l'osservai molto ben fortificata, e abitata da ricchi mercatanti. Quindi entrati in cammino per una deliziosa selva , d'annosi pini , ed abeti coperta; non prima di due ore dopo mezzo dì ne trovammo aver fatte 4. leghe fino al villaggio di *State-staff* : donde, preso alquanto di cibo, e di riposo entro la carrozza medesima; facemmo prima mezza lega fino alla Terra d' *A-schemburg* , appartenente allo Elettore di Magonza, ove ha un castello quadrangolare di assai buona struttura; e poscia passati alquanti villaggi, e belle pianure , tutte verduggianti di liete vigne ; venimmo a pernottare in quel di *Rensfeld* : dico solamente pernottare perchè la cena , e' il letto si furon da anacoreta; ed è la nostra gran virtù se ciò avessimo sopportato per elezione.

La mattina del Giovedì , fatte primamente due leghe in carrozza , ne convenne salire a piedi un'alta , e straripevol montagna : e di là , lasciata alle spalle una buona

E e 4 ter-

* Voce usata da' Sartori , quando ch'eglino si tolgono ritagli grandi di drappi , o di frange d'oro , ed'argento.



470 VIAGGI PER EUROPA

terra, che vien detta *Mildenburg*, ne fummo a definir nel villaggio di *Kilstein*, nel qual termina la giurisdizion di Magonza: dopo di che ne facemmo oltre per luoghi montuosi, e selvaticchi infino alla Città di *Pischisshian*, o come domine ella si dice; e di là a pernottare disagiatamente nel villaggio di *Semiringhen*. Quindi facemmo il dì seguente prima due leghe fino a *Nab*, appartenente al Vescovo di *Virtzburg*; e poscia circa trè altre fino a *Kustol*, villaggio del dominio dell' Elettore di Brandeburgo, dove desinammo. Ciò fatto, ne riponemmo in cammino per istrada or piana, or montuosa: e, fatta una lega, trovammo la Città di *Windsen*, soggetta all' Imperadore; & indi a due altre il villaggio di *Linden* del Principe di *Parais*: e quivi ne rimanemmo la sera, con poco miglior agio dell' antecedente.

Il Sabato 6. dopo quattro leghe, e mezza di cammino, per luoghi montuosi, e di alti, e fronzuti pini ricoperti; trovammo un gran villaggio, detto *Furt*: e, fatta un'altra lega, la Città di *Norimberga*, così detta da' popoli Norici, passati dalla destra ripa del Danubio ad abitar nella selva Ercinia, temenza avendo della ferocia degli Unni. Il sito di lei si è in un terreno arenoso a 50. gr. di lati-

latitudine, e 34. di longitudine; passandole da presso il fiume Regnitz, e per mezzo quel di Pegnitz, il qual vi forma due Isole. A cagion del traffico ella si vede oltremodo accresciuta, ed ampliata a circa sette miglia di circuito; sua maggior larghezza avendo a fronte a mezzo-di, ove maggiormente si discosta dal *Regnitz*. Così le piazze, come le strade son ampie, e ben lastricate; e due di esse molto ragguardevoli, mercè delle bellissime fontane che l'adornano: per tacer de' bei palagi, e de' varj mercati (portanti il nome dalla differenza dalle mercatanzie) in alcuni de' quali ha certe statue non dispregiabili. Quanto alla casa del Comune, altrimenti detta *Vocans*, ella ha un bel frontespizio; e in sulla gran porta scorgonsi le armi della Città, cioè un'aquila con testa di donna. Lungo le mura della sala son certi scanni, elevati dal solajo tre gradi, con una cattedretta a sinistra, e un certo spazio nel mezzo, chiuso di balaustri di bronzo: e da questa sala si passa alla stanza, in cui s'assembra i Senatori a render ragione. Fin da' tempi di Carlo IV. quando il governo della Città mutossi da Democratico in presso che Aristocratico; costoro son. 26. (parlo de' *Patrizij*) de' quali 13. appellansi *Maestri della Città*, e' rimanenti schiavini, e si tolgon
femi-

sempre da 28. antiche famiglie nobili: e dee saperfi, che, per antichissimo loro statuto, non può alcun Dottor di leggi divenir Senatore; perlochè ne' casi dubbj si servon solamente del consiglio di tre Giureconsulti. Oltreacciò, quando la salute pubblica il richiedesse, s'assemblano insieme a far parlamento 200. Cittadini, scelti da tutti e tre gli ordini, cioè Patrizj, mercatanti, e plebei.

Nella sommità poi del colle son due castelli, un de' quali fu già fabbricato dagli Imperadori per loro abitazione, e vi si fa glie dalla Città per una viottola, tagliata nella rocca; l'altro presentemente si è un granajo pubblico. La più parte delle fabbriche si è d'una pietra, che si toglie da' vicini monti, la quale sul principio è tenera assai, ma poi tratto tratto s'indurisce: e di essa son fatte eziandio le mura, e le torri della Città. Dal fiume si cava parimente un gran profitto, così per quel che s'attiene a' molini, come per altri ingegni, da adoperarsi a far polvere, e preparar ferro, e rame, e a fonder cannoni. E a proposito di cannoni egli si vuol sapere, come quei di Norimberga gran tempo è, che si dilettono assaissimo dell'artiglieria: e perciò vi ha un luogo stabilito, in cui i dì delle feste, oltre
a'giuo,

a'giuochi di scherma (ma che ? coll'agilità Tedesca) si esercitano anche a far qualche bel colpo col moschetto , e col cannone . Si serba oltreacciò fino al dì d'oggi in questa Città l'antico costume di seppellire i cadaveri fuor delle mura : il perche vidi un ben grande spazio di terreno , cui dan nome di cimitero di S. Gio: ove si portano tutti i corpi morti,così degli Eretici, come di que' pochi Cattolici . Or nella stessa guisa , che i maomettani soglion porre due pietre; l'una al capo, e l'altra a'piedi del difonto,scrittovi il tempo di sua morte, e'l nome, e la patria,e qualche azione più degna di ricordanza; così i Norimberghesi appendon sulle lor tombe camperecchie una tavoletta di bronzo,contenente le armi,e qualche bella iscrizione in laude di coloro , che vi son sotterrati.Chi volesse poi fare ismascellar delle rifa le pietre istesse,non arebbe a far'altro,che mostrar loro le berrette delle femmine plebee: e certe altre cose, ch'io non saprei a che affomigliare,di cui si servon quelle di maggior conto.

La mattina della Domenica 7. accomandato a Dio il Sign. Varena ; il quale dovea far la strada di Praga ; mi partii per Ratibona,pagando 3. fiorini un luogo di carrozza;e non prima d'aver compiute quattro leghe,

ghe, mi rimasi co' compagni a desinar nel villaggio di *Pospaw*, dove, non senza grandissima noja, fummi d'uopo parlar latino; perocchè non intendea le diverse favelle di alcun di loro. Si maravigliano gli Oltramontani, come noi non troppo speditamente usiam la lingua latina, quando ne occorre di ciò fare in viaggio; come se veramente essi, o nello scrivere, o nel parlare ne fossero gran maestri; e non faceffero ota per vicenda de' più belli barbarissimi del mondo: là dove noi, se per difetto di esercizio, men velocemente adopriam la lingua, almeno sappiam colla penna formare un periodo, giusta le regole de' buoni maestri.

Ripostici in istrada passammo per mezzo la Città di *W. Wen-Marcht*: e quando il sole fu cominciato a divenir tiepido, ne trovammo a un villaggio, che s'appella *Deyningen*, appartenente, siccome la Città suddetta, al Duca di Baviera. Qui vi pernottammo allegramente, gran mercè a circa trenta villani, che parean satiri alle fattezze; e a guisa di baccanti, sonavano loro rustici strumenti, saltando, e votando tratto tratto certe stravaganti tazze, che di poco la cedeano allo scudo di Minerva, adoprato dallo Imperador Vitellio.

! Tazza cosiddetta appo Svetonio in Vitellio

La

La mattina vegnente ne ponemmo in carrozza, con un tempo alquanto piovoso : e dopo quattro leghe pervenimmo nel villaggio di *Hemaut*, del dominio dell' Elettor Palatino; dove non tanto fummo arrivati, che tosto in una stufa demmo bando al freddo, e alla fame . Feci io quivi una bella osservazione intorno alla necessità, che abbiain noi dell'ajuto della saliva per la digestione: cioè considerai la gran provvidenza della Natura , la quale in tal maniera allogolla in particolari vasi , e specialmente nella lingua ; che basta il solo odore , e vicinanza de' cibi, anzi la ricordanza stessa , a muoverla , e farla sgorgar fuori : onde volendosi esprimere il desiderio d'alcuna cosa , è venuto in costumanza di dire, che ella ne ha mosso la saliva : dal che chiaramente ne vien mostro ch'ei non si vuol riputare un semplice scremento.

Dopo desinare facemmo tre leghe di pessima strada ; e giugnemmo sul tardi in *Ratisbona*, o, come dicono i Tedeschi, *Regensburg*; nome tratto dal fiume *Regen*, il quale nelle di lei vicinanze si perde nel Danubio ; come che da' Romani venisse appellata *Colonia Augusta Tiberij*. Ella è situata in luogo piano, sulla destra ripa del Danubio, a 48. e gr. 40. m. di latitudine, nella Baviera

Panvin. de
Imp. Rom.

in-

inferiore : e parvemi molto più lunga , che larga . Le mura son fatte all'antica, potendovisi a bell'agio camminar su all'intorno a coverta dalla pioggia; ma non bastano già a difenderla un sol dì , cotanto son deboli; nè le piazze, o le abitazioni, o i Templi meritano gran fatto d'esser riguardati . Nella Cattedrale altro non vidi di buono, che una statua di bronzo , rappresentante Filippo Guglielmo Cardinal Duca di Baviera , Vescovo della Città , posto a ginocchio avanti un Crocifisso : ma dall'altro canto però il palagio si è magnifico, e ragguardevole. Cosa solita. Voglion , che nella Chiesa di S. Emerenziano sia il corpo di S. Dionigi Areopagita , portatovi di Francia dallo Mperadore Arnolfo ; ciò che niegano i Franzesi, pretendendo d'averlo appo loro : ma v'ha un' autore, che si fa le beffe degli uni, e degli altri, dicendo, che quel Dionigi giammai non venne in Franza. Quanto ad altre Chiese , vidi quella di S. Agostino , di fabbrica ordinaria; e in essa uficiar le monache entro una gran balaustrata di ferro presso l'altar maggiore , coll'assistenza del sagrestano; cosa affatto nuova alla mia vista. ,

Di ponti ve n'ha due , l'un sopra il *Regen*, l'altro sul Danubio ; e questo secondo, fattovi dall'Imperadore Arrigo V., può dirsi qual-

qualche cosa di buono; essendo composto d' undici archi , che fan la lunghezza di 470. paffi. Il portamento così degli uomini, come delle donne, sarebbe appo noi un bel ritrovato da fare una ridicola mascherata in tempo di carnalesca, posciachè i primi, tra le altre cose , usano un cappello di lana a pan di zucchero; ed han la barba lunga (parlo de' plebei) ed irfuta come romiti : le femmine portano un picciol mantello nero ; e in testa la medesima sorta di cappello, o pure una gran berretta , fatta in varie foggie, con cento maniere di pelli.

Del rimanente la Città si è libera Imperiale , con tutto che i Duchi di Baviera malamente la soffrano nel cuore de' loro stati : e vi si comportino oltreacciò quelle *Diete* dell' Imperio, nelle quali, allora quando i Principi di Germania si eran veramente liberi, si trattavano, e si determinavano cose utili, ed importanti a tutta la Repubblica : non come oggidì succede il più delle volte, che da' foccorfi in poi per le guerre d' Ungheria contro i Turchi, non vi si parla di cosa , che vaglia un danajo : & avvegnachè con tanta spesa si affembrino i Signori dell' Imperio ; pure , stabilita l' imposizione desiderata , o la tassa ; tutto il resto si differisce *in infinitum* alle diete seguenti : male certa

Aeneas Sylvius lib. 1.
Ep. 29.

Clapmar, de tamente gravissimo, dissimulato, e forse
 Arcan. Re- procurato dalla famiglia regnante; e co-
 rum publi, nosciuto anche a' suoi tempi da M.^{r.} Paolo
 lib. 6. Cap. Gioio.
 23.

Da Ratisbona, postomi in un'altra carrozza circa le 20. ora, venni la sera al villaggio di *Muzin*, distante dalla Città suddetta presso a 5. leghe di ottima strada, sulla destra riva del Danubio: e di là partommi il Mercoledì mattina, mi trovai dopo una lega nella Città di *Stranbing*, appartenente al Duca di Baviera; la quale, benchè picciola, ha nondimeno una assai bella piazza, e una Chiesa di mezzana magnificenza. **Q**uivi entrai in barca; e, camminando a seconda del fiume, sommo piacere, e diletto presi in riguardando amendue le rive, adorne di vaghe abitazioni, e villaggi, e di ben coltivati giardini, per lo spazio di 8. leghe; quali compiute ne rimanemmo a pernottare nella Città di *Filtz-urven*, così appellata dal fiume *Filtz*, che poco lunge da lei entra nel Danubio.

La mattina seguente, fatte quattro leghe in mezzo a certe montagne, prima di mezzo-dì fummo in *Passau*; Città detta da' Latini *Patavium*, e *Batavium*, che dà il nome a una gran Diocesi, il di cui Vescovo si è parimente Principe temporale. Giace ella
 nel-

nella Baviera inferiore ; in quel luogo appunto , ove entrano nel Danubio il fiume *In* dalla parte di Mezzogiorno, e lo *Ilz* da Settentrione ; in modo tale che le passa l'*In* a destra , e'l Danubio a sinistra . Questi tre fiumi hanno come tre Cittadi, l'una dirimpetto all'altra ; cioè a dire *Passavv* sul Danubio , *Instad* sull'*In* , & *Ilstad* sulle ripe dell'*Ilz* ; onde a ragione potrebbe dirsi una sola Città , divisa in tre parti , e congiunta con ponti di legno . Sul monte soprastante ad *Instad* tiene il Vescovo un buon palagio, e fu quello di *Passavv* una Fortezza , assai più ragguardevole a cagion del sito, che delle fortificazioni, o dell'artiglieria. Or' a questa Città vien disdetto l'ampliarsi in larghezza da'mentovati fiumi ; come che in lunghezza si estenda circa mezza lega di Germania, ch'è la misura altresì dell'unica, e principale sua strada. Le abitazioni, e palagi son tutti di buona simmetria , specialmente i fabbricati dopo l'incendio; fra' quali è da considerarsi, più ch'ogni altro, quello del Vescovo . La Chiesa Cattedrale diverrà oltremodo bella, quando saran compinte le dipinture , che attualmente vi si fanno : e quando tutt'altro mancasse , ei si vorrebbe vedere a cagion d'una bellissima porta di ferro, maestrevolmente lavorata : siccome in

E f quel-

quella del Collegio de' PP. Gesuiti la cosa più nobile, e ragguardevole, per quel ch'io giudico, son gli ornamenti delle cappelle, diligentemente fatti di fino ebano.

Continuandosi poscia il cammino a seconda dello stesso Danubio, il quale, essendo quivi soprammodo accresciuto dall'acque di varj fiumi, e profondo, divenuto circa dieci braccia, gonfio, e minaccevole se 'ncorre; giugnemmo, fatte in men di poco tempo dieci leghe, nella Città di Lintz, detta già *Colonia Aureliana*, e situata sulla destra riva del Danubio, a 48. gr. 34. m. di latitudine, e 32. di longitudine: avvegnachè molte abitazioni v'abbia ancora sulla opposta riva, alla qual si passa per un buon ponte di legno. Ella da alcuni vien riputata metropoli dell'Austria superiore, da altri diversamente: ma, che che ne sia, per gran pezza non troverassi in queste contrade un luogo più delizioso, ed amenò; e dove in sommo grado s'abbian, come quivi il diletto ugualmente della cacciagione, e pescagione. Nell'alto del monte scorgevi un grande, e magnifico castello, edificatovi dagli Arciduchi; e non guari lontano un monistero di Cappuccini: ne manca il rimanente della Città di buone Chiese, piazze, e palagi; posciachè abbonda di ricchi cittadini, mer-

cè delle due fiere, che, con infinito concorso di stranieri, vi si tengono cadaun'anno; a Pasqua cioè, e a' 24. di Agosto: per tacer del bellissimo Borgo, che si truova in venendo de *Pasauv*. Avea Lintz ne' secoli addietro gran rinomèa, come quella dove fu ad assedio tenuto lo'Mperador Federigo II. tornato dalle sue grandi imprese d'Italia: ma poi ella divenne di gran lunga più celebre, e famosa nel 1532. a cagion del sanguinoso eccidio fattovi di quasi tutti i 15. mila Turchi, venuti ad assaltarla.

Il dì vegnente fattici oltre per una strada montuosa, cui gratissima ombra faceano ben alti, spessi, e fronzuti pini, lasciammo in prima, dopo una lega, la Terra di *Stuy-sok*, la qual giace appiè, d'un monte: e tre leghe appresso la Città di *Ens*, situata parimente sopra un colle, ma di molto caduta dall'antico suo pregio, e grandezza. Di là a circa 15. leghe vedemmo da lontano sopra un monte il famoso Monistero di *Melck*, alle dicui monache si appartiene il dominio della Città dello stesso nome, e per quel che fummi detto, ne traggono elle sino a centomila fiorini di rendita. Quindi, colla medema corrente dell'acque, sempre ugualmente favorevole, facemmo cinque leghe, a veduta di buone vigne; e ne rimanemmo

a pernottare in *Surslain*, sulla sinistra ripa del Danubio, poco discosta dalla Città di *Kremb*, presso alla quale ha un'altro ricchissimo monistero di monache, appellato *Ketovin*.

Ieri mattina finalmente facemmo prima di definir delle leghe ben sette, sino alla terra di *Dulin*; dove il fiume si dilata assaissimo, a cagion del terreno alquanto più piano (luogo ricordevole per esservi unita l'oste del Re di Polonia a quella del Duca di Lorena, per girne a liberar Vienna, assediata da' Turchi): e quindi, passate due altre leghe, vedemmo sopra un monte il terzo ricchissimo monistero, cui dan nome di *Clostenimberg*: e poco più oltre il monte detto *Kalemberg*, dal quale scese in ordinanza l'esercito Cristiano: e in fine, compiuta un'altra lega, entrammo sul tramontar del Sole in questa gloriosa, ed Imperial Cittade. Or, come che penso di partirmene domattina per lo campo di Buda; e di presente non mi truovo averla troppo ben veduta; difficil cosa farà, che fino al mio ritorno possa darvene alcun ragguaglio. Non mi resta altro adunque, che raccomandarmi alla vostra buona grazia; pregandovi ad aver di me ricordanza nelle vostre orazioni; particolarmente se a Dio piacerà di sciormi dal

DEL GEMELLI. 267

dal mortal nodo , combattendo per la sua gloria. Amico mio forse che aurò un giorno da rivedervi: ma se in Cielo sta decretato altrimenti sappiate , che , per quanto si può nell'altra vita , sempre collo stesso amore farò

Di V. S.

*Affezionatiss. ed oblig. servidore,
ed amico di tutto cuore*
D. G. F. G.

EE 2 TAS

264
TAVOLA

Delle cose più notabili contenute
nella presente opera.

- A**
Arate Gioachimo, e
suoi geroglifici 56.
216. 233. profezie 216.
Abitanti numerosi di
Parigi 195.
Accademia Franzese
260. Regal delle scien-
ze 280.
Accompagnamento del
Doge di Vinegia il dì
della Purificazione 40.
Acque di Versaglia, come
vengano 252. 253.
Acque minerali cagiona-
no fertilità 96.
nel Padovano 91.
nel Vicentino 101.
Adriano Imperadore fa
una muraglia in In-
ghilterra, e perchè 318.
Ajuto de' potenti perico-
loso nelle guerre 138.
318.
Alchimisti, e lor follia 99.
Aldermans, o Senatori
di Londra 364.
Alfonso d' Aragona Re
sapientissimo 93.
Alpi sempre nevose, como
vi si scenda, e' saglia
152. 153.
Amanti si ricreano col
idea dell' amata 443.
Amianto, pietra, che si
dice incöbustibile 121.
Amiens, Città di Piccar-
dia suoi privilegj 300.
Amore, passione indivisi-
bile 131.
Amplificazione smodera-
ta di Vergilio 409.
Amsterdam Città 418.
Anabattisti d' Inghilter-
ra 330.
Ancona Città 11.
Anella di varie sorti ap-
pogli antichi 223.
Anfiteatro di Verona 105.
di Capua antica 4.
Anima si separa dal cor-
po per mezzo della co-
gitazione 144. 145.
sciogliendosi dal cor-
po fatti più divini
143.
Animali stravaganti del-
la Menagerie 245.
Ani-

- Animi forti non s'avvi-
liscono per presenza di
uomo* 250.
*Antenore fondator di Pa-
dova* 91. *suo sepolcro* 92
*Antonio Vario, Pittor
Napoletano in Lon-
dra* 374.
Anversa Città 394.
Ardres Città 302.
*Arena perche si spargesse
nell' Anfiteatro* 105.
*Aria, ed acqua comune a
tutti gli uomini* 88.
*Aristotelismo vietato in
Parigi, come fonte d'
Eresie* 402.
Arlecchino, e suoi motti
288.
*Armi dello scudo di
Francia* 297.
di Norimberga 451.
Arras Città 301.
*Arrivati al Concilio di
Rimini* 14.
Arsenal di Londra 369.
di Vinegia 46.
*Astemburgh terra dell'
Elettore di Maganza*
449.
*Astrologi, e lor ridicoli
ritrovati* 63.
*Atenodoro Filosofo, quel
che gli accadde colla
fantasima* 160.
*Avvocati di Torino di-
stendono le cause sul ca-*

po covertto 133.
*Franzese, e loro ve-
stire* 232.
*Autorità degli antichi
Scabini di Germania*
291.

B

- B** *Acio de' Franzesi*
325.
degli Inglese 325.
Baja. Vedi delizie.
Ballo detto cappello 67.
*Barbarie dell' architet-
tura Gotica* 115.
*Barbetti Eretici Valden-
si* 137. 138.
Baronjoli di Londra
insolenti 379.
Barobe di cojane 408.
Bartolomeo da Bergamo
112.
Bastiglia di Parigi 278.
Berardino Rota 275.
Bergamo Città 106. *sua
abitanti industriosi*
107.
*Bologna Città abbonda-
te* 19. 22. *suo studio* 20.
21. *costumi* 22.
Bonna Città 439.
*Bordello viatato in Lon-
dra* 368.
*Borgo di S. Germano a
Parigi* 196. 226.
*Borsa de' Mercanti di
Londra* 359. 360.
di Anversa 395.

- di Amsterdam 420. Parigi 200.
 Boschetto della Haya 414. Cantarberg Città d' Inghilterra 306.
 Botti maravigliose in Loreto 10. Capetingi stirpe de' Borboni 294.
 Brescia Città 108. sino a 110. Capitano grande, o Battello di Vinegia 43.
 Brettagna, e sua denominazione 314. Capitolo di Lione 170. e 171.
 Bruges Città di Fiandra 381. Cappella de' paltroni in Parigi 201.
 Bruggelles Città 388. Capua antica 2.
 Buccibetone animal quadrupedo 158.
- G
- C**adaveri, li bruciava dagli antichi 94. insepolti eran cagione, che le anime gisser raminghe 164.
 anticamente sepelivano fuori delle Città 453.
 Calais Città, suo sito, &c. 302.
 Calendario antico Dionisiano, e sua correzione Gregoriana 377. difetti, ch'egli avea 378. altro modo di correggerlo 379.
 Capanie di Anversa 397. di S. Marco 62. di Bologna, altrimenti detto Torre Torta 19. della Cattedral di
- Casati di, che siano appo gli Architetti 299.
 Carlo V. Imperadore nato in Gant 386.
 Carolingi, seconda stirpe Regal di Francia 294.
 Cartesio, sua laude, e sepolcro 224. 222.
 Case di Germania barbaramente fabbricate 456.
 Castel di Sangro in Abruzzo 5.
 Castello Regale di Varsaglia 238.
 Cattedral di Parigi 200.
 Cattolica, terra della Marca Anconitana 14.
 Cavalli quattro di bronzo in Vinegia 58.
 Cavallo di bronzo di Napoli 276.
 di Parigi 283. 279.
 Ceremonie usate dagli antichi per cacciare à

- maligni spiriti* 162.
Cesareatico Castello 15.
Chambery Metropoli della Savoia 155.
Chantilly, sua copia di cacciagione 300.
Cbiefe, perchè arricchite ne' tempi antichi 203.
Cbieti Città d' Abruzzi 5.
Chianza Città presso Vinegia 24.
Cibi, coll' odore, e vicinanza muovono la saliva 455.
Clavio fiume, che impietrisce 121.
Claudio Imperadore favorisce i Lionesi 173.
Cleves Città, e Ducato 432. 433.
Coblenz Città 441.
Collagio di Gresham in Londra 376.
Colonia Città, e sua descrizione 433. e 434. suo territorio 437.
Colonna posta nel Foro Romano dopo la morte di Cesare 231.
Commedie di Menandro appo il Marafati 274.
Congregazionisti d' Inghilterra 330.
Conte Salazar Inviato a S. M. Britannica 3752.

- Contradizione di Tacito* 262.
Corona Regal d' Inghilterza preziosissima 370.
Corpo di S. Dionigi areopagita ove sia 456.
Corpo impedimento dell'anima 143. ●
Cortona celebre calore 3.
Costume antico di gettar terra su gl' insepolti 165.
de' Maomettani intorno al sepellire 453.
de' Norimberghefi 453.
delle donzelle di Lione a prà dello spedale 172.
di Francia di dispensarsi pan benedetto alla messa de' parroccchiani 178. 180.
de' Geografi di dar certe simiglianze alla figura de' paesi 213.
Costume de' Frãzesi 232.
degl' Inglefi 319.
degl' Olladesi 422.
de' Savojar di 157.
Costumi diversi degli uomini dalla diversità de' Climates 141.

Cristal di Rocca 158.
Cristalli di Vinegia 68.
di Nevers 173.
Critica ricerca gran giudicio 423.
CromWel, suo cadavere malmenato 370.
Crudeltà di Caligola in Bione 170. 172.
 D
D *Elfi Città* 405.
Delizie dell'antica Baja 407.
D. *Diego Covarruvias Govern. di Nieuport* 380.
Diete di Ratisbona a qual fine sogliamo convocarsi 457.
Disetti de' Principi son più palesi 251.
Disetto dell'Autore 437.
Difficultà sopra un luogo di Tacito, toccante la vita di Nerone 263.
Difficultà toccante le anime separate 162.
S. *Dionigi Areopagita dove sepellito* 456.
Dipinture di S. Luca 9. di Apelle in Colonia 436.
di varj maestri nella Cattedral di Parigi 200.
in Fontainebleau 186.
Disegnare necessario a'

viaggianti 227.
Diversità di Religione dannevole alle Republiche, specialmente alle Monarchiche 331.
Domenico Bolognese, detto Arlecchino 288.
Dominio del mare se si appartenga a Vinegia 74. ad 79.
Donzelle Inglesi han le poppe grosse 326.
Dottori di leggi non possono esser Senatori in Norimberga 452.
Dort, Città d'Ollanda 399.
Dourlens Città di Piccardia 301.
Dover Città d'Inghilterra 305.
Duomo di Melano d'architettura Barbara 115.
Duum viri delle Colonie detti alle volte Consoli 291.
 E
E *Brei di Vinegia, e lor rito* 47.
Episcopi d'Inghilterra 329.
Epitaffio di Guglielmo Principe d'Oranges 406.
di Adriano VI. Papa 429.
 del

- del Cartesio 221.
Erasmo da Rotterdam,
 sua statua, e lodi 401.
 favoletta di lui 403.
Erenbrestcin Fortezza
 440. F
F *Aenza Città* 18.
Fano Città della
Marca Anconitana
 suo Teatro, e Fortez-
 za 12.
Fantasma, come tolta
da una casa in Atene
 160.
Fattezze di Monsignor
lo Delfino, e dellamo-
glie 239.
del Re di Francia
 249.
del Duca d'Orleans
 293. 283.
della Principessa
d'Oranges 412.
del Principe d'O-
ranges 412.
della Reina d'In-
ghilterra 354.
del Re d'Inghilter-
ra 355.
del Principe di Da-
nimarca 356.
della Principessa
 356.
di Madama Real di
Savoja 139.
Fattezze degl' Inglefi
 332. 324.

- Femmine, che piagnean*
prezzolate 223.
Femmine superstiziose
 160. tutte inchinano a
 far l'amore 175. pian-
 gono facilmente 223.
son ciarliere 229.
Inglefi belle 325. an-
 che le *Fiammen-*
ghe 397.
Fermo Città 7.
Ferrara Città 23.
Fesini di Vinegia 67.
Fiammenghi inchinati
 alla pittura 395.
Fiera di Parigi 226.
 di *Franckfort* 446.
 di *Lintz* 461.
Filosofia sperimentale
 promossa dalla Socie-
 tà Regia d' Inghilter-
 ra 376.
Fisonomia, scienza non
 in tutto vana 141.
Flusso, e riflusso del ma-
re, dode cagionato 303
Folletto di Vespigliera
 159.
Follie degli Strolaghi 64.
Fondatore della Monar-
chia Franzese 293.
Fontainebleau, e sua de-
scrizione 186. a 190.
Fontane di Parigi 240.
Fortezza d' una donna
Bergamasca 112.
 di certi animi 250.
 For-

*Forze del corpo rade vol
te unite a quelle dell'
animo 142.*

*Franckfort Città Impe-
riale 446. sue fiere 447*

Franzese. Vedi Costumi

G

*Ant Città di Fian-
dra 384.*

*Gelofa, vizio ragionevo-
le 181.*

*odiata da' Franzesi
184.*

*soverchia negl' Ita-
liani 185.*

*matriche ne soprao-
vengono 183.*

Genio superiore 250.

Geografi. Vedi costume.

*Ghirlande di varie sorti
appo gli antichi 267.
268.*

*che davansi a' poeti
268. 269.*

*Giacomo II. Re d'Inghil-
terra, buon Cattolico
334.*

*considerazioni so-
pra di cid 334.*

*Giardini di Fontaine-
bleau 186.*

di Varsaglia 243.

des Tuilleries 271.

*de' semplici in Pa-
rigi 276.*

*del Valentino di
Torino 134.*

*Regal di Londra
352.*

*de' Benedittini in
Londra 353.*

*Ginevra, rubella al Duca
di Savoia 157.*

*Gio: Battista Lulli Fio-
rentino, Maestro di
Cappella in Parigi 287*

*Gio: Clerico, e sue lodi
423.*

*Gio: Giorgio Grevio, uo-
mo dottissimo 284.*

*Gio: Giocondo maestro
dello Scaligero 204.*

*Gio: Meursio, e giudicio
d'un suo libro 283.*

*Gio: Seldeno, e suoi gran-
chi 75. 77.*

*Giudici d' Inghilterra
non son perpetui 347.
detti di pace in
Londra 273. 346*

*Giulia, nova Terra d'A-
bruzzi 6.*

*Giuoco de' Tori in Vine-
zia 69.*

*Giocchi istituiti da Ne-
rone 263.*

da Domiziano 265.

*Giuseppe Barioletti Co-
mico Messinese 288.*

*Governo di Savoia 140:
di Vinezia 33. 72.
73 &c.*

di Lione 174.

di Francia 289.

di *Brusselles* 388.
 di *Aversa* 395.
 di *Olanda* 425.
 di *Franckfort* 443.
 d' *Inghilterra* peggiore del *Turche*.
fco 335. non può durare grā tempo in questo stato 336.
Gran-Brettagna, e sua grandezza 316. e 319.
scoperta, non conquistata da *Cesare* 317.
Grassi rade volte sapienti 142.
Gravesend Città d' *Inghilterra* 309.
Greenvick, castello, ed abitazione *Regale* 309.
Greci, lor costume in dare i premj di poesia 266.
Grotte, patria di *Sisto V.* e di *Francesco Sforza* 6.
Guerra ha per fine la pace 233.
Guglielmo II. Principe d' *Oranges*, come si tratta 412. buon Capitano 413.
 H
Aye villaggio famoso d' *Olanda* 410.
Heptarchia *Sassona*, antico *Governo* d' *Inghilterra* 314.

Harlem Città 417.
 I
Dee, non sempre possono esprimersi con parole 324.
Idrie di porfido in *Ravenna* 16.
Immagini de' morti appajono in sogno più grandi 249.
Imola Città 18.
Incendio di *Londra* 365. 367.
Indipendenti. Vedi *Congregazionisti*.
Inghilterra, perchè così detta 312. sua Religione 328. a 331.
Inglefi scacciati di *Francia* da *Carlo VII.* 318. 319.
dispregiatori di morte 321. valenti in mare 321. grā corrali 322. lor costume varj 324. 325. inegnegnosj 324.
Insegne del *Proconsolo* d' *Asia* 78.
Interprete d' *Aristofane* mai più stampato 274.
Iperoco *Cumano* *Storico* 273.
Iside adorata dagli antichi *Parigini* 194.
Istorie di *Napoli* poco chiare 273.
Isria

- Uffiani rapiscono certe
donzelle di Vinegia
41. K
P. **K** Trcker notato di
poco giudicio
1.9. L
L Ana d' Inghilterra
ottima 315.
Laneburgo terra ne' con-
fini di Savoia 153.
Lavanda e Cena nel Gio-
vedì Santo in Varsa-
glia 247.
Legge Salica 293.
Legge stravagante in In-
ghilterra, circa i figli
nati in assenza del
Padre 325.
Lemuri, che fossero appo-
gli antichi 162. 163
Letterati Napoletani 147
Olandesi Gramma-
tici e critici 423.
Leyden Città 415.
Libertà si truova più
ubbedendo ad uno, che
a molti 336.
Libertà di coscienza in
troduce l' Ateismo 333
Libreria di S. Genevie-
va in Parigi 222.
Regale di Parigi 279
di Londra 351.
Ambrosiana di Me-
lano 117.
Licenza di portar armi
come si concede nella
Marca 12.
Lingua Franzese molto
usata in Fiandra 392.
Lintz Città 460.
sue fiere 461.
Lione Città, suo sito, &c.
149. 169. 170. sue Chie-
se e Spedali 171. casa
del Comune 173.
Liti si spediscono subito
in Londra 349.
Lodi di Lodovico XIV.
236. 249. 295.
Londra, suo sito, &c. 310.
311. Chiese 343.
Lord Maire, o Govern.
di Londra 363 e 364.
Loreto, e sue cose rag-
guardevoli 7. ad 11.
Luogo di Plinio esami-
nato 160.
di Tacito 262. di
Svetonio 265. 268.
di Vergilio 269. di
Plauto esplicato 164
290. di Orazio, e d'
Omero 166. di Pe-
tronio 265. di Sta-
zio 267 di Marzia-
le 267. di Propertio
269. di Vergilio cen-
surato 408. di Plau-
to censurato. Vedi
Plauto. Del Petrar-
ca esplicato 144.
Lupi mancano in In-
ghilterra 315.
Mac-

- M** *Acchina da fuoco
maravigliosa in
Vinegia 39.
dell'acqua di Var-
saglia 252.*
- Madrid, Castello fabbri-
cato da Francesco I.
256.*
- Maestrati di Parigi 292.
dell'Haye 413. Vedi
Governo.*
- Magonza Città 444.*
- Malavocco Città de' Vi-
neziani 25.*
- Malines Città di Fian-
dra 404. 393.*
- Manuscritto di S. Remi-
gio 274.*
- Marafioti erudito Stori-
co Calabrese 274.*
- Marchigiani sciocchi 13.*
- Mare Adriatico, e suo
dominio 74.*
- Margherita Contessa di
Fiandra partorisce
364. figliuoli 415.*
- Mario Falerio Doge di
Vinegia decapitato 55.*
- Marmotta animal qua-
drupede 152.*
- Mascherata di Vinegia, e
loro accidenti 50.*
- Maschere, perchè dette
dagli antichi lazze
162.*
- Massimo Oblio, e sua
Iscrizione 93.*
- Massini d'Inghilterra 315*
- Materie grossolane im-
pediscono l'azione de-
gli spiriti 145.*
- Medaglie antiche, ove so-
glion trovarsi 386.
del Museo del Re di
Francia 279.*
- Meditare sovente non fa
aver sensazione delle
cose esterne 143. ricer-
ca quiete 143.*
- Mediterraneo, detto da'
Romani Mare, no-
strum 77.*
- Menagerie luogo di de-
lizio presso Varsaglia
245.*
- Merettrici soggette anti-
camente a' Triumvir
notturni 290.*
- Merovingi, e loro stirpe
294.*
- Mignard famoso pittor
Franzese 220.*
- Milano, suo castello, e
duomo 114. 115.*
- Millenarj Eretici 330.*
- Mola salta, che fusse 223.*
- Monmegliano Fortezza
di Savoia 154. 155.*
- Monarchia stato perfec-
tissimo 335. dee esser
anche perfetta nel suo
genere 293. di Francia
antichissima 293.*
- Mo-*

Monisteri di Monache
ricchissimi nell' Au-
stria 461.

Montargi Cittade 180.

Monte di Somma, perchè
fertile 101.

Moran, luogo di Vinegia,
ove si fanno i cristalli
63.

Mule della Savoia, av-
vezze a salir le Alpi
152.

Museo del Conte Moscar-
do in Verona 105.

del Settala in Me-
lano 117. 118.

del P. Moulmet in
Parigi 222. del
Blondel 230.

Mutazioni di cose gran-
di s' hanno a fare con
stemma 242.

N

Napoletani trascu-
rano le loro storie,
anticaglie, e scritture
272. e 273.

antichi dotti nella
Greca, e Latina
favella 274.

Nemici non si denno
aspettare in casa 218.

Nerone se trionfasse de
Parti 218. giuochi da
lui istituiti 264.

Nevers Città di Francia
178.

Nieuport, Città di Fian-
dra 380.

Nimega Città, e sua de-
scrizione 430.

Nitro, sua virtù secon-
datrice 101.

Nobili Veneziani corte-
si 31.

Non conformisti d' In-
ghilterra 329.

Norimberga Città, &c.
450. sue armi 451.

Novara Città 123.

Novella piacevole d' un
Avvocato Franzese
225.

di Erasmo da Rot-
terdam 402.

O

Odoardo III. Re d'
Inghilterra tien
prigionieri Gios Re di
Francia, e Daviddo
di Scozia 373.

Ollanda Contado, perchè
così detto 424.

Ollandesi, e lor costumi
425. 426. e 437.

lor letterati 423. pu-
llezza soverchia
425.

Otramontani studiosi
delle anticaglie 4.

non fanno di latina
pic di noi 454.

Onorio Imperadore abbà-
donò l' Inghilterra 4317

Or

- Ordinanza del Re d' Inghilterra a favor de' Cattolici* 361.
- Ordini di Cavalleria in Piemonte* 141.
- Ore mattutine più accõcie al filosofare* 142.
- Oriuolo maraviglioso di Lione* 169. *di Calais* 303. *di Frackfort* 447.
- Ofcurità vizio degl' ingegni sublimi* 314.
- Ofsie consacrate, che trafitte dagli Erotici grondonaron sangue* 392.
- P
- Pace tra' Persiani, ed Atteniesi* 77.
- Padiglione, che sia appo gli architetti Franzesi* 237.
- Padova Città, e sua descrizione* 89. 90. *suoi uomini illustri* 87. *Studio* 86.
- Palagio di Luxembourg, e suo giardino* 227.
- des Tuilleries* 270. *del Louvre* 257. a 270.
- del Governador di Londra* 363.
- Regale di Windsor* 373.
- del Governador di Brusselles* 329.
- del Comune d' Anversa* 395.
- Elettoral di Magonza* 444.
- di Frackfort, ove si fà l' Elezion del Re de' Romani* 446.
- del Duca di Savoja* 131.
- Paquebot, specie di Navoglio* 304.
- Parco Regal di Londra* 352. *di Brusselles* 390. *di Torino* 135.
- Parigi da chi fondata* 193. *suofito* 194. *Chiese* 200. 203. a 222. *suiparti* 204. *fontane* 224. *piazze, &c.* 211. 206. 209. *Teatri* 287.
- Parlamento d' Inghilterra, come s'assembri, &c.* 345. *suoi membri, & come si trattino gli affari* 349. e 350. *luogo dove s'assembra* 345. *come qui vi si segga* 346.
- Parto di 364. figliuoli di Margherita Contessa di Fiandra* 415.
- Passavo Città* 458.
- Peripatetici vanamente sottili* 401.
- Pesaro Città* 13.
- Pescara Fortezza in Abruzzo*

- Abruzzi 6. *sua medaglia* 126.
 Peschiera Fortezza nel Ponte di Rialto 68. di
 Veronese 108. Londra 368. di Lione
 Pesci feriti, che si risana- 172. di Gant 384. di
 no; vana credenza 316. Nevers 173. di Roche-
 Petrarca. Vedi luogo. ster 308. 456. di Ratis-
 Piano di cinque miglia bona 471.
 in Abruzzi 5. Pöti di Parigi 204. a 209
 Piante più durevoli tar- Popolo innumerabile di
 dano a crescere 358. Parigi 183.
 Piazza di Gant 384. Popoli terra d' Abruzzi 6
 di Bruffelles 392. Porte di Parigi 197. 198.
 di Parigi, vedi a 199.
 Parigi. &c. di Londra 311.
 Piemonte fertile 141. Porto di Ravenna di-
 Pietro Ronchiglio Am- strutto 17.
 basciador di Spagna a di Amsterdam di
 Londra 372. poco fondo 421.
 Piramide di Londra 365 Pouffin famoso pittor
 Pirro Ligorio Napoleta- Franzese 203.
 no, e suoi scritti 132. Pozzo maraviglioso nel-
 Plaines des Protestäts, la Cittadella di Tori-
 libro bruciato in Lon- no 133.
 dra 361. Pregiudicj, e lor forza
 Plauto si nota come poco 250.
 osseruator del costume Premj de' Poeti antichi
 in un luogo dell' An- 266. 269.
 struone 290. Premio dell' Eloquenza
 Podestà di Verona con nell' Accademia Fran-
 quai solennità prenda zese 260.
 il possessò 107. Presbiteriani. Vedi Non-
 Poeti recitavano lor ver- conformisti.
 ficantando 266. Prescrizione non si dà
 come premjati da' cötro il jus gentiū 78.
 Greci. Vedi Greci. Primate d' Inghilterra
 Pompeo Magno guerreg- 307.
 gia contro i Corsali 77. Processione dell' Ascen-
 sione

fiore in Londra 371.
*Profezie non s'intendono
 se non adempiute* 216
*Province unite d'Ol-
 landa, perchè così det-
 te* 427. Q

Q *Uakeri Eretici* 330.
*Quinquatti giuo-
 cchi in onor di Miner-
 va* 266. 269.

*Quinque viri incendiis
 arcendis* 291.

R

R *Amazza, specie di
 sedia a mano, usa-
 ta nell'Alpi* 153.

Ratisbona Città 455. a
 458.

Ravenna Città 16. sue
 Chiese, e rarità 15.
 suo porto 17.

*Re d'Inghilterra non ha
 dominio assoluto* 333.
 di Spagna. spende
 troppo per la
 Fiandra 337.

*Religione. Vedi diversità
 Repubblica composta qual
 sia* 72.

*Repubblica di Vinegia di
 che specie sia* 71.

Ridotto di Vinegia 29.

*Rifugiati Francesi, come
 sovvenuti in Londra*
 361.

Rimini Città 14.

Rinoceronte animal qua-

drapedo 371.
*Riviera a confine colti-
 more* 250.

Rocheſter, e suo ponte 308
*Rodiani potenti in mare
 ne' tempi antichi* 77.

*Romani non è giullo, che
 abbiano un Principe
 per man de' Tedeschi*
 448.

*Rotterdam Città de' pae-
 ſi baſſi* 400.

S

S *Aliva ajuta la dige-
 ſtione* 455.

*Vien moſſa dall'o-
 dor de' cibi* 455.

*San Denis du Camp Ca-
 ſtello Regale* 256.

S. Denis Città 281.

Sangil Villaggio 442.

*S. Germano della Haya,
 Caſtello Regale* 256.

*S. Gio: Morien Città di
 Savoia* 154.

*M. Santemil, gran poeta
 Franceſe* 205. 224.

Santa Caſa. Vedi Loreto.

*S. Omer piazza nell'Ar-
 tois* 302.

*Savoia, onde ſia detta
 157. qualita* 158.

Schiavini di Lione 174.
 175.

di Parigi 289.

loro origine 291.

Serofole guariscono ſi dal-

ſe 2

Re

- Re di Francia* 255.
Sedia a mano di Londra 311.
Segni di buono ingegno 142.
Senato di Savoja 156. di
Norimberga 450. di
Franckfort 446. Vedi
Governo.
Sentenza di Pilato 100.
Sepellire de' Norimberghesi, e de' Maomettani 453.
Sepolcro d' Agrippina 409.
Sepolcri de' Re di Francia. Vedi *S. Denis Città.*
de' Re d' Inghilterra 344.
de' Principi d' Oranges 406.
Sindone del Signore in Torino 139.
Sinigaglia Città 11.
Società Regia di Londra 376.
Sorbona 219.
Specchi concavi d'acciajo maravigliosi 118.
in qual distanza accender possano 119.
fragiona di que' d' Archimede 119.
Spedale per gli soldati storpiati in Parigi 229.
Spiriti, strumento principale delle operazioni
- dell' anima* 142.
Stampa da chi inventata 417.
Statua di Mercurio bellissima in Napoli 276.
Statua di Carlo V. in Gant 385.
di Luigi XIV. nella Piazza della Vittoria 211.
di Carlo I. & II. Regi d' Inghilterra 374.
del Cardinal di Baviera 456.
Statura alta sta bene a' Principi 139.
Stazio coronato tre volte, e tenuto a mensa da Domiziano 265.
Straubingh Città di Baviera 458.
Studio di Bologna 20-21.
di Padova 96.
Sueur famoso pittor Franzese 203.
Sulmona Città 5.
Susa Città del Piemonte 149-152.
Syrmea, che fusse 261.
T *Avola usata del Pignoria* 133.
Tavole incerate degli antichi per iscrivere 223.
Tazza usata dall' Imperador Vitellio 454.
Tedeschi, e lor stemma poco

- poco ingegno 423.
 Tempio di Crisloin Cantorbery 307.
 Teodorico Re de' Goti, dove sepellito 17.
 Tesoro di S. Marco 60.
 Tiberio Imperadore ove morisse 410.
 Tirj, & Alessandrini già potenti in mare 76.
 T. Livio, sua statua, e sepolcro 83. a 85. quãdo ei morisse 286
 Toza de' Romani antichi 31.
 de' Veneziani 31.
 Tommaso Carapella celebre cōtrapuntista 248.
 Tommaso Gresham, fondator d'un Collegio, e della Borsa de' Mercanti in Londra 359.
 Torino Città 130. sue Chiese 139. palagio del Duca 131. parco 135.
 Torre detta Donjon, e suo uso ne' secoli passati 258.
 Torre di Londra 369.
 Torre tosta di Bologna. Vedi Campanile.
 Treviri, e confini di questo stato 441.
 Trianon, luogo di delizia presso Varsaglia 246.
 Tribunali di Parigi 225. ogni persona vi s'ad 991
- capo coperto 226.
 Tribunali di Londra 347. 351. o. Governo.
 Trofeo d' Augusto 149. 150.
 Turchi occitati miracolosamente in Loreto 10. V
 Valencino Palagio di delizia del Duca di Savoia 134.
 Valiere, dama amata dal Re di Francia 221.
 Valore de' Cittadini d' Anversa 398.
 Vangelo scritto di mano di S. Marco, e di S. Gio: Crisostomo 65.
 Varsaglia, sua descrizione 234. a 247.
 Uccelli stravaganti 245.
 Venerazione donde nasce 249. 250.
 Vercelli Città 129.
 Verona Città 107. 108. come vi entri il nuovo Podestà 107.
 Vescovi antichi avean cura de' poteri 203.
 Vestire degli Avvocati Franzesi 225.
 delle donne Inglese 325. delle Fiãmenbe 397. 398.
 de' Norimbergesi 453.
 de' Ratisbonesi 457
 Vi-

- Vicenza Città 100. 102.
103.
- Ufficiali, come si distinguano da' Soldati in Corte di Francia 254.
- Ufcj venali in Francia 232.
- Ufcio del Præfectus vigilum, che fuffe appo i Romani 290.
- Villa di Cesare Dittatore 409.
di Mario 410.
- Vincenne Castello 277.
- Vindfor 373.
- Vinegia, suo fito, e dominio 27. 72. 73.
fua origine 28. inconuenienti dalle mafcere 28. Ridotto 29. libertà 30. Teatri 33. Governo 34. 73. 74. modo di giudicare ne' Tribunali di lei 38. Arfenale 46. Zecca 47. Ghetto 47. S. Marco 55. a 59. Teforo 60. figura della Città 63. Crifallo come fi lavori 68. ponte di Rialto 68. fpettacoli pubblici 69. 70. s'efamina la forma di fua Repubblica
72. il fuo dominio del mare 74. ad 79.
- Vino, manna de' Tedefchi 441.
- Vino d'Ifchia, e di Pozzuoli, perchè pontico 102.
- Virtù di guarir le ferofole annodati alla Corona di Francia 255.
- Vita umana ha certe mifure, perchè fia brieve in coloro, che fon di cofumi maturi anzi tempo 357.
- Univerfità di Parigi, e fuoi vari collegj 219. di Leyden 416.
- Voragine in cui fi gettano i felloni in Londra 370.
- Utrecht Città, perchè così detta 428.
- Uva non viene a maturità in Inghilterra 354.
- Westminfter quartiere indipendente da Londra 344. ove fi tiene il Parlamento 337.
- Wittebal, Palagio Regale preffo Londra 351.
- Z
- Ziffa pianta 241.

I L F I N E.

De

*De mandato Eminentissimi Domini, Re-
ver. Pater D. Benedictus Laudato Casinen-
sis Ordinis S. Benedicti videat an imprimi
possint, & in scriptis referat die 11. Maii
1700.*

JO: ANDREAS SILIQUINUS
VIC. GEN.

*D. Januarius de Auria Canonicus
Deputatus.*

EMINENTISSIME DOMINE.

Auctoritate Eminentiae Vestrae legi
librum, cui Titulus *Viaggi d' Euro-
pa del Dottore D. Gio: Francesco Gemelli*,
& in eo nil inveni, neque contra S. Catho-
licam Fidem, neque contra bonos mores:
quare, si ita videbitur Eminentiae Vestrae,
Typis posse mandari censeo. Neapoli in
Monasterio SS. Severini, & Soffii die 23.
mensis Maii 1701.

D. Benedictus Laudati Casinensis.

Attenta supradicta relatione Reverendi
Patris Revisoris, quod potest imprimi, im-
primatur: die 24. Maii 1701.

JO: ANDREAS SILIQUINUS
VIC. GEN.

D. Januarius de Auria Can. Dep.

Re

Regius Consiliarius Amatus Danio videat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MOLES REG.

MIROBALLUS REG.

JACCA REG.

Provisum per S.E.Neap.die 1.Decembris 1692.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO secondo l'ordine di V.E.visto, e letto il Libro intitolato: *Viaggi del Gemelli*, che contengono varie curiosità, e nulla, che sia di pregiudizio alla Regia Giurisdizione, onde se ne può permettere la Stampa, quando V.E. si degnerà concederlo. Napoli 11.Gennaro 1693.

Di V.E.

Humilissimo Servo
Amato Danio.

Visa suprascripta relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA REG. GAETA REG.

MOLES REG. MIROBALLUS REG.

JACCA REG.

Mastellonus.



Regius Consiliarius Amatus Danio videat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MOLES REG.

MIROBALLUS REG.

JACCA REG.

Provisum per S.E.Neap.die 1.Decembris 1692.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO secondo l'ordine di V.E.visto, e letto il Libro intitolato: *Viaggi del Gemelli*, che contengono varie curiosità, e nulla, che sia di pregiudizio alla Regia Giurisdizione, onde se ne può permettere la Stampa, quando V.E. si degnarà concederlo. Napoli 11.Gennaro 1693.

Di V.E.

Humilissimo Servo

Amato Danio.

Visa suprascripta relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA REG. GAETA REG.

MOLES REG. MIROBALLUS REG.

JACCA REG.

Mastellonus.



Regius Consiliarius Amatus Danio pi-
deat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MOLES REG.

MIROBALLUS REG.

JACCA REG.

Provisum per S.E.Neap.die 1.Decem-
bris 1692.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO' secondo l'ordine di V.E.visto, e
letto il Libro intitolato: *Viaggi del*
Gemelli, che contengono varie curiosità,
e nulla, che sia di pregiudizio alla Regia
Giurisdizione, onde se ne può permettere
la Stampa, quando V.E. si degnerà conce-
derlo. Napoli 11.Gennaro 1693.
Di V.E.

Humilissimo Servo
Amato Danio.

Visa suprascripta relatione, imprima-
tur, & in publicatione servetur Regia
Pragmatica.

SORIA REG. GAETA REG.
MOLES REG. MIROBALLUS REG.
JACCA REG.

Mastellonus.



Regius Consiliarius Amatus Danio videat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MOLES REG.

MIROBALLUS REG.

JACCA REG.

Provisum per S.E.Neap.die 1.Decembris 1692.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO secondo l'ordine di V.E.visto, e letto il Libro intitolato: *Viaggi del Gemelli*, che contengono varie curiosità, e nulla, che sia di pregiudizio alla Regia Giurisdizione, onde se ne può permettere la Stampa, quando V.E. si degnerà concederlo. Napoli 11.Gennaro 1693.

Di V.E.

Humilissimo Servo

Amato Danio.

Visa suprascripta relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA REG. GAETA REG.

MOLES REG. MIROBALLUS REG.

JACCA REG.

Mastellonus.